

UNIONE SOVIETICA

Sanguinoso bilancio delle dimostrazioni antiarmene
Mosca ammette: 126 feriti e almeno tre persone uccise

Rivolta contro Gorbaciov Morti in Azerbaigian

Momento cruciale della perestrojka

ADRIANO GUERRA

Non è certo arbitrario mettere in relazione questa nuova e violenta esplosione del conflitto tra l'Armenia e l'Azerbaigian - che già si tingeva di colori tanto assurdi quanto crudeli - col clima che si è venuto a creare a Mosca e, al di là della capitale, in molte regioni dell'Unione Sovietica a mano a mano che ci si avvicina alla seduta del Soviet supremo fissata per il prossimo 29 novembre. Come si sa all'ordine del giorno è anzitutto il voto su alcuni emendamenti alla Costituzione e una nuova legge elettorale, così da rendere possibile alla prossima primavera l'elezione dei nuovi organismi legislativi sulla base di quanto è stato deciso dalla recente Conferenza interpubblicana del Pcus. La questione sul tappeto è dunque quella di passare, per quel che riguarda la riforma del sistema politico, dalle enunciazioni ai fatti. Da qui l'acuirsi della battaglia politica in forme nuove. Dalle repubbliche baltiche, e soprattutto in Estonia, ma anche in Georgia e in Bielorussia, lo scontro si è aperto attorno alle proposte avanzate dal centro per modificare in particolare due articoli della Costituzione. Di fatto nello stesso momento in cui gli spazi di autogoverno delle varie repubbliche vengono allargati, le nuove formulazioni proposte fissano anche i confini dell'autonomia dei soviet repubblicani. Così sono nate situazioni conflittuali gravi. Ecco ora i fatti di Baku e di Erevan dove - caso senza precedenti - il soviet repubblicano è giunto a sospendere la seduta in segno di protesta. Si può solo aggiungere, per vedere meglio quel che collega la situazione che si sta creando nel Caucaso alla protesta dei paesi baltici, che dominante è ormai diventata - nei confronti che si sono aperti fra i poteri locali e quello centrale - la questione dell'autodeterminazione. C'è da dire a questo proposito che il soviet repubblicano di Baku, che è stato disciolto, presentava con formulazioni per lo più rituali e formali nella Costituzione vigente come in quelle precedenti, non viene più ripreso dal progetto in discussione che si preoccupa di assegnare alle autonomie repubblicane spazi insieme reali e realistici.

Nel Caucaso però la questione del diritto dei popoli all'autodeterminazione si presenta in primo luogo come questione del Nagorno-Karabakh. La motivazione che ha spinto centinaia di migliaia di azerbaigiani a scendere di nuovo sulle strade andrebbe cercata, secondo quel che è trapeolato, nel fatto che a Mosca il Soviet supremo, il cui presidente ha sin qui di fatto difeso la legittimità dell'appartenenza del Nagorno-Karabakh all'Azerbaigian, si appresta ora a varare una soluzione di compromesso. Si tratterebbe di staccare il territorio conteso dall'Azerbaigian per collegarlo in una prima fase o alla Federazione russa oppure direttamente, come Repubblica autonoma, al governo centrale, e la proposta - si veda *Le Monde* di ieri - avrebbe già raccolto i consensi dei dirigenti del movimento che è da disprezzare il soviet repubblicano degli armeni. Ecco allora le manifestazioni di Baku al grido: «Il Nagorno-Karabakh non si tocca». Ma chi ha mosso e muove i manifestanti? E la posta in gioco è davvero rappresentata soltanto dalla collocazione di un territorio entro i confini di questa o quella repubblica dell'Urss? Difficile respingere l'ipotesi che vi siano forze che per bloccare una perestrojka che minaccia aree di privilegio e di potere, utilizzino anche le diverse carte del nazionalismo e dello sciovinismo, che quello stesso ordine messo in discussione dal nuovo corso aveva creato nel passato. Tuttavia è proprio dalla concreta oggettività delle varie «questioni nazionali» oggi sul tappeto e da quello che esse ci dicono circa i danni enormi, incalcolabili, causati dallo stalinismo, che occorre partire. Quel che sta avvenendo dice insomma non soltanto che la perestrojka come rivoluzione democratica ha dei nemici forti e decisi a tutto, ma che di una perestrojka come rivoluzione democratica c'è davvero bisogno.

Sarebbero tre i morti (tra cui soldati delle truppe speciali) a Kirovabad, 126 i feriti. Centinaia di migliaia hanno manifestato a Baku e ad Erevan. Blocchi stradali a Vilnius per protestare contro la decisione del parlamento lituano che non ha seguito gli estoni. La Georgia chiede emendamenti al progetto di modifica costituzionale. Ucraina e Kazakistan attaccano la decisione estone come «incostituzionale».

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI

MOSCA. Cravi violenze, con morti e feriti, in Azerbaigian, vivissima tensione in Armenia e nel Nagorno-Karabakh, centinaia di migliaia di persone nelle piazze di Baku ed Erevan mentre inquieti sviluppi nazionali si segnalano dal Baltico. Un articolo di fondo delle «Izvestija» lascia intendere che Mosca può fare concessioni a patto che si ponga fine alle tentazioni «anarchiche». Più difficile e drammatico appare lo sforzo per mediare lo scontro tra armeni e azerbaigiani, che si presenta con connotati politicamente più arretrati rispetto alla disputa sulla «sovranità» delle repubbliche sollevata, con diverse gradazioni, da

ni, scrivono le «Izvestija», perché i deputati si rimangessero il voto e chiedessero una nuova convocazione straordinaria del Parlamento repubblicano. L'organo del governo sovietico, quello del Pcus, ed altri giornali centrali rilevano con preoccupazione crescente che le leadership dei «fronti popolari» estone e lettone e dell'organizzazione «Sajudis» lituana stanno cadendo sotto l'influenza dei gruppi più radicali.

La «Tass» in vari dispacci fa sapere di ricevere telefonate e lettere da parte di cittadini allarmati per quanto accade nelle repubbliche prebaltiche e in Armenia e si denunciano «gli egoismi campanilistici». Sempre più probabile la convocazione del plenum del comitato centrale alla vigilia della seduta del Soviet supremo dell'Urss il 29 novembre. Ma sembra ormai inevitabile una votazione contrastata delle nuove leggi.

A PAGINA 9

L'indagine ministeriale indica le cause della tragedia

E' risolto il giallo dell'Atr 42

Il ministro dei Trasporti, Santuz, si è rifiutato, in nome del divieto opposto dal pretore di Roma, di far conoscere al Parlamento le conclusioni della commissione d'inchiesta tecnico-amministrativa sulla tragedia dell'Atr 42 di Conca di Crezzo. Ha però emesso alcune «raccomandazioni» a compagnie e costruttori: sono la conseguenza della relazione dei periti, che «L'Unità» è in grado di anticipare parzialmente.

VITTORIO RAGONE

ROMA. I piloti dell'Atr 42 che si schiantò la sera del 15 ottobre 1987 a Conca di Crezzo, non sapevano che altri Atr 42 di compagnie straniere erano incappati in «inconvenienti» dovuti al ghiaccio, e che in conseguenza di ciò i manuali operativi esteri erano stati modificati: furono perciò colti di sorpresa dalle anomale risposte del velivolo quando il ghiaccio costrinse il gradino sulle ali e sui piani di coda, e modificò l'aerodinamica del profilo alare provocando uno stallo a velocità considerabile sicure. Durante le disperate manovre per recu-

perare il controllo dell'aereo, vi furono malfunzionamenti nell'avviso acustico di stallo e nella catena di comando degli «equilibratori di coda». Sono queste, secondo la commissione ministeriale d'inchiesta, le cause determinanti dell'incidente che provocò 37 vittime. L'«Unità» anticipa le conclusioni della relazione - che ieri il ministro Santuz si è rifiutato di far conoscere al Parlamento - i periti raccomandano che siano effettuate «in tempi molto ristretti» modifiche tecniche e operative sul velivolo, fornito oggi, a loro dire, di margini di sicurezza inadeguati.

A PAGINA 8

Dopo 20 anni torna in libertà Cavallero



Forse è per oggi il verdetto con cui la Corte d'appello di Firenze concederà la semilibertà a Pietro, detto Piero, Cavallero (nella foto), dopo 20 anni l'ex bandito, protagonista d'uno dei più feroci episodi del dopoguerra, poi «detenuto modello», esce dal carcere di Porto Azzurro. È un «premio» per la condotta tenuta durante il sequestro organizzato l'anno scorso da Tuti e compagni? Nel carcere si nega. Cavallero dice: «Sono cambiato. Ma anche il mondo è diverso. Non so come sarà camminare di nuovo per le strade».

A PAGINA 7

Impennata dei prezzi Inflazione oltre il 5%

risalita che finisce per mettere in discussione la stessa base su cui si fondano le previsioni per il bilancio dello Stato dell'89. E, intanto, anche l'Isco invita il governo a non sprecare le occasioni favorevoli fornite dalla congiuntura internazionale.

A PAGINA 12

Coppa Uefa: vincono Inter, Juve e Napoli Perde la Roma

Tre vittorie e una sconfitta in Coppa Uefa per le squadre italiane di calcio. L'Inter ha espugnato il campo del Bayern di Monaco per 2-0 con una magistrale partita che ha ricordato i bei tempi di Herrera. Da antologia le reti di Serena e Berti. Vittorie anche per la Juve (1-0 a Liegi, gol di Altobelli) e per il Napoli (1-0 al Bordeaux, gol di Carnevale). Unica sconfitta la Roma (2-0 a Dresda) che ha giocato su un campo innevato.

ALLE PAGINE 28 e 29



NELLE PAGINE CENTRALI

Palestina, Olp e alternativa i temi principali dell'incontro

Occhetto e Craxi: accordi e dissensi I due leader per due ore a colloquio



L'incontro tra Occhetto e Craxi nella sede del Psi

PIETRO SPATARO A PAGINA 3

Sul voto segreto non rientra il dissenso dc

GIUSEPPE F. MENNELLA

Una difficile giornata-test è quella che si apre oggi a palazzo Madama, l'aula dovrà esprimersi sulle modifiche al regolamento relativo ai sistemi di votazione. I sei senatori dc non hanno rifiutato l'emendamento per estendere la facoltà di scrutinio segreto alle leggi costituzionali, di revisione costituzionale e al regolamento di palazzo Madama. Finora non hanno avuto esito le

pressioni e gli inviti della presidenza e del direttivo del gruppo dc e i richiami socialisti agli accordi di governo. Il presidente del Senato, preoccupato delle tensioni politiche innestate dalle minacce del Psi, sta intendendo una complessa opera di mediazione. Intanto, in aula passano non poche proposte del Pci (decreti, leggi popolari, poteri del Parlamento).

A PAGINA 4

«Promessi sposi» non più obbligatori nelle scuole

Renzo e Lucia abbandoneranno i banchi di scuola? È possibile, se passerà il progetto di riforma del biennio delle scuole secondarie superiori a cui sta lavorando una commissione. I «Promessi Sposi» non sarà, più obbligatorio. Stessa sorte per l'«Eneide». Si scontrano due schieramenti: pro e contro Manzoni. Ma le polemiche non si esauriranno qua: i nuovi programmi rivoluzioneranno la storia della cultura italiana.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per Sanguineti il debito con i «Promessi Sposi» è stato saldato. Per Canali il romanzo dell'800 va salvaguardato, caso mai affiancato da altri, come il «Candido» di Sciascia. Insomma le polemiche suscitate dalla notizia che nel biennio delle superiori riformato il capolavoro manzoniano non sarà più obbligatorio ha suscitato grandi polemiche. La decisione non è definitiva, ma solo della commissione che sta lavorando al progetto di riforma. Per due dei commissari, Luciano Pecchioli del Cidi e Ethel Serravallo del Pri ridurre tutto a uno scontro su Manzoni e Manzoni non sarebbe fuorviante. «Il problema è - dice Pecchioli - se il nuovo biennio susciterà nel nostro studente il desiderio di leggere il romanzo e lo renderà capace di apprezzarlo».

A PAGINA 7 SANGUINETI E CANALI A PAGINA 2

Il terremoto nelle ferrovie dopo lo scandalo delle lenzuola d'oro

Il vertice delle Fs verso le dimissioni De Mita ha deciso il commissariamento?

Probabilmente oggi l'intero vertice delle Fs deciderà di rimettere il mandato nelle mani del ministro dei Trasporti. Non un atto di ammissione di colpevolezza nello scandalo delle «lenzuola d'oro», ma un'iniziativa - così dovrebbe essere presentata - volta a favorire il corso dell'inchiesta. Due sono le ipotesi che circolano: commissariamento delle Fs oppure presto una nuova legge di riforma.

PAOLA SACCHI

ROMA. Si dice che il presidente delle Fs, Ligato, una lettera di dimissioni l'abbia già pronta da alcuni giorni. Ed oggi sembra con molta probabilità che proporrà a tutto il vertice (al consiglio d'amministrazione e al direttore generale Giovanni Coletti) di rimettere il mandato nelle mani del ministro Santuz. Allora, presto ci saranno cambiamenti nelle Fs? La situazione, in realtà, sarebbe più compli-

cata e bloccata di quanto appare dalle indiscrezioni rimbalzate ieri tra il Parlamento e palazzo Chigi. E soprattutto occorre dire che questa vicenda delle Fs fa parte di una partita in corso, e dagli sviluppi ancora tutti da definire, tra Dc e Psi. Parità, o meglio braccio di ferro che coinvolge non solo le Fs, ma tutto il vasto e vischioso mondo delle nomine pubbliche. E allora come mai il vertice delle Fs sembra

intenzionato oggi a fare un passo così importante (Passo che, del resto, era stato già chiesto l'altro giorno dal consigliere comunista Fabio Maria Ciuffini)? E Santuz accetterà le dimissioni? Probabilmente la mossa è stata decisa in seguito al fatto che in questi giorni né dal ministro, né da altri esponenti del governo e dalla stessa Democrazia cristiana sono venuti diffuse incoraggiamenti per il vertice Fs. Mentre il Psi sembra attestato su una posizione di strenua difesa del proprio potere - e che poteri - all'interno delle ferrovie (il direttore generale è un socialista ed è, non c'è dubbio, l'uomo chiave di un apparato che eredita la vecchia azienda autonoma di Balsamo e Signorile), la Democrazia cristiana invece qualche passo lo starebbe muovendo. Le due posizioni

dello scudocrociato sarebbero queste: una in qualche modo più difensiva del presidente Ligato che sarebbe portata avanti da Misasi e in base alla quale il vertice dovrebbe essere rinnovato solo dopo l'approvazione in tempi abbastanza brevi di una legge di ulteriore riforma dell'ente, l'altra linea invece vorrebbe un commissariamento subito delle Fs (commissariamento da parte del ministro dei Trasporti) per poi procedere alla presentazione al Consiglio dei ministri del disegno di legge di ulteriore riforma delle Fs. Proposta, che Santuz avrebbe già pronta e che comporterebbe l'eliminazione della direzione generale delle Fs. Ed i socialisti come risponderanno? Come si vede, la questione è ancora oggetto di patteggiamenti vari che potrebbero andare oltre le Fs e riguardare

«sogno americano» pure infettato da questo sanguinoso prodotto italiano esportato (o trapiantato), al punto da essere ritenuto responsabile dell'estinzione del Kennedy Dream. L'intervento di Graham Greene rappresenta forse un desiderio inconscio di punire una forza che è anche distruttrice di idee. Anche se ancora non si può dire se e fino a che punto la mafia col suo traffico di droga può essersi seriamente interessata all'eliminazione di Kennedy (e di Castro?) bisogna pensare al sentimento di ripugnanza davanti alla reale devastazione causata dai traffici della mafia in milioni di famiglie.

E forse per questo che il tranciante giudizio di Greene e le dichiarazioni di Sica insieme alle accuse di questi giorni contro una «mafia» vista come potenziale assassina di Dreams (di sogni), cioè di aspirazioni di rinnovamento, costituiscono la novità - in forma di pressante avvertimento - in questo 25esimo anniversario.

Greene: «Italia uguale mafia»

LONDRA. «L'Italia è in mano alla Democrazia cristiana che a sua volta è in mano alla mafia», dice un brano della lettera che Graham Greene ha spedito all'«Independent» la settimana scorsa. «Non sostengo né i conservatori né la Thatcher, ma devo confessare che anch'io ho qualche esitazione nei riguardi del mercato singolo europeo del 1992». Oltre all'Italia, ci sono altri paesi afflitti da problemi molto seri, tanto che forse sarebbe il caso di pensare a due Europe, continua Greene in vena provocatoria, ma per quanto riguarda l'Italia, l'ostacolo numero uno si chiama mafia. È un riferimento curioso, ma anche significativo, se non altro per il fatto che viene da un autore che ha spesso descritto nei suoi romanzi aree politicamente devastate da soprusi di ogni genere.

ALFIO BERNABE

tutta la stampa britannica di qualità. «Sica ha detto che la mafia ha preso possesso di gran parte della Sicilia, della Calabria e del napoletano», scrive il «Financial Times». E poi c'è il 25° anniversario dell'assassinio del presidente Kennedy, che riporta alla ribalta «Cosa nostra», e i contat- ti che aveva con Jack Ruby, l'assassino di Oswald. E al vertice di «Cosa nostra», molti nomi italiani. In questi giorni migliaia di manifesti sono stati affissi nella metropolitana di Londra con la scritta *The Mafia Killed President Kennedy* (La mafia uccise Kennedy). Fanno pubblicità al libro di

Graham Greene, uno dei più illustri scrittori inglesi contemporanei, avanza la seguente proposta: fuori l'Italia dall'Europa. Perché? Perché - ha spiegato scrivendo sull'autorevole «Independent», quotidiano liberal - l'Italia è in mano alla Dc e la Dc è in mano alla mafia, e quindi l'Italia è in mano alla mafia. Troppo pericoloso averla nel mercato unico europeo. Si potrebbe però pensare a due Europe...

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Tv, la regola del 2

ANTONIO ZOLLO

Il dibattito che si è aperto sul sistema informativo costituisce un fatto nuovo e importante. Bisogna tornare indietro di molti anni per ritrovare una così diffusa consapevolezza dei rischi che si corrono; per registrare tanta attenzione e una così ampia disponibilità a mobilitarsi per quella che Eugenio Scalfari ha definito ieri, sul suo giornale, una battaglia dura ma meritevole d'essere combattuta, perché sono in gioco la libera informazione e la democrazia. Ne sono testimoni, da ultimo: 1) il ruolo essenziale dei registi e degli autori italiani nella definizione della *carta di Delli*, un memorandum destinato ai governi europei perché tutelino le culture del vecchio continente; 2) la vastissima adesione alla proposta Pci-Sinistra indipendente per liberare i film dal massacro pubblicitario che ne fanno le tv private; 3) confronti come quello svoltosi nei giorni scorsi a Venezia, per iniziativa de *L'Espresso*: qui autorevoli esponenti della politica e dell'informazione, hanno sostenuto la necessità di ripristinare - in un sistema della comunicazione che conosce tassi di concentrazione e di anarchia legislativa senza pari al mondo - alcune regole classiche della liberaldemocrazia. Per noi comunisti l'editoriale pubblicato ieri da Scalfari è motivo di soddisfazione: il filo del suo ragionamento coglie e sviluppa proposte che il Pci ha avanzato nel corso di questi anni, incontrando spesso l'ostilità dei partiti della maggioranza o di alcuni di essi.

Non vi è dubbio, la questione cruciale è rappresentata dalla concentrazione in pochissime mani dei mezzi di informazione e delle risorse che li alimentano e della omologazione che ne è derivata. Problema acuto nella carta stampata, dove un grande gruppo industriale-finanziario - la Fiat - ha acquisito una posizione dominante, tuttora sottoposta a giudizio del tribunale; clamoroso nel sistema tv, come nel luglio scorso è stato certificato dalla Corte costituzionale. E, dunque, dalla correzione del duplice Rai-Berlusconi che bisogna cominciare per realizzare le condizioni di un sistema tv misto e in sintonia con la multiforme realtà del paese. Ma il pluralismo sarà meglio garantito - come ipotizza Scalfari - da uno schema che preveda 2 reti alla Rai, 2 a Berlusconi e 2 a un terzo soggetto (la Fiat? De Benedetti?). La risposta è no perché, al contrario, il sistema tv finirebbe con il rimodellarsi a immagine e somiglianza dell'informazione scritta: un ruolo marginale del servizio pubblico, sul quale la pressione partecipa finalmente con l'azienda privata; un ruolo predominante del settore privato, con 4 reti a disposizione e tutte in una logica di valori, interessi e culture omogenee. Insomma, nel nostro paese l'anomalia è costituita non dalla forza del servizio pubblico, ma dalle dimensioni raggiunte dall'impero berlusconiano. Sicché, il problema è come garantire l'interesse collettivo attraverso un servizio pubblico risanato e forte; e come, attorno ad esso, garantire spazi ed opportunità a più soggetti privati.

Un sistema siffatto richiede leggi, norme, organi di governo congrui ed efficaci. Non si può, dunque, non essere d'accordo con Scalfari quando egli sostiene che ogni editore deve poter costruire un suo sistema di mezzi integrati - tv, radio, giornali - purché non superi una determinata quota di mercato; che questo limite deve essere più drastico per quei gruppi che operano nel settore dell'informazione ma con interessi prevalenti extraeditoriali; che va fissato un limite all'affollamento pubblicitario, più basso per la Rai che ha anche il canone; che tutti i soggetti debbono usufruire della diretta in un quadro legislativo chiaro di norme anti-concentrazione; che pare opportuno affidare il governo dell'intero sistema della comunicazione ad una Alta autorità, espressione «della società civile al miglior livello possibile». Sono soluzioni che costituiscono l'essenza stessa della proposta di legge presentata da Pci e Sinistra indipendente.

In questo quadro i comunisti hanno riproposto anche la questione dell'azienda che gestisce il servizio pubblico, la Rai: a cominciare dalla faziosità dell'informazione per finire con la trasparenza della gestione. Tuttavia, occorre pur sapere e dire che se la Rai oggi dà prove insoddisfacenti di sé non lo si deve certamente a un ruolo impropriamente esercitato dal Parlamento. Il trasferimento dei poteri di controllo dall'esecutivo al Parlamento resta una delle conquiste principali della riforma del 1975. Se tante speranze nate allora si sono risolte nel loro esatto contrario è perché esecutiva e maggioranza cercano continuamente di espropriare il Parlamento, come si è visto nella recente vicenda della pubblicità. È giusto, perciò, registrare la paralisi e l'inefficienza della commissione di vigilanza, quel che non va in Rai, ma individuando le responsabilità vere ed evitando di ritenere Rai e servizio pubblico la medesima cosa, indistinguibile. Anche allo stato attuale, il servizio pubblico resta pur sempre un elemento di maggior garanzia e pluralismo rispetto a una stampa uniforme e dominata da 3-4 grandi gruppi privati.

Puo' darsi che davvero in questa battaglia, come dice Scalfari, si contreranno più gli avversari che gli amici; ma varrà davvero la pena di combattere, perché è la sola che può garantire diritto di cittadinanza a tutti nel villaggio globale dell'informazione.

**L'agonia dell'imperatore del Giappone
ripropone il tema dell'accanimento terapeutico
Ha senso prolungare un'esistenza ad ogni costo?**



In fila davanti al palazzo imperiale nell'attesa di poter firmare il registro delle visite. È l'omaggio quotidiano di migliaia di giapponesi all'imperatore morente

Lunga vita a Hiro Hito

Nel corso dell'ultimo secolo la medicina ha realizzato grandi vittorie nella lotta contro le malattie e nella sconfitta della morte. I vaccini e gli antibiotici hanno costituito momenti fondamentali e determinanti nel prolungamento della vita media oggi raggiunti dall'umanità, pur con grandi differenze a favore delle società più avanzate ove le possibilità di cura sono maggiormente disponibili. Più recentemente le moderne tecniche di rianimazione, messe in atto nei diversi centri di terapie intensive, hanno consentito di giungere a risultati ancor più spettacolari sui progressi della medicina, seppur numericamente meno importanti rispetto alle due precedenti scoperte. Sul piano simbolico l'applicazione di una tecnica di rianimazione ed il mantenimento in vita di una persona che altrimenti sarebbe stata morta, con la rappresentazione delle sofisticate apparecchiature di sostegno, dà una immagine della sconfitta diretta della morte, più emblematica di una vittoria su una malattia per effetto di medicina.

Le nuove possibilità rianimatorie hanno lo scopo di sostenere la funzione di organi temporaneamente o definitivamente compromessi, in particolare cuore, polmoni, fegato e reni sino a quando in modo autonomo riprenderanno la loro funzione o sarà possibile giungere ad un loro trapianto. Condizioni essenziali che non sia sopraggiunta la morte cerebrale. È possibile infatti la definitiva perdita dell'attività cerebrale in presenza di un cuore che batte per giorni ancora, di polmoni che scambiano aria pur supportati da una macchina, reni e fegato che continuano a fare normalmente il loro lavoro. La complessità del problema nasce dunque dalla incertezza della morte cerebrale. Oggi si può non essere affatto viventi senza essere affatto morti. Da qui il dilemma di por fine a certe esistenze. Il legislatore in Italia sin dal 1975, come in altre parti del mondo, ha dato una risposta, stimolato dalla pressante richiesta della medicina dei trapianti. «Mors tua vita mea» è proprio il caso di dire. La scienza medica ufficiale afferma che vi sono segni inequivocabili, clinici e strumentali, sulla base dei quali si può stabilire con certezza che il cervello è morto e quindi inesorabilmente e a breve termine la morte degli

dalle più moderne tecniche di rianimazione. In questa battaglia contro la morte entrano in gioco particolari motivazioni. Quali? Ce ne parla il professor Franco Henriquet, primario di anestesia e rianimazione presso la divisione di cardiocirurgia dell'ospedale San Martino di Genova.

FRANCO HENRIQUET

non ne beneficerebbero poiché non sopravvivono non considerano quanto spesso il prolungamento della cura sia causa di sofferenza fisica e morale del malato per i lunghi periodi di isolamento in asettici centri di cura, ove è generalmente impedito l'ingresso dei familiari, o la morte avviene in solitudine, nella disperazione per la mancanza degli affetti e del conforto delle persone più care; toccano la volontà e i desideri del malato ogni qual volta sia possibile richiederli, nel rispetto delle scelte di cura cui ha diritto dopo aver ricevuto una corretta informazione sul suo stato di salute; non si sfiora il dubbio di quanto possa essere eticamente poco corretto imporre le proprie scelte ad una persona non informata sulle sue condizioni e su quanto sia giusto moralmente imporre cure prolungate e spesso dolorose per un fine di studio o ricerca o di pratica professionale che potrà essere di beneficio ad altri e non alla persona che subisce il trattamento medico che non gli potrà salvare la vita.

C'è poi un motivo culturale che spinge molti medici ad un attivismo terapeutico esasperato. È una cultura che considera la pratica della professione medica come un dovere esclusivo, non sono previsti insegnamenti sui problemi dei malati non più guaribili, non si parla di cure palliative, delle necessità psicologiche di chi attraverso l'ultimo periodo della propria vita, allorché diventano prevalenti i bisogni dell'animo su quelli del corpo. Per questo difetto di cultura il medico, di fronte ad un malato senza più ragionevoli speranze di sopravvivenza, può seguire due strade: allontanare da sé la sconfitta subita abbandonando il malato, dimenticandolo, oppure impegnarsi in un attivismo di cure sempre più invasive e condizionate dal punto di vista etico e morale. Non si tratta di dare una risposta irrazionale all'imperativo categorico di salvare la vita ad ogni costo.

Motivi ancor meno nobili giacciono per la spinta ad una medicina sempre più tecnologizzata, che utilizza mezzi molto costosi, fonte di enorme guadagno di industrie sempre più invasive e condizionate lo stesso sviluppo della medicina. La ristrutturazione moderna degli ospedali vede oggi la diffusione sempre più grande di centri e reparti altamente sofisticati, di grande gloria e prestigio per chi li dirige, fiore all'occhiello di chi li promuove e amministra, fiorente commercio per le industrie del settore. Non si vuol negare valore ed importanza alla tendenza giusta e necessaria di una medicina sempre tesa a nuove scoperte e conquiste, ma si deve far conoscere e combattere l'enorme divario che oggi è presente nella pratica medica: un divario stridente tra chi ha la ventura di entrare nelle aree ospedaliere delle alte tecnologie e chi, per ragioni mediche o sovente di altro ordine, non può entrarvi e riceve nella pratica medica estremamente più povera. Dalla distorsione dell'accanimento terapeutico si può sprofondare in realtà ove non sono garantite le più elementari e fondamentali forme di assistenza medica e infermieristica. Ciò che va detto e combattuto è la inaccettabile differenza tra quanto si spende per le aree dei malati acuti o critici e quanto per i malati con patologie croniche, tra i quali soprattutto quelli con malattie non più guaribili a breve termine. Si dice comunemente che la vita non ha prezzo e su questo assunto si giustifica ogni spesa che il medico ritiene di fare per un caso disperato. Ma c'è anche chi dice, ritengo corretto, che la vita non ha prezzo e che non tutto quello che si può fare debba essere

Intervento

Con Renzo e Lucia il debito è saldato ora preferisco Zeno

EDOARDO SANGUINETTI

Come tutti sanno, per averlo sentito dire sopra i banchi di scuola, l'Italia fu fatta, in ordine alfabetico, da Cavour, Garibaldi, Mazzini e Vittorio. Ma gli italiani, nel bene e nel male, furono fatti da Manzoni. Una volta riconosciuto questo ambiguo debito, è tempo anche di dichiarare tranquillamente, ormai, che dobbiamo considerarlo largamente saldato, e che possiamo esigere regolare quietanza, dinanzi agli uffici della storia patria e delle medie superiori, così da quei quattro variegati politici come da questo insoddisfatto uomo di belle lettere.

Ad Alessandro, nell'atto di licenziarlo dalle nostre aule, saremmo tentati di riconoscere, segnatamente, per fargli ponti d'oro, il merito di averci liberato, secondo un secolare desiderio che per soliti si cita in una sublime formulazione transalpina, dai Greci e dai Romani, pur avendo tentato in peccatore una notevole eccezione, dolorosamente rientrata, per il povero Sparfaco. Ma giova subito osservare che non gli riuscì di esentarci comunque né da fasci e lupi, né da impero e fatalissimi colli. E poi, se fece gli italiani «cattolici liberali», per forza non riuscì ad essere «democratico», e ci lasciò, per decreto pubblicamente istruito, il verace capolavoro romanzesco del secolo scorso, in Italia, il quale rimane, a dispetto di tutto e di tutti, dimesso e dismessino, ma incommutabile sempre. L'Ordine viuperalistico. Dei che gli intellettuali fecero comunque vendetta, precoci, scartando Renzo e Lucia, e scem-

...io difendo Manzoni

LUCA CANALI

Secundo me, togliere o aggiungere, nel programma scolastico, serve molto poco di solito provvedimenti innovatori o tradizionalisti in tal senso, sono semplici espedienti demagogici o stolidamente rigoristi. Ciò che conta è sempre come si insegna e non cosa si insegna: si possono cioè trarre utili insegnamenti linguistici, magari in negativo, da uno spot pubblicitario, e al contrario si può ledere una scolarosa anche leggendo un grande idillio leopardiano. Non avendo fatto nulla i governi di questi ultimi decenni per migliorare la qualità dei docenti, e avendo anzi contribuito all'abbassamento del loro livello culturale, è ovvio che ora si tenda ad abbassare la guardia anche sui programmi scolastici.

Il notaio che *I promessi sposi* sono «considerati per lo più noiosi», e allora si propone di eliminarli, senza tener conto del fatto essenziale che, a parte la vicenda, il concetto «scotturato» di quell'opera (che tanto giova ad alleviare le sofferenze psichiche e fisiche di Gadda prossimo alla morte), già di per sé affascinante «forma di essa», cioè per dirla più corvamente, lo stile manzoniano costituisce un'inesauribile fonte di suggerimenti e di stimoli per uno studio linguistico (basta pensare alle varianti nelle diverse stesure dell'opera), un vero e proprio laboratorio di ricerca sulla evoluzione della lingua italiana - lessico e sintassi - certo per impegnarsi su questo terreno, che per gli studenti potrebbe essere di estremo interesse scientifico, e non più soltanto letterario, coniugando scienza e tecnica della letteratura, o di corrono docenti capaci. Ma è giusto, mi chiedo, rinunciare allo stimolo ad affinare la propria personalità che un tale modo di insegnare può esercitare sui docenti stessi?

Il mio discorso, alquanto estemporaneo, me ne rendo conto, non è ispirato da uno sciocco «patriotismo culturale», bensì dalla desolazione che provo di fronte alle incongruenze e alle contraddizioni della politica scolastica italiana che, con il pretesto dello svecchiamento dei programmi, tenta di coprire le carenze culturali dei docenti e ad assecondare superficialmente e demagogicamente alcune furbesche aspirazioni dei docenti.

Personalmente stabilirei come lettura obbligatoria, oltre a *I promessi sposi*, un romanzo di Emilio De Marchi, uno di Federico Tozzi, e uno di Gadda; e per finire il racconto-pamphlet di Leonardo Sciascia, *Candido*. Per il triennio stabilirei inoltre come poeti obbligatori Zeno e Zaccarotto, e magari Sanguineti stesso.

dai giovani comunisti. Ma non vorrei ne sortisse un'immagine equivoca in cui la guerra contro i trafficanti si mescola con troppa indulgenza per i consumatori. Tanto per questo questa possibile equivocità derivata da pregiudiziale ostilità contro Craxi. Il quale non ha soltanto colto e assecondato l'allarme sociale che cresce ma ha anche indicato una contraddizione reale e non più sostenibile. Come si può condannare chi vende se contemporaneamente, di fatto, si tollera e si giustifica la compra e solo se commette furti e rapine lo si persegue? A che vale la lotta contro la produzione e il commercio - inasprendo anche le pene come segnale di massima disapprovazione - se lo Stato, nello stesso tempo, non dichiara che drogarsi non si deve, senza distinguere troppo tra spinello e cocaina, dato che il primo, oggi, per molti, è l'antidoto al pericolo tremendo, la camera da seconda?

So bene che la dichiarazione non basta, occorrono san-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**Armi e droga
Ecco due proposte**



ha perduto irrimediabilmente senso e motivazioni e va ripensato a fondo. Penso alla sentenza della Corte costituzionale che nel 1985 declassò il servizio militare a una delle forme in cui si adempie il «sacro dovere» di difendere la patria: era l'occasione per promuovere, con assidua tenacia, il servizio civile obbligatorio per tutti, uomini esonerati dal militare e donne (altro che volontarie nelle Forze armate). La Fgci lo richiede; potrebbe essere un coefficiente non trascurabile anche sul fronte della droga. Penso a certi moderatissimi in tema di controllo, limitazione e con-

versione delle industrie bellissime che si appare rassegnati, di fatto, al ricatto dell'occupazione, del mercato, del progresso tecnologico.

Non si avrà l'alternativa fino a che non riusciremo a spostare dalla Dc a sinistra milioni di voti cattolici. È un dato inoppugnabile. Ma allora il lenimento generico e ripetuto sulla «diminuita attenzione» verso quella parte resta del tutto sterile, e fastidioso, se non si passa ai contenuti specifici. La politica militare è uno di questi. Si vogliono trarre «modificazioni» e «arricchimenti» nella cultura del partito, come auspicio dalla bozza con-

di armi, specialmente ai paesi del Terzo mondo - non debba essere profondamente rivista».

Padre De Rosa non è agitato: siamo «precipitati» (ne sarà lieto anche lui) al 12° posto in quella non onorevole classifica. Ma la lunga citazione mi preme per indicare nella politica militare e nell'industria bellica un «luogo» di convergenza possibile fra il Pci e vasti ambienti cattolici impegnati nella ricerca di una cultura e di una prassi di pace. Padre Balducci e don Chivacci, ben noti ai lettori de *l'Unità*, non sono affatto degli isolati. Stiamo mettendo a frutto questa possibilità? O siamo ancora legati a schemi vecchi, così che il Pci, non debba essere sottoposta a un severo esame. Ci si può chiedere, anzi, se tutta la politica del nostro paese, riguardante l'esercito, sia la produzione delle armi, sia soprattutto il commercio di queste - siamo il 5° o il 6° paese nella fornitura

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurino 19 telefono passante 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 20 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 21 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 22 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 23 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 24 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 25 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 26 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 27 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 28 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 29 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 30 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 31 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 32 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 33 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 34 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 35 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 36 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 37 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 38 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 39 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 40 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 41 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 42 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 43 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 44 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 45 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 46 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 47 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 48 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 49 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 50 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 51 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 52 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 53 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 54 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 55 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 56 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 57 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 58 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 59 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 60 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 61 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 62 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 63 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 64 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 65 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 66 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 67 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 68 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 69 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 70 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 71 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 72 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 73 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 74 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 75 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 76 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 77 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 78 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 79 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 80 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 81 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 82 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 83 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 84 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 85 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 86 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 87 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 88 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 89 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 90 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 91 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 92 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 93 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 94 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 95 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 96 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 97 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 98 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 99 telefono 06/40490,
00185 Roma, via del Taurino 100 telefono 06/40490

Congresso dc Gava: De Mita non si aspetti ingenuità

ROMA. Accordo tra i dc della commissione di garanzia congressuale sul rinnovo di 21 comitati provinciali dello Scudocrociato e sul meccanismo di recupero dei resti ottenuti nelle assise locali. Intanto, il leader dc grande centro, Antonio Gava, non perde l'occasione per lanciare un nuovo messaggio al segretario-presidente, questa volta attraverso un'intervista al Sabato, il settimanale di C. Sospetta forse gli è stato chiesto - che De Mita voglia rimanere segretario? Risposta: «Ho sentito dirgli solo che lui non vuole il doppio incarico. Non bisogna mai fare processi alle intenzioni, prenderne atto sì. Poi, magari, verrà il momento in cui dovremo esprimere giudizi se le cose andranno in maniera diversa». Intanto, Gava taglia corto con un'altra affermazione di De Mita: «Direi che facciano avanti i candidati significativi a giocare all'americana. Quanti candidati alla Casa Bianca si sono persi per strada? Noi siamo un po' meno ingenui degli americani». E furbesca Gava precisa che ora si tratta di «ripresicare la linea politica del partito» e di «costruire insieme una maggioranza, la più vasta possibile». «Da tutto questo poi verrà anche il nome del segretario». Una presa di distanza dalla logica di «semplificazione e quantificazione» viene dall'andreattiano Luigi Baruffi: «C'è - dice - un avvio stato, demotivato, senza ampiezza di dibattito della fase congressuale».

Veneto Spot del Pri accusa presidente dc

VENEZIA. Inserzioni sui quotidiani veneti e uno spot sulle radio locali firmati dal Pri contro il presidente dc della Regione, Carlo Bernini, per aver fatto accumulare alla sua giunta «mille miliardi di debiti». La pubblicità politica si rivolge direttamente agli elettori: «Cosa è stato fatto con questi soldi per l'ambiente, per la viabilità, per i trasporti? Rispondi al capogruppo del Pri Guillon Mangilli». Proprio il Mangilli ha organizzato la campagna. «Ha cominciato la campagna elettorale per il Parlamento europeo», ha replicato il capogruppo Francesco Cremenese. Il socialista Bruno Marchetti ha detto di trovare «l'iniziativa divertente, ma fino a un certo punto se ha aggiunto che quando assessore al Bilancio era un repubblicano le spese erano da vacche grasse».

Pannella «Convenzione laica per la riforma»

ROMA. Il Partito radicale insiste per tenere il proprio congresso a Zagabria, in Jugoslavia, dal 4 all'8 gennaio del prossimo anno, anche se si dichiara «disponibile ad inchinarsi a ragioni di opportunità che venissero illustrate, il che sinora non è accaduto». E per sgombrare il campo ad «equivochi» il Pr chiede di «poter documentare direttamente alle autorità jugoslave competenti le proprie ragioni». Intanto, Marco Pannella guarda già oltre «la stagione dei congressi invernali», proponendo per «l'inizio della primavera» una «grande convenzione per la riforma» che spazi dall'Europa alle nostre istituzioni. Ne potrà fare parte il Psi «se tornerà a rinunciare ad una inutile illusione egemonica». A Psdi, Pri, Pli, e poi al Partito sociale d'azione, all'Union Valdotaiana e anche alle Leghe regionaliste «non inquisite da razzismo e da demagogia», Pannella manda a dire che «dovrebbero subito operare in questa direzione». E aggiunge che «non potrà ritenersi esclusa la attiva presenza come «osservatore» del Pci. L'iniziativa guarda alle prossime elezioni europee. Si propone come «indicazione di marcia» gli accordi elettorali realizzati per il Senato tra Psi, Psdi e Pri. Ai socialisti si addebita la responsabilità principale di averla abbandonata».

Due ore a colloquio i leader di Pci e Psi Problemi internazionali e prospettive politiche in Italia: «Accordi e disaccordi affrontati con spirito costruttivo»

Occhetto e Craxi «Azione comune per la Palestina»

«Ci sono punti di accordo e di disaccordo tra noi, ma li abbiamo affrontati con spirito costruttivo», dice Achille Occhetto circondato da una marea di giornalisti. «È stato un colloquio utile», gli fa eco Bettino Craxi. L'incontro tra i segretari del Pci e del Psi è durato quasi due ore. Si è parlato della Palestina, del Cile, della sinistra europea. Ma anche dell'alternativa e della politica interna.

PIETRO SPATARO

ROMA. La porta si chiude sulla sala Garibaldi al quarto piano della Direzione del Psi in via del Corso. Dentro restano solo Achille Occhetto e Bettino Craxi. Un incontro a due, senza collaboratori. Sono le 12,15. Andrà avanti fin quasi alle 14 il primo incontro ufficiale tra Craxi e Occhetto, da quando quest'ultimo è stato eletto segretario del Pci. Un colloquio importante che segnala, dopo momenti di forte tensione, la ripresa del dialogo tra i due partiti della sinistra. Fuori, ad attendere al varco, ci sono decine di giornalisti, fotoreporter, cineoperatori in «assetto di guerra» per l'avvenimento del giorno.

L'occasione dell'incontro è offerta dalla nuova situazione palestinese. Occhetto, che giovedì scorso si è incontrato a Tunisi con Yasser Arafat, parla con Craxi, come aveva promesso, dell'esito di quella «missione». E il segretario del Psi lo ringrazia pubblicamente, alla fine della riunione, per la «cortesia e il suo spirito di collaborazione». La politica estera è il terreno su cui si registrano le maggiori convergenze. Lo riconoscono tutti e due al termine dell'incontro. Occhetto ha riferito a Craxi del suo incontro con Arafat, «il quale - dice il segretario del Pci - ha chiesto che tutte le forze europee si impegnino attivamente sulla

questione palestinese. Ritenendo che si possa dire che su questo tema i punti di vista dei comunisti e dei socialisti sono molto vicini. Il nostro impegno è totale per difendere la causa del popolo palestinese». A Craxi, Occhetto ha presentato le proposte del Pci: l'Italia riconosca il nuovo Stato palestinese, deve insistere insieme con l'Europa presso l'Onu per un mandato europeo nei territori liberati dalle truppe israeliane e infine impegnarsi per giungere a una conferenza internazionale di pace. Su questo ventaglio di proposte gli accordi sono stati significativi. Craxi alla fine dell'incontro dice che l'Europa e l'Italia dovranno assumere iniziative per «la ricerca di una prospettiva di pace, di una soluzione negoziata e pacifica della questione palestinese che non sia a cuore soltanto a noi». In questo campo, aggiunge, «tra noi e il Pci esistono convergenze notevoli». Il segretario socialista considera la dichiarazione di indipendenza dello Stato palestinese «una rivendicazione assolutamente legittima e ben fondata». «Continuo a ritenere necessaria - dice - la ricerca



Occhetto e Craxi dopo l'incontro di ieri

delle condizioni migliori per aprire una prospettiva di negoziato in Israele». Su questi temi Occhetto si incontrerà nei prossimi giorni anche con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Ma già il colloquio con Craxi ha messo in allarme il Pri che con un comunicato parla di «esempiere e fughe in avanti». Altri due corpi capitolini della politica estera hanno tenuto banco nell'incontro di via del Corso. «Abbiamo parlato - dice Occhetto - anche della questione cilena sulla quale abbiamo trovato un completo accordo su possibili iniziative unitarie». Pci e Psi, in sostanza, sono convinti che occorre una forte iniziativa delle forze democratiche per far tornare la democrazia dopo la sconfitta referendaria di Pinochet. Poi, il discorso si è spostato in Europa. E ha toccato il tema dei rapporti tra i partiti della sinistra. Occhetto ha ricordato a Craxi che il Pci, con una lettera firmata insieme con Napolitano e Cervetti, aveva chiesto ai Partiti socialisti europei un confronto sugli indirizzi di fondo della sinistra

per le istituzioni e per la politica comunitaria. Il segretario del Psi ha mostrato grande disponibilità, ha detto che lavorerà con impegno per far sì che questo incontro avvenga al più presto. In quelle due ore, chiusi in una stanza, Occhetto e Craxi non hanno evitato naturalmente le questioni di politica interna. «Ci sono tra noi punti di accordo e di disaccordo - dice Occhetto - Ma abbiamo discusso con uno spirito costruttivo». C'è un tema, importante, che lega e divide i due partiti ed è quello dell'alternativa. Occhetto durante l'incontro si è soffermato molto su questa prospettiva che costituisce l'asse della proposta con cui il Pci affronta il suo prossimo congresso. Craxi ha fatto le sue critiche, ha ricordato la posizione del Psi, ma si è anche detto favorevole a proseguire la discussione. Il segretario socialista alla fine insiste su un punto. «Abbiamo chiarito meglio le nostre posizioni - dice - collocando anche i dissenzi in un'ottica in qualche caso diversa. Tale da farmi ritenere che qualche dissenso o contrasto possa essere chiarito e

superato, in particolare sul problema della droga». Craxi dice che si devono «ancora approfondire le posizioni» per evitare che «questo fronte di lotta alla droga che si deve muovere unito sia diviso da polemiche». E in questo modo il segretario socialista ammorbidisce le sue posizioni di qualche settimana fa. «I contrasti - chiude Craxi - sono nocivi e quindi devono essere superati». Avete anche parlato della riforma elettorale europea, è stato chiesto a Craxi? «Anche questa - ha risposto - è una materia che sta navigando un po' sulle nuvole. Penso che sia giunto il momento di tirare le fila. Se si vuole fare qualcosa di utile, il momento è questo. Se lo lasciamo passare sarà poi inutile continuare a parlarne e finiremo con l'andare alle urne con questa pessima legge». Le due, Craxi e Occhetto si lasciano bombardare dal flash e dalle domande. Hanno il viso soddisfatto. «Vi incontrerete ancora? Un appuntamento - risponde il segretario socialista - non ce lo siamo dati. Che ci vedremo ancora è molto probabile».

Craxi e Martelli bocciati in storia da Andreotti



Dopo la bocciatura in latino per una citazione che scambierà Plinio il Giovane per Plinio il Vecchio, Bettino Craxi è incorso in un nuovo clamoroso infortunio questa volta in storia. A rilevarlo è stato Giulio Andreotti (nella foto), che ha «rimandato» ad ottobre il segretario socialista e il suo vice Claudio Martelli per un decreto «antiasina» attribuito a Pio IX. «Mi ha incosolito come studioso dilettante dell'800 romano - scrive Andreotti sull'«Europeo» - la notizia citata da Craxi e da Martelli della «cacciata» dei gesuiti da Roma con decreto di Pio IX del 1848. Non vorrei apparire pedante come gli ironizzanti sui due Plinio, ma non ho memoria di questo decreto, né vi sono tracce in archivio. Mi sembra anzi che i gesuiti, fedeli al Papa prae in cadaver, lo seguirono volentieri nella fuga nel napoletano e tornarono a Roma soltanto a dominio temporale restaurato».

Regione Puglia, crisi risolta A Brindisi si dimette il vicesindaco

La sede nazionale di Dp, in via Farini a Roma, è stata ipotizzata dai dirigenti del partito per far fronte alla situazione debitoria nei confronti delle banche che ha raggiunto la cifra di 2 miliardi e 300 milioni. Ne danno notizia con una lettera pubblicata dal «Notiziario Dp» i parlamentari demoproletari Guido Pollice e Gianni Tamino. Sotto accusa, secondo i due esponenti della minoranza del partito, «le troppe iniziative che costano un sacco di soldi e non producono risultati politici apprezzabili e che servono, troppo spesso, a dimostrare che «siamo vivi»».

Ipotecata la sede di Democrazia proletaria

«Non è vero che ho troncato la parola all'on. Zangheri mentre esprimeva il saluto dei deputati comunisti ad Alexander Dubček». Lo afferma il vicepresidente della Camera Aldo Aniasi, riferendosi alla seduta di venerdì scorso. La decisione di Zangheri di non proseguire l'intervento - a parere di Aniasi - sarebbe stata «una reazione alle interruzioni di alcuni deputati presenti che non permettevano di dare la giusta solennità ad un personaggio che si è battuto con eroismo e ancora si batte per la democrazia nel suo paese».

Aniasi: «Non ho tolto la parola a Zangheri»

«Non ho mai detto che a Montecitorio scorre un fiume di droga, ma un semplicemente ipotizzato che anche tra i parlamentari e i politici, come nel resto della società, qualcuno ricorra al consumo di droghe». È la precisazione fornita ieri da Clemente Mastella, dopo le polemiche seguite alle interviste di diversi parlamentari (tra cui proprio il portavoce di De Mita) sugli spionelli a Montecitorio. Intanto il vicepresidente della Camera Gerardo Bianco ha confermato che in una riunione dell'ufficio di presidenza di Montecitorio è stato posto il problema di «regolamentare» l'accesso dei giornalisti nel transatlantico.

«Fiume di droga in Parlamento» Mastella smentisce

REGGIO EMILIA

Riflettori sul Comitato centrale del Pci

Oggi esame dei documenti congressuali. Giudizi di Zangheri e Napolitano Da Cossutta un altro veto

ROMA. Comincia oggi la riunione del Cc e della Ccc che dovrà discutere e votare i documenti del prossimo congresso, il 19° del Pci. Questo pomeriggio Occhetto presenterà il testo che - ridotto di almeno un terzo rispetto a quello che fu presentato al precedente Cc - è stato elaborato dalla commissione ristretta che ha lavorato intensamente nei giorni scorsi. Il lavoro di affinamento, riscrittura, integrazione, aggiunte è stato fatto seguendo le copie e i successi indicazioni emerse dal dibattito di tre giorni dell'ultimo Comitato centrale.

A quel punto come discuteranno il Cc e la Ccc? Si procederà subito all'esame, capitolo per capitolo, sia del documento sul partito, sia di quello sull'organizzazione del partito. Un vero e proprio lavoro redigente, molto preciso, che potrà richiedere l'approvazione di emendamenti di ogni genere (modificativi, aggiuntivi, soppressivi). Proprio per permettere questo tipo di dibattito, i documenti sono stati messi a disposizione dei membri del Cc fin da ieri mattina. Su ogni eventuale emendamento ci saranno due brevi interventi a favore e due contrari, e quindi il voto. Al termine, naturalmente - e del resto si tratta di prassi già sperimentata - si voterà sui testi definitivi dei quali si è discusso, e su eventuali altri punti.

Un documento ulteriore sicuro è quello che porta la firma di Cossutta. Le agenzie ieri, dando l'annuncio, hanno informato del fatto che l'opposizione alternativa di Cossutta riguarderà sia il documento politico (che metterebbe in discussione «l'identità e la natura comunista del Pci») che quello sul partito. Si aggiunge che decisa sarà anche «la battaglia di Cossutta sulle regole congressuali»: in sostanza l'esponente comunista chiede il sostanziale riconoscimento dell'esistenza delle correnti all'interno del partito. Proprio per smentire seccamente, invece, l'esistenza di gruppi organizzati nel Pci, Giorgio Napolitano ha mandato ieri una lettera alla «Stampa». Il giornale torinese aveva riferito di una «riunione» tenuta dalla «componente che fa

riferimento a Giorgio Napolitano» nella quale si sarebbe deciso di «dare battaglia». Non esistono «componenti», non ci sono state «riunioni» e Napolitano - questo il senso della smentita alla «Stampa» - se parlerà lo farà sempre e comunque per se stesso. Del resto lo stesso Napolitano già aveva detto queste cose in una dichiarazione riportata ieri mattina da alcuni giornali: «Io dirò, in Comitato centrale, quello che secondo me non va, personalmente e senza vincoli di sorta». E aveva aggiunto: «Non si deve pensare a dissensi drammatici, ma a forme di limpida e salutare dialettica politica, pur nell'ambito, mi auguro, di un comune indirizzo generale. Lo scopo deve essere di definire bene, in un senso e in un altro, come si intende caratterizzare il nuovo corso del Pci, il suo ruolo di opposizione, la sua prospettiva di governo».

E un tema - il modo e il senso del dibattere - che sta a cuore anche a Renato Zangheri, capogruppo del Pci alla Camera: «Non credo alle vecchie contrapposizioni di una destra e di una sinistra nel partito - ha detto in una intervista al «Secolo XIX» sul Cc di oggi - perché oggi i problemi sono nuovi». E ancora: «Io personalmente sento un grande fastidio per la rigidità e la convenzionalità delle etichette e tanto più per le correnti organizzate. Quanto al Comitato centrale, non vedo lo scandalo di una discussione franca che metta in luce divergenze e convergenze». Intanto, il «Popolo» di oggi pubblica un articolo del prof. Ruggiero Orfei (che fa parte dello staff di consulenti del presidente del Consiglio) in cui si presenta un Pci che torna «a una opposizione che deve essere segnata da un sinistismo di riferimento, ma che non è un deposito marchio, che abbia fatto i conti con gli errori del passato ma che non sa andare oltre ai concetti ben noti e anche rituali della centralità della classe operaia». Per Or-

fei «riaffiora» nel Pci l'idea «dell'esistenza di un naturale bacino politico di sinistra nel quale sia possibile navigare, pescare, fare alleanze», ma su parere «su questo punto sembra che la crisi comunista diventi esplosiva» (e Orfei ne vede un riflesso in «quel che accade nella Cgil») poiché - afferma - «l'identità di interessi di una vasta sezione della società italiana è semplicemente presupposta». Il «punto nodale» sarebbe «la struttura di una linea politica che rimanga disarticolata e non solo discontinua». Orfei radicalizza i suoi rilievi sulla «opposizione alla Dc, cioè in forma negativa e non propositiva» e sulla «revisione in corso che ha per centro proprio il termine consociativo», per affermare che «occorre anche la chiarezza, segnata per farsi capire». Ma la conclusione sull'«inutilità» della discussione la dice lunga sul fastidio con cui una certa parte della Dc concepisce il confronto e la stessa competizione politica.

Dibattito con Arfé, D'Alema, Pintor, Cazzaniga

E' necessario un «nuovo corso»? Libro di Cossutta fa polemica

L'interesse di questo libro sta nel saper suscitare una discussione». Gaetano Arfé introduce così il dibattito sul libro di Armando Cossutta *Vecchio e nuovo corso* di fronte ad una platea di simpatizzanti dell'autore. Le due ore che seguiranno confermano quel giudizio. Cazzaniga, D'Alema, Pintor e lo stesso Cossutta animano una discussione imperniata sui concetti di «tradizione» e «rinnovamento» nel Pci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Luigi Pintor sorride: «Provo una certa invidia per Cossutta, perché oggi è più facile dissentire nel Pci». E tuttavia, aggiunge rivolto a Cossutta, ho l'impressione che tu oggi chieda più democrazia soltanto perché sei in minoranza. Le critiche di uno dei leader del gruppo del «Manifesto» non si fermano qui: nel libro di Cossutta c'è una visione acritica, tutta positiva, della storia del Pci fino al '75-76, si esalta una «costante spinta al rinnovamento» che invece, secondo Pintor, ha avuto luci e molte ombre. Quanto al presente, le formulazioni proposte da Cossutta sono probabilmente giuste, ma prive di contenuti. E questo «avvicinamento», aggiunge, vale anche per la bozza di documento congressuale del Pci: «Il Pci non esce dalla crisi - conclude Pintor - se non esce dall'irrisolutezza dei suoi comportamenti politici».

Il dibattito sul nuovo libro di Cossutta, com'era prevedibile, si trasforma subito in un dibattito sul Pci, sulla sua crisi, sul suo congresso. Gianmario Cazzaniga, direttore di *Marxismo oggi*, aveva introdotto la discussione elencando cinque punti «critici»: l'egemonia della grande impresa, che smentisce il giudizio espresso al congresso di Firenze sull'«esaurimento del ciclo neoliberalista»; gli errori negli anni della solidarietà nazionale; la sconfitta sul piano culturale; il ruolo dello Stato (che non può essere soltanto regolatore, dice Cazzaniga); la sinistra europea, non assimilabile all'esperienza

socialdemocratica. Tocca poi a Massimo D'Alema, di fronte ad una platea che a volte interrompe con fischi e proteste, rispondere alle critiche e, insieme, discutere il libro di Cossutta. Il punto centrale nella riflessione di Cossutta, sostiene D'Alema, riguarda il nesso fra tradizione e rinnovamento: ma ci si deve intendere sul significato della «tradizione». «Se "tradizione" significa che il Pci è una forza di cambiamento - dice D'Alema - allora io credo che oggi la discontinuità sia la condizione per ritrovare l'identità del Pci». Ma l'interrogativo di fondo cui Cossutta non risponde, aggiunge, è quello sulle ragioni della sconfitta della sinistra. E la crisi profonda della società dell'Est (al punto che Gorbaciov parla oggi della necessità di un «processo rivoluzionario») non viene colta in tutta la sua portata drammatica. D'Alema ricorda le «straordinarie battaglie» compiute dal Pci in questi anni, non nasconde le «incertezze» nello stesso gruppo dirigente, e tuttavia sottolinea come la sconfitta subita abbia la sua radice nel «consenso di massa» raccolto intorno

Confronto con Fuci, gioventù aclista e Gic

La Fgci prima del congresso incontra i movimenti cattolici

Non sarà soltanto un incontro fra giovani comunisti il XXIV congresso nazionale che la Fgci prepara a Bologna per l'8-11 dicembre. Ma un'occasione di libero confronto coraggioso fra tutte le componenti del mondo giovanile. Per esempio di confronto coi cattolici, con molti dei quali è già avviato un dialogo fruttuoso. Ieri a Roma, in una saletta vicino Montecitorio, quel dialogo ha fatto un altro passo avanti.

EUGENIO MANCA

ROMA. C'erano rappresentanti del Fuci, della Comunità di Sant'Egidio, della Gioventù aclista, della Gic, di altre associazioni e gruppi cattolici ieri pomeriggio a Roma, nella saletta di un albergo in piazza Montecitorio, dove la Fgci ha presentato i suoi materiali congressuali alle altre forze giovanili e a quel vaquero arcipelago cattolico con il quale in questi anni si è sviluppata una intensa collaborazione, pur nel rispetto della reciproca autonomia. Il dibattito che si è acceso subito dopo una stimolante introduzione di Gianni Cuperio non era dunque una novità ma era la prosecuzione di un discorso comune già avviato, e che non mancherà di trovare altri momenti di approfondimento. Un confronto importante perché quello della Fgci vuole

essere un congresso «aperto», ha spiegato Fulvio Angelini, che coordinava. È importante soprattutto perché «nessuno può salvarsi da solo», ha detto Cuperio, riprendendo un efficace concetto di Pietro Barcellona. Lo spazio non soltanto per una concreta azione politica esiste ed è ampio davanti a chi rifiuti di considerare questa società come perfetta e immutabile. Si è fatta strada l'ideologia dei reagenti come rimozione della facoltà autocratica e della capacità di autodeterminazione; supremazia, individualismo, concorrenzialità, violenza sono i valori che - talvolta nell'inerzia della cultura di sinistra - l'ideologia della crisi ha teso ad affermare. I giovani comunisti rifiutano questi «valori» e si battono per un nuovo con-

petto di libertà: la «libertà solidale» che può farsi sostanza di una nuova politica, in grado di riguadagnare interesse e passione. Cuperio ha fatto riferimento a due grandi temi, al centro della cronaca politica e contemporaneamente dell'impegno dei giovani: la droga e la mafia. Esemplificano bene - ha osservato - sia la sensibilità dei giovani sia il loro rifiuto di una determinata idea di politica. «Fra i trentamila che hanno sfilato per le vie di Roma potevano anche esserci chi non sa chi è De Mita; tutti sapevano bene però che vanno puniti i trafficanti di droga, non i ragazzi i quali già pagano un prezzo altissimo per la loro condizione. Non è forse più importante? I socialisti accusano la Fgci di stalinismo, ma ciò che impressiona davvero è il loro tentativo di delegittimare ogni risposta da quella del «potere». I temi dell'introduzione sono stati poi affrontati e ampliati negli interventi. Giovanni Zucetta, presidente della Fgci, ha concordato sull'importanza della ripresa di interesse per la politica da parte dei giovani, anche sul versante cattolico. Luca Riccardi, per la comunità romana di Sant'Egidio, ha richiamato ad un più forte impegno sul terreno della marginalità sociale. Filippo Gentiloni ha segnalato come positivo il superamento di un vetusto strumentalismo che poneva in relazione «questione cattolica» e strategia politica, o che non escludeva «accordi separati» con uno spicchio o l'altro del mondo cattolico. Quindi Francesco Petrelli, Luigi Amodio, Beppe Lumia, altri ancora hanno affrontato questioni di grande rilievo come il rapporto fra Dc e Chiesa, la morale privata, i valori fondanti di una nuova solidarietà. È possibile - ha confermato Pietro Folella nel suo intervento conclusivo - spezzare la cultura dell'egoismo, bloccare i processi di disgregazione e disumanizzazione che paiono dilagare ovunque e spicco nel Mezzogiorno, simboli feroci di una presunta modernità. Sono anche i temi di una lettera aperta che proprio ieri Folella e altri dirigenti della Fgci hanno mandato a Padre Sorce, al quale si sono rivolti come ad un «testimone» e «interprete» dei sentimenti di tanti giovani, in Sicilia e in Italia.

La battaglia al Senato
Sulle leggi costituzionali
i dissidenti dc
mantengono l'emendamento

Modifiche d'intesa col Pci
Nuove norme sui decreti
Seduta sospesa per falso
allarme su una bomba

Granelli sul voto segreto:
«Non accettiamo ingiunzioni»

È arrivato il giorno più difficile per la maggioranza. Oggi a palazzo Madama si apre una seduta carica di tensione politica: l'aula si esprimerà sulle modifiche al regolamento relative ai sistemi di votazione. I sei senatori dc ieri sera hanno annunciato di mantenere i loro emendamenti nonostante le ingiunzioni del Pci e le pressioni del loro partito. Intanto in aula passano le proposte del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Alla proposta della maggioranza della Giunta per il regolamento di limitare la possibilità di ricorso allo scrutinio segreto soltanto alle votazioni relative ai diritti civili tutelati dalla Costituzione, l'assemblea di palazzo Madama ha risposto con 61 emendamenti. Le opposizioni ne hanno presentati 59. Dalle fila della Dc sono state avanzate due richieste di modifica: estendere lo scrutinio segreto alle leggi costituzionali e alle revisioni costituzionali e alle modifiche al regolamento. Così c'è una mina vagante in Senato per la coalizione che sostiene il governo. I socialisti

insistono: se l'emendamento passa si rischia la crisi di governo. La Dc sta passando momenti di grande difficoltà. Ieri il capogruppo dei senatori, Nicola Mancino, ha tentato il recupero dei sei dc firmatari dell'emendamento (ci sono anche il direttore del «Popolo» Paolo Cabras, l'ex ministro Luigi Granelli, Sandro Fontana, membro dell'Ufficio politico della Dc e l'ex presidente delle Acli, Domenico Rosati). Ma a farli recedere non sono (ancora) servite una riunione del gruppo e una del direttivo alla quale hanno partecipato i sei dissidenti. In aula Luigi

Granelli ha spiegato i motivi della proposta: non c'è volontà di rottura, ma «non posso accettare direttive che ledono la mia dignità». La proposta non coinvolge il gruppo, ma in questa vicenda non deve essere coinvolto nemmeno il governo. L'emendamento - ha aggiunto Granelli - non stravolge la natura degli accordi di maggioranza e di governo. Anche alla Camera sono state introdotte soluzioni non previste dalle intese a cinque. Perché ciò non può essere consentito al Senato? Granelli - dopo aver difeso la dignità e l'autonomia di palazzo Madama - ha, quindi, respinto i toni ultimativi dei socialisti e ha parlato di «minacce sproporzionate» rispetto alla sostanza della proposta. Ma l'ex ministro dc non si è neppure nascosto la velleità politica della partita che si sta giocando al Senato, riservandosi di valutare l'invito a ritirare l'emendamento che oggi in aula il presidente del gruppo dc rivolgerà ai sei senatori. Al Pci ha detto con chiarezza che la proposta di elezione diretta

dal presidente della Repubblica è «un'avventura contraria allo spirito della Costituzione». Il tesoro silenzio che ha accompagnato il discorso di Granelli è stato rotto, alla fine, da un applauso che dai banchi dc si è esteso a quelli delle opposizioni, saltando i seggi socialisti. Ed infatti la reazione del capogruppo psi Fabio Fabbrì è stata immediata: Granelli - ha detto alla agenzia «Dire» - vuol lanciare un ponte al Pci. Gli scrutini (anche segreti) sui sistemi di votazione inizieranno questa mattina: si tratterà di trenta scrutini per 61 emendamenti (alcune proposte sono eguali e quindi sono state accorpate). Se il dc deciderà di non mettere in votazione il loro emendamento, il gesto tecnicamente non avrebbe rilevanza. Ci sono altre tre proposte identiche: del Pci, dei radicali, di Dp. Che siano ore di grande tensione politica è testimoniato anche dal fatto che il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, è di nuovo all'opera nel tentativo

di tessere una mediazione fra i gruppi che consenta di superare almeno la fase più acuta dello scontro. Una spaccatura rischerebbe, infatti, di compromettere il buon lavoro che per tutte queste settimane il Senato ha saputo condurre per cambiare il proprio regolamento. Per questa mattina è anche convocata una conferenza dei capigruppo che, fra l'altro, deciderà di rinviare a martedì il resto delle modifiche al regolamento e di fermarsi per oggi ai sistemi di votazione. I tempi si sono un po' trascinati ieri pomeriggio anche perché la seduta è iniziata con oltre mezz'ora di ritardo per una telefonata anonima che segnalava un ordigno a palazzo Madama. Un falso («Il direttore» ha detto Spadolini) allarme. La seduta è stata occupata dall'illustrazione degli emendamenti ai sistemi di votazione. Numerosi, anche se contenuti nei tempi, gli interventi. Il Pci - con gli interventi di Silvano Andriani, Luciano Lama, Roberto Malloietti, Grazia Zuffa, Nereo Battello e



Stojan Spetic - chiede che venga mantenuta la facoltà di voto segreto sulle leggi costituzionali, di revisione costituzionale, sulle modifiche al regolamento, sulle leggi elettorali. La Sinistra indipendente propone il voto segreto sugli organi di garanzia costituzionale (presidente della Repubblica, Corte costituzionale, Cam). Tutte le opposizioni, in rebus, si sono favorevoli a un'estensione che copra i fondamentali diritti civili, etici, politici e socio-economici garantiti dalla Costituzione. Ieri si è votato soltanto nella seduta del mattino. La maggioranza ha dovuto trattare

col Pci su quel che aveva negato martedì quando, peraltro, non era riuscita neppure a far passare parti decisive del nuovo regolamento. Così - ha spiegato Gigli Tedesco - sono stati accolti gli emendamenti comunisti per garantire il richiamo in aula dei decreti per il giudizio di costituzionalità; sono stati equiparati i poteri emendativi del governo e del Parlamento e si troverà una soluzione per l'inserimento nei calendari dei lavori delle proposte dell'opposizione. E anche passato l'emendamento di Ligo Benassi per garantire l'esame dei disegni di legge di iniziativa popolare.

Dalle urne un Psi deluso
Socialisti in Alto Adige:
«Pensavamo di raddoppiare
abbiamo perso 6mila voti»

BOLZANO. Giuseppe Sfondrini, assessore provinciale industria, pare ancora frastornato: «Non riesco a capire, non riesco proprio. Davamo per acquisito il raddoppio e abbiamo perso seimila voti». Sfondrini era l'unico socialista nel consiglio provinciale dell'Alto Adige, e unico è rimasto dopo la sorpresa elettorale. Il Psi, in provincia, ha mantenuto appena i livelli dell'83, 4% e 12.330 voti un anno fa alle politiche ne aveva 18.380. La perdita più forte è nel capoluogo e nei centri maggiori - Bressanone, Merano - ma cala anche a Laives, uno dei due paesi con sindaco socialista. Nell'altro, Fortezza, il Psi guadagna 5 voti. Nell'intera provincia ci sono 14 paesi in cui i socialisti non prendono neanche un voto (il Pci è allo zero assoluto in nove, Dc e Msi in cinque).

«Va meglio, ma non molto», in Trentino: il Psi è al 12,6 contro il 13,2 dell'87, e in città perde il doppio. Come mai? Aldo Duca, segretario provinciale del Psi, dice: «C'è stata un po' di concorrenza verde. Mentre loro balbettavano noi facevamo le leggi, ma evidentemente i giovani sono attratti più dall'immagine che dai risultati». Appena un anno fa il Psi aveva fatto il gran patto con verdi, radicali e socialdemocratici, portando al Senato Marco Boato. E questa alleanza che, alla lunga, ha provocato un esodo di voti? «Almeno per la metà di quelli che abbiamo perso», spiega a Bolzano il segretario provinciale del Psi Claudio Nolet: «Un anno fa, in cambio dell'elezione di Boato, i verdi avevano rinun-

ciato ad una campagna forte per la Camera. Oggi invece sono tornati liberi e si sono ripresi molto. Ma non esageriamo col loro successo: due erano e due sono rimasti». Il segretario altoatesino della Dc, Danilo Postal, ha già provato ad attribuire parte del calo socialista ai toni duri usati da Craxi nel comizio conclusivo: «Far concorrenza nazionalistica non porta consensi, la gente preferisce i faichi d'oca». E così? «Mah, non credo, solo per qualche frase... beh, in effetti, parlare di apartheid qui è esagerato, l'ho anche fatto notare a Craxi», ammette Sfondrini: «Ma il punto è che a Bolzano siamo ancora ad un voto emotivo. E noi abbiamo fortemente sbagliato, dovevamo valorizzare di più ciò che abbiamo ottenuto trattando con la Svp, proprio come ha fatto la Dc». Non è molto d'accordo Nolet: «Il fatto decisivo è che la campagna si è polarizzata sull'accettazione o il rifiuto del pacchetto, e i partiti che lo avevano votato a Roma sono stati penalizzati. Non la Dc, a dire il vero. Solo perché questa volta ha abbandonato i toni nazionalistici ed ha avuto un forte sostegno ecclesiale e del mondo cattolico, che nell'87 le era mancato». Ora per il Psi si apre una stagione difficile. Lo stesso Nolet minaccia l'abbandono della giunta con Svp e Dc: «Si può fare solo con un programma serio, e mi pare che Duranwalder non sia disposto a cedere molto. Allora noi, che siamo in fin dei conti un trentacinquesimo del consiglio, meglio che stiamo fuori». M.S.

Un appello:
«Difendete
lo Stato
sociale»

ROMA. Un appello alle forze parlamentari, al governo e ai partiti affinché nella legge finanziaria siano salvaguardati i principi costitutivi dello Stato sociale e vengano affrontate alla luce del sole, in un quadro finalistico organico, le grandi questioni da cui dipende il benessere del cittadino italiano è stato lanciato da esponenti della cultura e del sindacato, tra cui Achille Ardigò, Bruno Trentin, Luciano Gallino, Chiara Saraceno, Ermanno Gorrieri e Pierre Yamit. Alla vigilia del varo della Finanziaria, ritengono «importante sottolineare come con tale legge siano in discussione provvedimenti che mettono in serio pericolo le fondamenta dello Stato sociale e hanno gravi conseguenze per i singoli cittadini, per gli organi della pubblica amministrazione e per la collettività nel suo insieme» e ricordano che «in Italia è sempre mancato un dibattito serio e approfondito, in sede parlamentare e governativa, che tentasse di prefigurare i modelli e gli obiettivi da perseguire sulla base di fondate analisi di tipo demografico, sociale ed economico».

Finanziaria, contrastato sì della Camera

Il governo in extremis
salvo su «Roma capitale»
Spettacolo: meno tagli
Spunta nuova taxa locale

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Dopo aver schivato in extremis, per soli 4 voti, il capitolino su un emendamento per Roma capitale, la maggioranza ha approvato ieri sera la sua legge finanziaria (325 a 188 l'esito del voto palese elettronico). Il pentapartito non è riuscito però a schivare l'ennesima brutta figura, con un ministro del Tesoro costretto a ritirare frettolosamente, all'ultimo momento, un emendamento del gruppo dc che fissava il disavanzo per gli esercizi 1990 e 1991. Di fronte alle contestazioni di Giorgio Macchiotta e Franco Bassanini («si tratta di tetti di pura fantasia, non supportati da nessun elemento concreto») e dopo le pressioni di due esponenti della maggioranza (il relatore socialista Giovanni Nonne e il presidente dc della commissione Bilancio Nino Cristofori) Amato ha fatto una

clamorosa retromarcia, riconoscendo di aver dato cifre a vanvera. Archiviata la Finanziaria, comunque, oggi a Montecitorio comincia l'esame del bilancio il cui voto è previsto per venerdì. Nelle commissioni riprende l'esame dei provvedimenti collegati e ieri il governo ha formalizzato un emendamento al disegno di legge sull'autonomia impositiva degli enti locali teso a istituire un nuovo tributo, l'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni, che sostituisce la prevista imposta locale sui consumi. Il Pci anticipando la sua contrarietà oggi presenterà i suoi emendamenti. Comunque da lunedì la manovra economica passa al Senato.

«Abbiamo evitato al paese guai peggiori»: così Sergio Garavini ha esordito nella dichiarazione di voto del gruppo comunista sulla legge finanziaria. «Abbiamo ottenuto - ha spiegato - l'eliminazione di norme come quelle delle esenzioni fiscali a Berlusconi; le più restrittive limitazioni agli investimenti degli enti locali; l'autonomia degli enti locali dei contributi sociali; i maggiori tagli alle spese dell'ambiente. E abbiamo ottenuto qualche miglioramento, particolarmente per le pensioni, e qualche minore ristrettezza per spese destinate alla giustizia, alla lotta contro la droga, a investimenti essenziali». Ma se questi risultati - sono - ancora parziali di Garavini - bastano a dimostrare quanto sia essenziale la nostra opposizione, non sono certo tali da modificare il carattere fortemente negativo della politica economica. Restano i nodi stringenti della finanza pubblica. Che non possono essere sciolti, a giudizio di Garavini, «senza passare da una riforma fiscale che riduca il prelievo sul lavoro, allarghi la base imponibile, compensi la revisione delle imposte indirette con una riduzione dei contributi sociali». E nessuno - conclude - l'opposizione comunista - ha potuto negare la validità e l'attualità di questa nostra organica proposta di riforma del sistema fiscale». Il governo l'ha rifiutata, «perché

succubo della forza conservatrice di quella vera e propria lobby costituita dai vertici dei ceti dominanti che detengono una posizione sociale di privilegio». Critici nei confronti della manovra economica del governo anche Edo Ronchi di Dp, la verde Anna Donati, il radicale Giuseppe Calderisi, l'indipendente di sinistra Ada Becchi e il missino Valensise. Il compito di difendere questa contestatissima legge finanziaria l'hanno affidato a Nino Carrus (Dc), Maurizio Noci (Psa), Filippo Carli (Psd), Gerolamo Pellicani (Pri) e Francesco di Lorenzo (Pli). Piuttosto movimentata la giornata in aula (tra l'altro, nel pomeriggio, si è dovuta sospendere la seduta perché per un guasto il tabellone elettronico aveva «cancellato» tutti i voti comunisti). La discussione era iniziata sugli ultimi emendamenti. Proprio al primo voto (una proposta della commissione per l'Adriatico e il disinquinamento, giudicata irrisoria dalle opposizioni) il repubblicano Stello De Caro aveva trovato il modo di dissociarsi dall'emendamento e di criticare l'assenza dall'aula del ministro per l'Ambiente. A inizio di votazione almeno una trentina di lucette rosse

(cioè di voti contrari) erano comparse sul tabellone in corrispondenza dei settori della maggioranza. Poi, a votazione ancora aperta, le luci si sono via via assottigliate fino a scomparire del tutto sostituite da quelle verdi. In relazione a questo episodio, che testimonia se non altro i condizionamenti di vario tipo che possono arrivare ai singoli deputati nel corso delle votazioni, rappresentanti di tutti i gruppi di opposizione hanno annunciato un passo verso la costituzione della Camera. Tra le richieste c'è quella di rivedere il meccanismo elettronico, peraltro in uso da poche settimane, in modo da rendere noto il risultato solo a votazione conclusa e non durante l'operazione, e ridurre così le possibilità di pressioni e ricatti sui singoli deputati. Da segnalare infine l'approvazione degli emendamenti che riguardano lo spettacolo. Ripristinati, sulla base del parziale accoglimento delle richieste del Pci, 100 dei 250 miliardi che erano stati tagliati. È introdotto per il '90 e '91 un fondo rispettivamente di 25 e 50 miliardi al quale potranno attingere i Comuni per l'ammortamento di mutui finalizzati alla costruzione o alla ristrutturazione di stabili da adibire ad attività artistica.

Un deputato
vota «male»
e il Pci
chiede scusa

ROMA. Sono state presentate le scuse, e l'assemblea di Montecitorio ha risposto con un applauso di apprezzamento. Era accaduto, nel corso delle votazioni di ieri mattina, che il gruppo socialista aveva segnalato una presunta irregolarità compiuta dal comunista Antonio Bargone: a votazione chiusa, dal suo seggio risultava il voto, anche se Bargone non era presente in aula. Il malinteso è stato spiegato dal capogruppo Renato Zangheri: Bargone ha votato personalmente e regolarmente, ed è uscito dall'aula mentre la votazione era tenuta a lungo aperta dalla presidenza; al momento della contestazione effettivamente non era in aula. Zangheri, a differenza di altri, ha ammesso e si è scusato. Altrettanto ha fatto poi lo stesso Bargone, tornato in aula all'oscuro delle polemiche.

Torino, se ne va assessore pri
ritirata la delibera sul metrò

Il pentapartito torinese è ancora una volta nella bufera. Il vicesindaco Ravaioli (pri) si è dimesso in consiglio comunale in seguito alla dura denuncia del Pci sulla illegittimità della delibera riguardante la metropolitana. E la giunta ha revocato il provvedimento che approvava un progetto del costo di oltre 600 miliardi mentre lo si era commissionato alla Fiat per 363 miliardi.

«È evidente che una simile «coalizione» non è più in grado di governare la città, come ha rilevato ieri il segretario comunista Giorgio Ardito: «Le ultime dimostrazioni di incapacità e di subordinazione a forze esterne (Fiat e imprese) di molti rappresentanti del pentapartito, hanno determinato uno stato di emergenza, una giunta di fatto, non esiste più da tempo, ed è bene e giusto quindi che si dimetta». Il Pci, forza di maggioranza relativa, dichiara la propria dispo-

nibilità per realizzare le cose urgenti da fare nella città affinché non vadano sprecati cinque anni di mandato amministrativo. Nella combattuta seduta conclusasi all'alba, il capogruppo comunista Taccani e il consigliere Vindigni tacciavano di illegittimità la delibera per l'affidamento al consorzio Emmeti (Fiat-Ansaldo) dei lavori di due tratte della metropolitana, assunta dalla giunta con procedura d'urgenza, perché priva del computo metrico e della stima dei costi. «Si tratta di una delibera tecnica, non c'era tempo per valutare i costi perché bisognava inviare il provvedimento al governo entro il 20 novembre, tentavano di spiegare sindaco e vicesindaco. Ma nella mattinata, la giunta aveva consegnato ai cronisti un elenco delle opere in cui, accanto alla voce metropolitana, era indicata la cifra di 614 miliardi. «Un errore», era stata la frettolosa versione. Ma in aula l'opposizione comunista insisteva: «È questa la somma che dovrebbe essere spesa? Ma la città non si era impegnata per 363 miliardi?». Anche Sinistra indipendente, Dp e Verdi reclamano un chiarimento serio. La seduta

veniva sospesa per cinque ore, i gruppi di maggioranza tenevano una serie di frenetici riunioni. Al rientro, la giunta annunciava il ritiro della delibera, e dai banchi comunisti si minacciava un esposto alla magistratura: «La revoca è la prova dell'illegittimità e dell'irresponsabilità. O l'assessore competente è incapace e non si è curato di sapere il costo del progetto oppure, come è più probabile, qualcuno in giunta sapeva e l'ha tenuto nascosto al consiglio. L'assessore deve dimettersi, e con lui l'intera giunta». I socialisti proponevano un accertamento delle responsabilità, anche la Dc chiedeva chiarezza. La proposta di rinviare il voto su un ordine del giorno comunista che chiedeva le dimissioni di Ravaioli vedeva la maggioranza divisa, ed era battuta, e Ravaioli annunciava le dimissioni. Nella mattinata, la giunta ha accolto all'unanimità «assenti i tre repubblicani» la proposta di revoca della delibera. Resta ora da vedere quali sviluppi potrà avere la crisi. Per il segretario dell'edera, Valiuro, «se non viene un chiarimento definitivo, la crisi si apre». Sabato il Pci terrà una serie di manifestazioni per informare la città sulla situazione in Comune.

Giunta e caso La Maddalena
Per il no al referendum
sardisti aprono la crisi?

La Regione sarda è a un passo dalla crisi. Dopo la sospensione del referendum sulla base Usa di La Maddalena decisa dalla Corte costituzionale, il Partito sardo d'azione minaccia infatti di ritirare la propria delegazione dalla giunta regionale. Deciderà venerdì il parlamentino dei 4 mori. Il Pci nettamente contrario alle dimissioni dell'esecutivo: «Sarebbe un regalo al governo De Mita».

ROMA. La formula usata nel comunicato sardista, a conclusione della riunione della Direzione, lascia poche incertezze: «Davanti all'ennesimo atto di prevaricazione del governo che ha innescato il provvedimento della Corte costituzionale, si dovrà valutare la compatibilità della permanenza in giunta della delegazione sardista». La decisione definitiva è affidata al Consiglio nazionale del Psd'az, convocato per domani pomeriggio in un albergo di Bauladu, in provincia di Oristano. Difficilmente comunque sarà una scelta unanime. Nel partito non tutti condividono l'apertura di una crisi che rischierebbe di apparire, in fin dei conti, pretestuosa e contraddittoria. Se l'obiettivo della protesta è il governo nazionale, infatti, perché si decide di «colpire» quello regionale, che, nonostante la diversità di

posizioni al suo interno, ha deciso di difendere in giudizio davanti alla Corte costituzionale il referendum contestato? L'impressione è che il Psd'az, alle prese con serie difficoltà politiche dopo i recenti rovesci elettorali, sia alla ricerca soprattutto di una possibilità di rilancio, anche a costo di clamorose rotture. In attesa della decisione di domani, intanto, il gruppo consiliare ha annunciato che i rappresentanti sardisti disserteranno le varie commissioni. Decisamente contrari alla crisi alla Regione si sono dichiarati ancora una volta ieri il Pci e il Psi. «Sarebbe un regalo al governo De Mita e arrecherrebbe un danno incalcolabile ai cittadini sardi», afferma una nota della segreteria regionale del Pci, che propone per l'11 dicembre - la data in cui si sarebbe dovuto tenere il re-

LA GEOGRAFIA
LA NUOVA ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA
Nuova edizione per gli anni '90. L'Italia e le sue regioni. Tutti i paesi del mondo. I confronti economici internazionali. Con un glossario interdisciplinare di 900 voci e un atlante di 64 pagine.
1248 pagine, 42.000 lire
LE GARZANTINE

COMUNE DI ACQUARO
PROVINCIA DI CATANZARO
Avviso d'appalto mediante licitazione privata dei lavori di: completamento rete fognante del capoluogo.
IL SINDACO rende noto che questa Amministrazione procederà all'appalto dei lavori di completamento rete fognante del capoluogo per l'importo a base d'asta di L. 566.480.537 categoria 10/a.
L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lett. a), Legge 2/2/1973, n. 14 - integrata art. 17/2C, Legge 11/3/1988, n. 67, con l'incremento percentuale del 5%.
Le imprese in possesso dei requisiti di cui alla legge 10/12/81, n. 741, possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara, facendo pervenire domanda in bollo a questa Amministrazione entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Acquaro, 16 novembre 1988
IL SINDACO
prof. Rocco Rottura

Si sfalda il pool antimafia?
Dopo la lettera a Meli
i magistrati dicono:
«Ma non ci arrendiamo»

Ma in tribunale c'è amarezza
«Mesi persi in polemiche
proprio quando l'assalto
delle cosche è assillante»

«Faremo i giudici normali anzi, normalizzati...»

Dopo la lettera inviata dagli uomini del pool antimafia al consigliere istruttore, si aspetta la risposta di Antonino Meli. La richiesta di autoscioglimento dello staff antimafia giunta da Falcone dai suoi colleghi, viene interpretata come una mossa per mettere fine alla stagione delle polemiche. Ma il pericolo di una fuga in massa dei giudici anticosche non è ancora scongiurato.

FRANCESCO VITALE

«Continueremo a fare i giudici normali, anzi normalizzati». La frase appartiene a Leonardo Guarnotta, uno dei magistrati del pool antimafia dell'Ufficio istruttore di Palermo. Nel giorno in cui tutti parlano di conclusione della stagione del lavoro di gruppo nelle più grandi inchieste contro Cosa Nostra, s'intrecciano i commenti, si sovrappongono diverse chiavi di lettura dell'ultimo atto dello scontro tra Giovanni Falcone e il consigliere istruttore Antonino Meli. Ma è davvero da ritenersi conclusa l'era del pool antimafia? La mossa di Falcone e compagni - una lettera inviata a Meli con cui chiedono di fatto lo scioglimento dello staff di lavoro - è davvero un atto di resa? Non è facile spiegare cosa stia accadendo nell'ufficio giudiziario che da anni è impegnato in

dimenti. Di fatto, così, lo scambio di informazioni che ha caratterizzato l'attività dello staff antimafia non cesserebbe. Unica novità: scomparirebbe dal linguaggio corrente la parola «pool». Nei giudici antimafia resta tuttavia l'amarezza per il tempo perduto nelle mille polemiche di cui sono stati protagonisti dal mese di luglio fino ad oggi.

Dice Leonardo Guarnotta, uno dei più anziani magistrati del pool: «Purtroppo finora abbiamo reso un buon servizio alla mafia. Ci siamo bloccati nel momento peggiore quando, cioè, l'attacco delle cosche si è fatto ancora più pressante. Non abbiamo nessuna tranquillità, né abbiamo avviato nuove inchieste. Personalmente sono in area di parcheggio in attesa dei cambiamenti che si verificheranno con l'entrata in vigore del nuovo Codice di procedura penale. Resta il fatto che si è assistito ad uno spettacolo poco edificante, ad una querelle infinita». Per Giacomo Conte, uno dei magistrati che insieme a Giuseppe Di Lello avrebbe mediato il trasferimento in altra sede, la lettera inviata a Meli è un atto di grande responsabilità istituzionale. Autoscioglimento del pool? No, è soltanto una proposta per poter lavorare meglio.

A fronte di tutto ciò va però registrato e considerato il profondo malessere che si è impadronito degli uomini del pool. Alcuni di loro non si sono limitati a firmare soltanto la nota indirizzata a Meli ma hanno preso carta e penna per scrivere un'altra lettera: quella della richiesta del loro trasferimento, chi in altri uffici giudiziari di Palermo, chi in quelli di altre città. Tra questi ultimi ci sarebbe anche Giovanni Falcone che starebbe considerando la possibilità di fare domanda per il posto di consigliere istruttore aggiunto al tribunale di Milano. Molto dipenderà dagli sviluppi che si registreranno nei prossimi giorni. Proprio ieri la Cassazione ha deciso che quel processo deve essere istruito dai giudici di Termini Imerese e non dal pool dell'ufficio istruttore di Palermo come avrebbero voluto i giudici antimafia.

In questo procedimento penale, che portò all'arresto di numerosi personaggi in odore di mafia per presunte irregolarità in alcuni appalti, tra gli imputati figura anche il consocio di Meli. Ma non solo, una intercettazione telefonica riguarderebbe anche un parente più stretto di Meli.

«Per quel che ci riguarda», sostiene Ignazio De Francis, il più giovane magistrato dell'ufficio istruttore - siamo an-

che pronti a superare il concetto di pool dividendo la maxi-inchiesta sulla mafia in vari tronconi, pur rimanendo convinti dell'utilità del gruppo di lavoro che ha fornito numerosi frutti nella lotta alla mafia. Il fatto è che contro il terrorismo i pool servivano a tutti, anche ai politici, contro la mafia non è lo stesso». Gli uomini che stanno ai vertici del palazzo di Giustizia di Palermo non prendono posizione. Soltanto il procuratore generale Vincenzo Fano riferendosi alle richieste di trasferimento di alcuni magistrati, dice: «Il ricambio all'interno delle strutture giudiziarie è fisiologico».

Reazioni preoccupate al Csm. Oggi il comitato antimafia dell'organo dei giudici valuta la lettera dei giudici del pool, ma i primi commenti sono di delusione. Vincenzo Geraci osserva che «tutti i componenti di quell'ufficio, quando furono ascoltati, consideravano il pool un valido e importante strumento operativo. Da allora - afferma Geraci - nulla è intervenuto per far cambiare questo convincimento». Palumbo, membro laico del Pri, considera fondamentale il lavoro in gruppo, anche per ragioni di sicurezza. Massimo Bruti, membro laico per il Pci, afferma che la lettera dei giudici conferma il valore del coordinamento e tende a ricercare una fattiva intesa col consigliere Meli.



Giovanni Falcone

Ecco la lettera «Ora decida lei»

Ecco il testo della lettera inviata dai giudici del pool antimafia al consigliere istruttore Antonino Meli.

Al signor consigliere istruttore, dottor Antonino Meli. Al signor presidente del Tribunale, dottor Antonino Palumbo.

La S.V. ritiene, comportandosi di conseguenza, che non possa essere effettuata assegnazione congiunta di processi a più magistrati istruttori senza l'assegnazione formale del processo stessi dal capo dell'ufficio a sé medesimo; e ciò sulla base di una interpretazione dell'articolo 17 Disp. Reg. Cpp. che non sempre è condivisa né dai giudici di merito né dalla suprema Corte di Cassazione. Ritiene altresì che i dissenzi sulle decisioni da adottare e sulla gestione dei processi debbono essere composti monocraticamente dal titolare formale del procedimento, anche in difformità dall'opinione dei magistrati delegati. Gli scriventi constatano le divergenze esistenti e

consapevoli che, nell'interesse delle istituzioni, bisogna adoperarsi in ogni modo per il loro superamento, rappresentando alla S.V. di essere disponibili a qualsivoglia diversa organizzazione delle istruttorie, tale da eliminare ogni disarmonia e, nel contempo, garantire l'effettività del coordinamento delle istruttorie stesse, particolarmente importante nei processi di mafia come più volte ribadito dal Csm. Sono, in particolare, disponibili all'eventuale assegnazione dei processi, compresi quelli già in corso di istruttoria, a singoli magistrati eventualmente dispendendo, per quelli insuscettibili di essere gestiti da un solo istruttore, le opportune separazioni ed affidando alla sensibilità del capo dell'ufficio e del singolo istruttore l'effettività del coordinamento attraverso il meccanismo dell'articolo 165 Cpp.

Giovanni Falcone, Leonardo Guarnotta, Ignazio De Francis, Giuseppe Di Lello, Giocchino Natoli, Giacomo Conte

Blitz Madonie La Cassazione sulla linea Meli

FABIO INWINKL

ROMA. Saranno i magistrati di Termini Imerese a condurre l'inchiesta sul blitz delle Madonie, l'importante operazione conclusa nel marzo scorso contro la mafia delle province interne. Lo ha deciso ieri la prima sezione penale della Corte di cassazione, risolvendo a questo modo il conflitto di competenza sollevato il 6 ottobre scorso dal consigliere istruttore di Palermo Antonino Meli.

Resta soccombente nel verdetto il «pool antimafia di Giovanni Falcone, che intendeva far concludere questo fascicolo nel quadro unitario delle inchieste sulla delinquenza organizzata. Era stato del resto lo stesso giudice istruttore di Termini Imerese a invitare la magistratura del capoluogo siciliano ad avviare l'inchiesta. Ma Meli aveva eccepito la competenza territoriale di Termini ed aveva trasmesso gli atti alla Cassazione, riaprendo di fatto il contrasto che il Csm aveva cercato di sanare con la risoluzione del 14 settembre.

Il blitz delle Madonie era stato messo a segno dai carabinieri il 28 marzo, dopo mesi di indagini. Tutto era partito da una serie di attentati dinamitardi contro imprese che si erano aggiudicate i lavori per la costruzione di un tratto dell'autostrada Palermo-Messina. «Gli inquirenti vennero a capo delle manovre condotte dalla cosca mafiosa attiva tra Cefalù e le Madonie e la Procura di Termini emise 19 ordini di cattura. Due di questi riguardavano consiglieri comunali di Cefalù, il repubblicano Giuseppe Giardicella e Giuseppe Farinella della «lista civica». Successivamente, quat-

tro degli arrestati vennero scarcerati.

La decisione presa ieri dai giudici della Suprema corte era prevista, in qualche modo addirittura «annunciata». C'era stato il parere del procuratore generale, che indicava la competenza del tribunale di Termini Imerese. E, sul «Giornale» di domenica, Corrado Carnevale aveva «pronunciato» quale sarebbe stato il pronunciamento dei suoi colleghi. Carnevale, noto per il sistematico annullamento di sentenze relative a importanti processi di mafia, è il presidente della prima sezione penale della Cassazione. Per l'udienza di ieri ha però ceduto il posto ad un altro magistrato, il dott. Quaglione. Sul «Giornale», in ogni caso, Carnevale ha ossessato che il parere espresso dal pg è «in conformità» a una costantiniana giurisprudenza della prima sezione penale. Una giurisprudenza che ieri è stata confermata.

La decisione interviene proprio nel momento in cui sono rimessi in discussione ruoli, compiti e composizione del «pool» dell'ufficio istruttore palermitano. Il pronunciamento dei supremi giudici traccia una precisa delimitazione territoriale, e quindi operativa, a Falcone e ai suoi collaboratori. È la stessa scultura investigativa che portò al risultato del maxiprocesso ad uscirne intatta. Non a caso, nel recente dibattito all'«epilogo» del Csm sul «caso Palermo», il consigliere democristiano Guido Ziccone aveva indicato nell'imminente deliberazione della Cassazione la «via d'uscita» alle difficoltà che hanno attanagliato negli ultimi mesi il Consiglio superiore della magistratura.

E ora chi indagherà sugli omicidi politici?

I delitti Mattarella, Reina e La Torre rimasti fuori dal maxiprocesso saranno al centro di nuove inchieste Meli intanto riflette...

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Con Rocco Chinnici prima e con Antonino Caponnetto dopo, quel pool nato una sera d'inverno al pianterreno del palazzo di Giustizia di Palermo, quasi per un istinto di sopravvivenza mentre gli investigatori siciliani cadevano come birilli sotto il piombo della mafia, ha dato dall'80 ad oggi i suoi frutti investigativi migliori. Non dimentichiamo che fino alla seconda metà degli anni '70 Palermo era città di intoccabili. Passeggiavano sereni «don» Vito Cincimino e i cugini Salvo, facevano il capo il cattivo tempo personaggi come i Greco o Badalamenti o Calò.

In anni più recenti la musica sembrava che fosse cambiata. L'ufficio istruttore di Palermo era diventato (per una serie di circostanze che sarebbe lungo riassumere) la sede naturale della nuova orchestra che aveva trovato in Chinnici (dilatano poi dal titolo mafioso), in Caponnetto (se ne tornò a Firenze qualche anno fa presagio di ciò che poi sarebbe accaduto), guide con notevole polso ma anche di ottima disponibilità investigativa. Tanti boss decisero così

di collaborare quando intuirono che stavano incontrando sul loro cammino una legge (quella dello Stato) che se non appariva ancora sovrachiarante rispetto a quella tremenda di Cosa Nostra, era comunque un nocciolo duro del quale finalmente ci si poteva fidare. Se non si capisce questo non si capirà mai come personaggi alla Buscetta o alla Sinagra, siano rimasti lontani dalla via di Damasco tanto da infrangere il secolare tabù dell'omertà. Ma un pool ha ragione di esistere e di suonare la «sua» musica solo se si registra armonia di vedute con il titolare di quell'ufficio. Se - in sostanza - non cambiano le ragioni sociali della ditta. Sono cambiate le ragioni sociali della ditta, al pianterreno del palazzo di Giustizia di Palermo?

Antonino Meli è pronto a svenarsi pur di convincere che la sua leadership rispetterà la continuità con il lavoro investigativo degli anni passati. Ma ora si tratta di indagare sugli omicidi Mattarella, La Torre, e Reina, rimasti fuori

dal «maxi». Meli, appena giunto in quell'ufficio, chiese l'allargamento del pool a magistrati che in vita loro non si erano mai occupati di mafia. Non fu una bella presentazione. Da quel giorno Meli e il pool hanno continuato ad eseguire «note» assai discordanti. Le durissime polemiche di quest'estate, a seguito delle interviste di Paolo Borsellino che denunciava «paralisi» e «smobilizzazioni». L'atrevole monito del presidente Cossiga. La parola al Csm: riconobbe quella del pool. Pace sembrava fatta, a settembre. Invece no.

Il dissidio ha continuato a serpeggiare, ora monta in modo insostenibile per tutti. Meli ha accusato Falcone di essersi dimostrato eccessivamente «morbido» nell'affrontare la posizione processuale del potente costruttore calanese Carmelo Costanzo. Il pool e Falcone si sono risentiti. Si sono spogliati di quel processo. Meli ha tacitato - stranamente - non dimostrando, lui che comunque resta titolare di ogni inchiesta, quella soledad repressiva che tutti si attendevano dopo le sue lagnanze sul caso Costanzo.

Ora i giudici del pool sono tornati alla carica scrivendo a Meli, in buona sostanza: siamo stanchi, riprendici anche la titolarità del «1817» (il processo sui delitti politici). Meli, che pure ha ricevuto questa lettera una settimana fa continua anche questa volta a tacere. Suicidio del pool? Grande addio dell'antimafia? È così? La proposta dei giudici po-



Premio Donna Europa Le vedove di mafia rappresentano l'Italia alla Cee

ROMA. Saranno Giovanna Terranova, presidente dell'associazione siciliana delle donne contro la mafia, e Marianna Rombolà, vedova del sindaco di Gioia Tauro, che ha testimoniato in Tribunale contro i poteri occulti in Calabria, a partecipare per il nostro paese, in rappresentanza di tutte le «donne coraggiose» che lottano contro la mafia, alla assegnazione del Prix Femme d'Europe, che verrà conferito il 2 dicembre a Rodi, in occasione del Consiglio europeo.

Già l'anno scorso l'assegnazione del premio consacrò il carattere di coraggioso riconoscimento di valori di civiltà e di progresso. Fra le dodici concorrenti dei paesi Cee, fu scelta infatti la studiosa olandese Helène Pastoor, imprigionata dal governo razzista di Pretoria per il suo appoggio alla lotta contro l'apartheid in Sudafrica.

Quest'anno, l'Italia manda sulla ribalta del premio le donne che lottano contro la mafia. Per spiegare la scelta, la giuria, composta dai giornalisti delle maggiori testate italiane sotto la presidenza di Gianna Radiconcini, scrive che le «donne contro la mafia» rappresentano «il primo esempio di sole donne che, rompendo un'antica oppressione, hanno osato infrangere le leggi del silenzio e dell'omertà sfidando a viso aperto la mafia e tutte le mafie... L'intento della giuria è quello di segnalare che per costruire un'Europa che non sia soltanto mercantile, occorre riscoprire i contenuti, politici ed ideali, che sono fondamento dell'unione europea».

Csm, Calabria al «plenum» Polemiche dimissioni di un giudice dalla «disciplinare»

ROMA. Le tensioni, che agitano da qualche tempo il Csm hanno trovato ieri nuovo alimento dopo le dimissioni dalla sezione disciplinare del Consiglio di Gianfranco Tazozzi, esponente di «Unità per la Costituzione». Il gesto viene spiegato con le accuse mosse da una recente interrogazione parlamentare dell'on. Ombretta Fumagalli, democristiana, già componente del Csm, circa pesanti ritardi accumulati dalla sezione nel deposito delle motivazioni delle proprie decisioni. «Le mie dimissioni - ha dichiarato Tazozzi - non sono solo una protesta, ma anche uno strumento per investire il «plenum» del Consiglio della questione».

In realtà il «Giornale» di ieri motivava le dimissioni di Tazozzi con l'esigenza di «denunciare la svolta trasformista della disciplina, che rischia di ripercuotersi gravemente sugli scottati casi Tortora e Cirillo (tra poco all'esame del «tribunale»)». Il «trasformismo» cui allude il quotidiano consisterebbe nell'uscita di Vito D'Ambrosio dalle file di «Unità per la Costituzione» e di Stefano Racheli dal gruppo di Magistratura indipendente, con conseguente «sbilanciamento a sinistra». Giava ricordare che Tazozzi fa relazione il 21 ottobre scorso, nel giudizio sui sostituti procuratori di

Locri, Elio Arcadi e Carlo Macri, prosciolti dagli addebiti loro mossi (Tazozzi era tra i colpevoli). Si tratta, dunque, di una mossa «politica», dell'ennesimo polverone sul tormentato scenario di palazzo dei Marescialli.

«Ritardi nel deposito delle sentenze? Vorrei - commenta Gian Carlo Caselli di Magistratura democratica - che si comparsse il numero delle decisioni di questo Consiglio con quello dei passati Consigli. Il lavoro dell'attuale è enorme». E Stefano Racheli nota - ha dichiarato Tazozzi - non sono solo una protesta, ma anche uno strumento per investire il «plenum» del Consiglio della questione».

Stamane intanto il plenum del Consiglio esaminerà il documento sul «caso Calabria», varato ieri dal comitato antimafia dopo settimane di audizioni e di dibattito. L'ampio testo denuncia le preoccupanti condizioni degli uffici giudiziari della regione. Sul tormentato caso di Locri è passata a maggioranza una formulazione che punta a ricomporre il dissidio tra il procuratore Rocco Lombardo e i sostituti Macri e Arcadi: «Tutti i magistrati di quell'ufficio hanno operato con grande impegno e con sicura consapevolezza della posta in gioco». Su questo punto sono rimasti isolati nel voto gli oltranzisti di «Unicost». □ F.n.

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

È il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

MENO 25%

SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA

GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'11/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Flamigni
«Il killer di Moro è libero»

ROMA. Il killer di Aldo Moro è ancora libero. Lo ha detto ieri, in una dichiarazione all'agenzia di stampa «AdnKronos», Sergio Flamigni, ex senatore del Pci, già membro della commissione d'inchiesta sulla morte del leader Dc, della commissione d'inchiesta sulla P2 e autore del libro «La tela dei ragno-misteri del caso Moro».

Flamigni, in sintesi, ha detto che «ad uccidere Aldo Moro non fu Prospero Gallinari, ma uno che si è salvato». L'ex parlamentare, come è noto, ha avuto, per lungo tempo, contatti con i brigatisti rossi in carcere e in particolare con il comitato esecutivo delle Br. «Ho saputo queste cose», ha spiegato Flamigni, «proprio da loro e sono certo di quello che dico. Fu - ha continuato Flamigni - come si sa proprio il comitato esecutivo delle Br a dirigere il sequestro Moro. Si tratta di una novità perché evidentemente l'assassino di Moro non è mai stato catturato, oppure è stato arrestato per reati minori e, dopo un po' di tempo, è tornato in libertà. Quel che è certo è che ora è libero».

Flamigni ha poi aggiunto: «Quando mi sono state fatte queste rivelazioni, ho dovuto insistere molto per farmi dire qualche parola sugli ultimi istanti di vita dell'onorevole Moro. Ma dopo avermi detto questo, hanno cambiato discorso. Evidentemente temevano qualcosa».

Flamigni ha ancora aggiunto: «Il fatto che non sia stato Gallinari ad uccidere Moro, è già stato rivelato da Valerio Morucci nell'interrogatorio recentemente reso al processo Moro-ter. In quella occasione, alla domanda se fosse stato Gallinari il killer del presidente Dc, Morucci ha risposto: non è stato Gallinari. Ora - conclude Flamigni - questo nuovo particolare rilancia molte ipotesi sui misteri della fine di Moro».

Sergio Flamigni ha anche spiegato ai giornalisti di essere favorevole all'intervento della commissione sulle stragi perché riapra le indagini sull'uomo che sparò a Moro e sui tanti misteri che ancora circondano la strage di via Fani. Soprattutto in rapporto all'azione dei gruppi terroristici controllati dalla P2 che portarono a termine le varie stragi sui treni, rimaste ancora impuniti.

Nel caso Moro, per esempio, c'è da risolvere, tra gli altri, il mistero del famoso «signor Altobelli», un personaggio mai identificato e che ebbe un ruolo di grande rilievo in tutta la vicenda.

Alla commissione sulle stragi il presidente del Consiglio ha eluso le domande più impegnative. Deporrà ancora

Sul caso Gelli si informerà Dure critiche del comunista Tortorella. La situazione del terrorismo «rosso» e «nero»

«De Mita non ha risposto a nulla»

Il presidente del Consiglio De Mita ascoltato, ieri, dalla commissione interparlamentare sul terrorismo e le stragi. Ha parlato dell'estremismo di destra e di sinistra, dell'Alto Adige e del terrorismo internazionale, ma non ha risposto alle domande più stringenti sul «caso Gelli» e la nuova riagggregazione piduista, sul «caso Cirillo», sui «servizi». «Non ha risposto a nulla», ha commentato Tortorella.

NEDO CANETTI

ROMA. C'era molta aspettativa per l'audizione, ieri, alla commissione interparlamentare «sul terrorismo e sulle stragi in Italia», del presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita. Grande schieramento di giornalisti, telecamere, commissione praticamente al completo. Dobbiamo dire subito che l'attesa è andata, in larga parte, delusa. Il commento più lapidario l'ha pronunciato il comunista Aldo Tortorella, responsabile per i

problemi dello Stato della Direzione del Pci. «Non ha risposto a nulla», ha detto. A nulla delle domande di più scottante attualità, alcune delle quali presentate scritte dal presidente della commissione Libero Gualtieri (Pri) e poste dai comunisti Tortorella, Francesco Macis e Antonio Bellocchio. Nulla sul «caso Gelli», ritornato in questi giorni di grande attualità, e sulla «nuova riagggregazione piduista» (così l'ha definita la presiden-

za della commissione), denunciata ormai apertamente da più parti; nulla sulla «caso Cirillo» e il ruolo dei servizi in quella ed in altre vicende; nulla sui «misteri» del «caso Moro» e del covo di via Montenevoso e sul libro del generale Morelli, che poneva proprio l'interrogativo perché si fosse arrivati a quel covo in autunno, invece che in agosto, quando ospitava Moretti; nulla sul mancato controllo dei terroristi che avrebbero poi assassinato il sen. Ruffilli e che pure erano, si disse, sotto controllo.

È stato attorno a Gelli e alla nuova P2 che si è sviluppato il dibattito più ampio. Già il presidente Gualtieri aveva precisato che Gelli è «totalmente libero e non può sottoposto ad alcuna restrizione in quanto le condanne recentemente comminate nei confronti degli accusati di estradizione tra Italia e Svizzera». Sono poi piovute su De Mita una valan-

ga di domande di Tortorella e Bellocchio, del Dc Silvio Cossu e del socialista Salvo Andò (ha chiesto di conoscere i «rami alti della piramide piduista»). Bellocchio, in particolare, ha chiesto al presidente del Consiglio se si sente «categoricamente di escludere che alcuni dei fascicoli sequestrati a Gelli nel 1981 e mai pervenuti alla magistratura e alla commissione d'inchiesta, furono all'epoca acquisiti dai nostri servizi segreti e, dato il loro compromettente contenuto, restituiti al mittente o distrutti». Il parlamentare comunista ha ricordato che il presidente del Consiglio dell'epoca, Bettino Craxi, «non ha mai dato una risposta a questi interrogativi». Come abbiamo detto, De Mita non è entrato in merito. Ma solo sibillanamente detto di non avere elementi per confermare se la P2 «si sia riagggregando». «La mia risposta diretta - ha precisato, con una punta polemica nei

confronti della presidenza Craxi - fa riferimento agli atti e alla durata del mio governo». Scantonando ha, quindi, affermato che per ogni altra considerazione si riserva di rispondere, «su precise e dettagliate richieste della commissione (ma non lo erano quelle di ieri?) ndr) appena verificati i fatti e gli atti».

Intanto, sempre ieri, Gelli, attraverso un avvocato, ha reagito alla interrogazione comunista dei giorni scorsi tentando di fare dello spirito. Il capo della P2 ha poi chiesto di essere interrogato dalla stessa commissione sulle stragi. Sulle altre questioni, il giudizio di De Mita, pur con le cautele del caso, è stato sostanzialmente positivo. Dei due filoni dell'eversione «di sinistra», ha precisato, quello che ha capo alle Unità comuniste combattenti è in piena crisi per i colpi subiti tra il 1987 e quest'anno; più pericoloso ancora - ha detto il lea-

der dc - il cosiddetto Partito comunista combattente, il cui tentativo di riorganizzarsi, già concretamente avviato da parte delle Br, è stato congelato sul nascere. Qualche preoccupazione De Mita ha manifestato sul «fronte delle carceri» per la pericolosità degli «irriducibili» che terrebbero ancora conati tra di loro e con terroristi stranieri detenuti in carceri di altri paesi. I latitanti sarebbero una settantina, dieci dei quali molto pericolosi; metà localizzati e otto detenuti all'estero. Per il terrorismo nero, il presidente del Consiglio ha confermato i collegamenti con la criminalità organizzata, il tentativo di egemonizzazione del Mpo (Movimento politico occidentale) e la nuova caratteristica dell'antimissismo. I latitanti sono, comunque, poco meno di 60, ma non è diminuita la loro pericolosità. Ha giudicato pure pericolosa la situazione in Alto Adige, dove gli attentati - ha sostenuto - dimostrano una sapiente regia.

Officine ad alto rischio
Maltoni: «Il cancro da amianto ha ucciso 10 ferrovieri di Bologna»

Dieci ferrovieri dell'Officina Grandi Riparazioni di Bologna sono morti negli ultimi anni dopo aver contratto una forma rarissima di tumore (mesotelioma). La malattia è stata causata dall'amianto, fibra usata per isolare e proteggere dagli incendi le carrozze ferroviarie. Lo ha rivelato ieri a Bologna il professor Cesare Maltoni, oncologo e segretario generale del Collegium Ramazzini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA

BOLOGNA. A Bologna nell'86 vi sono stati solo sei casi; questa rarissima forma di tumore colpisce, secondo le statistiche, una persona su centomila. Ma tra i mille ferrovieri delle Officine Grandi Riparazioni di Bologna (e di Rimini) il male ha colpito dieci volte in pochi anni, cioè un operaio su cento. Il professor Maltoni oncologo di fama internazionale non ha dubbi: è colpa dell'amianto. «Ora - dice lo scienziato bolognese - stiamo scontando l'esposizione all'amianto avvenuta negli anni 50 e 60». Ma ciò non vuol dire che oggi i rischi siano scomparsi. Tutt'altro: l'Italia è il primo produttore europeo di questo materiale usato nei più disparati campi. Isolamenti termici e acustici e cemento contengono questo materiale. Ma gli aghi indistruttibili di questa fibra sono presenti nell'aria, si sprigionano dai freni delle automobili, rappresentano uno dei più pericolosi inquinanti prodotti dal traffico.

Il professor Maltoni ha portato l'esempio di un meccanico, specializzato nella riparazione dei freni coltore da questa forma di tumore. I medici dell'Istituto Oncologico di Bologna si sono accorti col tempo che i casi tra i ferrovieri stavano aumentando. All'Officina Grandi Riparazioni il sindacato era già in allarme. «Negli ultimi tempi, quasi a scadenza determinata, cioè ogni pochi mesi ci arrivano notizie di lavoratori in pensione deceduti per questa malattia - dice Roberto Fiumi, delegato Filt-Cgil delle Officine - i casi sono 10 forse undici». Ora il professor Maltoni intende estendere l'indagine al maggior numero di ferrovieri esposti all'amianto in passato e addirittura negli anni 50. Si pensi che un'indagine completa a New York ha rilevato che il tumore era stato contratto da un lavoratore su 240.

L'amianto è stato utilizzato in grande quantità proprio nelle ferrovie. A cavallo tra gli anni 50 e 60 sostitui il sughero nei rivestimenti delle carrozze dei treni leggeri, quelli «tutti d'un pezzo» come il Settebelio. L'amianto veniva sistemato tra le lamiere e i pannelli di rivestimento per prevenire gli incendi. A metà degli anni 70 quando si diffusero i sospetti sul potere cancerogeno della fibra, le Ferrovie iniziarono l'opera di «scobizzazione» che è tuttora in corso e che si concluderà nei primi anni Novanta. Nel frattempo nell'Officina Grandi Riparazioni il sindacato ha preteso e ottenuto che l'eliminazione dell'amianto avvenisse in condizioni di assoluta sicurezza, in reparti isolati, e con la dotazione di maschere di protezione.

Dagli Usa è giunta la conferma della stretta relazione tra amianto e tumori e ora l'equipe del professor Maltoni ha sentenziato la causa del decesso dei ferrovieri colpiti dalla fibra (a forma di aghi). Ancora più insidioso l'inquinamento provocato dai freni delle auto.

Di tutto questo si discuterà nelle «giornate» del Collegium Ramazzini, un'accademia a numero chiuso che associa 100 tra i maggiori esperti di problematiche connesse allo sviluppo, all'ambiente e alla salute.

A Bologna e Carpi gli scienziati discuteranno sulla tossicità e cancerogenicità dei combustibili derivati dal petrolio, sugli effetti cancerogeni della formalina, di alcuni farmaci e sui rischi legati ad alcuni interventi di plantologia chirurgica.

NEL PCI
I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e domani.

Attentato sul rapido 904, depone il carabiniere Eligio Schiavo e rischia l'incriminazione Come fu insabbiato un dossier sugli stragisti: «Era generico...»

«Tace» in aula il maresciallo superteste

«Noi carabinieri siamo fatti così, per compartimenti stagni: non ci interessava il 416-bis, associazione mafiosa, ma solo l'articolo 75, traffico di droga... Non vi dirò il nome del mio informatore»: in una drammatica udienza al processo per la strage di Natale 1984, il maresciallo dei carabinieri di Napoli, Eligio Schiavo, ha rischiato così un'incriminazione per falsa testimonianza, annunciata in aula dal pm Vigna.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

FIRENZE. È uno dei più completi dossier di polizia su crimine e terrore. C'erano persino gli indirizzi di quattro covi. Un'allucinante foto di gruppo - dell'organizzazione eversivo-camorra-mafiosa con sedi a Roma, Napoli e Palermo, di nome «Civiltà nuova», in gergo «Sistema», che secondo l'accusa è all'origine del massacro sul rapido 904 saltato in aria l'antivigilia di Natale del 1984. Quattro pagi-

ne, diciassette punti, nomi e cognomi, anche il solito «vasto giro di commozione» che «coinvolgerebbe», scrivono i carabinieri di Napoli, anche esponenti della polizia di Stato. «Alcuni dei quali partecipò in prima persona nell'organizzazione, altri stipendiati, altri coinvolti di volta in volta, magistrati (Procura, Tribunale, Ufficio Istruzione), Regionale (un esponente che farebbe parte dell'organizzazione),

pubblica ed altri uffici della provincia (amministrazione)». Dossier, ovviamente, insabbiato.

E così ieri se l'è vista brutta il malcapitato autore, il maresciallo Eligio Schiavo che di fronte alle contestazioni degli avvocati della parte civile, Calvi, Trombetti, Filastò, Ammannato, e del pubblico ministero Vigna ha balbettato di «ragioni deontologiche, dicamo astratte» che lo porterebbero a non fare il nome del confidente, una persona, dice, uccisa «interna al gruppo Misso». Il pm ha citato i giudici costituzionali che limitano alla tutela dell'incolumità dell'informatore una simile riservatezza da parte dell'inquirente. Tener la bocca cucita sarebbe inammissibile, quindi, per proteggere la memoria di un morto. È così Vigna ha chiesto ed ottenuto la trasmissione del verbale dell'interrogatorio al suo ufficio per valu-

tare un'eventuale incriminazione del maresciallo Schiavo per falsa testimonianza. «Noi carabinieri siamo così, ci sono compartimenti stagni, mi occupavo della droga, non di queste cose, trasmissi le notizie al colonnello e lui si rivolse alla prima sezione...», s'è giustificato il teste.

Se l'è cavata per il rotto della cuffia il tenente colonnello Giuseppe Drago, comandante del reparto operativo antidroga di Napoli, superiore dello stesso sottufficiale: «Non ho chiesto il nome dell'informatore, quelle notizie erano generiche e confuse. Le trasmettemmo per competenza alla sezione anticrimine». Notizie «generiche» e «confuse»? Ma se di un poliziotto affiliato alla banda venne pure scoperta l'identità, Salvatore Grassia, detto «Sasa», rapinatore con divisa della Polizia... Leggiamo: «Nel corso di attività informa-

tiva si è appreso dell'esistenza di una società segreta denominata «Civiltà nuova», esordisce l'appunto. «Ispirazione e fondatori dell'organizzazione sarebbero esponenti della destra e vi aderiscono elementi di spicco della malavita romana napoletana e siciliana». Le sedi: Roma, Napoli e Palermo. Ma non è fantascienza: per esempio, tra i vertici dell'organizzazione «Civiltà nuova», veniva citato in quell'appuntamento Abbatangelo accusato in una istruttoria bis della fornitura dell'esplosivo per la strage. Portava «armi sofisticate dal porto di Napoli», dopo viaggi da Palermo in nave, rivela il maresciallo aggiungendo il nome di Emilio De Marinis, detto «il fascista» come uno dei referenti romani di Misso. Faccetta legale: «Il reintipato degli ex carcerati». Dietro: colpi e rapine «supe-

riori al miliardo» condotti molto professionalmente. Una tessera di «color verdino» per ogni affiliato ed il giuramento. Simbolo: una «fenice». I distintivi d'oro erano da tenere sotto il bavero della giacca. Seguono gli indirizzi di covi e depositi d'armi: via Duomo 61 «a sinistra entrando con porta blindata», via santa Maria Ansaecia, via Ottavio Tapputi 14, 16, 18, aveva annotato l'informante. Che si tratti proprio di quel Carmine Lombardi, ucciso si sospetta per ordine dello stesso Misso - dopo aver piazzato la bomba sul treno? O di quell'Armando Block di cui già si è parlato nelle scorse udienze? Ma non si capisce come i carabinieri abbiano la faccia di sostenere che si trattava di voci «generiche». Ora la parola passa (oggi) all'imputato più «eccellente»: Pippo Calò.

Shampoo energizzante Dercos.

Protegge i capelli deboli dalle brutte cadute.

I deboli, si sa, prima o poi cadono. A meno che non si dia loro tutta l'energia per diventare più forti. Lo shampoo energizzante Dercos, grazie alle vitamine PP e B6, aiuta i capelli a ritrovare energia e vitalità. La sua azione specifica favorisce infatti il loro normale ciclo di crescita. Shampoo energizzante Dercos: finalmente un modo efficace per proteggere i deboli e dare forza agli incerti.



PROBLEMA DI CADUTA INDEBOLIMENTO DEI CAPELLI

SHAMPOO ENERGIZZANTE



alle vitamine PP/B6



SHAMPOO ENERGIZZANTE

alle vitamine PP/B6

150 ml

CONFERISCE FORZA E VITALITÀ AI CAPELLI INDEBOLITI

DERCOS LABORATORIO



Cosima Di Leo, la donna uccisa

Lecce, «raptus annunciato» La Polizia sotto accusa Lo sospese dal servizio, ma soltanto per un mese

LECCCE. Le autopsie hanno confermato le prime ricostruzioni della strage di Campi Salentina. Nella abitazione di Cosima Di Leo il poliziotto Giuseppe Pagano ha ucciso con un colpo alla testa i figli della donna Davide e Matteo, con due colpi la giovane Emanuela, con tre l'anziana zia. La Di Leo poi ha tentato di fuggire ma è stata raggiunta ed uccisa. Poi l'omicida si è puntato la pistola alla tempia ed ha sparato l'ultimo colpo. Nella tasca dell'uomo è stata trovata una lettera in cui chiedeva ai familiari di saldare i suoi debiti.

Consulenze d'oro Accusati di peculato dieci dirigenti della Unioncamere

ROMA. Vertici della Unioncamere sotto inchiesta per le «consulenze d'oro», il giudice istruttore Angelo Gargani ha emesso dieci comunicazioni giudiziarie, con l'accusa di «peculato per distrazione», per il presidente, il segretario generale e otto componenti del comitato esecutivo. La stessa ipotesi di reato era stata formulata, formalizzando l'inchiesta, dal sostituto procuratore Giacomo Paoloni.

L'indagine giudiziaria riguarda i bilanci degli ultimi cinque anni dell'Unione delle Camere di commercio italiane. L'accusa è di aver speso, tra il 1982 e il 1987, un miliardo e 650 milioni soltanto per «consulenze esterne». Nel mirino dei giudici ci sono i finan-

ziamenti a due società private e un contratto di consulenza firmato dalla Unioncamere con l'ex segretario generale che, dopo essersi dimesso dall'incarico, avrebbe mantenuto il rapporto di lavoro come consulente esterno.

Come quella per gli «sprechi» dell'Eni, anche questa inchiesta ha preso il via dalla relazione annuale della Corte dei conti. Un anno fa il documento fu mandato alla Procura. Lo stesso iter seguito dai episodi della Corte sugli «poco chiari» trovati nei bilanci dell'Ente petrolifero. Nei giorni scorsi il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha dato incarico ai carabinieri di individuare i manager i cui consulti venivano pagati con decine e decine di milioni.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «È assurdo ridurre la complessità della riforma del biennio della scuola superiore al quesito se è preferibile o meno far studiare «i promessi sposi». Il problema è capire se il biennio riformato metterà il giovane nella condizione di aver voglia di leggere il romanzo di Manzoni e di apprezzarlo». Luciana Pecchioli rappresenta il Cidi nel comitato ristretto che coordina l'attività della commissione incaricata di preparare un progetto di riforma del biennio della scuola secondaria superiore. E interviene a testa bassa contro chi «abbassa il livello» di questo dibattito, tutto aperto, che incide profondamente nella storia culturale del nostro paese.

La sottocommissione che si occupa dell'italiano ha deciso di non obbligare più gli studenti a leggere «I promessi sposi» e l'«Eneide». Sarà l'insegnante a stabilire se inserire

Dopo 20 anni esce dal carcere il protagonista d'uno dei più sanguinosi episodi dell'Italia del dopoguerra

La cattura il 3 ottobre '67 poi il gangster pluriomicida a Porto Azzurro si trasforma in «un esempio da additare»

«Torno in libertà e sono diverso Il bandito Cavallero è morto»

Piero Cavallero, l'ergastolano protagonista di uno dei più sanguinosi fatti di cronaca del dopoguerra fra un paio di giorni tornerà in libertà. Ieri mattina il Tribunale di sorveglianza della Toscana ha esaminato la sua richiesta di semilibertà. Il sostituto procuratore generale Antonino Guttadauro ha dato parere favorevole. Il «bandito a Milano» racconta la sua esperienza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SANDRO ROSSI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Giacca a quadretti, pantaloni grigi, un po' affaticato, Piero Cavallero (il suo vero nome è Pietro, ma tutti lo chiamano così) pericoloso pubblico numero uno, capo riconosciuto insieme a Sante Notarnicola, Adriano Rovoletto e Duanto Lopez della banda che ispirò a Lizzani il film «Banditi a Milano», si è presentato, ieri mattina, dinanzi ai giudici del Tribunale di sorveglianza della Toscana per chiedere la libertà.

Libertà almeno dalle 8 alle 20. Cavallero che era accompagnato da Inconata D'Amico, la donna conosciuta sette anni fa, aveva presentato la sua richiesta da 14 mesi, subito dopo aver scontato i vent'anni di reclusione che costituiscono il minimo richiesto ad un ergastolano per poter ottenere i benefici.

Il Tribunale presieduto da

cambiato il mondo, è cambiato tutto».

Cosa si lascia alle spalle? «Tanti amici. Ho scoperto l'amore per gli altri. La cosa più spiacevole è che io posso uscire, mentre loro devono rimanere dentro. Della riforma carceraria ricordo i tanti amici che i detenuti l'hanno aspettata».

Sessant'anni, Piero Cavallero è stato un detenuto modello, pittore con le sue tele di paesaggi e colori, che vendeva nella sala espositiva alle porte del penitenziario di Porto Azzurro. Un detenuto che durante i giorni della rivolta di Mario Tuti divenne il portabandiera della ragione e del dissenso.

È l'individuo che ci dipinge anche Domenico Zottola, educatore del carcere elbano: «Ecco - dice - Cavallero ha contribuito molto alla creazione del "nuovo detenuto", della sua mentalità. Lo ha fatto scrivendo sul nostro giornale "La grande promessa" in modo davvero equilibrato, sia col rapporto sereno che aveva con i compagni di pena».

È vero, come qualcuno ha scritto, che la libertà di oggi Cavallero se l'è conquistata però come «premio» per il comportamento tenuto durante la rivolta dell'anno scorso a Porto

Azzurro. «È un'ipotesi molto lontana dalla realtà - ribatte Zottola - Nei giorni del sequestro, chiamandolo così, piuttosto che "rivolta", più di 400 detenuti si dissociarono apertamente da Tuti e gli altri. E alcuni di loro rischiavano molto, come ostaggi. Cavallero, dunque, non era solo». La rapina che doveva bollare come un pericolo pubblico numero uno avvenne il 25 settembre '67. Partito da Torino Cavallero, Rovoletto, Notarnicola e Lopez. A Milano rubarono una «1100» e raggiungono



Piero Cavallero, a 20 anni dall'arresto, esce dal tribunale di Firenze che deve concedergli la libertà

mole di informazioni pubblicate dai giornali. «Si sapeva tutto. Il suo delirio di potenza lo portava ad assumersi anche la responsabilità di reati che non aveva commesso. E non protestò per Banditi a Milano. In effetti, non c'erano misteri attorno a quella rapina infernale. Eppure mi capita di pensare, ogni tanto, se noi cineasti abbiamo il diritto di sbattere sullo schermo queste storie. Ho quasi la sensazione di aumentare, di raddoppiare la pena inflitta dal carcere, soprattutto quando sta maturando un pentimento...».

Affiorano altri ricordi per telefono. Come l'idea di affidare a Don Backy e a Giorgio Gaslini due ruoli importanti. «A dire il vero - dice il regista

Val Bormida manifestazioni e iniziative parlamentari

Due iniziative dei verdi e degli ambientalisti per chiudere l'Acna di Cengio (nella foto): un convegno a Savona sabato 26 novembre e una manifestazione nazionale domenica 27 a Cengio. Vi hanno aderito oltre alle associazioni ambientaliste, Verdi, radicali, Dp e Pci. I deputati verdi hanno anche lanciato l'iniziativa di un'associazione «Parlamentari» per la rinascita della Val Bormida che ha visto ieri l'adesione di Renato Zangheri e Ugo Pecchioli. L'associazione nasce con l'unico intendimento di contribuire alla soluzione dei gravi problemi della Val Bormida.

Torino, scolora accoltella compagno

di Pinerolo (Torino), durante la pausa dell'intervallo. Apprendendo di un attimo di distrazione degli insegnanti, ha sferrato una coltellata a B.A. poi è uscito di corsa dalla scuola. Quando B.A. è arrivato in ospedale le sue condizioni sembravano disperate. Trasportato in sala operatoria i medici sono riusciti a salvarlo, ma la ferita infera è gravissima.

E a Napoli alunno ferisce l'insegnante

media «Raffaele Viviani di Castellammare di Stabia» dove durante l'ora di ricreazione l'insegnante Antonietta Di Matteo, di 35 anni, accortosi che il ragazzo lanciava sassi contro i vetri, lo richiamava intimandogli di smetterla. Il ragazzo estrae dalla tasca un piccolo temperino e si lancia contro l'insegnante. Nel tentativo di strappargli il piccolo coltello Antonietta Di Matteo riportava alcune lacerazioni alla mano e all'addome.

Due omicidi in provincia di Reggio Calabria

Due omicidi sono stati consumati, ieri sera, in provincia di Reggio Calabria. Il primo è avvenuto a Cittanova. I carabinieri, informati da una telefonata anonima, hanno rinvenuto, nei pressi della scuola di via Gallieci, il cadavere di Michele Piro. Il secondo omicidio è avvenuto a Gioia Tauro. Benito Moro, 27 anni, stava viaggiando a bordo di un'auto, in compagnia di tale Vincenzo Totino, quando, molto probabilmente, è stato affiancato da un'altra auto, dalla quale sono partiti numerosi colpi di fucile cal. 12. Gli inquirenti ritengono che l'omicidio avvenuto a Cittanova sia da collegare alla faida tra i facchinieri e i Ras-Albanesi.

Mafia, spot televivo del Pci

Sull'immagine di un cimitero, un prato verde con tante croci bianche disposte in file regolari, una voce fuori campo afferma: «Primo gennaio 1983-30 settembre 1988: 3.534 morti per mafia, ndranghela, camorra. La guerra italiana deve finire». È lo spot realizzato dal Pci per comunicare ai cittadini il proprio messaggio sul problema della criminalità mafiosa. La produzione dello spot, che sarà trasmesso sul circuito «Odeon» e da un certo numero di emittenti locali, è costata 35 milioni. L'autore è Alfredo Angeli. L'iniziativa è stata illustrata ieri nel corso di una conferenza stampa dal responsabile del Pci per l'informazione, Walter Veltroni.

Radio amatore italiano «contatta» astronauti Urss

Per la prima volta gli astronauti sovietici della stazione spaziale «Mir» hanno chiacchierato con un radioamatore: è il fatto secondo quanto afferma lo stesso radioamatore, Lucio Perrone, è accaduto ieri sera a Pomezia, quando, intorno alle 20.30 il Perrone, in sigla «Joyla» è riuscito a metterli in contatto ed a scambiare brevi saluti con il secondo ufficiale del Mir, Mousa Manarov, parlando in inglese. La notizia è data dallo stesso radioamatore. Afferma di aver scambiato qualche parola con l'equipaggio: «È la prima volta - ha detto Lucio Perrone - che gli astronauti sovietici parlano con un radioamatore, in quanto sino a poco tempo fa, non ne avevano l'autorizzazione». Secondo quanto afferma Perrone, non sarebbe difficile per i radioamatori captare i segnali dei satelliti artificiali, anche se lo scambio di saluti rappresenta un fatto straordinario.

GIUSEPPE VITTORI

Parla il regista Carlo Lizzani

«Così la sua storia mi apparve come un film»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Il film uscì appena sette mesi dopo quel pomeriggio del 25 dicembre del 1967. Un vero e proprio instant movie, senza intrusioni romanzesche o appesantimenti polemici, e forse di un ritmo serrato inconsueto nel cinema italiano d'allora. Vent'anni dopo Banditi a Milano Carlo Lizzani è di nuovo nella città lombarda dove sta girando un film tv di spionaggio con Johnny Dorelli. E ricorda volentieri, al telefono, quell'avventura cinematografica «cucinata» a tamburo battente insieme a un Gian Maria Volontè strepitoso nel ruolo del bandito. «Non era la prima volta che affrontavo un fatto di cronaca. Avevo già portato

sullo schermo la storia del Gobbo e di Lutning, ma con Cavallero era un'altra cosa. Mi parve di intravedere un «salto di qualità» nel fatto delittuoso. Mi colpì la precisione delle tre rapine e, insieme, lo scoppio di violenza inaudita. Un «salto di qualità» che probabilmente avvertì anche il pubblico. Di quella giornata infernale si sapeva tutto, nei più minimi particolari, ossa di sale furono prese d'assalto».

Il Gobbo, Lutning prima, Mesina e Mamma Ebe dopo: come a dire, la devianza nelle sue forme criminali. «Sì, è un tema che ha sempre appassionato. Intendo quei territori ambigui della ragione, in cui la perversione si meschia alla

megalomania, ad una confusa idea di «azzur». Prendete il Gobbo, amava dare conferenze stampa, diceva di voler riscattare le prostitute e la povertà delle borgate. Anche Cavallero, a suo modo, era un deviato. Così megalomane, narcisista, un piccolo borghese piemontese che s'atteggiava a Monsieur Verdoux... «Vi meravigliate per questi quattro morti», disse, «e non vi accorgete delle migliaia di bambini che muoiono in Vietnam. Che pena ci vorrebbe per chi bombardava e alimentava le guerre?». Sciocchezze, che però gettavano una luce diversa su quel bandito».

Lizzani non ha mai incontrato Cavallero in carcere, anche allora, all'epoca del film, preferì affidarsi alla grande

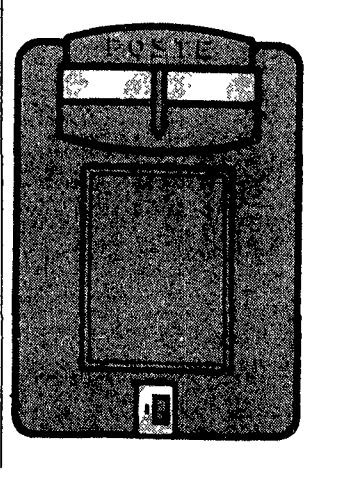
mele di informazioni pubbli-

cazione dai giornali. «Si sapeva tutto. Il suo delirio di potenza lo portava ad assumersi anche la responsabilità di reati che non aveva commesso. E non protestò per Banditi a Milano. In effetti, non c'erano misteri attorno a quella rapina infernale. Eppure mi capita di pensare, ogni tanto, se noi cineasti abbiamo il diritto di sbattere sullo schermo queste storie. Ho quasi la sensazione di aumentare, di raddoppiare la pena inflitta dal carcere, soprattutto quando sta maturando un pentimento...».

Affiorano altri ricordi per telefono. Come l'idea di affidare a Don Backy e a Giorgio Gaslini due ruoli importanti. «A dire il vero - dice il regista

NON TUTTO CIO' CHE E' VECCHIO E' VECCHIO DAVERO.

Una volta, dietro un'immagine «vecchia» si cela una realtà che invece è perfettamente al passo con i tempi. E' il caso degli uffici postali: tocalli a volte antiquati, è vero. Ma dietro gli sportelli, servizi inaspettatamente modernissimi.



Come il POSTACELERE INTERNO, che contro un sovrapprezzo più che competitivo garantisce il recapito - nelle maggiori città italiane - entro il giorno feriale successivo all'invio e l'EMS-CAI POST che offre lo stesso servizio per l'estero, garantendo il recapito entro un lasso di tempo che va dalle 24 alle 96 ore.

Come lo SPORTELLO «POLIVALENTE» (UPE) che, in molti uffici, vi consente di strappare molte cose facendo una fila sola. Come il CONTO CORRENTE POSTALE sul quale può essere accreditata automaticamente la pensione, riscuotibile in tempo reale presso i principali uffici e grazie al quale si possono pagare le varie bollette semplicemente spendendo all'ufficio competente.

Come la POSTA ELETTRONICA, come il FACSIMILE PUBBLICO, come... Certo, c'è ancora molto da fare. Ma molto è stato fatto, e si sta facendo, per dimostrare a tutti che la cara, vecchia cassetta per le lettere non è poi così vecchia.

LA POSTA CAMBIA.
IN PIU', IN MEGLIO.



Iacp
In vendita
un milione
di alloggi

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Per poter risanare i bilanci il governo vuole vendere le case pubbliche. Ma i sindacati sono nettamente contrari alla vendita del patrimonio residenziale. Lo hanno affermato le segreterie confederali nel corso di una conferenza stampa a Roma, cui hanno partecipato i segretari confederali Paolo Lucchesi della Cgil, Emilio Gabbaglio della Cisl e Adriano Mussi della Uil, che hanno espresso il «totale rifiuto» dei sindacati allo smobilizzo del patrimonio abitativo gestito dagli Iacp, dai Comuni, dalle Regioni. Non è vendendo il patrimonio che si risana il bilancio. Si tratta di un notevole patrimonio. Gli alloggi degli Iacp sono circa 850.000. Le case dei Comuni, delle Regioni e delle Province sono circa 150.000, alle quali vanno aggiunte quelle degli enti pubblici (case di servizio dei ministeri, del bilancio delle Ferrovie, ecc.). Soltanto il patrimonio degli Iacp è stato stimato, a valori del 1986, in 77.000 miliardi. Le case popolari dovrebbero essere vendute, oltre che per le difficoltà gestionali, per far fronte al debito che, secondo i sindacati, ammonta a 700 miliardi di lire che, per il 90%, riguarda 12 istituti su 106 complessivi.

Ma gli effetti di questa vendita - hanno denunciato le Confederazioni sindacali - sarebbero quelli di rendere ingovernabile il mercato dell'affitto e di smobilizzare progressivamente l'edilizia pubblica che, già oggi, con il 13,9% sul totale degli alloggi dati in affitto, è agli ultimi posti in Europa (in Francia è del 39,2%, in Germania del 22,8%). È risibile - ha detto Gabbaglio - la proposta di vendere un patrimonio di 77.000 miliardi per pagare un deficit di circa mille miliardi.

Se non si farà chiarezza sulla gestione della vendita del patrimonio pubblico, i sindacati potrebbero anche far ammettere ai lavoratori dipendenti di pagare i contributi Cescal (82 miliardi di lire l'anno). Una parte dei soldi sono stati tolti alle case popolari per altri usi. Ma la mancanza di risorse per l'edilizia delle costruzioni - ha affermato Lucchesi - potrebbe essere superata con il recupero della grossa evasione fiscale presente nel settore. Infatti, il 40% del patrimonio non è censito e, quindi, sfugge all'Imu. L'evasione è attorno a 2.000 miliardi l'anno.

Circa le case delle compagnie di assicurazione e degli enti di previdenza, i sindacati sono detti disponibili a discutere una liquidazione parziale che permetta di garantire agli inquilini che non possono acquistare l'alloggio a credito agevolato e a coloro che, invece, intendono comprarlo. Comunque, per i sindacati, ci vogliono criteri chiari di vendita, precisando qualità, localizzazione, condizioni di acquisto e piani per reinvestire i soldi dell'operazione.

I sindacati, hanno detto, rifiutano l'imposizione che vede la vendita del patrimonio pubblico finalizzata al risanamento del debito dello Stato e al finanziamento di programmi di risanamento. Per la soluzione basterebbe che il governo varasse tre semplici misure: la riforma del fisco, razionalizzando la fiscalità immobiliare e con l'azzeramento del 40% di evasione; la riforma del regime dei suoli (il costo delle aree ricade sul 35% del costo delle case); una politica del credito mirata ai progetti di riqualificazione urbana.

L'Unità anticipa le conclusioni della commissione ministeriale che ha indagato sulla sciagura dell'ottobre '87 a Conca di Crezzo

Santuz ha confermato alla Camera che il testo della relazione resterà segreto fino al 3 dicembre a causa del veto del pretore di Roma

«Ecco perché cadde quell'Atr42»

Il rapporto della commissione ministeriale che ha indagato sulla sciagura dell'Atr 42 di Conca di Crezzo (15 ottobre del 1987, 37 vittime) resterà segreto fino al 3 dicembre prossimo. L'ha confermato ieri alla Camera il ministro dei Trasporti, Santuz, facendosi garante della «sicurezza» del velivolo. Ma le anticipazioni che «l'Unità» è in grado di riferire sollevano dubbi sull'affidabilità dell'Atr in presenza di ghiaccio.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Santuz ha concesso pochissimi ai legittimi interrogativi posti dai deputati della commissione Trasporti: «Il testo della relazione - ha detto - è chiuso nella cassaforte del ministero, il pretore di Roma, Balardi, ha intimato a me e ai tecnici di non rendere pubblico il contenuto». Il 3 dicembre l'Avvocatura dello Stato, incaricata da Santuz di chiedere la revoca del divieto pretorile, avrà quasi certamente partita vinta, anche perché nel frattempo le

aziende costruttrici dell'Atr, Aeritalia e Aerospaziale, hanno fatto sapere di non essere più contrarie alla pubblicazione del lavoro dei periti. Fino a quel giorno, però, ci si dovrà rassegnare ad un'attesa carica di illusioni: fatto che il socialista Antonio Testa, presidente della commissione Trasporti, ha bollato come «inaccettabile», perché «violando i diritti di cronaca del Parlamento». Il comunista Silvano Ridi ha fatto notare che il segreto lascia spazio a

gravi dubbi sulla sicurezza del velivolo e sulla salvaguardia dell'incolumità dei passeggeri. Santuz gli ha risposto che i risultati del lavoro dei periti sono stati già trasmessi alla Rai, a Civiltà e alle aziende che usano Atr 42 (Alitalia e Avio). Più tardi, attraverso un'agenzia di stampa, il ministro ha descritto con maggiore precisione quali «raccomandazioni» abbia diramato: si tratta di ampliare i programmi di addestramento per l'Atr, affinché includano tutte le conoscenze operative specifiche per l'impiego dell'aereo in qualsiasi condizione di volo (e questo riguarda le compagnie e le case costruttrici); di «fare un confronto fra il sistema di sghiacciamento pneumatico di cui è dotato l'Atr 42 ed altri sistemi di protezione dal ghiaccio di cui sono dotati aerei commerciali autorizzati a volare in qualsiasi condizione di formazione di ghiaccio (un compito che spetta al Re-

gistro aeronautico italiano). Altri interventi, che riguardano i piani mobili di coda dell'aereo, sono stati chiesti ad Aeritalia ed Aerospaziale. La polemica intorno all'Atr 42 riguarda appunto (prevalentemente) la funzionalità del sistema anti-ghiaccio. E le «raccomandazioni» del ministro si capiscono meglio esaminando le conclusioni del rapporto ministeriale negato ai parlamentari, che «l'Unità» è in grado di anticipare parzialmente. Secondo gli esperti della commissione, fra le cause della sciagura di Conca di Crezzo vi fu proprio la formazione di ghiaccio, in condizioni meteorologiche «moderate», sulle ali e sui piani orizzontali di coda dell'aereo. Formazioni di ghiaccio che avevano caratteristiche «diverse da quelle previste e considerate nella certificazione». Fu questo accumulo a provocare «alterazione aerodinamica del profilo alare e di conseguenza uno stallo, con

all'livellate, a velocità del 33% superiore a quella con ali pulite». Un aereo che da questa risposta - dicono i periti nella nota che accompagna le conclusioni - non dà margini di sicurezza per il pilotaggio, e consente una manovrabilità scarsissima. I periti dicono anche altro: il «Colibrì» volava quella sera ad una velocità di 12 nodi inferiore a quella prescritta in caso di accrescimento del ghiaccio. Ma non per colpa dei piloti: l'Aeroformazione di Tolosa li aveva infatti addestrati in misura insufficiente; la formazione di ghiaccio non era rilevabile a vista, di notte, con tempestività; i costruttori dell'Atr non avevano divulgato gli «inconvenienti» analoghi sperimentati da altre compagnie che operano su Atr (in Usa, Canada e Finlandia); i manuali dell'Atr raccomandavano velocità non troppo basse per il caso di formazione di ghiaccio. Ci furono malfunzionamenti dell'avviso acustico di stallo (fu tar-

Finanziaria e Adriatico
Ambiente, c'è da spendere solo quanto basta per 30 km di autostrada

Abbandonare il Po e l'Adriatico al loro destino. È questa la filosofia del ministro Ruffolo e del governo. La Finanziaria si chiude con un taglio totale dei fondi per il mare più inquinato d'Europa e con la decisione di destinare all'ambiente meno dello 0,08 per cento. In tutto 617 miliardi, tanto quanto serve per costruire 30 chilometri di autostrada. Conferenza stampa dei deputati comunisti.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il ministro socialista all'Ambiente non ha fatto niente per difendere il suo bilancio. Anzi ha addirittura disertato l'aula. Così il finanziamento per l'ambiente è sceso dal già basso 0,22 per cento a meno dello 0,08 dell'intero bilancio. In totale 617 miliardi, tanto quanto è necessario per costruire 30 chilometri di autostrada. Con questi si bisognerà fare i parchi, la carta geologica, incrementare il lavoro giovanile, provvedere alle aree di particolare valore ambientale, provvedere ai bacini dei fiumi e, naturalmente, salvare Po e Adriatico.

I tagli all'ambiente sono stati denunciati ieri, in una conferenza stampa, dai deputati comunisti. «Esprimiamo la nostra totale insoddisfazione», ha detto Massimo Serafini, il parlamentare di Ravenna impegnatissimo nella battaglia. «Si ripete lo show delle comparse nell'Adriatico: poche ma devono coprire molti ruoli. Solo che invece che con le comparse il gioco lo vogliono fare con 617 miliardi che devono coprire tutto e quello», ha aggiunto Chico Testa. «Le riduzioni sono avvenute proprio là dove maggiore è l'emergenza: imprese a rischio, rifiuti, difesa del suolo», ha commentato Milvia Boselli. Serafini ha anche annunciato che Ruffolo non potrà contare sui «voti benevoli» dell'opposizione al bilancio del suo ministero. In pratica il Po avrà, almeno questo, è l'impegno preso da Ruffolo con i presidenti delle varie Regioni interessate, 300 miliardi. L'impegno per l'89 era di 600 miliardi. Ridotti anche i fondi Fio per il piano triennale: da 1980 a 1051 (il fiore all'occhiello

del Fio è, come si sa, Radicefani, la patria di Chino di Tacca); anche i rifiuti hanno pochi difensori; i mutui ai comunisti che devono affrontare il problema hanno subito una decurtazione di 100 miliardi. Perché tanti tagli? La maggioranza sostiene che essi derivano dal fatto che il ministero dell'Ambiente non è stato in grado di utilizzare i fondi fin qui stanziati. Il che aggrava la situazione. Sta di fatto che di fronte alla continua proclamazione delle emergenze, alle continue promesse alle popolazioni colpite da tragedie ambientali, gli atti concreti del governo vanno sempre nella direzione opposta. All'incontro con i giornalisti erano presenti, e giustamente indignati, tutti i parlamentari del bacino del Po e dell'Adriatico: da Nando Montanari a Renato Grilli, da Felice Trabacchi a Oreste Felissari, da Luana Angeloni a Gianni Di Pietro, ad Augusto Barbera. E proprio Barbera ha fatto un esempio che dà bene il senso delle scelte: il decreto (per fortuna decaduto) per i Mondiali stanziava 6000 miliardi, esattamente dieci volte quello che si stanziava per tutto l'ambiente italiano. Tornerà l'estate. Sottosegretari accorrono in frotte sulla riviera romagnola a promettere aiuti e sovvenzioni per risolvere il problema Adriatico: ad agosto c'erano tutti e sparavano cifre da capogiro: diecimila, ventimila miliardi per risanare il mare. Ma ieri, al momento del voto solo un repubblicano e un rappresentante della Lega Veneta hanno votato con l'opposizione. Il voto palese è servito stavolta a contare gli aiuti e i nemici dell'ambiente.

Rivelata solo ieri una sommossa a Bologna «Non voglio morire in carcere» Malato di Aids guida la rivolta

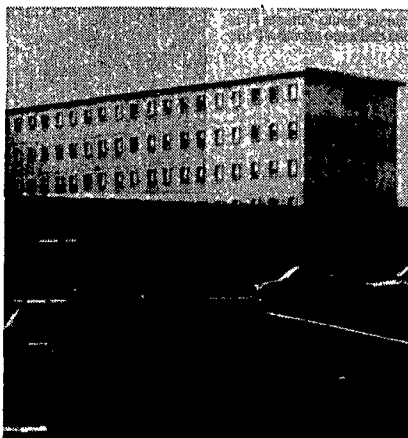
«Mi resta poco da vivere, voglio che mi diano gli arresti domiciliari». Per l'Aids è scoppiata una improvvisa rivolta nel carcere di Bologna la scorsa settimana, ma solo ieri è trapelata la notizia. Un detenuto di 30 anni, con l'aiuto di 20 amici, si è barricato per una notte in infermeria. All'alba, un'irruzione di agenti con tute di amianto e idranti ha messo fine alla sommossa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLGNA. Un carcere in stato d'allarme per 12 ore. I detenuti barricati in infermeria, fuori gli agenti in assetto di guerra, pronti a intervenire. Infine la battaglia, cruenta ma fortunatamente senza vittime. È uno scenario da «anni di piombo», ma è successo tutto una settimana fa, anche se la notizia è trapelata solo ieri. La molla che ha fatto scattare la sommossa è stata l'Aids. Il leader non era un irriducibile, ma un detenuto malato. Ha chiesto di parlare col giudice e per farsi ascoltare ha convinto i compagni a fare le barricate.

Impossibile ottenere dichiarazioni dalle autorità penitenziarie, ma una cosa è certa: venti detenuti sono stati sottoposti a procedimento disciplinare interno e denunciati all'autorità giudiziaria. Non si conosce il bilancio dei feriti, ma alcuni rivoltosi dovranno rispondere di lesioni e oltraggio a pubblico ufficiale, mentre si è appreso che uno di loro è stato medicato all'ospedale per escoriazioni al capo e a una mano.

Il protagonista della rivolta si chiama Filippo Algeri, ha 30 anni e una sfilza di condanne per tentato omicidio, spaccio di stupefacenti, rapina. Due anni fa, cercò di ammazzare un rivale piantonato in ospedale: si arripiccò su un cornicione e sparò attraverso la fi-



Il carcere della Dozza dove è avvenuta la rivolta

nella, fallendo il bersaglio in stato d'allarme per 12 ore. A San Giovanni in Monte, il vecchio carcere di Bologna chiuso nell'85, dopo una clamorosa evasione, si stava dosi di eroina che, smplici gli passavano dall'esterno. Spacciava e si buccava e a lui è toccata la stessa sorte di molti altri tossicodipendenti: si è ammalato di Aids.

Mercoledì scorso Algeri viene dimesso dal reparto infettivi di un ospedale bolognese e torna nel nuovo carcere della Dozza, un immenso «bunker» inaugurato all'inizio dell'86. Secondo le prime ricostruzioni, «marca visitata», il carcere di avere i pidocchi, il regolamento penitenziario parla chiaro: in caso di genere il reparto dove si trova il detenuto deve essere sgombrato e disinfestato. Dalla direzione arriva l'ordine di iniziare l'operazione, ma qualcosa non funziona. Algeri e altre sei persone rifiutano di abbandonare il reparto: «Voglio parlare con il giudice», dice Algeri, «chiamatelo, altrimenti da qui non ci muoviamo».

Contro il cancello dell'infermeria i detenuti hanno ammazzato due materassi. Gli agenti e il direttore vengono tenuti a bada con le bombole di gas, alcuni rivoltosi impugnano gli sgabelli delle celle. Alle 18 inizia una lunga trattativa. Algeri chiede gli arresti domiciliari: «Ho l'Aids,

Il prof. Aiuti sull'Aids «A tutti i giovani che si sposano consiglio il test»

Test Aids per i giovani che si sposano o decidono di vivere insieme? Sarebbe fortemente auspicabile, ma - per carità - non obbligatorio. A rilanciare la proposta è il professor Fernando Aiuti, l'immunologo dell'Università di Roma, fin dall'inizio molto preoccupato dei futuri sviluppi della malattia. Il test dovrebbe servire soprattutto a tutelare i nascituri, destinati a venire al mondo sieropositivi.

ROMA. «Troppe volte abbiamo dovuto assistere allo sgomitamento e alla dispersione di un giovane, venuto a farsi il test per «scrupolo», che si è trovato in mano la sentenza di sieropositività. Per questo, per la tranquillità e per la serenità del loro futuro consigliamo il test a chi vuol cominciare una vita in comune». Così la dottoressa Isabella Quinti, aiuto all'istituto di Immunologia spiega la scelta del professor Aiuti, già manifestata durante la trasmissione di Sergio Zavoli sull'Aids.

In quell'occasione e con qualche contestazione da parte di altri illustri colleghi, l'allarme principale era costituito dalla diffusione del virus fuori delle categorie «a rischio». L'esperienza dell'istituto è quella di tanti ragazzi che hanno avuto in passato «una storia» subito conclusa, con un partner che «buccava», magari saltuarmente. Oggi si ritrovano sieropositivi ed è importante che sappiano, prima di affrontare una vita di coppia e magari desiderare dei figli, che possono mettere al mondo bambini sieropositivi. «E se noi - continua la dottoressa Quinti - abbiamo rilevato un numero consistente di questi soggetti, dobbiamo dedurre che molti ancora ce ne sono, neppure sfiorati dal sospetto. Il professor Aiuti, però - è

ha ribadito in ogni occasione - ritiene che i test devono essere assolutamente volontari. E questo vale per le coppie che si vogliono sposare, ma anche per i tossicodipendenti, gli omosessuali, i detenuti, i soldati di leva». L'immunologo lo ripeterà anche il prossimo 1° dicembre, in occasione della prima giornata mondiale sull'Aids. Proprio per privilegiare la prevenzione, a partire dal 13 gennaio, cominceranno nell'aula magna dell'Università di Roma lezioni specifiche sull'Aids, estese agli studenti di tutte le facoltà.

Il professor Aiuti, in varie occasioni, è stato accusato di un eccesso di allarmismo, ma lui risponde che l'informazione non è mai troppa su questo argomento e convinto sulla sua strada. Una strada condivisa, del resto, anche dal professor Giuseppe Visco, primario del reparto di malattie infettive, allo Spallanzani di Roma. «Il test Aids, per coloro che si sposano - afferma - dovrebbe essere un esame come gli altri. Come quello che si fa per accertare la compatibilità del gruppo sanguigno o per individuare altre malattie». Un esame soprattutto di maturità e di responsabilità. Di screening si occuperà comunque oggi anche l'apposita commissione ministeriale che dovrà decidere chi dovrà sottoporsi. Sempre volontariamente, si spera.

È mancata la compagnia
VINENZA ARMENI BARTOLINI
I compagni e i simpatizzanti della sezione «X Martiri» di Monte Scario non danno il triste annuncio, esprimono le loro sentite condoglianze ai familiari, e la ricordano con grande affetto ai tanti che nel quartiere hanno avuto la fortuna di conoscer-

Ad un mese dalla scomparsa del compagno
BENITO BASSOLI
la moglie Maria lo ricorda sempre e sottoscive per l'Unità.
Roma, 24 novembre 1988

In ricordo del compagno
ANTONIO CANNATA
I figli Piero, Francesco e Giuseppe sottoscive per l'Unità 100.000 lire.
Taranto, 24 novembre 1988

È mancata la compagnia
MAMMA
Senago (Milano), 24 novembre 1988

In ricordo del compagno
ANTONIO CANNATA
I figli Piero, Francesco e Giuseppe sottoscive per l'Unità 100.000 lire.
Taranto, 24 novembre 1988

Il gruppo comunista del consiglio di circoscrizione di Montebelluna, esprime alle vicepresidenti Giuseppina Gianni le fraterne condoglianze per la grave perdita del

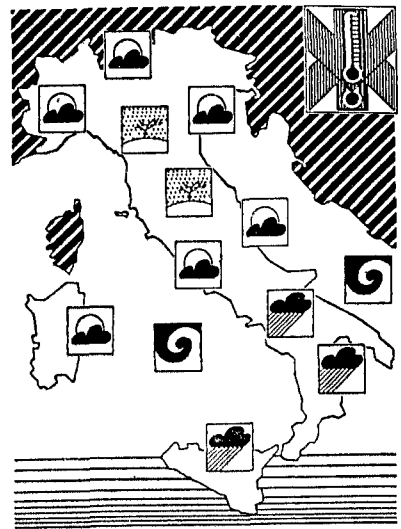
Padre
In sua memoria sottoscive per l'Unità.
Genova, 24 novembre 1988

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
FABRIZIO INVERNIZZI
la moglie e i figli lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscive lire 80.000 per l'Unità.
Genova, 24 novembre 1988

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno
CARLO DANOVARO
iscritto al partito dal 1943, partigiano combattente, per anni sindaco del Comune di Montebelluna, le moglie, le figlie, il genero e i nipoti lo ricordano sempre con grande affetto a compagni, amici e conoscenti in sua memoria sottoscive lire 30.000 per l'Unità.
Genova, 24 novembre 1988

A cinque anni dalla scomparsa di
MARIO MEDOLAGO
la moglie Bruna e la nipote lide lo ricordano sempre con grande affetto, in sua memoria sottoscive per l'Unità.
Milano, 24 novembre 1988

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una vasta area di alta pressione atmosferica che ha il suo massimo valore localizzato sulla Francia si sposta lentamente verso levante e tende a comprendere nella sua sfera di influenza anche la nostra penisola. Sulle regioni italiane permangono ancora condizioni di freddo intenso in quanto persiste un convezionamento di correnti fredde provenienti dai quadranti settentrionali e di origine artica. Le temperature sono particolarmente basse per quanto riguarda i valori minimi e con valori decisamente da pieno inverno.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni del basso Adriatico, quelle ioniche e sulle altre regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni a carattere nevoso sulle zone appenniniche e anche a quote inferiori.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani; molto mossi i bacini meridionali. DOMANI: sull'Italia settentrionale e sull'Italia centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Schiarite più ampie sul settore nord-occidentale e sulla fascia tirrenica, nuvolosità più frequente sul settore nord-orientale e sulla fascia adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali, inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni residue e con tendenza, durante il corso della giornata, a miglioramento.

SABATO E DOMENICA: il fine settimana dovrebbe essere caratterizzato dalla presenza dell'alta pressione per cui il tempo dovrebbe ormai essere orientato verso il miglioramento generalizzato su tutte le regioni italiane. Per cui fatta eccezione per attività nuvolosa residue che potrà verificarsi sulle estreme regioni meridionali, il tempo su tutta la penisola sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno, anche il freddo intenso dovrebbe esaurirsi e le temperature, sia le massime che la minima dovrebbero riprendere ad aumentare.



TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-8 6	L'Aquila	-1 1
Verona	-7 4	Roma Urbe	3 8
Trieste	-2 2	Roma Fiumicino	3 8
Venezia	-5 3	Campobasso	-3 2
Milano	-3 4	Bari	6 5
Torino	-6 -3	Napoli	1 5
Cuneo	-2 3	Potenza	-1 4
Genova	3 9	S. Maria Leuca	10 14
Bologna	-4 3	Reggio Calabria	10 18
Firenze	1 5	Messina	12 16
Pisa	0 8	Palermo	12 14
Ancona	2 6	Catania	12 16
Perugia	-1 0	Alghero	4 10
Pescara	2 4	Cagliari	5 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3 8	Londra	1 7
Atene	12 18	Madrid	-2 12
Berlino	-2 2	Mosca	-10 -6
Bruxelles	0 5	New York	2 10
Copenaghen	2 5	Parigi	-1 7
Ginevra	-5 -1	Stoccolma	-2 1
Helsinki	-11 -7	Varsavia	-9 -4
Lisbona	13 15	Vienna	np np

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 18.30.
Ore 7.00 Rassegna stampa con Stefano Menichini del Manifesto.
Ore 8.30 Convivenza civile in Calabria. Intervista a Pino Sornerò, segretario regionale del Pci.
Ore 16.30 Gli Organi collegiali: commento al voto.
Ore 18.00 Nel nuovo Fc, le interviste di Italia Radio.
Nel corso della giornata servizi e collegamenti sui lavori del Ce del Pci e i principali fatti del giorno.
Domenica 22 novembre, alle ore 10.00 filo diretto con il Pci. Risponderà alle telefonate degli ascoltatori Giovanni Berlinguer della Direzione, responsabile della commissione Ambiente.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750/96.700; Varese 87.900; Padova 107.750; Ravenna 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.500; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 106.600; Pescara 91.100; Roma 94.900/97.105.350; Recanati (Te) 95.800; Pesaro 103.500/104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/105.700; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina, Frosinone 105.500; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.550; Mantova 95.800/97.400; Trento, Rovereto 103/93; Alessandria, Asti 90.950.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

I punti caldi della «rivolta»

Tre morti e centinaia di feriti a Kirovabad, in Azerbaigian
Centinaia di migliaia in piazza sia a Baku che a Erevan
Il problema delle nazionalità infiamma anche Georgia,
Lituania, Estonia. E Mosca ammette: «Situazione complessa»

Lo scontro etnico scuote l'Urss

Così la riforma che investe un paese inquieto

Il vento delle rivendicazioni nazionali è anch'esso figlio della perestrojka. Ma l'eredità del passato coltiva frutti avvelenati. Il centro «gorbacioviano» è sottoposto alla doppia pressione dei nazionalisti radicali e conservatori. Il progetto di riforma istituzionale appare minacciato da una politicizzazione impetuosa che si manifesta in termini elementari: come autoriconoscimento delle nazionalità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Prima riformare le strutture politiche centrali, poi «armonizzare» i rapporti tra centro e repubbliche, infine varare una nuova legislazione per le «autonomie locali», i soviet a livello regionale, cittadino, di villaggio. Questo era, ed è - a grandi linee - il disegno della riforma istituzionale gorbacioviana. Insieme è previsto un vasto lavoro di rinnovamento giuridico-legislativo il cui scopo è, da un lato, di adeguare la situazione giuridica del paese alle nuove leggi di riforma già approvate (in particolare la legge sull'impreparazione statale e quella sulla cooperazione, cui si aggiungerà la legge sull'affitto della terra ai contadini) e, d'altro lato, di dotare la legislazione sovietica di norme a difesa dei diritti e delle libertà individuali e associative, fino a ieri proclamate dalla Costituzione ma prive di concreti strumenti che ne garantissero l'esercizio.

Gli eventi di queste ultime settimane sembrano indicare, invece, che questa successione di tappe non è in grado di reggere agli impetuosi processi di politicizzazione che stanno investendo la società sovietica. Gorbaciov dice il verso quando afferma, davvero coraggiosamente - lo ha fatto nei giorni scorsi a Delhi - che tutto ciò è il frutto della evidenza. Tuttavia, com'è evidente, molta parte di questi «frutti» nascono avvelenati. E non per colpa della perestrojka, ma dell'eredità di un passato che non sarà facile esorcizzare. Del resto anche la «perestrojka» è compromessa, quando afferma, davvero coraggiosamente - lo ha fatto nei giorni scorsi a Delhi - che tutto ciò è il frutto della evidenza. Tuttavia, com'è evidente, molta parte di questi «frutti» nascono avvelenati. E non per colpa della perestrojka, ma dell'eredità di un passato che non sarà facile esorcizzare.

Opachi strumenti politici

Nel caso estone questa «presa di coscienza» avviene anche in termini espliciti di «sovranità economica e politica», oltre che di rivendicazione dell'autonomia linguistica e culturale. Ma i livelli di queste prese di coscienza collettive sono per ora molto differenziali.

Probabilmente è questa la chiave di volta su cui il centro moscovita può agire per guadagnare tempo. L'Estonia, che chiede la «sovranità totale» sulle proprie risorse, contrapponendosi all'Unione delle repubbliche, non è l'Armenia che - per altro sacrosantamente - chiede il rispetto dei diritti del proprio popolo, violati dagli azeri. L'Azerbaigian, ancora più ancestralmente difende alla cieca i propri confini come il contadino difende la propria terra. Comporre queste spinte nazionali, non è un compito da meno.

Il delicato rapporto centro-periferia

Le dispute hanno ormai travalicato di gran lunga i confini di un disegno giuridico e sono già parte di un vasto scontro politico e di potere. Tuttavia sarebbe errato - credo - attribuire in prima istanza agli «errori tecnici» dei due progetti le violente reazioni negative che ne sono seguite, con diverse gradazioni, nei tre paesi baltici. Il progetto di riforma costituzionale è sotto molti profili, nonostante le numerose incongruenze, un passo avanti. In particolare laddove accenna, per la prima volta nella storia giuridica sovietica, ad un embrione di divisione dei poteri assai vicino allo «stato di diritto» nell'accezione delle democrazie occidentali. L'impressione che esso rafforzi il potere centrale non regge ad un'analisi attenta. Il fatto è che esso affronta soltanto la riforma dei poteri centrali, mentre non tocca affatto il rapporto centro-periferia. E questo è, invece, il tasto più stridente su cui si sono accumulate negli anni le più gravi tensioni.



L'Unione Sovietica comprende al suo interno 15 Repubbliche federate, 20 Repubbliche autonome, 8 regioni autonome. Il punto di maggior tensione, in questo crogiuolo di nazionalità, con lingue e costumi diversi, è il Nagorno-Karabakh, regione autonoma all'interno della Repubblica azerbaigiana, ma a netta maggioranza armena. Nelle tre Repubbliche baltiche (Lituania, Estonia, Lettonia), al Nord, è invece viva la battaglia politica sui diritti di autonomia delle singole Repubbliche all'interno dell'Unione.

Le due Repubbliche del Caucaso che si affrontano per il Nagorno

Morti a Kirovabad, migliaia in piazza a Baku ed Erevan. Gherasimov ammette «disordini» e «feriti». Ferimenti nelle repubbliche sulle tesi costituzionali. Anche dalla Georgia il Soviet supremo manda a Mosca un appello perché siano accolte le richieste dell'opinione pubblica. Sulle «Izvestija»: ci saranno perfezionamenti ma non sarà ammessa «anarchia». La «Tass» mobilita i corrispondenti contro gli «egoismi estoni».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Ancora dei morti per il Nagorno-Karabakh. Tre, forse cinque nella città di Kirovabad, in Azerbaigian. Scarse le notizie ufficiali, ma si sa che migliaia di persone sono scese in piazza sia a Baku sia ad Erevan. Cifre da capogiro per due fronti che a distanza si «combattono» ormai da mesi: addirittura ottocentomila, secondo l'«Armen-press» nella capitale azeri, mezzo milione in quella armena. E tutto mentre ribolle in altre parti dell'Urss la immane questione etnica. Ieri, poi, dalla Georgia, la notizia che le rivendicazioni repubblicane, l'orgoglio dei popoli per i diritti che verrebbero minacciati dal nuovo progetto costituzionale, hanno ricevuto una nuova linfa: il Soviet supremo riunito a Tbilisi si è appellato a Mosca, al Soviet supremo dell'Unione, perché accetti le modifiche ai progetti di legge. Così come chiede

la gente che vuole presto una nuova stesura della Costituzione. Il portavoce del ministero degli Esteri, Ghenadi Gherasimov, in serata, implicitamente deve confermare che qualcosa non va. Dice che a Baku la situazione è «complessa» e aggiunge che ci sono stati «disordini» a Kirovabad con «feriti». Gli scontri tra manifestanti e truppe speciali si sarebbero consumati martedì scorso e le vittime sarebbero, secondo voci non controllabili, due poliziotti e una donna. Il numero dei feriti ammonterebbe, invece, a 126. Tutto sarebbe cominciato perché si era diffusa la notizia che nella città musulmana di Shusha, la seconda per importanza della contessissima regione del Nagorno-Karabakh, si sarebbe per costruire una fabbrica con stanziamenti armeni. Ieri non ci sarebbero stati

scontri, ma egualmente fiumi di persone per le strade. Ad Erevan, per esempio, nella ormai tradizionale piazza del Teatro dell'Opera, grande fermento ed emozione. Si voleva sapere la verità sugli scontri in Azerbaigian e, nello stesso tempo, si chiedeva la ripresa immediata della seduta del Soviet supremo armeno che aveva interrotto la discussione sui progetti costituzionali. Si muove la gente, si muove anche il partito. È apparso sfilaticcio, ieri sera sulle «Izvestija», il commento dell'accreditato giurista Jurij Feofanov. Si vuole rassicurare e, dunque, si scrive: «La legge fondamentale del paese verrà perfezionata, verrà precisata». Un segnale? Probabilmente è così, anche se con fermezza si puntualizza che «tutto deve essere fatto su basi giuridiche e non anarchiche» perché «i problemi della Federazione sono complessi» e una loro soluzione sarebbe fonte di ulteriori complicazioni. Le «Izvestija» si chiedono: «È ragionevole distruggere quello che ancora non c'è?». Il giurista Feofanov dichiara, ripolvato agli estoni del «Fronte popolare» che «abbiamo abbandonato le dichiarazioni sull'unità monolitica dei sovietici e i di-

scorsi altisonanti su una nuova comunità storica, ma si può rinunciare all'unione dei popoli, alla sovranità statale e alla legge come regolatrice dei rapporti sociali?». Niente «emozioni», dunque, che alla fine porterebbero ad un arbitrio, in sostanza «alla rinuncia alla libertà verso cui ci stiamo muovendo». Erano, evidentemente, impressionanti i discorsi di Vilnius, capitale della Lituania, una delle tre Repubbliche baltiche che pilotano il fermento «autonomista». Bloccati stradali, i deputati fermati e minacciati, racconta il corrispondente delle «Izvestija», se non si fossero rimangiati il voto dell'altro giorno non contrario alle proposte di riforma costituzionale della dirigenza gorbacioviana. Attorno all'edificio del Soviet supremo la gente, con «cartelli e manifesti offensivi» bloccava la circolazione stradale. Anche davanti alla sede del Soviet supremo della Georgia migliaia di persone («I primi di novembre, secondo la «France press», centomila hanno protestato contro il tentativo di «russificazione» della Repubblica) hanno atteso la decisione sulle tesi costituzionali. In un primo discipio la «Tass» non aveva fatto alcun cenno alla discus-

sione. Più tardi, in serata, con l'inedita dizione «versione numero uno», in un nuovo discipio si annunciava che i deputati, all'unanimità, «avevano invitato al Soviet supremo dell'Urss una risoluzione in cui si invita ad approvare le modifiche chieste dall'opinione pubblica georgiana». Il Soviet supremo della Lettonia ha deciso, invece, di inviare un documento a Mosca per la seduta del 29 novembre ed ha approvato un pacchetto di proposte che riguardano il sistema elettorale, la sovranità e il comitato di controllo costituzionale. Di fronte ad un panorama di estrema vivacità, da Mosca si è cominciato a passare alla controffensiva. La «Tass» ha messo in moto i suoi corrispondenti sparsi ad ogni angolo dell'Urss e li ha pronunciare contro «gli egoismi e i campanilismi» degli estoni. La gente è «allarmata», si fa sapere, e telefona, scrive lettere indignate, vuole il ritorno alla ragionevolezza. Su questa linea ieri si sono schierati i presidenti del Soviet supremi dell'Ucraina e del Kazakistan. «Siamo pieno sostegno e comprensione alle tesi», si fa sapere da Kiev. E da Alma Ata si aggiunge: «Si mettono in forse i principi fondamentali e l'unità del paese».

Diciassette processi per difendere Stalin

MOSCA. L'aula della corte di giustizia popolare era piena come un uovo, nel distretto moscovita di Sverdlovskij. L'uomo in elegante completo blu e una folta striscia di oniricenze al petto parlava con foga: «...Una persona, che non può pronunciare una sola parola in sua difesa, non può essere definita criminale se mai è stata dichiarata colpevole. Questa persona è stata il simbolo della nazione per trent'anni, ha guidato il partito, lo Stato...». Ivan Timofeevich Shekhtovsov, 62 anni, veterano di guerra, pensionato, già investigatore e procuratore si faceva rosso in volto. La sua era davvero, come si dice negli ambienti forensi, un'arringa appassionata, per i toni, le parole ed i gesti. «Molta gente - gridava - ha cominciato a calunniare la nostra storia, senza uno straccio di prova e con espressioni che neppure la radio «Voce dell'America» usa più. E noi, cari compagni giudici, io difenderò l'onore e la dignità di Josif Vissarionovich Dzugasvili, di Stalin, finché avrò vita».

C'era silenzio, sino a quel momento. Il presidente della Corte era stato irremovibile: tutti i presenti avrebbero dovuto astenersi dal fare commenti. Lo aveva chiesto con piglio energico e, difatti, si sentiva solo il ronzio delle cinghie appese in sala in fila straordinaria. Perché straordinaria era, in verità, la causa che il magistrato e gli altri componenti del collegio erano chiamati a discutere. Si trattava del diciassettesimo processo intentato da Ivan Shekhtovsov contro quanti «denigravano il buon nome di Stalin». I precedenti li aveva tutti persi. Stavolta a finire sul banco degli imputati era toccato allo scrittore Ales Adamovich reo, secondo la querela, d'aver scritto un articolo antistalinista sul quotidiano «Sovetskaja Kultura» criticando, senza mai nominare l'autore, brani di una lettera inviata dallo stesso Shekhtovsov. E non v'è dubbio che Adamovich era stato durissimo, nello «scagliarsi senza pietà contro i «trionfanti difensori di assassini che sguzzano nel nostro liberalismo».

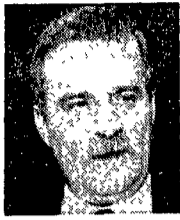
Il querelante Shekhtovsov, evidentemente non pago delle sedici sconfitte giudiziarie, non si fece sfuggire l'occasione: «Sono io, mi sono riconosciuto nell'articolo e intendo querelare Adamovich». Non solo: ai magistrati chiese che «Sovetskaja Kultura» gli porge ufficialmente le scuse e pubblicasse un articolo di replica. Shekhtovsov si mostrava irremovibile, anzi roccioso. Stalin colpevole delle repressioni di massa? «La presunzione di innocenza, in assenza di prove, vale per tutti», rispondeva nell'esposto in cui si denunciava l'attività di quanti soffocano «sulle fiamme dell'isteria antistalinista e di altri malmenati fenomeni che crescono nella nostra società». Forte della sua cultura giuridica, aveva gettato sul tavolo della Corte un voluminoso dossier redatto con pignoleria e con estrema abilità e, ben conscio

di cosa lo aspettasse, non si era fatto scrupolo di rivolgere una serie di domande agli avvocati e ai testimoni prodotti dalla difesa. Allo scrittore Adamovich giunse a chiedere: «Ma lei ha letto «Arctipelago Gulag»?». Nel corridoio, fuori dall'aula, Ivan Shekhtovsov venne attorniato dai sostenitori di Adamovich. I quali volevano capire con chi si avesse a che fare. Per lui il pubblico non nutriva sentimenti di odio. Qualcuno provava rabbia, ma i più erano pervasi dallo stupore nell'ascoltare quell'uomo così a modo, ben preparato, ma che si vantava d'aver usato, e con indiscusso successo, il «terzo grado» nel suo trascorso mestiere di investigatore. «In tutti i casi che ho trattato, sono sempre penetrato a fondo nella psicologia dell'imputato. E le sentenze non sono mai state di assoluzione...». A Shekhtovsov quasi brillavano gli occhi ogni qual volta veniva pronunciato il nome di Stalin. E raccontava che quando aveva tre anni tutta la sua famiglia venne deportata a Solovki: «Ma fu un errore - sottolineava adesso - e fu Stalin a scoprirlo. Così otto mesi più tardi tornammo tutti a casa». Per l'ex investigatore quello «episodio della sua infanzia, ed il generoso, insolito gesto di clemenza del capo, devono aver rappresentato molto».

Dunque, come dar credito ai testimoni che gli sfilavano accanto, sul podio posto dinanzi alla Corte, e che gli ricordavano gli elenchi controfirmati da Stalin nel 1937-38, i condannati a morte dal gennaio 1936 al giugno del 1941, i centomila fucilati a Kuropaty nei pressi di Minsk? «Non credo ad una sola parola, di quelle brutte cose, scritte su Stalin. Io giudico quegli anni sulla base del criterio morale di quegli anni...», amava ripetere con determinazione. Prove? Quali prove? Chi ne può portare? «Vi lascio prendere dall'emozione. Discorsi da bambini, quelli che sento. Non vedo un solo serio argomento, nessun documento che dimostri...». E così argomentando Shekhtovsov invitava a «leggere piuttosto Wishinski, perché la sua è vera giurisprudenza». Chi era costui? Semplice: un giudice molto noto durante gli anni del terrore, per esempio il pubblico accusatore al processo Bubarin.

L'avvocato di «Sovetskaja Kultura», candidamento, si interrogava sul perché, in fin dei conti, Shekhtovsov se la fosse presa tanto a male quando era stato definito «difensore di assassini»: «Non è un insulto, è lo stato dei fatti, né più né meno...». Effettivamente lo stesso querelante non gli dava torto: «Io sono un esponente di quella generazione che vive sulla memoria della nostra storia eroica, che respira l'aria degli anni Trenta...». La Corte, dopo la lunga discussione, per la diciassettesima volta, finiva per respingere la querela. «Avendo esaminato la causa civile, in base all'articolo 203 del codice di procedura, si sentenzia di non doversi procedere nei confronti dell'imputato Ales Adamovich...». Deluso Ivan Shekhtovsov? «Per nulla. Sono soddisfatto, adesso ricorro in appello e penso già all'importante dibattimento che ci sarà». E cosa pensa dello scrittore Adamovich? «Per adesso penso bene, ma lasciate che lui provi a scrivere altre cose contro Stalin...». E Adamovich, prontissimo: «Gileto promesso, non avrà da attendere molto». Uno dei testimoni, Jurij Karinkhin, anch'egli scrittore, commenta: «Forse Ivan Shekhtovsov dovrebbe far causa al 20°, al 22° e al 27° Congresso che definiranno criminali gli atti di Stalin». Ma il compagno Ivan era già lontano. C.S.S.

Violenze e arresti in Polonia



Il clima di tensione instauratosi in Polonia dopo il fallimento dei negoziati per la «tavola rotonda» fra il regime, Waleza (nella foto) ed altri rappresentanti di «Solidarnosc», è coinciso con una ripresa della repressione poliziesca facendo temere una nuova ondata di fermate quale quella di agosto (373 persone arrestate). Nove giovani ieri sono stati processati e condannati a multe salate per aver partecipato a una manifestazione non violenta. A Poznan un consigliere comunale ha denunciato la polizia per averlo duramente picchiato, provocandogli gravi fratture. Al professor Gerniek, invitato in Italia dalla Fondazione Cini, per la sesta volta, è stato rifiutato il passaporto.

Numero speciale di «Moskovskie Novosti» su vittime di Stalin

Il periodico «Moskovskie Novosti» dedica il suo ultimo numero a «Memoriale», il movimento che si propone di onorare le vittime dello stalinismo. La stima del numero delle vittime, in assenza di dati di archivio, è stata affidata allo storico Roy Mendeliev che si è espresso per un cifra di decine di migliaia. «Quello odierno - scrive la redazione sulla prima pagina del settimanale - è un numero di beneficenza: i compensi degli articoli e gran parte degli incassi verranno destinati alla prevista costruzione di un monumento in memoria delle vittime dello stalinismo».

Vietate manifestazioni di piazza nel Kosovo

Decise a riassumere il controllo della situazione le autorità del Kosovo hanno vietato a tempo indeterminato tutte le manifestazioni di piazza a Pristina e nel resto della provincia scossa dai moti autonomistici della maggioranza albanese. Il responsabile locale del ministero degli Interni, Rahman Orina, ha giustificato il provvedimento repressivo con le «circostanze straordinarie che si sono determinate e con la minaccia che esse costituiscono per l'ordine pubblico». Intanto le autorità jugoslave hanno comunicato che gli emendamenti alla costituzione che dovrebbero favorire la ripresa economica del paese saranno proposti il 25 novembre dall'assemblea federale di Belgrado. L'annuncio ufficiale precisa anche che i 38 emendamenti sono già stati accettati dai parlamenti delle sei repubbliche e delle due regioni autonome che compongono la federazione.

In Afghanistan l'Onu conferma la sostituzione di Cordovez

Il segretario generale dell'Onu De Cuellar è deciso a revocare l'incarico al suo rappresentante speciale in Afghanistan, Diego Cordovez, e ad assumere personalmente tutte le direzioni di tutti i negoziati importanti. Lo ha dichiarato lo stesso De Cuellar a un quotidiano londinese. Secondo il giornale il segretario dell'Onu intende rafforzare la sua posizione di mediatore in vista dell'incontro con il presidente Gorbaciov a New York il mese prossimo. De Cuellar si appropria al suo rappresentante di aver perduto la simpatia dei guerriglieri afgani, parte importante nel negoziato.

Arresti nella City per frodi bancarie

La polizia della City di Londra ha arrestato ieri sette persone che avevano tentato di trasferire in Svizzera 32 milioni di sterline (quasi 80 miliardi di lire) dalla sede londinese di una banca svizzera, la Ubs. Il tentativo di trasferimento fraudolento ad una filiale del «Credit Suisse» in Svizzera della ingente somma risale allo scorso giugno. Per un puro caso, una temporanea panne del sistema computerizzato della banca, che costrinse gli impiegati a registrare manualmente il trasferimento di fondi, permise di individuare la frode.

Caccia europeo, firmati a Monaco i contratti

I contratti per lo sviluppo del caccia europeo Efa sono stati firmati a Monaco di Baviera da Italia, Gran Bretagna, Germania Federale e Spagna. In particolare sono stati firmati i due contratti che regolano lo sviluppo completo dell'aereo e del motore. I contratti sono stati firmati da una parte dai consorzi industriali Eurofighter (per l'aereo) ed Eurojet (per il motore) e dall'altra dall'agenzia governativa Neftma (agenzia della Nato per la gestione dell'Efa). Il programma prevede la realizzazione di circa 800 aerei e di 1.800 motori in un'occupazione globale di circa 60 mila persone.

Stati Uniti, vendono figlio neonato per denaro e coca

Un bimbo di due settimane di Odenton nel Maryland (Usa), è stato venduto dai genitori per tremilacinquecento dollari, 4 milioni e mezzo di lire, e 65 grammi di cocaina pura. I due, che hanno altri quattro figli, sono stati arrestati. Il piccolo neonato si fingeva un «acquirente» si sono fatti firmare dai genitori un regolare contratto di vendita.

VIRGINIA LORI

India
Strage sikh
Uccisi 22
civili indù

NEW DELHI. Ventidue morti e trentasette feriti. Terroristi sikh hanno seminato la morte nella cittadina di Kaital, abitata in prevalenza da cittadini di religione indù. A bordo di una jeep il commando, composto di sei persone, ha scorrazzato per le vie della città sparando all'impazzata sulla folla. Era notte e poco prima le case e le strade erano piombate in una oscurità ancora più completa a causa di un black-out dell'energia elettrica. Favoriti dall'oscurità i sei hanno potuto uccidere e darsi alla fuga senza che nessuno riuscisse a fermarli.

Kaital si trova nello Stato indiano dello Haryana, che confina con il Punjab, la terra dei seguaci della religione sikh. Leri era l'anniversario della nascita di Guru Nanak, che cinque secoli fa fondò il nuovo credo. La fede sikh avrebbe dovuto fungere da ponte ideale tra l'induismo ed islam, le due religioni predominanti, allora come oggi, in India. Un sogno che la realtà sanguinosa dei nostri giorni fa apparire davvero utopistico. I gruppi estremisti sikh conducono da anni una lotta a base di azioni terroristiche dirette contro le autorità centrali e locali, ma anche contro civili colpevoli solo di professare la religione indiana e contro sikh contrari alla violenza. L'obiettivo dei gruppi terroristi è la secessione di una porzione di territorio indiano che coincide più o meno con gli attuali confini del Punjab, e la creazione di un nuovo Stato, il Khalistan, cioè lo Stato dei puri. Recorrendo ai movimenti estremisti è la città santa di Amritsar. New Delhi ha più volte accusato il governo di Islamabad per l'ospitalità e gli aiuti che i terroristi sikh troverebbero oltre confine in territorio pakistano.

Portogallo
Uccide
4 commilitoni
e si spara

LISBONA. Come a Bagnara di Ravenna, anche a Lisbona in Portogallo una tragedia della pazzia ha seminato la morte in una caserma dei carabinieri. Come nel caso italiano i morti sono cinque. Uno di essi, l'autore della strage, ha preso di mira gli allievi della Guardia nazionale repubblicana, l'equivalente dell'arma dei carabinieri, e ha fatto fuoco uccidendo quattro commilitoni e ferendone dodici. Poi ha puntato l'arma contro di sé ferendosi a morte.

Secondo la ricostruzione della tragedia fatta dalla stessa Gnr, non esiste nessuna spiegazione logica per il folle gesto che sembrerebbe causato da un improvviso raptus di pazzia.

Il sergente Saraiva Antunes, 28 anni, scapolo, aveva alle spalle un'onorata carriera militare. Ex paracadutista, attualmente addetto ai servizi di ristorazione del Centro istruttore, meritò l'anno scorso un elogio speciale del suo comandante di divisione. Leri mattina, senza una ragione apparente, Antunes si è recato su un terrazzo sovrastante il cortile di parata della caserma allievi di Ajuda, alla periferia di Lisbona. Armato del suo fucile da caccia e di numerose cartucce e pallettoni ha cominciato a sparare all'impazzata.

I carabinieri che si esercitavano nel cortile non hanno fatto in tempo a rispondere al fuoco. Per quattro minuti, tra i quali il tenente colonnello vicecomandante del centro, la morte è stata immediata, mentre altri dodici sono rimasti feriti. Un allievo si trova in gravissime condizioni. Subito dopo il sergente ha impugnato la pistola di ordinanza e si è sparato. È morto alcune ore dopo in ospedale nonostante un'operazione chirurgica tentata in extremis.

Autobomba esplose davanti agli uffici della direzione generale della Guardia civile

Notte di terrore a Madrid L'Eta colpisce in pieno centro

Due morti, uno è un bambino di tre anni, e venti feriti, di cui sette gravissimi, il tragico bilancio dell'esplosione di un'autobomba piazzata dall'Eta davanti alla direzione generale della Guardia civile a Madrid. L'attentato ha insanguinato ancora una volta la capitale spagnola alla vigilia del vertice Gonzalez-Mitterrand che tratterà anche di antiterrorismo.



La polizia esamina i resti di automobili distrutte dall'esplosione a Madrid

MADRID. Era appena scoccata la mezzanotte di martedì quando un uomo ha parcheggiato un furgoncino di fronte all'edificio della Guardia civile ed è fuggito a bordo di un Seat Ritmo dove lo aspettavano due complici. Pochi secondi. Poi un boato spaventoso. Nella facciata dell'edificio si è aperta una voragine di cinque metri di diametro e i vetri antiproiettile del casotto della sentinella si sono sciolti come neve. Di fronte, in mezzo all'asfalto, i rottami di due auto. L'Opel di un funzionario della Tv spagnola, la prima vittima, un uomo di 38 anni, morto sul colpo. Nell'altra, una famiglia che rincasava. Il bimbo, estratto in fin di vita dalle lamiere dell'auto, è deceduto nella mattinata di ieri. La madre, incinta, è in coma. Il padre, un traumatologo della clinica La Paz di Madrid, ha perso un occhio ma dovrebbe cavarsela.

Adesso la scena è tranquilla. A piccoli gruppi la gente si avvicina all'edificio, osserva dentro la facciata sventrata le macerie sulle scrivanie del pianoterra, il pavimento crollato, si guarda intorno e rimane smarrita. Il terrore è passato nella via San Francisco de Sales come un guizzo, una bomba con cento chili di ammal - l'esplosivo preferito dall'Eta - che ha mandato in frantumi i vetri in un raggio di cinquecento metri, ha divelto gli infissi delle finestre, ha fraccassato un centinaio di auto parcheggiate nella zona.

I militanti dell'Eta sono abituati a foderare gli ordigni che preparano con uno strato di oggetti metallici. Proiettili, rottami, chiodi. Questo rende micidiale la bomba che esplodendo spara a raffica i pezzi d'acciaio come una mitragliatrice. Sulla destra della Direzione generale della Guardia civile c'è un palazzetto di due piani squarciato. Sembra un retilo abbandonato, una casa disabitata da anni. Trecento

metri più in là si trova la piazza di Cristo Re, dove risiede Revilla, l'industriale rimasto in piedi. La settimana scorsa in cambio di un riscatto di dodici miliardi di lire. Ma per gli investigatori non c'è un covo dell'Eta nella zona. Stavolta - pensano - è stato un commando-lampo ad agire. Due, tre persone che vengono direttamente dal paese basco con l'esplosivo, lo piazzano e ritornano subito a casa, nel nord.

Quella di martedì era una notte ghiacciata, sulla «Sier-

ra» il termometro era sceso cinque gradi sotto zero e molti inquilini del quartiere erano stati costretti ad abbandonare i loro appartamenti e rifugiarsi da amici e parenti per proteggersi dal vento gelido che entrava nelle case.

L'attentato si è verificato alla vigilia di un vertice franco-spagnolo, cominciato a Montpellier, in Francia, nel corso del quale il premier spagnolo chiederà a Mitterrand un'azione più efficace contro i dirigenti dell'Eta che si rifugiano al di là dei Pirenei. Infatti, senza la collaborazione francese l'azione dell'antiterrorismo spagnolo resta monca. Diversi militanti dell'Eta si nascondono in Francia, in quella fetta della Sud, di fronte all'Atlantico, dove vive la comunità basco-francese. Ma anche gli inquirenti francesi hanno le mani legate. Alcuni uomini dell'Eta sono rifugiati politici, la maggior parte sono incensurati, hanno denaro, sono come pesci nell'acqua.

Israele preme sugli Usa
Il governo di Tel Aviv a Washington: negate il visto ad Arafat

Israele continua a premere sugli Stati Uniti affinché impediscano l'arrivo di Arafat a New York dove il leader dell'Olp intende parlare davanti all'Assemblea generale dell'Onu. Una nuova richiesta a Washington perché neghi il visto è stata inoltrata dal governo di Tel Aviv. Nei territori occupati ieri si è svolto uno sciopero generale proclamato dalla direzione clandestina dell'intifada.

TEL AVIV. Il governo israeliano ha nuovamente chiesto agli Stati Uniti di negare il visto di ingresso al leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina Yasser Arafat. Arafat intende partecipare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite a New York, e l'altro giorno ha fatto sapere di essere ormai certo che la settimana prossima prenderà la parola davanti all'assemblea dell'Onu.

La richiesta israeliana, motivata secondo la solita tesi del coinvolgimento di Arafat in imprese terroristiche, è stata resa nota dalla radio nazionale di Tel Aviv, che ha riferito sulla riunione del gabinetto ristretto svoltasi ieri. Durante la riunione il ministro per l'Est ha riferito anche sulle reazioni internazionali alla proclamazione dello Stato indipendente palestinese. A questo riguardo il quotidiano «The Nation» scriveva ieri che sia Israele sia gli Stati Uniti hanno chiesto alla Giordania spiegazioni circa il suo riconoscimento del nuovo Stato. Re Hussein avrebbe fatto sapere alla Casa Bianca che «potrà prendere parte a un negoziato di pace sul Medio Oriente solo se il ruolo della Giordania sarà stato confermato da una summit arabo». Una prospettiva che, secondo il giornale, al momento è incerta perché osteggiata dalla Siria.

«The Nation» aggiunge che Arafat alcuni giorni fa in una telefonata a re Hussein dal Cairo avrebbe chiesto al sovrano che prima di un eventuale vertice arabo sarebbe opportuno si chiariscano i rapporti tra il nuovo Stato palestinese ed Amman.

Nei territori occupati ieri è scattato un nuovo sciopero generale che era stato proclamato domenica scorsa dalla direzione clandestina dell'intifada. Nella striscia di Gaza è stato imposto il coprifuoco nei campi di Dir El Balah e di Shati, e in un quartiere di Rafiah. Lo stesso provvedimento è in vigore ormai da quattro giorni nel campo profughi di El Amari, presso Ramallah in Cisgiordania. Un ragazzo palestinese di tredici anni è morto in seguito alle ferite subite quattro giorni fa nel villaggio di Beita, quando era rimasto colpito dal fuoco dei soldati israeliani. I militari erano intervenuti per disperdere una manifestazione popolare.

La vicenda di David Grossman, lo scrittore e giornalista licenziato dalla radio-televisione israeliana per essersi opposto alla censura politica sui lavori del Consiglio nazionale palestinese di Algeri, ha avuto nuovi sviluppi. Il comitato direttivo dell'ente radio-televisivo ha infatti revocato il licenziamento, ma è stato lo stesso Grossman a dichiarare di riservarsi di accettare o meno il provvedimento e di volerlo invece sottoporre all'esame del consigliere giuridico del governo. Grossman ritiene che il comitato abbia agito al di fuori dei propri poteri. Duecento colleghi intanto hanno espresso i loro solidarietà al giornalista.

L'Ungheria elegge il nuovo premier E' un riformatore

Miklos Nemeth, 40 anni, sarà il più giovane primo ministro d'Europa e della storia ungherese. Economista pragmatico ma impegnato sul fronte di riforme radicali sarà proposto oggi al Parlamento per l'elezione dal Posu e dal Fronte patriottico nazionale. Al suo fianco a dirigere un super-ministero economico sarà chiamato Reszo Nyers esperto economista e, vent'anni fa, uno dei padri della riforma ungherese.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il Parlamento ungherese eleggerà oggi il nuovo primo ministro in sostituzione di Karoly Gross che ha dato le dimissioni per dedicarsi completamente in ottemperanza alle decisioni della conferenza nazionale del partito del maggio scorso, all'incarico di segretario generale del Posu. Il candidato che il partito e il Fronte patriottico propongono oggi al Parlamento è Miklos Nemeth, 40 anni sposato con due figli, economista, giunto lo scorso anno a dirigere la sezione di politica economica del Posu e entrato nel maggio scorso a far parte dell'ufficio politico del partito. Il giovane e brillante economista, uno degli uomini nuovi della politica ungherese, è ritenuto un pragmatico (e quindi in sintonia con il segretario del partito Grossz) ma anche un deciso sostenitore delle riforme economiche: drastica riduzione del deficit del bilancio dello Stato, taglio delle sovvenzioni alle aziende in perdita, mercato e concorrenza, rinnovamento tecnologico e organizzativo dell'apparato produttivo.

Accolta all'unanimità al Comitato centrale la candidatura di Nemeth è stata oggetto di accese discussioni al prelievo del Fronte patriottico dove tuttavia è stata accolta alla fine con tre voti contrari e due astensioni (su quindici votanti). Pare che a far superare le residue resistenze del Fronte sia stata la proposta di candidare, davanti al Parlamento, un altro economista Reszo Nyers al posto di ministro di Stato per l'economia. Un ministro senza portafoglio di nuova istituzione che dovrebbe avere la supervisione di tutte le questioni economiche. Nyers, 65 anni, dovrebbe rappresentare anche agli occhi dell'opinione pubblica e dei

Il generale Brent Scowcroft scelto dal neopresidente come nuovo consigliere per la sicurezza nazionale

Bush: sul disarmo prenderò tempo

«A Gorbaciov dirò che ho bisogno di tempo per riformare le priorità», dice Bush. Ad esempio quella del disarmo convenzionale in Europa rispetto ad una rapida conclusione dell'accordo Start sui missili strategici. L'ha detto ieri mentre annunciava la scelta del generale Brent Scowcroft, già vice di Kissinger, come consigliere per la sicurezza nazionale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Caro Gorbaciov, questa è una nuova pagina, una nuova amministrazione». Bush non aveva ancora mai detto così chiaro e tondo che la sua presidenza sarà diversa da quella di Reagan, anche sul piano del negoziato con l'Urss. E che, pur rispettando il punto a cui era giunta la trattativa tra Reagan e Gorbaciov, si riserva di rimettere in discussione le priorità, di ripensare la direzione in cui continuare il negoziato.

Per dirlo il nuovo presidente eletto, che formalmente

concordati del trattato sui missili nucleari strategici che Reagan non ha fatto in tempo a concludere prima della scadenza del suo mandato. La sua risposta è stata: «Credo che siamo tutti concordi che sia necessaria cautela. Ciò non significa che non ci sia un progresso in avanti, perché io sono convinto che siamo di fronte ad una grande opportunità. Ma ciò che intendo fare, sia sul piano del controllo degli armamenti che su quello degli altri rapporti bilaterali con l'Urss, è prendere il tempo sufficiente per assestare la nostra rotta, per essere sicuri che siamo tutti sulla stessa lunghezza d'onda».

E come se temesse di non essersi espresso con sufficiente chiarezza, Bush ha proseguito: «Se poi mi chiedete se condivido la cautela che talvolta è stata suggerita, la risposta è sì. Anche se non dovrete interpretarlo come un segno negativo e come segno che non voglio maggiori pro-

gressi con l'Urss. Quando ci vedremo in dicembre dirò con estrema chiarezza a Gorbaciov che non abbiamo ancora una formulazione dettagliata sul controllo degli armamenti. Che voglio ridare un'occhiata al tutto, anche se ciò non significa che non intendiamo costruire su ciò che è stato già fatto da questa amministrazione (Reagan)... ma questo è un nuovo giorno, una nuova pagina, una nuova amministrazione».

La prima indicazione delle nuove priorità di Bush rispetto a quelle di Reagan riguarda il negoziato sulla riduzione delle armi convenzionali, che Bush intende sollevare con forza anche perché lo considera un tema «molto buono per i nostri alleati» in Europa. Mentre potrebbe finire in secondo piano e subire rinvii la conclusione di un trattato sulle armi strategiche.

Il richiamo alla necessità di «trovarsi sulla stessa lunghezza d'onda» sembra riferirsi da una parte alle voci che all'interno degli Usa avevano espresso cautela, quando non esplicito dissenso sulla «fretta» di Reagan a concludere accordi di disarmo con Mosca, e dall'altra alla difficoltà con cui in Congresso era passato anche il trattato sull'eliminazione degli euromissili.

L'unica cosa assolutamente evidente è che Bush intende prendere tempo. L'uomo chiamato a tessere le fila del «ripensamento» è quindi il generale Scowcroft, già docente di storia russa all'Accademia militare di West Point, già consigliere militare di Nixon, già collaboratore, amico, vice e successore di Kissinger quando questi aveva lasciato la carica di consigliere per la sicurezza nazionale di Nixon per mantenere quella di segretario di Stato. Bush ha detto di averlo scelto perché lo considerava un «honest broker», un onesto mediatore (nelle dispute tra le diverse anime a Washington), oltre che «amico fedele».

Sudafrica Grazia per i sei di Sharpeville

CITTÀ DEL CAPO. Il presidente sudafricano Pieter Botha ha graziato i sei imputati (una donna e cinque uomini), tutti neri, condannati a morte il 13 dicembre 1985 per partecipazione all'uccisione del vicario di Sharpeville, Kuwasi Dlamini. La sentenza di morte è stata commutata in pene detentive che vanno da 18 ai 25 anni di prigione. La decisione è stata resa nota poche ore dopo che il tribunale di Bloemfontein aveva respinto il ricorso dei sei per la riapertura del processo. In base alle dichiarazioni di un testimone, Joseph Manete, il quale aveva detto a uno degli avvocati di essere stato aggredito dalla polizia che voleva fargli testimoniare il falso. La vicenda dei sei di Sharpeville - la township diventata un simbolo della lotta antirapido dopo che la polizia, nel 1960, sparò su una folla di manifestanti neri che protestavano per la legge sul «pass» obbligatorio, uccidendo 67 e ferendone molti altri - venne alla ribalta in tutto il mondo e numerosi capi di Stato e di governo risulsero appello al presidente. Botha affinché usasse clemenza.

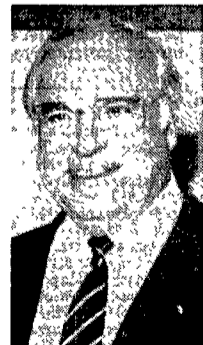
Intanto, il collegio di difesa di Paul Setlaba, condannato a morte per l'uccisione di una donna nera durante un boicottaggio dei negozi nella cittadina di Colesberg, ha rivolto alla Corte suprema una richiesta di sospensione della pena per il loro cliente, che dovrebbe essere impiccato oggi stesso.

Dopo-Jenninger difficile, Kohl perde le staffe

Domani l'elezione di Rita Süssmuth, cristiano-democratica e attuale ministro della Famiglia, alla presidenza del Bundestag, chiuderà formalmente la crisi aperta dal caso Jenninger. Ma il clima resta molto teso e, mentre cresce il nervosismo nella Cdu e nella coalizione, Kohl ha fatto uno scivolone clamoroso, indirizzando all'opposizione accuse che ricordano il tono delle polemiche sul nazismo negli anni 30.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Un incidente con pochi precedenti, testimonianza del nervosismo che regna nella Cdu dopo la tempesta sul «caso Jenninger». Durante la discussione parlamentare sul bilancio dello Stato, martedì, il cancelliere Kohl ha accusato la Spd di «sobilizzare il popolo» contro la politica sanitaria del governo. Il termine che ha usato («Volksverhetzung») oltre a designare un reato del codice penale, richiama sinistre memorie degli ultimi anni della Repubblica di Weimar e del tempo del nazismo. Di fronte alle veementi



sarà risolto con l'elezione di Rita Süssmuth, attuale ministro federale della Famiglia. Ma la soddisfazione di aver trovato il personaggio forse più adatto a restaurare la dignità scossa dal Parlamento (Rita Süssmuth gode di un in-

discusso prestigio anche fuori della Cdu) è stata presto guastata dai contrasti clamorosi scoppiati nelle file cristiano-democratiche sulla scelta di chi deve subentrare alla guida del ministero che lascia. L'apparato femminile della Cdu insiste perché sia nominata una donna, e le parlamentari del gruppo hanno posto l'ulteriore condizione che essa provenga dalle loro file. Di nomi ne circolano parecchi, dalla attuale vicepresidente del gruppo stesso Ingrid Rottschalk, alla esperta di questioni femminili Hannelore Rönisch, alle «esteme» Gertrud Höhler, professoressa a Paderborn; Maria Herr-Beck e Otti Geschka. Ma il cancelliere avrebbe manifestato l'intenzione di non attenersi affatto alla «rosa» di questi nomi e continua a sostenere di aver bisogno di tempo per trovare una «personalità» che sostituisca degnamente la Süssmuth. Il problema è che Kohl non

si fida troppo delle colleghe cristiano-democratiche. Le donne della Cdu, almeno una larga parte, hanno assunto in passato atteggiamenti di contestazione abbastanza aperti del predominio maschile nel partito e nel governo.

La vicenda sta assumendo rapidamente i connotati di una grana difficile da gestire. Tanto più che essa arriva in un momento tutt'altro che brillante per la Cdu. L'ennesimo sondaggio, condotto nei primi giorni di novembre per conto del secondo canale della tv di Stato, ha confermato che la Cdu e la Csu, insieme, sono abbondantemente indietro alla Spd nelle intenzioni di voto dei tedeschi. Ancora più preoccupanti, per il partito di Kohl, sono le indicazioni sulle «preferenze» dell'opinione pubblica: alla domanda «Quale partito le piace di più?» solo il 34% dei tedeschi intervistati risponde la Cdu, contro il 48% che preferisce la Spd, l'8% i liberali e il 7% i Verdi.

Insomma, una bella quota di quei 40% che, se si votasse oggi, sceglierebbe la Cdu (contro il 41% della Spd) lo farebbe «strandendo il naso».

C'è da chiedersi quali siano i motivi di questo crollo di popolarità, all'indomani, oltretutto, del vaggio di Kohl a Mosca che viene unanimemente considerato un buon successo diplomatico per il cancelliere. Ha pesato, indubbiamente, la penosa vicenda di Jenninger, e probabilmente, ancor di più, il tentativo, fallito, di imporre per la successione un personaggio ancora più dubbio, il presidente del gruppo parlamentare Cdu-Csu Alfred Dregger, uomo della destra «dura e pura» e autore, in tempi non lontani, di affermazioni sul passato nazista della Germania più esplicitate e gravi della ambiguità contenute nel controverso discorso di Jenninger del 10 novembre. Nel conto vanno messi, inoltre, i continui e sempre più accesi contrasti

Borsa
+0,76%
Indice
Mib 1201
(+20,1% dal
4-1'88)



Lira
Nuovo
massimo
sul marco
dallo scorso
agosto



Dollaro
Ha perso
ancora
terreno
A Milano
1279,5 lire



ECONOMIA & LAVORO

Aerei
Forti disagi
da domani
al 3 dicembre

ROMA. Problemi per chi vuole viaggiare in aereo dal 25 novembre al 3 dicembre: i controllori di volo della Licia hanno infatti confermato gli scioperi che dureranno ogni giorno dalle 11 alle 15. Gli uomini-radar protestano per il carico di lavoro e gli stipendi troppo bassi. Inoltre i sindacati dei trasporti Cgil, Cisl e Uil (Fit, Fil e Uil), esprimendo il più «severo» giudizio sul comportamento del governo nella finanziaria '89, preannunciano la proclamazione di azioni di lotta nazionale nella prima decade di dicembre.

«Nel confronto di venerdì 18 novembre - affermano i sindacati in una nota unitaria - i rappresentanti del governo avevano annunciato alcuni emendamenti peraltro considerati del tutto insufficienti dai sindacati. Ma anche questi limitati impegni non sono stati mantenuti e, in alcuni emendamenti - proseguono Fit, Fil e Uil - sono stati introdotti contenuti nettamente peggiorativi anche rispetto al testo originario della finanziaria '89 e della legge di accompagnamento sui trasporti pubblici». Secondo i sindacati, il tavolo interministeriale per il coordinamento delle politiche dei trasporti (deciso dalla presidenza del Consiglio con le segreterie generali Cgil, Cisl e Uil e con quelle di comparto) è stato «apertamente ostacolato da diversi ministri e reso non credibile dal comportamento complessivo del governo, degli enti e delle aziende». Fit, Fil e Uil ribadiscono «l'urgenza di un confronto immediato con la presidenza del Consiglio».

Questo l'elenco dei voli cancellati quotidianamente dal 25 novembre al 3 dicembre.

Partenze da Roma: per Milano Az 044, h. 14.30; Az 088, h. 14; Az 098, h. 12.30; Az 092, 14.50; Az 100, h. 11 (Qu, mar, mer, gio, ven); per Venezia Az 148, h. 10.35; Az 146, h. 13.20 - per Bologna Az 234, h. 13.15; Az 242, h. 11.30 - per Torino Az 192, h. 12.30 - per Genova Az 1052, h. 11.10; per Bari Bm 6402, h. 11.05; Bm 386, h. 13.50 - per Ginevra: Az 1452, h. 13.10 - per Nizza Az 338, h. 12.15 - per Zurigo Az 1440, h. 12 - per il Cairo Az 892, h. 12.30 (solo 27 nov.).

Partenze da Milano: per Roma Az 088, h. 10.35; Az 071, h. 11.15; Az 069, h. 12.35; Az 391, h. 12.45; Az 055, h. 13.05; Az 854, h. 13.15 (solo 29 nov) - per Napoli Bm 152, h. 10.45.

Partenze da Venezia: per Roma Az 1149, h. 11.20; Az 079, h. 12.35.

Partenze da Bologna: per Roma Az 233, h. 10.45; Az 1239, h. 13.10.

Partenze da Torino: per Roma Az 241, h. 11.25.

Partenze da Genova: per Roma Az 1053, h. 13.05 - per Napoli Bm 132, h. 12.35.

Partenze da Napoli: per Milano Bm 153, h. 12.50 per Genova Bm 133, h. 10.35 - per Firenze Bm 179, h. 13.20.

Partenze da Bari: per Roma Bm 377, h. 10.45; Bm 067, h. 11.50.

Partenze da Lamezia T.: per Roma Bm 935, h. 14.50.

Partenze da Firenze: per Napoli Bm 180, h. 11.05.

Partenze da Atene: per Roma Az 481, h. 15.55 (25-28-29 nov.; 1-2 dic.).

Partenze da Algeri: per Roma Az 871, h. 14.20 (eccetto 26 nov.).

Partenze da Ginevra: per Roma Az 411, h. 11.05.

Partenze da Nizza: per Roma Az 339, h. 14.05.

Partenze da Zurigo: per Roma Az 1441, h. 14.20.

Partenze dal Cairo: per Roma Az 893, h. 17.40 (solo 27 nov.).

Dopo mille ritardi il governo presenta la legge per 4 milioni di anziani. Sulle maggiorazioni deciderà il Parlamento. Si prevedono tempi rapidi.

Minimi di pensione finalmente l'aumento

Si sta sbloccando il disegno di legge per il minimo vitale e la perequazione di vecchie pensioni a 600-650 mila lire che il governo ha tenuto per mesi nel cassetto nonostante attuasse la Finanziaria 1988. Grazie all'iniziativa del Pci, i mille miliardi stanziati per l'88 non andranno persi. Prosegue la polemica sugli stanziamenti della Finanziaria '89, che sono aumentati di mille miliardi e non di 7.500.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il governo si è finalmente deciso. Dopo la battaglia dei comunisti in Parlamento sugli stanziamenti alle pensioni più basse, ha sbloccato il disegno di legge relativo agli aumenti di quest'anno decisi dalla Finanziaria '88 (mille miliardi). Un testo del relatore condiviso dal governo nella tarda serata di ieri era all'esame di un comitato ristretto della Commissione lavoro, ha detto Novello Pallanti, delibererà in sede legislativa, mentre si evita che i mille miliardi per i pensionati finiscano in economia di bilancio, ovvero vadano perduti.

I mille miliardi vanno per metà agli anziani pensionati al minimo Inps (429.250 mila lire al mese, più alcune maggiorazioni) e sociali, per l'altra metà alla perequazione delle cosiddette pensioni d'annata. Si tratta di un provvedimento

che concordato con i sindacati lo scorso giugno, e sebbene il ministro del Lavoro avesse da agosto predisposto lo schema degli aumenti, tutto era rimasto bloccato a palazzo Chigi. Vediamo che cosa accadrà se passa il testo governativo, che non si esclude possa essere ulteriormente migliorato.

Pensionati al minimo Inps con oltre 60 anni di età. Per loro l'aumento, di 30mila lire, parte dal prossimo gennaio. Quasi tutti i 360mila interessati avranno l'intera prestazione.

Pensionati sociali. L'aumento passerà dalle attuali 75mila a 125mila lire al mese. Dei 410mila interessati solo un terzo non ha ricevuto la prima maggiorazione, e tutti vedrà la sua pensione di 252.200 lire aumentare di 125.000 lire.

Pensionati d'annata. Qui siamo alla rivalutazione di quasi tre milioni di pensioni danneggiate da varie leggi. Per il 1988 sono stanziati 500 miliardi. Data la varietà delle situazioni, non si può determinare ora quanto verrà in tasca a ciascuno. Il testo governativo ha fatto dei calcoli a proposito del settore pubblico con importi medi attorno alle 20mila lire mensili.

Ma lo scontro in Parlamento non è stato solo sull'utilizzazione delle somme per il 1988. Sul complesso degli stanziamenti si è sviluppata



Blitz del governo. Immediato sciopero dei portuali

La politica del «colpo di mano» che il governo e la maggioranza sembrano aver imboccato per i trasporti rischia di riportare il caos nel settore. Ieri sera dalla mezzanotte è scattato negli scali uno sciopero di 24 ore contro un emendamento del governo ad una legge di accompagnamento della Finanziaria che eliminerebbe una serie di lavorazioni dalle competenze delle compagnie portuali. Se fosse approvata questa norma metterebbe in pericolo 4000 degli attuali 12.000 posti di lavoro portuali. Viene violato il principio della «riserva» del lavoro portuale: rientra dalla finestra la linea ispiratrice del contestatissimo disegno di legge Prandini. I sindacati confederali hanno proclamato uno sciopero per il 2 dicembre, ma le organizzazioni di settore della categoria si sono mobilitate subito: si vuole

impedire che la norma passi in Parlamento prima di ogni possibilità di confronto. Durissimi i commenti dei sindacati, che appena venerdì si erano incontrati col governo ottenendo garanzie e assicurazioni sullo sviluppo del confronto. Ma non basta. Sempre ieri alla Camera la maggioranza ha approvato un emendamento proposto dal socialista Sanguineti che toglie il servizio di traghettamento per la Sardegna alle Ferrovie dello Stato e lo attribuisce alla Tirrenia. Un provvedimento «improvvisato, irrazionale e confuso» secondo il comunista Silvano Ridi, che oltretutto minaccia altri 2000 posti di lavoro. A Civitavecchia sono prevedibili reazioni dei lavoratori. Ma è tutta la «vertenza trasporti» che a giudizio dei sindacati sta andando male: Cgil Cisl e Uil minacciano il ricorso generalizzato alla lotta nei vari settori con i primi di dicembre.

Comuni aperti anche al pomeriggio?

PAOLA SACCHI

ROMA. Cosa cambierà nella pubblica amministrazione con l'introduzione del part-time?

Lo chiediamo ad Alfiero Grandi, segretario generale della funzione pubblica Cgil. «Si tratta innanzitutto di una novità politica. Il provvedimento approvato alla Camera che introduce oltre al part-time anche contratti a tempo determinato per la realizzazione di precisi progetti (due misure che guarderanno sia i vecchi che i nuovi assunti di tutti i settori) finalmente potrà permettere l'apertura pomeridiana degli uffici così come noi da tempo abbiamo richiesto, così come prevede l'accordo intercompartimentale tra sindacati e governo dell'85. Ma l'orario «lungo» in molti casi poteva già essere stato realizzato. La realtà è che in diverse situazioni ci siamo trovati di fronte a forti resistenze dei vari enti. Ora con le novità introdotte dalla Camera non ci sono più alibi per nessuno».

Ma adesso esattamente cosa accadrà? Già ieri qualcuno diceva che un 10% di lavoratori potrebbe chiedere sin da subito di usu-

fruire del part-time o del contratto a tempo determinato...

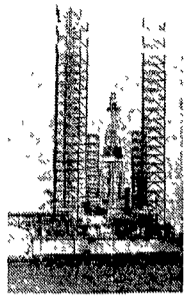
Intanto, il disegno di legge ora deve passare al Senato. È una volta approvato la sua applicazione sarà oggetto di una trattativa a livello decentrato tra sindacati e vari enti (i dipendenti pubblici per ottenere il part-time dovranno presentare una domanda alle singole amministrazioni. La domanda sarà accolta compatibilmente con le esigenze delle strutture pubbliche, ndr). Sarà questa una grossa occasione per andare a verificare nei Comuni, nelle Usl, nei ministeri, gli organici e cioè carenze, cattiva

distribuzione e utilizzazione del personale.

Ormai è diventato un luogo comune dire che nella pubblica amministrazione c'è troppa gente. È vero?

Il problema è un altro. Intanto, occorre dire che per numero di addetti siamo al di sotto della media europea. La realtà è che i lavoratori sono mal distribuiti e così ci sono zone di scarso lavoro, con un numero di personale eccedente ed altre dove il numero dei lavoratori impiegati è assolutamente ridicolo rispetto alle prestazioni che devono compiere. Valga per tutti l'esempio dell'amministrazione finanziaria: poca gente per controllare un numero illimitato di pratiche sull'evasione fiscale. Poca gente e tutti inquadri in un'organizzazione burocratica e verticalizzata: chi è addetto solo all'iva, chi all'Ilor, chi all'Irpef. Ora, con l'introduzione degli elementi di flessibilità contenuti nel provvedimento approvato alla Camera, ad esempio, diventa indilazionabile iniziare a ragionare con una mentalità di tipo «imprenditoriale» e cioè individuare quali sono i «picchi» di lavoro, in quali periodi si verificano ed il numero di persone in più che si rende

Non c'è ancora intesa alla conferenza dell'Opec



Alla conferenza dell'Opec sono di scena i rinvii. L'assemblea plenaria convocata (dopo uno spostamento) per ieri pomeriggio è stata infatti nuovamente aggiornata a questa mattina. Segno che le divisioni continuano (e l'effetto si è immediatamente fatto sentire sui mercati col calo del futures del greggio). Per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti gli incontri informali tra le varie delegazioni. Nel corso della giornata si era avuta la sensazione, confermata da alcune dichiarazioni del ministro del petrolio degli Emirati Otaiba, che si fosse vicini ad un'intesa per la fissazione del tetto produttivo dell'Opec a 18,5 milioni di barili.

Approvato l'accordo per la cantieristica

Il referendum tra i 22mila lavoratori della Financieri si è concluso con il 64% di voti favorevoli all'accordo integrativo relativo a tutto il settore della cantieristica navale sottoscritto da Fin, Fiom, Uilm, Inter-sind e Financieri. L'accordo prevede un incremento salariale di 124.000 lire mensili a regime (pari all'83% delle richieste sindacali), scaglionate nell'arco di 18 mesi, a partire dal 1° ottobre '88. Il meccanismo prevede che 99.000 lire vengano erogate su scala nazionale. Le altre 25.000 lire a livello di stabilimento. Di queste ultime, 15.000 sono collegate alla presenza.

Cassa integrazione, una condanna dalla Cee?

Le direttive comunitarie sulla protezione dei lavoratori in caso di insolvenza dell'impresa non sono rispettate dalle norme italiane che disciplinano le prestazioni della cassa integrazione guardando all'avvocato generale della Corte di giustizia delle comunità europee, Carl Otto Lenz, che ha proposto alla Corte di condannare l'Italia per questa inadempienza. Egli sostiene, in particolare, che anche gli apprendisti - non coperti dalla cassa integrazione - dovrebbero essere tutelati in caso di insolvenza del datore di lavoro.

Riforma delle Coop, una proposta Concooperative

Quattro proposte per la riforma della legislazione cooperativa sono state avanzate dalla Concooperative. L'organizzazione propone la rivalutazione del capitale e l'estensione alla cooperativa del socio sovrattiro; l'istituzione di fondi di promozione e sviluppo alimentati dal versamento di un'aliquota degli utili delle imprese cooperative; la valorizzazione della partecipazione del socio alla vita della cooperativa e la riqualificazione di bilanci il segretario generale della Concooperative, Vincenzo Mannino, rileva in una nota che la cooperazione ha bisogno di agevolazioni in funzione di un riequilibrio rispetto alle società di capitali, prima ancora che in funzione di un favore dello Stato verso il suo incremento, favore che è prescritto dalla Costituzione e che trova riscontro negli stessi paesi comunitari.

Viezzioli: «Accordi energetici europei»

L'integrazione del mercato energetico comunitario, in particolare per l'elettricità, deve basarsi su una più stretta cooperazione tra le imprese produttrici e distributrici, incrementando gli scambi per sfruttare meglio le eccedenze di produttività. Lo ha detto al Parlamento europeo Franco Viezzioli, presidente dell'Enel, nel corso di una audizione dedicata a «Energia e mercato interno 1992». È possibile, ha aggiunto, concordare su scala europea i tempi e le modalità delle manutenzioni programmate (che implicano una sospensione dell'erogazione) tra gli impianti di differenti paesi, ed anche coordinare la programmazione dei nuovi impianti di produzione.

Agricoltura, il futuro dalla sanità dei prodotti

C'è un'unica strada per l'industria agricola e alimentare italiana nel prossimo mercato unico europeo: puntare sulla qualità e sulla genuinità dei prodotti. Soltanto così questo settore «strategico» per la nostra economia potrà fronteggiare la concorrenza internazionale e non soccombere. «Tra gli alimenti genuini non vi sono quelli che fanno male e quelli che fanno bene», ha osservato il professor Scarascia Mugnozza, presidente dell'Istituto nazionale della nutrizione, in una tavola rotonda sulle prospettive del made in Italy alimentare, svoltasi nella sede di una delle maggiori aziende meridionali di produzione e commercializzazione di insaccati, la «Pork's House».

FRANCO MARZOCCHI

Si rinnovano i consigli di amministrazione. Si vota nei ministeri. Cgil critica Pomicino

ROMA. Espressione il più delle volte dei meccanismi burocratici e poco trasparenti che regolano la pubblica amministrazione, con compiti vasti e spesso vaghi (devono esprimere pareri sulle disposizioni che riguardano il personale, sui criteri per l'erogazione di interventi che riguardano i dipendenti come trasferimenti, mobilità, aspettative, assegnazioni di funzioni a dirigenti superiori), composti dai rappresentanti dei vari ministeri e solo per una minoranza dai sindacati, i 21 consigli d'amministrazione ministeriali vanno al loro rinnovo. Le elezioni si terranno il 27 ed il 28 novembre. La funzione pubblica della Cgil, pur denunciando i forti limiti di questi organismi, la mancanza di trasparenza nelle decisioni, ritiene questa scadenza elettorale fondamentale per «misurare»

la rappresentatività dei sindacati confederali, per verificarne il loro peso rispetto agli autonomi in un pezzo decisivo del pubblico impiego quali sono i ministeri. «Questa tornata elettorale - ha detto ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa Alfiero Grandi, segretario generale della funzione pubblica della Cgil - si svolge dopo l'accordo intercompartimentale del pubblico impiego con un riflesso diretto sul problema della rappresentatività, specialmente dopo la circolare del ministro Pomicino». La Cgil partecipa alle elezioni, che coinvolgeranno circa 200mila statali, con 181 delegati di cui 58 sono donne. Grandi dopo aver sottolineato la necessità di un voto che premi i confederali e la Cgil in particolare, ha affermato che la circolare del ministro della

Convegno del Partito Comunista Italiano Sezione Assicurazioni Credito e Finanza

Assicurazioni: opportunità e regole di un servizio moderno. Le proposte del Pci per portare anche il Mezzogiorno nell'Europa delle assicurazioni.

Ore 15,00: Saluto di UMBERTO RANIERI Segr. della Federaz Pci di Napoli

Ore 15,15: Relazione di GIANNI ROSSI

Ore 19,00: Conclusioni dell'on. NEVIO FELICETTI Responsabile settore assicurazioni del Pci

partecipano:
On. Paolo Babbini sott. di Stato, Sen. Giovanni Amabile, On. Antonio Bellocchio, Sen. Menotti Galeotti, On. Andrea Geremica, Avv. Franco Sironi, Rag. Vitaliano Neri, Dott. Gianni Di Natale, Dott. Francesco Cilento.

NAPOLI, 25 NOVEMBRE, ORE 15,00 HOTEL JOLLY - VIA MEDINA

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1985-1999 A TASSO INDICIZZATO (ABI 14445)

Dal 16 dicembre 1988 saranno rimborsabili nominali L. 7.710.000.000 di obbligazioni sorteggiate nella terza estrazione avvenuta il 25 ottobre 1988. La serie estratta è la:

n. 13

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 16 dicembre 1988 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 16 dicembre 1988 (ced. n. 7 e successive); l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA CREDITO ITALIANO **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO BANCO DI SAN SPIRITO**

Si elencano di seguito le serie estratte nelle precedenti estrazioni. Serie estratta nel 1986: n. 9 Serie estratta nel 1987: n. 4

I titoli compresi nelle succedute serie hanno cessato di fruttare interessi dal 16 dicembre dell'anno in cui ha avuto luogo l'estrazione. Essi debbono risultare muniti della cedola n. 3 e successive se estratti nel 1986 e della cedola n. 5 e successive se estratti nel 1987; l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

Nasce «Euroc» La Coop entra nell'Europa dell'edilizia

BOLOGNA. La cooperazione entra nel grande mercato europeo delle costruzioni. Per ora lo fa in punta di piedi ma è intenzionata a ritagliarsi un sostanzioso spazio di mercato, in particolare nel settore delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

I dati dell'Istat smentiscono le previsioni del governo

L'inflazione si impenna: +5,2%

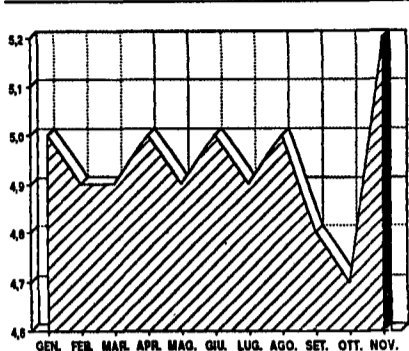
Oltre il 5%. È questo il livello dell'inflazione calcolato nelle grandi città nel mese di novembre. C'è, dunque, una nuova e brusca tendenza alla risalita che finisce per mettere in discussione la stessa base su cui si fonda il bilancio dello Stato per l'89.

ANGELO MELONE

ROMA. Nel mese di novembre siamo di fronte ad una drastica impennata dei prezzi. È la conclusione della previsione mensile dell'Istat, calcolata sui dati delle maggiori città italiane: il tasso di inflazione dei trenta giorni che stanno per concludersi sarà pari al 5,2 per cento.

tante osservatorio, questa volta nazionale, ha sostanzialmente confermato quelle conclusioni. L'Istituto di studi sulla congiuntura, l'Iscio, lancia un allarme per due «elementi di tensione» che potrebbero consistentemente verificarsi nell'anno che sta per iniziare.

UN ANNO DI INFLAZIONE



buona parte delle sue risorse. Dei 117 mila miliardi di deficit previsti per l'89, ad esempio, ben 96 mila finiranno a rimborsare titoli ed altre forme di prestiti contratti dallo Stato.

Il dollaro scivola a 1.277 Nuovi interventi a vuoto della Riserva federale per sostenere la moneta

NEW YORK. La Riserva federale degli Stati Uniti è intervenuta anche ieri per frenare la discesa del dollaro quando ha raggiunto le 1.277 lire (121,35 yen).

Recita ripresa esplicitamente ed in dettaglio nel discorso fatto dal cancelliere Nigel Lawson agli imprenditori inglesi: se i salari aumentano, ha detto, reagiremo inasprendo i tassi d'interesse.

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi in prevalente recupero grazie al ruolo svolto dalle Generali che anche ieri si sono segnalate per gli scambi interni e il nuovo rialzo (+1,71%).

AZIONI

Table of stock market data for Milan, including sectors like Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks with their closing prices and percentage changes.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and percentage change.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, price, and percentage change.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including the Dollar, Swiss Franc, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of prices for various commodities and goods in the restricted market.

MECCANICHE AUTOMOBIL

Table of automotive mechanical parts prices.

TERZO MERCATO

Table of prices for various goods in the third market, including metals, textiles, and other commodities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds, categorized by Italian and International funds, with columns for name, price, and percentage change.

INDICI MIB

Table of MIB indices for various sectors and the overall index, including columns for name, value, and percentage change.

Lavoro
Insediata commissione d'inchiesta

ROMA. Si è insediata ieri a palazzo Madama la commissione parlamentare (monocamerale) d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, presieduta dal comunista Luciano Lama, vicepresidente del Senato. La commissione, composta di ventuno senatori, ha provveduto ad eleggere vicepresidenti la dc Franca Falcucci, già ministro della Pubblica Istruzione e il socialista Pietro Ferrara e segretari il comunista Archimede Casadei Lucchi e il dc Lucio Toth. La commissione venne istituita lo scorso 7 luglio, al termine di un serrato dibattito sulla situazione nei luoghi di lavoro, sviluppatosi dopo la tragedia di Ravenna. Il prossimo martedì 29 novembre stabilirà il programma di attività, che comprenderà audizioni e indagini nei luoghi di lavoro. Proposta, a suo tempo, dal gruppo comunista, resterà in carica dieci mesi. «Non sono molti» ha affermato Lama in una dichiarazione all'agenzia Dite - però, se si comincia a lavorare subito sono un tempo sufficiente». L'ex segretario generale della Cgil ha, quindi, aggiunto: «Dalla commissione d'inchiesta possono scaturire iniziative concrete che consentano di soddisfare in tempi rapidi le legittime esigenze legate alla salute della sicurezza e della salute degli ambienti di lavoro». L'inchiesta non sarà limitata al solo settore industriale, ma estesa anche a quello agricolo e dei servizi; non solo alle grandi, ma al pulviscolo delle piccole e medie aziende. Lama aveva precedentemente avanzato l'ipotesi di dividere la commissione in diversi gruppi di lavoro, per poter condurre l'inchiesta con maggiore rapidità e di richiedere anche consulenze esterne di studiosi ed esperti dei problemi che si dovranno affrontare. La commissione avrà poteri inquirenti come la magistratura. Le industrie non potranno, pertanto, negare alcuna conoscenza. □ (N.C.)

Proseguono le consultazioni per la sostituzione di Pizzinato. I risultati si sapranno a fine settimana

Del Turco «vota» Trentin e parla di alternanza in Cgil

Iniziate le consultazioni fra i dirigenti della Cgil. Del Turco ha voluto rendere pubbliche le sue risposte: «Ho votato per Trentin». Stessa cosa hanno sostenuto anche Grandi e Cazzola. Per il numero due della Cgil, però, questo metodo per l'elezione del segretario, alla lunga, potrebbe favorire una guida socialista della confederazione. Ma Del Turco stesso dice che non è un problema dell'oggi. Polemica in Fiom.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. I risultati della consultazione tra le file dei dirigenti della Cgil si conosceranno solo alla fine della settimana. Fiorella Fionnelli, Aldo Giunti, Pino Cova e Luigi Agostini - questi i quattro «saggi» incaricati della consultazione - stanno ascoltando uno alla volta i membri del direttivo e i dirigenti dei probiviri, ma sul loro lavoro mantengono il più stretto riserbo. Qualcuno degli «interpellati» ha voluto, invece, far conoscere il suo giudizio. Alfiero Grandi, segretario della Funzione pubblica, comunista, ha detto che sosterrà la candidatura di Trentin. Stessa cosa hanno sostenuto Giuliano Cazzola, socialista, segretario confederale e soprattutto Ottaviano Del Turco. Il numero due della Cgil, una volta uscito dalla stanza al terzo piano di corso d'Italia dove i «saggi» fanno il loro lavoro, ha reso pubbliche le sue risposte. «Sono stato consultato: ed ho votato per Trentin». Del Turco ha voluto sottolineare l'importanza del metodo assolutamente nuovo per la Cgil nella scelta dei dirigenti. Aggiungendoci una considerazione «interessante» dei socialisti: «Credo che il

Terzi: «Recuperare autonomia senza andare a rimorchio della Cisl o della Uil» Lombardia: nuove polemiche

naanza al «vertice» della Cgil, io avrò lasciato l'attività sindacale». Non è un problema, insomma, all'ordine del giorno oggi. Infine Del Turco ha voluto dare i voti alle dichiarazioni di altri dirigenti sindacali. Boccato Riccardo Terzi, segretario della Cgil lombarda che l'altro giorno sulla rivista dei metalmeccanici aveva auspicato «uno spostamento a sinistra» del sindacato. Boccato perché Del Turco considera questo discorso «vecchio e superato». Ma, nonostante il giudizio di Del Turco, Terzi torna sull'argomento per spiegare cosa intendeva dire con quell'espressione: «La Cgil deve recuperare la sua autonomia rifiutando di andare a rimorchio di Cisl e Uil, nel rispetto della strategia unitaria che le appartiene cultural-

mente, e rifiutando sia il corporativismo, sia gli spazi ristretti nei quali le imprese tendono a limitare l'ambito sociale». Ritornando alle «spaglie» di Del Turco, il numero due della Cgil promuove Vittorio Foa: «Sono assolutamente d'accordo con lui - dice - quando si rivolge a tutti, a destra, a sinistra e ai senza tessera, invitando a superare personalismi e guerre per bande».

Bastano queste poche battute per capire che, nonostante le parole di Pizzinato al direttivo di martedì (con le quali invitava la Cgil si a discutere, ma a evitare le fratture), nella più grande confederazione le polemiche continuano. E ieri, se così si può dire, si è aperto un altro «fronte» di queste polemiche. Riguarda i metalmeccanici milanesi. Da sem-



Ottaviano Del Turco

Banche e imprese
Una proposta della Dc ma continua il silenzio del governo

ANGELO DE MATTIA

Dopo la puntuale proposta del Pci, ora anche la Dc si appresta a presentare un suo progetto di legge sulla separazione tra impresa non finanziaria e banca. È un passo di un certo significato perché a questo punto possa decollare rapidamente una convergente iniziativa legislativa che, nel volgere di poco tempo, arrivi a regolamentare l'ora cruciale rapporto tra impresa e banca. Tuttavia, nonostante si preannunci anche di una sua proposta, tace ancora il governo, quando invece, dopo l'arrogante recente esibizione di muscoli da parte del dottor Romiti impegnato a portare avanti la campagna Fiat per l'acquisizione di banche, sarebbe stata necessaria una ferma risposta.

Per la verità tanto rigoroso non risulta nemmeno il progetto democristiano che pone un limite (10% del capitale della banca) per superare il quale l'impresa deve ottenere l'autorizzazione dell'organo di vigilanza. La proposta Dc, infatti, non esclude il controllo, né le varie forme di maggioranza, non valendo a ciò la salvaguardia di un indeterminato principio di autonomia della banca; né pone un limite alle partecipazioni invalicabili. All'opposto, il progetto comunista esclude sia la maggioranza relativa che quella assoluta, il controllo diretto e indiretto o tramite parti di sindacato o soggetti collegati, di cui fornisce una analitica definizione. E poi il Pci fissa il limite non derogabile del 20% per tutte le partecipazioni di imprese non finanziarie in una banca.

re moderata la proposta comunista che, per altro verso, proprio per i criteri e i limiti oggettivi che detta, perimetra lo spazio discrezionale nell'autorità monetaria, il che dovrebbe rendere il disegno non facilmente attaccabile sotto il profilo della costituzionalità. Ma al di là degli aspetti meramente giuridici un punto deve essere chiaro, quale emerge anche nelle autorevoli prese di posizione di Guido Roasi. Chi oggi persegue la commissione impresa-banca vuole, in sostanza, coartare il mercato creando un circuito preferenziale tra risparmio delle famiglie, banche «asservite», gruppi industriali. Per questo non potrebbe essere esauriva la pur necessaria scelta di combattere la commissione - come è stato autorevolmente prospettato - solo «a valle», facendo leva sull'istituto del conflitto di interesse. Al limite, l'asservimento di una banca potrebbe, infatti, aversi anche senza concedere all'impresa proprietaria finanziamenti, ma orientandone l'attività in modo da realizzare indirettamente, senza che ciò sia giuridicamente coercibile, le strategie dell'impresa stessa. E, in ogni caso, il conflitto d'interesse non coglierebbe il più ampio scorcio del rapporto tra potentati e nove oligarchie ed il mercato, il risparmiatore, il consumatore.

D'altronde, il sistema bancario italiano è sottocapitalizzato solo nel 25%, sicché non regge neppure uno dei presupposti a sostegno della presenza maggioritaria degli industriali, portatori di capitale, nella banca. La quale ha bisogno di modifiche profonde, in questa fase di riconversione e ristrutturazione, ma non dell'abbraccio soffocante dell'industria. E in questo quadro ben venga, come afferma giustamente Gustavo Minervini, una rivalutazione del ruolo della banca pubblica, che classicamente costituisce un baluardo preciso contro la commissione. □ M.C.

Deltasider, accordo per chiudere

TORINO. Assieme a quello dell'Italsider di Campi è stato celebrato un altro «trattato» nella siderurgia pubblica. Il secondo impianto destinato a chiudere entro un mese è la Deltasider, un pezzo consistente di quelle acciaierie Teksid che appena sei anni fa la Fiat riuscì a rifilare alle Partecipazioni statali, facendosene strapagare (oltre 500 miliardi di lire finiti nelle casse di Agnelli).

Come l'impianto genovese, la Deltasider è stata condannata da scelte geopolitiche miopi, perché la sua chiusura non favorirà affatto i poli siderurgici del Centro e Sud Italia. Infatti la Fiat, che era il principale cliente delle 300 mila tonnellate annue di prodotti lunghi che uscivano dallo stabilimento torinese, sta già importando oltre un quinto degli acciai che le servono da industrie tedesche (Hösch) e francesi (Usinor e Solmer). Queste ultime si trovano a Grenoble, a soli 200 chilometri da Torino, ed è facile prevedere che di lì attingerà d'ora in poi tutto il suo fabbisogno di acciai della Fiat, non certo da Pombino o da Taranto.

In questo sconsonante panorama, l'unica consolazione è che si sono trovate soluzioni «moribonde» per l'occupazione. Un primo accordo-ponte, raggiunto in luglio, aveva permesso di sistemare 597 dei 1288 lavoratori allora in forza alla Deltasider. Martedì i sindacati torinesi hanno siglato un nuovo accordo per i 691 «superattivi».

Un centinaio di lavoratori verranno incentivati a dimettersi. Altri 174 passeranno ad una nuova società della Ilva che avrà il compito di smantellare gli impianti chiusi e poi di fare manutenzioni, sia per l'Italsider che per altre aziende. Per 150 lavoratori una società specializzata farà ricerche sulle professionalità più richieste sul mercato del lavoro torinese e poi li sottoporrà a corsi di formazione semestrali finalizzati a questi impieghi. Saranno sistemati 86 lavoratori alla Tas-Finsider e 50 in aziende private. Infine 100 lavoratori andranno in trasferta a Sesto San Giovanni e Piombino, con l'impegno dell'Italsider di richiamarli appena vi saranno posti disponibili a Torino oppure di contribuire alle spese se sceglieranno di traslocare in queste località. □ M.C.

Con i suoi quasi 352 anni, Babbo Natale comincia ad essere vecchio.

GRAND MARNIER
CON GHIACCIO (O SENZA)
PER RINGIOVANIRE IL NATALE.

Morto Dart Scoppi l'australopiteco



Raymond Dart, l'antropologo autore della scoperta dell'«anello di congiunzione» tra uomo e scimmia, è morto all'età di 95 anni a Johannesburg, in conseguenza di una emorragia cerebrale: lo ha reso noto un collega dell'Università di Witwatersrand. Dart divenne noto in tutto il mondo nel 1925, quando divulgò la sua scoperta, nella provincia sudafricana del Capo, di un cranio appartenente a una specie antropoide che denominò australopiteco. Per decenni la sua teoria fu considerata con scetticismo dagli studiosi: qualcuno lo accusò di aver deliberatamente «contrabbandato» un cranio di scimpanzé per quello di una specie nuova, e alcuni gruppi religiosi nemici della teoria evolutiva lo accusarono di aver falsificato la sua scoperta. Successivamente la scoperta venne confermata da altri studi condotti in Africa. Il teschio che conduce Dart alla notorietà venne rinvenuto in una caverna di Taung, ai margini del deserto di Kalahari; dopo settimane di indagini, lo studioso giunse alla conclusione che apparteneva a un piccolo di una specie preumana fornita di caratteri che la rendevano la più vicina alla nostra specie.

Primo trapianto dell'intestino

Il trapianto di una parte dell'intestino tenue è riuscita per la prima volta al mondo nell'ospedale universitario di Kiel (Germania occidentale). Lo ha annunciato Eberhard Deltz, il chirurgo che a diretto l'intervento. Diciannove tentativi di trapianto erano già stati fatti nel mondo e tutti si erano conclusi con un fallimento e la morte del paziente. La paziente tedesca, una donna di 42 anni che non era più in grado di digerire senza l'ausilio di un'apparecchiatura, ha ricevuto 60 centimetri di intestino tenue dalla sorella. L'intervento si è svolto nell'agosto scorso, ma - ha detto Deltz - solo ora che la paziente è riuscita a digerire piccoli pasti senza l'aiuto di macchine si può parlare di successo.

In Urss esperimento nucleare sotterraneo

L'Unione Sovietica ha compiuto il secondo esperimento atomico sotterraneo in meno di due settimane, facendo detonare un ordigno il cui potenziale si avvicina a quello della bomba atomica esplosa a Hiroshima: lo riferisce l'agenzia Tass. L'esplosione, del potenziale di venti chilotoni, ha avuto luogo alle 6,57 ora di Mosca (le 4,57 in Italia) presso il poligono nucleare di Semipalatinsk, nell'Asia centrale sovietica.

Effetto serra scompariranno le Maldive?

Piccole isole del Pacifico e dell'Oceano Indiano potrebbero scomparire se, a causa dell'«effetto serra», fra queste le Maldive, vero paradiso di vacanze. La terra si surriscalderebbe e le calotte polari si scioglierebbero, provocando inondazioni che sommergerebbero alcune delle vaste zone agricole del paese in un deserto. L'Australia e la regione circostante dovranno sopportare l'urto dei catastrofici cambiamenti climatici noti come «effetto serra». Queste sono le previsioni avanzate dagli scienziati australiani Peter Ray, e Jotjon Connell nel corso di conferenze tenute in dieci città. Ma numerosi altri specialisti le giudicano inattuabili. L'«effetto serra» è causato dal diffondersi nell'aria di grandi quantità di anidride carbonica e di altri gas, derivanti dall'uso di carburante fossile, come il carbone e il petrolio, e da altre attività industriali.

La quarta ondata tecnologica nell'editoria

La chiamano «quarta ondata» e viene considerata la nuova era delle tecnologie editoriali, cioè l'ingresso del personal computer nelle redazioni dei giornali. Se ne parlerà a Roma il 28 novembre nel seminario organizzato da una società di consulenza tra le più note nel settore editoriale, la Seybold. La «quarta ondata» segna invece una piccola rivoluzione perché con l'adozione del personal computer collegati dalle reti di telecomunicazione cambieranno i sistemi per scrivere, comporre e impaginare i giornali.

GABRIELLA MECUCCI

Cambia il megaprogetto per sequenziare il genoma Intervista a Francisco Ayala

Non solo gli umani ora si studieranno anche i lieviti e i moscerini

Robot per leggere il Dna

Cambia il progetto per il sequenziamento del genoma. Non più solo quello umano, ma anche quello di organismi microscopici, come i lieviti, o di moscerini. Il professor Francisco Ayala parla del «nuovo corso» del progetto e delle sue ambizioni. Tra queste, la possibilità di creare robot e nuovi computer in grado di far fronte ad un gigantesco lavoro di esame e classificazione.

DANIELA MINERVA

Affascinante, distinto e assai blásé, Francisco Ayala si porta a spasso per Milano, dove è ospite della rivista *Scientia*, la sua aria madrilenica. Questo elegante signore in doppiopetto ricorda in ogni momento la sua origine spagnola con qualche parola in italiano, una cortesia d'altri tempi, e uno sguardo sornione e penetrante. Invece Francisco Ayala vive e lavora in California, e precisamente a Irvine dove è professore di genetica all'Università della California. Biologo di fama internazionale, vecchia conoscenza di tutti quelli che in un qualche modo si sono avvicinati alla biologia e all'evoluzionismo - in Italia è uscito di recente un suo importante libro di testo di genetica per l'editore Zanichelli - Ayala è oggi nel Comitato scientifico del Progetto Genoma Umano, e con lui abbiamo voluto parlare di come si va configurando l'iniziativa negli Stati Uniti.

«Originariamente, il progetto si proponeva di ottenere una mappa delle sequenze del Dna umano. Una delle motivazioni che spingeva verso questa direzione era l'interesse di elaborare la tecnologia informatica e robotica necessaria per la mappatura di sequenze di Dna. L'idea si è col tempo evoluta, per le pressioni di diversi scienziati, tra cui me stesso, e il progetto ha assunto una fisionomia assai diversa: si propone di studiare il genoma, e non solo quello umano, nel suo complesso. Negli Stati Uniti il progetto oggi è noto col nome di *Complex Genomes* (genomi complessi). Si tratta di dare ampio spazio allo studio del genoma per esempio di escherichia coli o del lievito o di qualche or-

Ma a un profano potrebbe sembrare che in questo senso il progetto genoma

ganismo semplice come drosophila sequenziando quei particolari pezzi del genoma importanti per capire un certo problema o una certa funzione».

Perché lei ritiene importante che si vada in questa direzione?

Qualche tempo fa scrissi per *Issues in Science and Technology*, una rivista della National Academy of Sciences molto letta dai membri del congresso e quindi assai influente, che il progetto Genoma Umano non era un'esperienza scientificamente molto significativa e che c'era un modo molto migliore di spendere il nostro denaro. Proporre di ottenere le sequenze dell'intero genoma umano era come proporre di identificare tutte le lettere di un elenco telefonico scritto in una lingua che non conosciamo allo scopo di trascrivere l'intero libro nel nostro vocabolario. Perché il progetto sia significativo bisogna cercare di capire quel libro, e per capire quel libro bisogna capire altri, il topo, la drosophila e altri organismi.

E quel libro è il genoma umano?

Il genoma come tale non esiste in astratto, esiste e deve essere studiato nelle sue interrelazioni con l'ambiente e con gli altri genomi. Questo è precisamente quello che s'intende quando si parla di studiare le funzioni di un organismo, si intende studiare appunto le relazioni con l'ambiente e con gli altri genomi, e per far questo bisogna studiare questi altri genomi e le funzioni dei singoli geni.

Ma a un profano potrebbe sembrare che in questo senso il progetto genoma



Disegno di Mira Divshali

Una delle preoccupazioni dei critici di questo progetto è che, dichiarazioni di principio a parte, alla fine si finanzia soprattutto progetti di sequenziamento, ovvero ricerche tese a identificare un certo numero di quelle parole dell'elenco telefonico di cui lei parlava. Quanta parte dei finanziamenti andrà ai progetti di sequenziamento?

I progetti saranno giudicati sulla base del loro valore scientifico e della loro rilevanza per il progetto nel suo complesso. Il semplice sequenziamento sarà ovviamente parte della maggioranza dei programmi, se per esempio vado a studiare un particolare gene di drosophila non farò molto sequenziamento e la ricerca verterà più sulle funzioni. In altre ricerche, forse, la parte di sequenziamento sarà consistente, ma in ogni caso non assorbirà che una piccola parte dei fondi.

Molti critici dicono che per sequenziare non è necessario essere uno scienziato, ma è sufficiente essere un buon tecnico.

Infatti, parte dello sforzo sarà sviluppare dei robot in grado di sequenziare meglio e più velocemente degli uomini.

Quali potrebbero essere le ricadute sul piano della tecnologia e del mercato di questa parte del progetto?

umano perda molta della sua specificità.

Questo è il suo lato positivo. Vede, i mass media e l'opinione pubblica sono molto affezzionati a etichette prestigiose come «Human genome», ma come scienziati dobbiamo fare attenzione a non perdere il senso delle reali prospettive scientifiche delle ricerche che finanziamo e delle loro potenzialità.

Crede che col deflato il progetto abbia grosse potenzialità?

Ne ha nella misura in cui ha sostanzialmente lo scopo di coinvolgere una certa quantità di finanziamenti verso la ricerca sull'organizzazione e il funzionamento globale dei geni e del Dna, nella misura in cui è un modo molto efficace di convincere di più la ricerca di base. Naturalmente si tratta di una ricerca di base direzionata e con applicazioni molto importanti. Questo è tipico di come funzio-

na il flusso dei finanziamenti negli Stati Uniti dove quasi tutta la ricerca di base in biologia è finanziata dal National Institute of Health proprio perché vista come rilevante per la salute umana. E certamente lo è, ma spesso questa struttura fa sì che si privilegino ricerche più immediatamente collegate al trattamento delle malattie. Almeno ora questo progetto garantisce altri fondi alla ricerca di base.

A quanto ammontano i finanziamenti, e come vengono distribuite le risorse?

Quest'anno ci sono da assegnare 50 milioni di dollari che sono destinati a crescere di anno in anno. Il denaro verrà allocato sulla base delle solite procedure di concorso. La prima tornata di proposte è già arrivata e queste proposte sono ora esaminate con i metodi standard del Nih, commissioni e comitati di specialisti.

Nel settore della robotica e dell'informatica le ricadute saranno certamente di enorme portata. Per esempio, uno dei problemi più studiati in questo momento è quello di gestire l'enorme quantità di informazione prodotta, l'immagazzinamento di informazioni e il loro processamento. Trovare soluzioni a queste questioni significherebbe trovare sia per la gestione delle informazioni su questo o quel genoma, come per la gestione della Library of Congress.

È d'accordo con chi dice che il progetto Genoma Umano è l'ultima manifestazione di una mentalità riduzionista, di un approccio, cioè, che pensa agli esseri viventi come riducibili a relazioni meccaniche tra geni?

No, penso anzi che lo scopo ultimo del progetto sia olistico, si tratta infatti di comprendere il funzionamento globale dei genomi, e non solo di quello umano, nelle loro interrelazioni. La parte riduzionista del progetto, ovvero lo studio dei singoli geni, o il sequenziamento dei frammenti di Dna va benissimo in quanto è un metodo, un metodo che, non c'è dubbio, si è dimostrato molto efficace. Poi, in ultimo, per capire la realtà, bisogna mettere insieme le parti, e questo è quello che chiamo l'approccio compositivo, o olistico. Spesso si sono voluti polarizzare due atteggiamenti nella ricerca in biologia, si è voluto parlare di riduzionismo o di antiriduzionismo, ma io non penso che i due atteggiamenti siano necessariamente antagonistici e questo perché non vedo come negativo l'atteggiamento riduzionista. È un metodo, il metodo analitico che si è dimostrato buono per risolvere un gran numero di problemi. Non credo che l'idea che si debbano studiare in dettaglio le singole stringhe di Dna o i componenti chimici di un campione sia in antagonismo con l'idea che si deve studiare l'ambiente e lo sviluppo di un sistema vitale. La realtà va guardata in entrambi i modi.

A Milanomedicina il dibattito sul primo medico della storia: è ancora valido il suo giuramento?

Assolto Ippocrate, con riserva

Si è concluso con un'assoluzione il «processo a Ippocrate», o meglio al suo famoso giuramento, base per tanti secoli della deontologia medica. Ma è un'assoluzione con qualche riserva. Il singolare dibattimento si è svolto presso l'Università Statale di Milano nell'ambito delle iniziative di Milanomedicina. «La formula ippocratica è ancora valida oggi, alle soglie del Duemila?». Questo il quesito posto ai membri della «giuria», presieduta da Enzo Biagi.

NICOLETTA MANUZZATO

Certo il documento è datato. Lo ha messo in luce nel suo intervento lo storico della medicina Giorgio Cosmacini. «Si tratta di un testo composito, di origine pre-ippocratica, legato nella sua genesi alla famiglia «sacrale» degli Asclepiadi». A questa dinastia di medici itineranti dell'età classica appartenevano anche Ippocrate di Kos. Peculiarità del giuramento - ha affermato Cosmacini - è il suo carattere iniziatico, espressione di uno spirito di casta. Non c'è solo il vincolo al segreto professionale, c'è la tutela di un patto di fedeltà che si instaura fra simili. Vengono poi una serie di divieti, che vanno rapportati alla situazione in cui vennero formulati per essere correttamente interpretati. «Che cosa significa ad esempio: «non darò farmaco mortale a nessuno per quanto richiesto»? È un rifiuto dell'eutanasia? Più probabilmente è un riferimento al suicidio assistito».

to da medici, utilizzato all'epoca anche come esecuzione capitale. Così la frase: «neppure darò a una donna un pessario abortivo» come deve essere letto? Non dimentichiamo che nella Grecia del tempo era lecito l'infanticidio su decisione del padre. E allora questo divieto non potrebbe essere inteso come correttivo, a una pratica diffusa? Altro punto critico è quel: «non procederò a incisioni, neppure su chi ha il mal della pietra». Alcuni hanno voluto vedervi un disprezzo per la chirurgia, ma questo contrasta con il contenuto del Corpus Hippocraticum (raccolta di scritti del V-IV secolo a.C. attribuiti in gran parte al medico di Kos). Probabilmente siamo di fronte a una interpolazione del 200 d.C., quando nacque la frattura fra il medico-filosofo e il praticante.

Con questa storificazione viene sgomberato il campo da ogni

tentativo di usare il testo per polemiche moderne su aborto ed eutanasia. La discussione sull'attualità o meno del giuramento deve incentrarsi dunque sulla sua ispirazione complessiva, più che sul contenuto specifico.

Giulio Giorello, docente di Filosofia della Scienza alla Statale di Milano, ha rintracciato un elemento di interesse nella concezione ippocratica della medicina. «Siamo oggi in presenza di cambiamenti rapidi e radicali della nostra vita quotidiana ad opera delle innovazioni scientifiche e tecnologiche. Ma la medicina non è solo scienza perché interviene sull'uomo; da ciò deriva il bisogno di sottolineare l'idea di responsabilità verso il malato».

Più critico Vittorio Ventafredda, direttore della Divisione Terapia del dolore presso l'Istituto dei Tumori di Milano. Partendo proprio dalla sua esperienza di cura dei malati terminali, Ventafredda ha evidenziato la mancanza di Ippocrate del tema della sofferenza, della morte, di quell'etica nuova che insegna un'importante verità: si può «curare» il paziente inguaribile, cioè si può «prendersene cura», prestando attenzione più alla soggettività del malato che all'oggettività della malattia. Il medico ippocratico in realtà si regola solo secondo la sua coscienza, trascurando quella del malato».

Ippocrate è riuscito a porre alle origini della scienza medica un forte senso morale, ha affermato dal canto suo monsignor Tonini, arcivescovo di Ravenna. Tanto più valida appare questa ispirazione etica oggi che il progresso in campo biologico «pone l'umanità di fronte a quesiti assolutamente nuovi, a problemi mai comparsi prima. In un momento in cui si pone il rapporto fra potenza tecnologica ed essenza umana, è necessario che sia ben chiara l'idea dei diritti fondamentali dell'uomo», primo fra tutti il diritto all'integrità del proprio patrimonio genetico.

Se dunque il giuramento può apparire superato (e per molti versi lo è) dal dibattito di Milano emerge l'esigenza di un codice morale che guidi l'azione di medici e ricercatori. Il premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini, intervenendo recentemente su questo stesso tema, ha sostenuto: «Lo sviluppo in questi due ultimi decenni delle biotecnologie, e in particolare delle formidabili tecniche dell'ingegneria genetica, ha imposto la formulazione di nuove regole che sanciscano il vero assoluto di intervenire sul genoma umano delle cellule germinali. Il giuramento di Ippocrate deve essere perciò aggiornato in base a questi nuovi sviluppi scientifici».

Il governo Usa dovrà bonificare l'area dove sorge una centrale nucleare militare che lavora l'uranio

«Avete inquinato, ora pulite»

È la prima volta che succede: il governo americano ha riconosciuto di aver prodotto un danno alla popolazione che vive nei pressi di una centrale nucleare militare ed un danno all'ambiente. Ora dovrà porvi rimedio e bonificare l'area. Il governatore dell'Ohio dove si trova la centrale ha definito «storico» l'accordo tra lo Stato ed il governo, un accordo che è stato raggiunto dopo l'intervento di un tribunale federale ed in seguito a lunghe trattative.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «La loro posizione iniziale era che nessuno, nemmeno l'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, aveva autorità nei loro confronti. E da qui di strada se n'è fatta», dice l'Attorney general dell'Ohio, Anthony Celebrezze. «Loro sono gli impianti nucleari che lavorano per il Pentagono, per decenni protetti dal segreto militare e da una pressoché totale impunità circa i danni prodotti all'ambiente, con licenza di inquinamento» insomma. La soddisfazione nasce dal fatto che per la prima volta nella storia degli Stati Uniti un impianto nucleare militare viene costretto a disinnescare per ordine di una corte civile.

L'impianto è quello per l'arricchimento di uranio di Portsmouth, nei pressi di Piketon, Ohio. Rientra nella categoria degli impianti militari perché lavora

sia uranio destinato a centrali civili che quello destinato ad alimentare i sottomarini atomici della Us Navy.

Si tratta di un piccolo impianto. I cui danni all'ambiente sono stati certamente assai meno pubblicizzati, e probabilmente sono meno gravi, di quelli di un altro impianto nucleare militare che si trova a poche decine di chilometri di distanza, presso Cincinnati, sempre nell'Ohio: quello di Fernand, accusato di aver contaminato con rifiuti radioattivi le falde acquifere circostanti. In questo caso invece l'inquinamento addebitato non è di tipo radioattivo, cioè direttamente connesso al nucleare, ma riguarda la contaminazione del terreno con prodotti chimici usati nella lavorazione. Un'inchiesta federale non ha accertato danni ai dipendenti o alle persone residenti nei dintorni che possano essere at-

tribuiti a questo inquinamento chimico. L'accordo per «ripulire» l'impianto è simile ad altri 39 accordi del genere già stipulati in questi anni tra amministrazioni locali e direzioni di impianti nucleari militari. E infine la somma che si stima necessaria per il disinquinamento è di appena 50 milioni di dollari, un'inezia rispetto alle decine di miliardi di dollari che si stima siano necessari a ripulire e rendere accettabile il livello di sicurezza nell'intero sistema del nucleare per gli armamenti.

Eppure la decisione sull'impianto di Piketon potrebbe rivelarsi un punto di svolta. Perché si tratta della prima volta che da parte delle autorità di Washington si accetta il principio che gli impianti militari possano rispondere di fronte ad autorità giudiziarie civili. Gli altri accordi che pure erano stati raggiunti tra aziende del genere ed autorità locali si sono rivelati spesso privi di efficacia perché se l'azienda decideva di non rispettarli non c'era nessuna possibilità che la magistratura o qualsiasi altra autorità l'obbligasse a farlo.

Stavolta, invece di un semplice memorandum d'intenti firmato dalle due parti, c'è una vera e propria ordinanza da parte di una Corte Federale, anche se es-

sa non è stata imposta ma accolta volontariamente dalle autorità centrali. La svolta, secondo il governatore dell'Ohio, Richard Celebrezze, è rappresentata dal fatto che le autorità centrali e in particolare il Dipartimento per l'Energia «non si considerano più armantati dal velo dell'immunità sovrana» quando sono in gioco gli impianti militari, ma «riconoscono di essere soggetti alle leggi dello Stato sull'ambiente».

Molta emozione avevano suscitato le recenti rivelazioni - che avevano avuto un'eco nazionale grazie soprattutto ad una serie di articoli sul «New York Times» - circa decenni di malversazione ecologica, al di fuori di ogni controllo e ogni norma di sicurezza, negli impianti nucleari militari. L'ordinanza di Piketon, dove la battaglia contro l'inquinamento dell'impianto era in corso da un paio d'anni almeno, è certo anche un risultato di questa mobilitazione, del fatto che, come dice Celebrezze, «c'è stata pressione non solo da parte del Congresso, ma anche dal punto di vista del pubblico». È una volta praticato questo buchino nella diga del «segreto militare» e del «non siamo come gli altri» fraposto dagli impianti che lavorano per il Pentagono, potrebbe seguire una vera e propria valanga. □ St. Gi.



Nella terra «oltre la foresta»
la mite Transilvania
dolci paesi e tetri castelli
c'è il fosco maniero
di Vlad detto «Dracula»

A PAGINA 16



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Secondo anno a Montalcino
per il banchetto
che premia i ristoranti
primi nel Concorso
delle Feste de l'Unità

A PAGINA 18

Non dormite, o cari, in metrò

Majakovskaja fermata gioiello

GAULETTO CHIESA

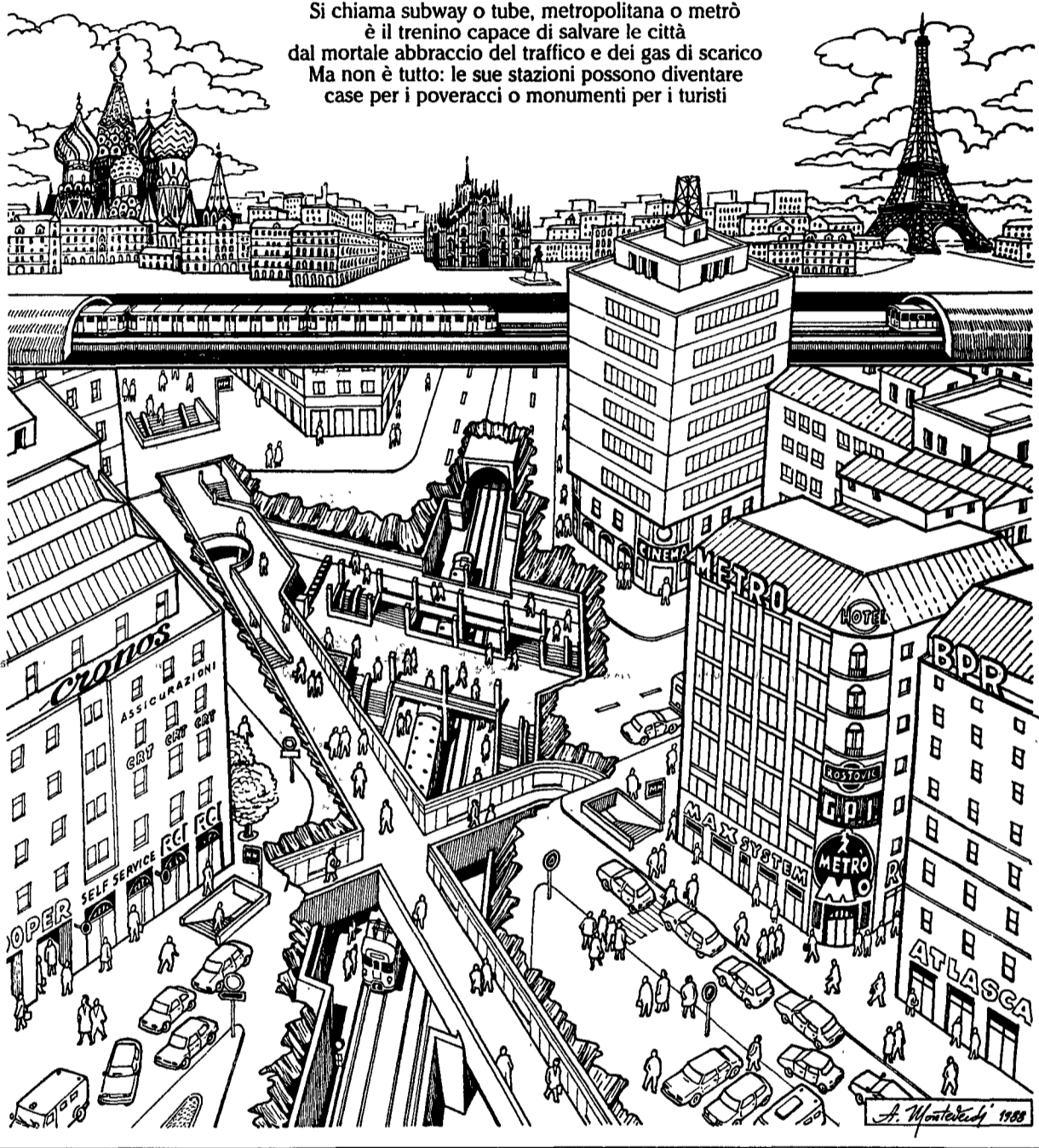
MOSCA. Può piacere e può anche non piacere, esattamente come i sette grattacieli staliniani che dominano il panorama di Mosca, guardata dalla «collina dei passeri», oggi collina Lenin. Ma la metropolitana di Mosca vale un viaggio, ovviamente sotterraneo. Anzi, più d'uno, e ognuno di questi percorsi è, a suo modo, una testimonianza storica. Parti dal centro, da una qualunque delle stazioni all'interno del «kolzo», l'anello centrale, e sei negli anni 30. Ci rimani per cinque o sei fermate e poi, pian piano, i ritrovi negli anni 40, 50, fino alle lisce pareti di cemento armato delle ultime stazioni periferiche: siamo ai giorni nostri. E, quando riemergi, sei circondato da immensi agglomerati di palazzi moderni, divisi da spazi incomprensibilmente vasti. Sono i nuovi quartieri. Kunzevo, Belaevo, Strogino, Krilatskoe. La città non finisce qui: oltre si vedono biancheggianti altri massicci complessi di palazzi. Il fatidico metrò ci arriverà alla fine del secolo. Per ora la città cresce più in fretta degli sforzi di «metrò». L'ondata di imprese edilizie che il 10 dicembre 1931 scavò il primo buco nella via Ruskova nel quartiere di Sokolniki. Meno di cinque anni dopo erano pronti i primi sedici chilometri di metropolitana della linea Sokolniki-Park Kultury, il famoso «Gorkij Park».

Una buona visita a questo monumento del tutto particolare, che ha trasportato finora qualcosa come 39 miliardi di persone, sarà bene cominciare proprio da questa linea «storica». Naturalmente non tutte le stazioni meritano una sosta. Basta una fermata alla Komso-molskaja per dare un'occhiata alle colonne marmoree sormontate da capitelli di bronzo con lo stemma del «Kim», l'organizzazione giovanile dell'Internazionale comunista. Un balzo di qualche minuto e si arriva alla stazione Kirov, stile impero, con marmi gialli, austeri ma sfarzosi per illuminazione. Facciamo una sosta per ricordare che di marmi ne sono stati utilizzati una ventina di tipi diversi: dal marmo degli Urali per la Pushkinskaja, al «Gaggen» uzbeko per il ponte Kuznetzkij, al marmo di mica rosa della Katalinskaja. Ma ce ne vengono dalle migliori cave dell'Armenia, dell'Asia Centrale, dell'Ucraina e Bielorussia. Graniti di tutte le colorazioni fanno da rivestitura alle colonne finte egizie, doriche, quadrate, a base esagonale, ottagonale. Nella Majakovskaja, su cui torneremo tra poco, gli zoccoli delle colonne sono ricoperti di rotonde colme malva, le stazioni Bieloruskaja radiale, Dinamo, Sokol sono ricoperte di onice, le pareti della Semionovskaja sono invece rivestite di ocalite color verde chiaro e quelle della Baumanskaja di porfido.

Ma prima di andare a vedere da vicino quelli che personalmente riteniamo i due capolavori del metrò di Mosca, la Majakovskaja e la Komso-molskaja dell'anello, sarà bene finire con i gioielli Kropotinskaja e Frunzenskaja. La prima delle due, gelida come un sudario di marmo, è tuttavia una delle più lineari, senza cedimenti al barocco, al florealismo, al pompierismo magniloquente che caratterizza molte delle consorelle. La Frunzenskaja, tutto il contrario, pare la navata di una chiesa, illuminata a giorno da una fuga di lampadari liberty a 8 calci per volta. Impossibile passarci dentro, anche di corsa, senza darsi un'occhiata in giro, costruita per dare all'utente la stessa impressione di un paese onnipotente. Ma tutto questo è niente al confronto con la Majakovskaja. Dalla Frunzenskaja torniamo indietro verso il Park Kultury e la prospettiva Karl Marx. Qui trasbordiamo sull'altra radiale «Gorkovskaja-Moskvoretskaja»: due fermate e siamo alla piazza Majakovskij, da cui il nome della stazione che ci interessa. Qui l'architetto Dushkin, che la progettò nel 1938, ha voluto il massimo dell'essenzialità esaltando la civiltà del metallo: alle possenti colonne marmoree ha sostituito slanciate incastellature cromate che rivestono il corpo dei sostegni e le nervature delle volte, nelle quali si aprono timpani bordati di luce soffusa. Oggi la pensata scena dei fumetti di Mandrake. Ma nel 1938 il plastico della stazione Majakovskaja, presentato all'esposizione internazionale di New York, si guadagnò uno dei premi più prestigiosi.

Anche la Komso-molskaja dell'anello ebbe l'onore di un «Grand prix», ma poco meno di 20 anni dopo, all'esposizione di Bruxelles, ed è forse il simbolo, da sola, dell'idea che Stalin si era fatta della «nua» architettura. Gli architetti Scusev, Kokorin, Zabolotnaja l'hanno pensata - e realizzata - con 68 colonne allineate su una lunghezza di 190 metri, a sorreggere un soffitto ad arco interamente ricoperto da uno sfiorante pannello di mosaici. Il tema di tutto l'arredamento della stazione è quello della lotta del popolo russo e sovietico per la propria indipendenza.

Un giorno, se non ci hanno già pensato, varrebbe la pena di scrivere una guida ragionata alle bellezze - e agli orrori - della metropolitana di Mosca. Ne varrebbe fuori un bel trattato psico-sociologico sulla società sovietica. Comunque visitare Mosca senza perdere una giornata dentro le viscere della sua metropolitana è come andare a Firenze senza vedere la cupola del Brunelleschi, o a Parigi senza visitare la Torre Eiffel, o in Egitto senza vedere le piramidi. Basta il confronto?



Si chiama subway o tube, metropolitana o metrò
è il trenino capace di salvare le città
dal mortale abbraccio del traffico e dei gas di scarico
Ma non è tutto: le sue stazioni possono diventare
case per i poveracci o monumenti per i turisti

Parigi ingrata si scorda l'ingegnere

AUGUSTO PANCALDI

Decine di migliaia di parigini, di provinciali, di «forestieri» salgono, scendono o semplicemente transitano ogni giorno per la stazione metropolitana di Montparnasse-Bienvenue, e a soli duecento metri dal celebre «quadrilatero» formato dai ristoranti la Coupole, le Dôme, la Rotonde e il Select: il che basta a dire che Montparnasse-Bienvenue non è una stazione di metrò come le altre ma un punto di riferimento geografico e culturale. Eppure, quanti conoscono la ragione di quel «Bienvenue» abbinato al nome di uno dei più celebri quartieri di Parigi? Avendo interrogato decine di parigini autentici e quasi sempre colti mi sono sentito rispondere che quel «Bienvenue» (Benvenuta) si riferiva ovviamente alla gente in arrivo alla stazione ferroviaria di Montparnasse e in particolare alle ragazze della Bretagna costrette da sempre a cercar lavoro a Parigi.

Risposta inesatta. Quel «Bienvenue» incolato a Montparnasse soltanto nel 1942 altro non è che il tardivo omaggio a Fulgence Bienvenue, morto nell'indifferenza generale sei anni prima avendo i parigini dimenticato che dovevano a lui uno dei metrò più efficienti del mondo, la cui prima linea lunga sette chilometri - dalla Porte Maillot alla Porte De Vincennes - era stata costruita in soli diciassette mesi e inaugurata il 19 luglio 1900 in coincidenza con l'Esposizione Universale.

Parlare del metrò parigino, dunque, vuol dire prima di tutto parlare di questo ingegnere delle ferrovie nato nel 1852, che nel 1881 ha perduto il braccio sinistro lavorando in un cantiere e che nel 1885, diventato ispettore generale dei trasporti della città propone di dotarla di un metrò sotterraneo per colmare il ritardo preso da Parigi nei trasporti pubblici rispetto a Londra, a New York, a Chicago e perfino a Budapest. A quell'epoca la circolazione cominciava a ingarbugliarsi e i grandi boulevards non bastavano più a smaltire un traffico sempre più denso e già pericoloso. Ma se tutti palano d'accordo sul principio di una ferrovia sotterranea, i lavori previsti per realizzarla fanno sorgere gli abitanti dei quartieri inclusi nel piano. I commercianti, senza parlare della Compagnia Generale degli Omnibus che non apprezza la temibile concorrenza.

Per due anni Bienvenue affronta la battaglia, solo contro tutti. E la spunta. I lavori cominciano il 30 marzo 1898: a quattro metri al giorno, velocità straordinaria per i mezzi dell'epoca, la metropolitana a due binari si scava in via deviando chilometri di tubature d'acqua, di fili telefonici, di scarichi di fognature, scoprendo le fondamenta della Parigi medioevale e perfino i resti della Lutezia gallo-romana.

Il 19 luglio del 1900, Parigi ha la sua prima linea, ma l'avvenimento passa praticamente inosservato. «Ne fasti, né grida, né pranzo ufficiale, né discorsi» notano i giornali parigini del giorno dopo. Per nulla scoraggiato dall'indifferenza dei suoi concittadini Bienvenue lancia negli anni successivi altre cinque linee adottando le tecniche più avanzate per superare difficoltà sempre nuove. Gli operai che lavorano con lui lo chiamano «il padre del metrò». Oggi il metrò di Parigi ha un percorso complessivo di circa duecento chilometri e conta trecento stazioni. Tra i suoi duecento chilometri ne ha alcune decine a cielo aperto che sfilano tra le case di Barbès, o ai lati della Senna, di qua e di là del ponte Bir Hakeim dominante l'Isola dei Cigni e la copia in formato ridotto della Statua della Libertà di New York, forte dell'inaltezza interna costruita da un certo ingegnere Eiffel. A proposito di Eiffel, è peraltro sorprendente la diversità dei destini di questi due grandi ingegneri. Gustave Eiffel per via della torre è diventato un luogo comune. Ma i quattro milioni di persone che ogni giorno utilizzano il metrò ignorano perfino l'esistenza di Fulgence Bienvenue.

Come dicevo, dei tanti parigini interrogati su Bienvenue, solo tre sapevano di chi si trattasse: ma due erano degli esperti della città, autori di libri ricchi di storia e di storie tipicamente parigine. Mi sorprese invece la giusta risposta del terzo, un «clochard» che incontro ogni giorno al metrò République, il bottiglione di vino accanto alla panchina su cui solitamente dorme e un cane orbo e fediissimo a far da guardia a lui e al vino. Gli chiesi quasi per scherzo chi fosse Bienvenue e mi scolorii nella sfilza di date e di particolari stupefacenti sull'infanzia e gli studi del padre del metrò. Lui «clochard» da un ventennio, conosceva del metrò tutto e tutti, compresi naturalmente gli angoli più riposti per starvi al fresco d'estate e al calduccio d'inverno. Non volle dirmi la sua vita di «prima della cloche»: come tanti della sua categoria era stato, quasi certamente «qualcuno». In ogni caso sapeva tutto di Fulgence Bienvenue e questa sua conoscenza mi sembrò riparatrice dell'oblio dei parigini per i quali il metrò è soltanto uno dei tre anelli della quotidiana schiavitù: «boulot, metrò, dodò» (lavoro, metrò, letto). Per il mio clochard, in verità, il metrò non era un mezzo di trasporto, ma il tetto, la casa, il rifugio: di qui la perenne riconoscenza a Fulgence Bienvenue a nome suo e di altri cento e cento clochards.

A Milano è piccina piccina

GIOVANNI GIUDICI

Prenda la metrò. O il metrò, se non addirittura il mètro, come mi sembra che alcuni dicano a Roma. «È più comodo» insistono «Roma di minuti». Sì, è vero, hanno ragione. Ma io, viaggiatore pigro e talvolta (a spese della ditta) spendaccione, mi ricordo di aver faticato non poco, in anni lontani, a sviluppare un minimo di confidenza con alcune delle principali ferrovie metropolitane europee: beh Parigi, si sa, metrò che ha dato il nome a tutte (tutti) le (i) metrò del mondo, tranne a New York dove si chiama tube (tubo) e a Londra dove è subway (via sotterranea: con relativa canzoncina *Don't sleep in the subway, darling* ossia «non dormire, caro o cara, in metrò»); ma poi: Mosca, monumentale ed efficiente, Francoforte (che ti porta lontano fino alle bianche e verdi pendici del Taunus) o Amburgo, dove dal buio sottosuolo si sbucca, di tanto in tanto, ad occhieggianti e lustrati intervalli acquatici... Sì, sarà... Però uno ha sempre timore di sbagliare fermata, scoglie il taxi, va addirittura a piedi, salvo (dopo due o tre giorni nella città deserta) a mettersi lì con sotto gli occhi la cartina, a imparare la metrò straniera come se fosse una lingua.

Ascolto i pro e i contro. Ci sono persone che non sopportano l'idea di viaggiare sotto terra, soffrono di quel che chiameremo un «com-

plezzo della miniera», paura di restare intrappolati, riluttanza a sentirsi sulla testa il peso di migliaia o milioni di tonnellate di terra. Alla metropolitana di Roma, io milanese da trent'anni, non riesco ad abituarli: e pensare che, negli anni della mia prima adolescenza, l'avevo vissuta come una delle tante promesse del mitico 1942, l'anno che (se non fosse sopravvenuta la guerra) avrebbe dovuto culminare nell'avvenimento della grande esposizione universale di cui oggi non è rimasta che la sigla, indecifrabile ai più: Eur, Esposizione universale di Roma. Ma la nostra, la mia, voglio dire quella di Milano, che ha ormai quasi gli anni del mio esser cittadino di questa città, mi è ovviamente del tutto familiare... Tanto che mi è molto difficile capire la diffidenza di coloro (non tanti, in verità) che gli preferiscono il mezzo di superficie. Vi è, non è poi una gran discesa agli inferi il fare quei pochi gradini sotterranei che portano alle fermate della linea rossa o verde (non mi sono informato del colore che avrà la terza linea, per adesso ancora, speriamo non a lungo, allo stadio di intralcio al traffico come il decantato «passante ferroviario»). Provassero Londra o Mosca, con quelle interminabili scale mobili che s'innalzano a profondità plutone, con la gente che ha fretta e ti obbliga a farti da parte per accelerare a forza di gambe la discesa o la salita dei gradini,

che cosa direbbero? È, la nostra milanese, una metropolitana. Sotterranea, sì, ma quanto basta a sventare la maledizione degli imbottigliamenti stradali, degli ingorghi impazziti: non si scende all'inferno, tutt'al più a una specie di purgatorio, traggiti ragionevoli, fermate frequenti e niente minacciosi strumenti di tortura come le griglie d'ingresso della metropolitana di Mosca che ti scattano all'altezza dell'apparato genitale se per caso non hai infilato, nell'apposita fessura, la moneta. Viva la metrò di Milano!

Però, però. Però la babilonia di certe stazioni alle ore di punta. Però lo sgradevole pittoresco asiatico delle zingare alla questua mattutina o dei venditori di cianfrusaglie (che tuttavia mi rifiuto di designare con l'offensivo epitetto «vu cumprà»). Però, anche, nelle deserte ore serali, la possibilità (e, diciamo, la non difficile probabilità) di spacciatevi incontri. Ma non resta che affrontarli con serena fermezza come, in tempi ormai remoti, quelli che in certe città davano luogo in anfratti poco illuminati a un termine di toponomastica spontanea per cui alcuni siti di estrema periferia si trovavano designati come «Malcantone»... Ecco io, per esempio, che rientro a Milano con un treno in regolare ritardo e che, scorgo

giato dall'interminabile coda degli aspiranti a un taxi, imbocco l'ingresso della metrò alla Stazione Centrale e subito mi sbatto faccia a faccia con un biondino quasi calvo e ho un istintivo moto di soprassalto. Avvesse, costui, delle cattive intenzioni? Ce l'ha. E proprio per il fatto che, all'unisono (per così dire) col mio soprassalto, cerca egli stesso di sdrammatizzare la cosa: «Niente, niente» mi fa. «Avrebbe qualcosa, giusto per mangiare?». Io, con un filo di voce, rispondo: «No, non ce l'ho», e scanto. Aveva, peraltro, l'aspetto di uno ben nutrito.

Evitate le ore troppo serali e solitarie, soprattutto essendo solitari voi stessi. All'equivalente incontro del malcantone opponete una gentile e mite fermezza. Ma, per il resto, amate la metrò. Tutto da guadagnare. Non vi logorete i nervi allo stridere dei clacson, ai semafori impazziti al primo sgurgolare di pioggia, ai vigili maschi e femmine gesticolanti agli incroci come imponenti marionette del diabolico teatrino urbano. Anche se non vi piace viaggiare sotterraneo, prendete la metrò. Specialmente a Milano. Che cosa saranno mai pochi minuti di purgatorio in confronto al paradiso del raggiungere in fretta la mèta? «Ma - potrebbe obiettare qualcuno - e se venisse a mancare la corrente? Beh, non sarebbe, in ogni caso, colpa mia».

24 NOVEMBRE Folclore. Ad Amelia, Terni, festeggiamenti in onore di San Firmino, patrono della città: per le vicine sfilate un corteo con personaggi in costume del Trecento. Clou della manifestazione l'offerta dei ceri al santo.

Arte. A Ravenna, a Santa Maria delle Croci, personale di Davide Benati: in mostra la «Pala dei bassifondi del cielo», un'opera di grandi dimensioni, realizzata appositamente per questo spazio. Fino all'11 dicembre.

Scultura. A Ravenna, alla Pinacoteca comunale, Loggetta Lombardesca, sono esposte le opere di Marco Gastini, Eliseo Mattiacci, Pino Spagnolo: i lavori in mostra sono stati realizzati per essere collocati in alcune zone della città romagnola. L'intenzione dell'esposizione è di verificare l'interesse della città ad una sollecitazione dell'arte contemporanea che non sempre è stata accolta positivamente. Fino al 5 febbraio 1989.

Disegni. A Pisa, a Palazzo Lanfranchi, sono esposti 140 disegni inediti realizzati da Aligi Sassu dal 1927 a oggi. Fino al 27 novembre.

25 NOVEMBRE Lirica. A Cremona, al Teatro Ponchielli, «La sonnambula», di Vincenzo Bellini, direttore d'orchestra Armando Gatto regia di Antonello Madau. Con l'Orchestra Angelicum di Milano, i cori dei teatri Donzetti di Bergamo, Grande di Brescia, Ponchielli di Cremona. Replica il 27 novembre.

Classica. A Montalcone, Gorizia, al Teatro Comunale, il pianista Jorge Bolet interpreta musiche di Liszt, Schubert, Wagner.

Balletto. A Torino, al Teatro Nuovo, per il festival italiano «I magnifici sette» la Compagnia di danza del Teatro Nuovo in «Emily Dickinson», musica di Firenze Gianani, coreografia di Carlo Perotti, «Rapsodia in blu», musica di George Gershwin, coreografia di Bruna Tettoli.

Concorso. A Lucca si tiene il quattordicesimo concorso internazionale di canto Giacomo Puccini: sono attesi cantanti lirici provenienti da tutto il mondo. Fino al 29 novembre.

Tartuffi. A San Miniato, Pisa, mostra del tartuffo bianco di San Miniato. I tartuffi si possono acquistare nelle allestite per l'esposizione. Fino al 27 novembre.

26 NOVEMBRE Antiquariato. Ad Arma di Taggia, Imperia, sotto i portici di via Soleri mercato antiquario. Anche il 27 novembre. A Modena in piazza Grande, un altro mercato antiquario. Anche il 27 novembre. Mercato delle curiosità in piazza Vittoria a Brescia. Anche il 27 novembre.

Sagra. A Cortandone, Asti, festa della bagna caoda, di antiche tradizioni piemontesi, e a base di olio, aglio e acciughe, in cui si insaponano verdure crude. Assaggio in piazza insieme ad altri piatti tipici. In programma intrattenimenti musicali. Anche il 27 novembre.

Classica. A Firenze, basilica della Santissima Annunziata, la Filarmonica di Firenze G. Rossini interpreta musiche di Bach e Schubert.

Concorso. A Lucca si tiene il quattordicesimo concorso internazionale di canto Giacomo Puccini: sono attesi cantanti lirici provenienti da tutto il mondo. Fino al 29 novembre.

27 NOVEMBRE Lirica. A Bologna al Teatro Comunale, «Die Walkure», di Richard Wagner, inaugura la stagione lirica direttore d'orchestra Riccardo Chailly, regia di Pier'Alù. L'opera viene rappresentata in lingua originale. Repliche il 30 novembre e il 2, 4, 7, 11, 13 e 15 dicembre.

Antiquariato. A Firenze, in piazza dei Ciompi, «Mercato dell'usato e del piccolo antiquariato». A Milano, lungo l'alzaia del Naviglio Grande, parata di bancarelle che vendono cose vecchie e di antiquariato.

Collezioni. A Firenze, nel giardino di via dell'Agnolo, «Cortile del collezionista», vendita, acquisto e scambi di oggetti da collezione.

Portalelettere. A Belvedere Ostrense, Ancona, festa in onore di San Rulo, patrono del portalelettere. In questa occasione viene inaugurato il museo dell'immagine postale.

Antologica. A Bolzano, a Castel Mareccio, mostra antologica dedicata a Giorgio Morandi. Fino al 18 dicembre.

28 NOVEMBRE Presepi. A Telli, Bolzano, è stata allestita una rassegna di presepi provenienti da tutto il mondo sono esposti nelle sale delle ceramiche artistiche sudtirolesi esemplari costruiti in trenta Paesi. Tra i presepi in mostra ce ne sono alcuni di zone non cattoliche cristiane: la tradizione infatti non è strettamente legata alla fede.

Fotografia. Ad Aosta, alla Torre dei Signori di Porta Sant'Orso, «Colori in libertà»: fotografie di Mario De Biasi. Le immagini esposte raccontano le vicende della nostra epoca: guerre, rivoluzioni, scene di morte e di cronaca, ritratti di Paesi sconosciuti, volti di artisti, ballerine, scrittori, «uomini qualunque». Fino al 31 dicembre.

Arte. A Milano, alla Compagnia del disegno, in via Carmine 11, sono esposti sedici dipinti ad olio e due disegni inediti realizzati da Gustave Courbet. La mostra intende festeggiare i quindici anni di attività della galleria milanese.

29 NOVEMBRE Teatro. A Modena, al Teatro Storchi, «I due sergenti», di Attilio Corsini e Roberto Ripamonti, regia di Attilio Corsini. Interpreti principali: Viviana Toniolo, Stefano Altieri, Sandro De Paoli. Fino al 3 dicembre.

Jazz. A Torino, al Centralino Club, per la rassegna «Jazz per Torino», concerto del Roberto Gatto Quartetto, con Roberto Gatto alla batteria, Battista Lena alla chitarra, Massimo Bottini al basso, Danilo Rea al pianoforte e alle tastiere. La manifestazione è organizzata dal Centro Jazz Torino e si conclude con questo appuntamento.

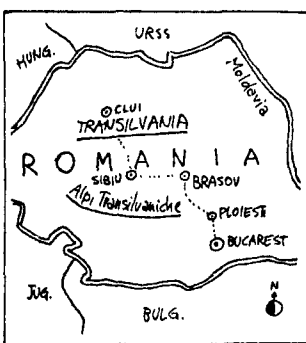
Arte. A Roma, a Palazzo Massimo Lancellotti, Christie's mette all'asta mobili, oggetti d'arte, ceramiche e tappeti: tra i lotti che vengono battuti due trumeau veneti del XVIII secolo, una coppia di commode siciliane di epoca Luigi XV, un servizio da caffè di Napoli (caffettiera, lattiera, zuccheriera, vassoio, quattro tazzine e piattini), regalato da Carlo Alberto al Maresciallo de la Tour.

Nelle foreste del conte Dracula

Povera Transilvania dopo le nefandezze del famoso vampiro deve affrontare i rischi del piano Ceausescu

La Transilvania, «la terra oltre la foresta», è chiusa tutta nell'arco dei Carpazi. Paesaggi dolci e solari insieme a strapiombi vertiginosi e foreste inquietanti. Gli antichi castelli dove il conte Dracula (quello inventato dal romanziere Bram Stoker sul finire del secolo scorso) compì le sue macabre e sofisticate avventure vampiresche, ma anche i deliziosi paesini dell'arco carpatico meridionale, come Poiana Brasov, Sinaia, Predeal, mete predilette dagli sciatori. Fino alle città medievali sassoni, come Brasov, dove il voivoda Vlad l'Impalatore, altrimenti detto Dracula (quello vero, che regnò sul principato di Valacchia dal 1456 al 1462), compì crudeltà e nefandezze a non finire nei confronti degli odiati abitanti. O come Sighisoara, città natale di Dracula, un'altra città sassone di mercanti costruita secondo il criterio delle corporazioni, con le torri dei fabbri, dei calzolari, dei pellai intorno alle case gotiche degli abitanti.

Una varietà di paesaggio che fa da sfondo a quello che è il carattere principale della Transilvania, un condensato di civiltà e tradizioni dato dalla convivenza secolare di romeni, tedeschi e magiari. Presenze plurinazionali che non si rivelano solo nelle città (le città fondate dai sassoni, ad esempio, e successivamente abitate da romeni e popolazioni di origine tedesca), ma soprattutto nelle campagne. Risale al Medioevo l'usanza di assegnare un colore alle case dei villaggi contadini, divisi per etnie. Gli ungheresi avevano le case rosse, i romeni gialle e i tedeschi verdi. Ancora oggi, in alcuni villaggi, le facciate delle case sono dipinte così. Costruzioni massicce, con spesse mura di pietra e mattoni e tetti appuntiti, che scendono a scaglie su pareti decorate e colorate. Verande ariose si affacciano sui piccoli orti, dove spicca il rosso del cavolo. Tutto immerso nella quiete dei grandi spazi verdi, dove la vita è davvero scandita dal ritmo delle stagioni, perché l'unica attività è il lavoro dei campi. Tutto questo oggi rischia di scomparire, in virtù del nuovo piano Ceausescu, un mega progetto di ristrutturazione agricola che dovrebbe consentire di recuperare 350 mila ettari di terreno coltivabile attraverso lo smantellamento e la demolizione dei villaggi contadini. Si tratta di radere al suolo, entro il Duemila, circa ottomila dei tredicimila villaggi della campagna romana abitati da popolazioni di origine magiara e tedesca. I villaggi rasi al suolo saranno «convertiti» in centri agro-industriali, vale a dire casermoni di cemento nei quali convivranno gli abitanti strappati alle loro case. In alcune zone dei Paesi (Banato, Transilvania, Giurgiu) sono già in atto le demolizioni previste: case, scuole, cliniche, chiese sono stati cancellati dalla faccia della terra insieme alle loro tradizioni plurisecolari. Riuscirà così Ceausescu a



RAFFAELLA RIZZO

Non c'è solo la Transilvania

La Romania è facilmente raggiungibile dall'Italia sia in automobile che in aereo. Ci sono voli trisettimanali della Tarom, la compagnia aerea romana, che partono da Roma e da Bucarest il mercoledì, il sabato e la domenica e costano 570.000 lire a/r. Per entrare in Romania è necessario il visto turistico, che si ottiene facilmente presso l'Ambasciata (Roma, via Tartaglia 36, tel. 06/804423), e per guidare basta la patente italiana in corso di validità e, se andate con la vostra macchina, il certificato di assicurazione internazionale (carta verde). Il rifornimento di carburante può essere un problema, a causa del razionamento e delle lunghe file ai distributori. Bisogna munirsi di buoni benzina, acquistabili presso gli uffici turistici di frontiera o, in Italia, presso le agenzie di viaggi che di solito li vendono insieme ai buoni albergo o camping. Chi desiderasse organizzare il viaggio per proprio conto, senza seguire i programmi degli operatori, può rivolgersi all'Ente del turismo romeno per avere gli elenchi degli alberghi e dei campeggi della Romania (Roma, via Torino 100, tel.

06/460267). In questo caso, può basarsi su questo itinerario di massima da noi consigliato, e variarlo a seconda delle circostanze. Se andate in macchina, di entra in Romania dalla frontiera jugoslava (Moravia) e si può poi attraversare la Valacchia e procedere in direzione di Bucarest, da cui si può salire verticalmente verso la Transilvania (zona di Brașov e della montagna, Sinaia, Poiana, Predeal, con ottimi impianti e piste da sci - alcune hanno anche illuminazione notturna - e hotel e ristoranti tipici molto carini e non troppo turisticizzati, come il Capannone dei Daci a Sinaia, dove si mangiano le specialità romene). Da quella zona si può fare una puntata verso i laghi draculiani: il castello di Bran, a una trentina di chilometri da Brașov, e Sighisoara, la turrita patria del vampiro. Si procede ancora verso la Moldavia, a nord est, sostando a Patra Neamt e Suceava, la graziosa cittadina perno dei monasteri medievali della Bucovina. Si può tornare verso la frontiera passando per Cluj Napoca, cuore ungherese della Transilvania (al 1100 risalgono i primi insediamenti di ungheresi a Cluj) e, ancora, per Arad e Timisoara, capitale del Banato, regione abitata dalla minoranza tedesca. Se andate in aereo, per poi magari affittare una macchina, il giro prende inizio da Bucarest e come meta ha sempre Suceava e la zona dei monasteri, con le varie tappe intermedie. In ogni caso, noi consigliamo di affidarsi alle agenzie di viaggi almeno per quanto riguarda i pacchetti di servizi, così che possiate seguire il vostro itinerario già muniti delle prenotazioni necessarie. Gli operatori italiani propongono la formula dei buoni albergo o camping + 5 litri di benzina al giorno: i prezzi vanno dalle 18.500 per il posto camping alle 46.000 per una singola in alber-

go, benzina compresa. La formula del fly and drive comprende il volo, la macchina a chilometraggio illimitato e l'albergo. Si va dalle 584.000 lire per il week-end fino al milione e 450 mila per la settimana. Le agenzie che vendono questi servizi sono: «Central Travel», Roma, via Sardegna 15, tel. 06/493597; «Roman Holidays», Roma, via Torino 21/A, tel. 06/4759487; «Comet», Roma, via Flavia 112, tel. 06/461200; «Mondialjet», Roma, via Sicilia 125, tel. 06/4751846; «Volsolo», Milano, via Mazzini 18, tel. 02/801581. Le settimane bianche sui Carpazi costano dalle 560.000 alle 810.000 lire, volo compreso (Volsolo, Mondialjet, Central Travel); i tour settimanali prevedono un ampio giro del Paese, che include di solito i Carpazi, i monasteri della Bucovina e il delta del Danubio. Si programmano anche settimane antistress, estetiche e curative al Gerovital (Roman Holidays, Mondialjet, Volsolo). Bella la formula dell'affitto delle ville in montagna, a Sinaia e Predeal, con prezzi dalle 20.000 alle 34.000 lire al giorno (Volsolo). □ R.R.

Verranno rasi al suolo 8.000 antichi villaggi ricordo dell'era feudale. Correte a visitarli prima che sia troppo tardi

«romenizzare» la minoranza ungherese, due milioni e mezzo di persone, la minoranza più numerosa d'Europa, e quella tedesca, 300 mila unità, radicate in Romania da almeno otto secoli? Si uccide in questo modo non solo una cultura millenaria, ma anche l'aspetto più interessante della civiltà romana, frutto di quella felice convivenza di razze e tradizioni, che spesso ha dato risultati bellissimi nell'arte e nell'architettura. La Transilvania, che ha da sempre ospitato questi popoli, si troverà tra breve ad essere colonizzata da una architettura «di regime». Non solo, ma spariranno quei ritmi di vita di totale dedizione alla propria terra, che sono la caratteristica di questa gente.

Oltre che in Transilvania, la presenza significativa del villaggio contadino si fa sentire anche in altre parti del Paese. Come a Bucarest dove, nel cuore del ritmo cittadino, sono state trapiantate quasi cento case rurali tutte autentiche, prese dalla campagna romena e imballate nello spazio di un museo. «In tanta letteratura romena - dice Claudio Magris nel suo «Danubio» - il villaggio è il centro del mondo e il punto di vista dal quale si guarda il mondo». Lo dimostra il Museo del Villaggio di Bucarest un grande spazio aperto sulle rive del Lago Herastrau. La vera arte popolare è raccolta qui all'interno delle case.

Ancora villaggi contadini si possono vedere in Moldavia, verdissima regione a nord del Paese che s'incontra dopo aver attraversato la Transilvania. Ma la vera ragione per andare in Moldavia sono i monasteri medievali della Bucovina, zona ai confini con l'Unione Sovietica. Fiore all'occhiello della regione, sono i cinque monasteri che furono edificati sotto il regno di Stefano il Grande, principe buono e giusto a differenza di suo cugino carnale Dracula.

Voronet, Humor, Sucevita, Moldovita, Arbore sono completamente affrescati esternamente. Veri capolavori di arte feudale moldava - una felice fusione di tradizioni artistiche popolari e influenze bizantine e gotiche - gli affreschi seguono il tessuto narrativo della Bibbia, raccontata in immagini a scopo educativo. Dominano i colori, come l'azzurro a Voronet e il verde ad Arbore, e in alcuni casi la chiesa è una specie di castello da favola. Come Sucevita, costruito all'interno di una vera e propria fortezza medievale, circondata dal verde chiaro dei prati e dal verde scuro degli abeti che si arrampicano sulle colline. Oasi di pace e silenzio, questi luoghi racchiudono anche una vita vissuta all'insegna della contemplazione e della preghiera. Sono ancora abitati dalle monache ortodosse, che si mostrano schive e riservate agli occhi dei turisti.

Quella terra stupenda che è la Romania riserva ancora di queste sorprese; ma sbrigatevi ad afferrarle, prima che sia troppo tardi.

A STELLE E STRISCE

Quanto sei grassa e triste

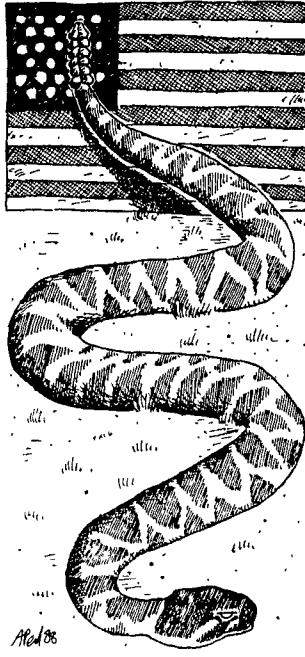
LUCIA GIANI

L'Alabama è stata al centro di un'apassionante polemica in musica tra Neil Young e i Lynyrd Skynyrd. Neil Young, nelle sue canzoni «Southern Men» ed «Alabama», aveva cantato la vita dei neri del Sud, tuttora discriminati da un razzismo duro da estirpare, e si era ricevuto in risposta «Sweet Home Alabama», dei Lynyrd, Skynyrd, che dice in sostanza che l'Alabama è un dolce paese dove il cielo è sempre blu, che ci si vive benissimo e che nessuno sente il bisogno che Neil Young gli venga a spiegare come si fa a stare al mondo.

Una risposta del genere non stupisce assolutamente chi abbia dimestichezza con gli abitanti dell'Alabama sembrano risentire di un certo desiderio di autodistruzione, ed infatti la loro dieta è a base di grassi, di fritti e di grassi fritti. I risultati si vedono in giro una percentuale sconcertante di persone deformate dall'obesità, che si trascina al supermarket per comprare un pacchetto di patatine, una salsiccia ed un barattolo di sour cream (una specie di panna ipercalorica, che viene di solito servita con le patate). Eppure ci sono anche dei piatti che, mangiati una volta ogni tanto, sono preziosi: il più popolare è il catfish, un pesce pre-

sente in grande quantità nei fiumi e nei laghi della zona, che viene servito fritto ed accompagnato dagli hush puppies, frittelle di farina di grano duro. La carne invece viene servita quasi sempre «barbeque» (B-B-Q è la sigla che si vede fuori dai ristoranti) e cioè arrostita e ricoperta da una salsa fatta con pomodoro, zucchero e ketchup. In genere si usano costine di maiale, ma si trova anche pollo e talvolta manzo. Un'abitudine molto simpatica è quella degli «oyster bars», dei locali piccoli e in genere dall'aspetto piuttosto modesto, dove, da settembre fino ad aprile, si mangiano ostriche buonissime e fresche per circa tre dollari alla dozzina. Si beve birra e talvolta anche vino. Fa un po' tristezza dover accompagnare le ostriche con i crackers, ma pazienza.

I campi di cotone, orgoglio e tormento degli abitanti del Sud, sono ormai quasi scomparsi, lasciando il posto al grano duro e soprattutto ai peanuts, altrimenti detti noccioline, diffusissimi soprattutto nella regione detta Wiregrass, a Sud. Gli abitanti di Enterprise, nel Wiregrass, hanno perfino fatto un monumento al «boll weevil», un insetto che agli inizi del secolo distrusse buona parte delle piantagioni di cotone costringendo gli abitanti del luogo a riconvertire l'agricoltura.



o bella Alabama

La coltivazione dei campi e l'allevamento di bestiame costituiscono le risorse principali dell'Alabama, dove la vita avviene ancora a stretto contatto con la natura. Natura che è veramente rigogliosa, verdissima, selvaggia: grandi foreste di pini, varie specie di arbusti, tra cui mirtilli e rododendri, ed un parassita che ricopre gli alberi, avvolgendo le foreste in un pesante lenzuolo verde e facendole sembrare quasi addormentate sotto qualche strano incantesimo.

Grandi fiumi, torrenti, laghi e paludi piene di ninfee si trovano un po' ovunque in Alabama the Beautiful, e le case sono circondate da bellissimi cespugli di azalee. Ma la natura è anche nemica, e i corsi d'acqua ospitano non solo pesci, ma alligatori e serpenti velenosi. Tra i serpenti di terra il più velenoso è il serpente a sonagli, molto diffuso, con il quale gli abitanti del luogo hanno un rapporto disinvoltato e a volte quasi cordiale. All'inizio di marzo infatti ha luogo il rodeo dei serpenti a sonagli, nel quale il rettile in questione ha un suo momento di celebrità prima di essere ucciso e cucinato (ovviamente fritto). Si organizzano gare a premi per chi cattura il serpente più grosso, si fa mostra di coraggio e di abilità, il

tutto in un'atmosfera gaudente e spensierata di sagra paesana.

Ebbene si, gli abitanti di Alabama the Beautiful sono orgogliosi anche dei loro serpenti, oltre che del loro cielo sempre blu. Sembrano amare la loro vita così com'è e non voler nemmeno pensare a delle altre possibilità: infatti non amano viaggiare, forse per paura di imbarcarsi in novità sconcertanti, e si tengono ben stretta la loro ignoranza, come una sicura difesa del tarlo del dubbio. Così anche il razzismo è entrato a far parte del paesaggio, la divisione tra bianchi e neri è netta e fuori discussione, i neri stessi sembrano assuefatti alla loro vita e rassegnati a svolgere i lavori più umili. Le lotte per i diritti civili degli anni Cinquanta e Sessanta sono servite a cancellare le leggi più spudorate (ancora negli anni Cinquanta, a Montgomery, una legge imponeva ai negri di cedere il posto in autobus ai bianchi), ma anche se sulla carta c'è ora parità di diritti, non molto è cambiato nella testa dei bianchi del Sud. «Per quanto tempo ancora?» si chiedeva Neil Young. «Ora le croci (del Ku-Klux-Kan) bruciano più in fretta... Alabama, hai sulle spalle un peso che ti spezza la schiena, la tua Cadillac ha una ruota nel fosso e una sulla strada... Per quanto tempo ancora?»

30 NOVEMBRE

Sagra. A Barberino Val d'Elsa, Firenze, tradizionale sagra della 'fettunta', specialità gastronomica simile alla bruschetta...

Teatro. A Modena, in via Divisione Aquila, nella zona adiacente al nuovo palazzetto dello sport, spettacolo di 'Zingaro', teatro equestre musicale. Fino al 7 dicembre, riposo il 5.

1 DICEMBRE

Fiera. A Borgo San Dalmazzo, Cuneo, fiera nazionale della lumaca di Borgo San Dalmazzo...

2 DICEMBRE

Natale. A Torino, al Palazzo del lavoro, 'Mille idee per un dono' come ogni anno si apre la vetrina per suggerire idee per le strenne natalizie...

3 DICEMBRE

Natale. A Asti, al Salone delle manifestazioni, in piazza Alfieri e sotto i portici Pogliani...

4 DICEMBRE

Antiquariato. A Carmignano, Firenze, in viale Parenti, mercatino delle cose del passato: pizzi, merletti, libri e stampe antiche...

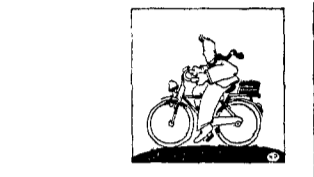
IL MOVIMENTO Signori si chiude E' sui Corni l'ultima escursione

Per concludere l'attività escursionistica del 1988, il 26 e 27 novembre l'associazione Trekking Italia...



A PEDALI In bici sulle dune sotto il naso della maga Circe

Se vi siete comprati un mountain bike e volete usarla senza perdere troppo di vista la strada asfaltata...



Lo chiamano familiarmente 'La Sarca', gli abitanti dei paesi che sorgono lungo il suo corso...

OCCHI VERDI Score in Trentino un fiume ridotto a pietraia

Fin dai tempi dell'imperatore Severo i monti Enici, a pochi chilometri da Frosinone, furono rifugio privilegiato di ladri e briganti...

IL CAVERNICOLO E' in Ciociaria l'antro dei briganti

La visita si può avvincolare in due giornate, con tappe di circa 30-35 chilometri. Si comincia da Sabaudia...

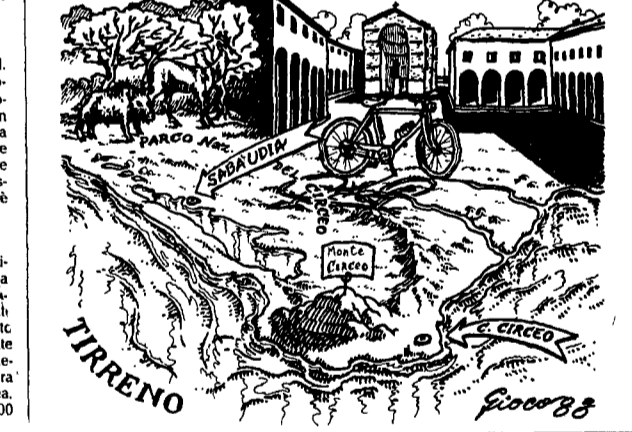


Natura sarda Dal 6 all'11 dicembre il Wwf Milano (tel. 02/800830) effettua un viaggio alla scoperta del nord della Sardegna...

Parco del Circeo Dal 6 all'11 dicembre, in occasione delle festività milanesi di Sant'Ambrgio, il Gruppo ornitologico lombardo...

Avifauna L'Università Verde di Firenze (tel. 055/354062) ha promosso un corso di riconoscimento degli uccelli tenuto da esperti e docenti universitari...

Oasi grossetane Domenica 20 novembre il Gruppo escursionistico del Wwf laziale (tel. 06/5530522) effettua una gita alle oasi faunistiche gestite dall'associazione nel Grossetano...



IN AGENZIA

Voglio una renna che mi dica Buon Anno

LUCIANO DEL SETTE

Anche i più abili costruttori dei «ponti» vacanzieri si sono arresi di fronte all'evidenza del calendario: quest'anno il Natale cade di domenica...

bordo di una nave rompi ghiaccio sino a Stoccolma. La visita della città, costruita su isole unite da galleggianti e ponti...

souvenir, interminabile fila di bancarelle, offrì mille occasioni per un regalo di buon augurio al neonato 1989. Il viaggio non ha bisogno di agenzia italiana...

secoli il cristallo, Wexford, Glendalough. Chi volesse restare Italia, sappia che Isote Controcorrente, società di vacanze agriturismo...



i magnifici cinque

CARLO PETRINI

Quando all'inizio dello scorso anno Arcigola istituì il premio per le migliori cucine delle Feste de l'Unità vera la netta coscienza che l'impresa di sensibilizzare gli operatori delle Feste su un buon livello qualitativo delle materie prime, dei piatti, dei vini e del servizio non sarebbe stata cosa facile. Infatti fu subito evidente dal numero di iscrizioni che l'argomento non entusiasmava più di tanto; tuttavia riscontrammo immediatamente una significativa fascia di sezioni del partito che il problema se l'erano posto e successivamente nella frequentazione di queste cucine scoprimmo cuochi e cuocinieri di grande talento.

Era in pratica iniziata una ricerca quanto mai interessante sul più grande fenomeno di festa popolare diffusa che esiste nel nostro Paese e forse non solo in Italia. Il concorso è stato riproposto anche quest'anno e il numero di partecipanti s'è raddoppiato, ma quello che più ci interessa è il livello qualitativo di queste adesioni. In generale abbiamo trovato più professionalità degli addetti, una ricerca della materia prima, un senso dell'accoglienza più sensibile e in alcuni casi decisamente raffinato. Le presenze sono ancora molto marginali rispetto al numero complessivo delle feste ma senza dubbio la serietà e la qualità dell'offerta è notevolmente migliorata.

Quello che è stato definito il più grande banquette d'Italia è ancora nella sua grande maggioranza inadeguato, presenta ancora molti compensi e, in certi casi, l'impressione è quella di un'operazione di esclusivo recupero finanziario. Non solo, è ancor più evidente la scarsa considerazione riservata alla cultura materiale e allo studio delle tecniche culinarie

che di questa cultura rappresentano un comparto di primaria importanza. Ciononostante la passione, la generosità e l'abnegazione con cui molti militanti gestiscono queste cucine è straordinaria.

In non pochi casi s'è notata una tendenza a rivolgersi a professionisti del settore. Forse sarà opportuno riconsiderare il premio o magari differenziarlo rispetto a queste diverse presenze all'interno delle cucine. Per il momento non ci è restato che applicare criteri e valutazioni in senso assoluto. E proprio nella classifica di testa della classifica si colgono immediatamente livelli di professionalità diversi e cucine stimolanti. Ritroviamo classificata al quinto posto in zona medaglie la sezione ligure di San Bartolomeo al Mare; un pugno di volenterosi guidati dalla brava Alfea De Lucis che esprimono una cucina semplice, ligure-marina di grande squisitezza. Lo scorso anno i nostri erano piazzati al secondo posto e se consideriamo il fatto che quest'anno tutto il complesso era notevolmente migliorato (dalla cucina ai vini) il quinto posto sta ad indicare quanto sia stata più elevata la qualità dei menu e quanto fosse piacevole il compito dei nostri ispettori. Non troviamo in alta classifica alcun nsto-



1) «Il Principe» di Modena

Ha vinto la scommessa della nouvelle cuisine

Sono stati i migliori. O almeno, questo è stato il verdetto, che ha assegnato la palma della vittoria al ristorante «Il Principe» della Festa provinciale di Modena. E dire Modena vuol dire parlare non soltanto di una città dove si mangia bene per tradizione ma dove le feste dell'Unità sono profondamente radicate e dove il gusto di fare le cose per bene, anche nei ristoranti, non è una cosa dell'ultima ora. Anzi.

Ci sono riusciti grazie a una novità, introdotta proprio nell'edizione 1988, dopo anni di risultati comunque positivi anche se ottenuti con criteri più tradizionali: a sbaragliare gli avversari è stato infatti l'angolo che «Il Principe» ha dedicato alla cucina francese. «Un ristorante nel ristorante» spiega Giuseppe Maccaferri, orgoglioso del suo ruolo di co-artefice del successo, Maccaferri infatti, insieme alla Rosa ha animato la cucina per tutti i diciotto giorni della festa, ed è stato tra i primi e tra i pochi a credere nella bontà della decisione fin da subito.

«Qui non tutti erano persuasi, dedicare un settore alla nouvelle cuisine sembrava pretenzioso, invece sono arrivate tante soddisfazioni e riconoscimenti». Situato all'interno del più grande spazio riservato alla cucina tradizionale l'angolo d'Oltrepò per ragioni logistiche non ha potuto contare su un numero di clienti eccessivamente consistente: «Non per cattiva volontà - motiva Maccaferri - ma perché si trattava sempre di piatti, la cui preparazione richiedeva un paio d'ore almeno».

È dopo l'inizio cauto (una ventina di persona per sera durante i primi giorni) si è passati ad accostamenti circa il doppio: «Negli ultimi giorni c'era addirittura la fila per entrare». Tutti ansiosi di assaggiare uno dei tre diversi menu,

di sei o sette portate ciascuno, che si sono alternati durante il periodo della festa: tra i più apprezzati Giuseppe segnala il flan di radicchio, il portello alla maniera del maestro, i caprini di erbe aromatiche, le costolette d'agnello agli scampi, la terrina d'anatra, la zuppa di tartufo, il petto d'anatra all'uva asprina e - piatto che ha fatto sensazione - il carré di capriolo al riso.

A concludere la cena poi venivano sempre serviti un repertorio di formaggi francesi, dessert e pasticceria mista. «È un servizio particolarmente apprezzato è stato l'accostamento di vini diversi a ogni singola specialità» prosegue Maccaferri. Che a queste vette di abilità culinaria arriva dalla professione: lui è cuoco, ha 45 anni e da sei si occupa della Festa dell'Unità assumendosi la «responsabilità di stare dietro ai fornelli, anche se in qualche modo partecipo da quando ero un ragazzino». Sempre con il medesimo entusiasmo? «Beh, sì - risponde - perché sono un compagno e poi perché quest'anno ad esempio oltre al riconoscimento ufficiale abbiamo registrato davvero un eccezionale gradimento da parte della gente».

Il che significa probabilmente che gli sforzi recenti per riqualificare le Feste dell'Unità trovano riscontro: «Questa è stata una buona idea, sicuramente cose del genere vanno fatte per rendere le Feste occasioni più godibili». Una bella soddisfazione per i compagni dell'Arcigola, che l'anno scorso si erano avventurati quasi alla cieca nel mondo della gastronomia «al massa», nel paradiso della saliscia alla brace annaffiata da un vino troppo spesso senza storia. La filosofia che hanno lanciato, con l'invito a considerare il pasto non solo come routine inevitabile, hanno sfondato.

3) Crema

Cene a lume di candela e chef metalmeccanico

«Siamo arrivati terzi. Certo, una bella soddisfazione. Debbo dire però che ce l'abbiamo messa tutta. La nostra parata all'inizio una specie di provocazione. Pensa: ottanta posti in tutto, tavoli per quattro, tovaglia di tessuto fine e cristalleria ad hoc, lume di candela sotto la grande ala bianca e rossa di una tenda, in un parco antico fra i più belli della nostra città». Enzo Maggioni parla con malcelato (e legittimo) orgoglio del successo riportato dalla sua «creatura», il ristorante della Festa cittadina dell'Unità, a Crema, che si è guadagnato una classifica di tutto rispetto, e un po' impreveduta, nel 2° concorso nazionale fra i ristoranti della Festa dell'Unità promossa da A/R e da Arcigola. Vediamo allora chi c'è dietro a questo successo.

«Chi c'è? È presto detto - risponde Maggioni - Prima di tutto tanta passione. È un discreto interesse per la gastronomia. Il nostro chef si chiama Walter Branchi, è un operaio metalmeccanico che ha cominciato a interessarsi di cucina una decina d'anni fa, per le Feste dell'Unità, e che ora è diventato un notevole ed abile espediente. Anch'io, responsabile del ristorante, sono un operaio con il hobby della buona cucina, tanto è vero che ho messo in piedi la condotta Arcigola a Crema. E poi ci sono i compagni della sezione di Bagnolo che, dapprima un po' scettici e via via sempre più entusiasti, hanno lavorato con noi durante i dieci giorni della Festa».

E nessun altro? «Sì, qualcun altro c'era. Nicola Pappalettera e Carlo Alberto Vallati, soci Arcigola e titolari del ristorante Guadalcanal, che ci hanno aiutato con i loro consigli, nella elaborazione del

menu e nella compilazione della lista dei vini. E il loro chef Walter Brugnà, che una capatina in cucina quando poteva l'ha fatta».

Ora è tutto chiaro. Passione e competenza insieme. Cosa proponevate ai vostri ospiti? Questa domanda è come un... invito a cena per Maggioni. «Abbiamo puntato su due menu a prezzo fisso. Salmone marinato all'aceto di lampironi, zuppa di vongole e cozze con zucchini, dentice grigliato al profumo di rosmarino, fagiano ai funghi, dolce «bertolina», per il primo. E inoltre una serie di piatti ai funghi porcini, che hanno anche costituito la base del secondo menu: fegato d'oca con porcini, tagliolini ai porcini, zuppa di porcini, porcini impastati e via di questo passo».

E i vini? «Per il pesce, Müller Thurgau, Sauvignon Jermann, Traminer di Novacella, Brut Cà del Bosco. Per le carni, Brunello di Montalcino dell'82, Barolo Bricco Uccellone, Schioppettino di Cialla, Chianti Riserva e Teroldego». Il prezzo medio di una cena? «Sulle 40-45 mila lire». E i risultati? «Dopo la prima sera abbiamo dovuto aggiungere dei tavoli, e non siamo riusciti a soddisfare tutte le richieste della gente. Credo che il nostro cliente più felice sia stato un compagno siciliano, che nell'82 ha lavorato a Montalcino e ha imbottigliato proprio il vino che gli abbiamo servito».

La soddisfazione maggiore che vi ha dato la partecipazione al concorso? «Lo stimolo a far meglio. E soprattutto il fatto che la nostra esperienza si sta ripercuotendo un po' ovunque. Dopo la Festa di Crema, abbiamo fatto una riunione: tutti i ristoranti, anche alle feste più piccole, hanno deciso di portarsi a livelli più alti».

4) Argenta

Menu ricco e raffinato per 600 commensali

Un ristorante con la R maiuscola in un campo sportivo: i compagni della Festa dell'Unità di Argenta, in provincia di Ferrara, hanno fatto le cose in grande. Tovaglie e tavolieri di stoffa colorata argosta profitti in bianco, piatti di porcellana, calici di vetro. Su tutti i tavoli un vasetto con fiori diversi ogni giorno, il menu e la carta vini, curati graficamente nei minimi particolari. «Siamo sempre molto attenti a offrire un buon vino - dice Angelo Volpi, responsabile del ristorante - e a proporre un tipo di cucina un po' ricercato. Quando un compagno ci ha invitato a partecipare al concorso feste dell'Unità non abbiamo dovuto inventarci uno stile ad hoc: ce l'avevamo già».

Il piatto forte del ristorante di Argenta non è uno solo: hanno riscosso molto successo gli antipasti di pesce, il capriolo con la polenta, le pappardelle al ragù di lepre, i gargamelli al ragù e alla zingara. Gettonatissima la grigliata mista di pesce, un'abbuffata composta da sogliola, due spiedini di gamberi, due mazzancolle, una capasanta, e cozze gratinate e foglie di insalata a guarnire. «Per dare quel tocco in più alla nostra cucina - spiega Volpi - abbiamo avuto un esperto consulente in Giacinto Rossetti, proprietario del ristorante Il Trigobolo (famosissimo non solo in questa zona). Ci ha fornito spunti e idee nell'ideazione del menu. Molto importante il contributo di Rossetti nella presentazione del piatto: anche l'occhio vuole la sua parte».

Gli artefici del quarto posto in classifica, gli appassionati che per dieci giorni (dal 9 al 18 luglio) hanno cucinato e servito in tavola, sono un nutrito manipolo di compagni di tutte le età, nessuno cuoco o cameriere di professione. Per soddisfare le richieste di una «sala» da se-

cento posti a sedere erano in una cinquantina nei giorni feriali, con punte di ottanta nel week-end. Molti giovani, addetti alla griglia (in cucina spadroneggiavano le donne), e giovani anche ai tavoli. «Questo è un po' il nostro tallone d'Achille - si rammarica Volpi - nel servizio siamo un filo imprecisi. I camerieri hanno ventitreenni e sono senza esperienza: cercheremo di migliorare l'anno venturo».

Fiore all'occhiello del ristorante emiliano la scelta di vini («Ma anche sulle minestre non ci batte nessuno - assicura Volpi - tutti i tortellini sono stati fatti in casa e le altre paste da un'azienda artigianale locale»): Sauvignon, Chardonnay, Riesling, Müller Thurgau, Arneis e Verdicchio tra i bianchi, Cabernet Sauvignon, Sangiovese Superiore tra i rossi, uno spumante Ragose Brut e un moscato Spineta. «Vendevamo anche un vino ecologico - aggiunge Volpi - proveniente da un vigno non trattato chimicamente. Il Verdicchio di Moncàro Castelli di Jesi. Era abbastanza costoso ma non male».

La cura per i particolari, la dedizione assoluta di chi lavorava («C'erano dei turni ma le compagnie preferivano stare in cucina dalle nove del mattino alle due di notte», sottolinea Volpi), il tipo di cucina proposta, hanno scatenato un grosso entusiasmo del pubblico. L'ultimo sabato il ristorante ha rischiato di andare in tilt per il troppo afflusso di clienti, che però si sono mostrati comprensivi. L'entusiasmo per il ristorante di Argenta ha contagiato anche l'ispettore dell'Arcigola. «È venuta la sera dell'inaugurazione, quando eravamo ancora in fase di rodaggio - ricorda Volpi -. È ritornato dopo qualche giorno, evidentemente aveva mangiato bene».

Interviste a cura di CHIARA MARANZANA e SIMONA RIVOLTA

rante della festa nazionale di Firenze, non solo perché le iscrizioni sono state poche e tardive ma per un obiettivo calo di tono rispetto al bolognese dello scorso anno. La bella e generosa Emilia si aggiudica anche quest'anno il primo premio con un ristorante dal nome emblematico, il Principe. Non sto a ricordarvi la passione e lo stupore con cui il nostro solerte ispettore ha potuto provare nel trovare una cucina, una scelta dei vini e un servizio di prim'ordine. Quello che rende ancor più meritevole questo primo premio è il fatto che la gestione di questo ristorante è affidata ai giovani cuochi di una grande cooperativa di ristorazione modenese, la Loris. La brigata guidata dal giovane chef Lino Turini ha espresso piatti di grande bravura tra i quali ricordiamo una deliziosa terrina d'anatra in salsa di sedano, una profumatissima zuppa di tartufi in crosta di pasta sfoglia e gli originali tortelli.

Altrettanto notevole è stata la serata gastronomica della festa di Jesolo con piatti riusciti e vini appropriati e i due ristoranti delle feste di Crema e Argenta nel Ferrarese che vantavano tra i consiglieri ed i maestri due preziose e qualificate collaborazioni, quella di Walter Bugna del ristorante cremasco Guada-

l'canal e quella di Giacinto Rossetti titolare ed animatore di uno dei più grandi ristoranti italiani, il Trigobolo di Argenta. Queste collaborazioni sono meritorie e fanno onore alla nuova generazione di chef e patron di ristoranti che non disdegnano affatto di cimentarsi con questi appuntamenti di festa popolare, senza la spocchia e la superbia di tanti loro colleghi.

V'è inoltre da considerare la scarsa partecipazione al concorso delle feste del Meridione che sta ad indicare come malgrado una strepitosa ricchezza di risorse alimentari vere e di qualità, si stenti a concepire un servizio gastronomico compiuto e meritevole di cimentarsi con la più raffinata cucina del Nord Italia. Ma i tempi per questa verifica arriveranno, non solo perché il concorso continuerà, ma perché diventa sempre più consistente la schiera di coloro che vogliono qualificare questo servizio, che lo sentono non solo come impegno per l'autofinanziamento del partito ma anche e soprattutto come strumento di qualificazione per un'immagine meno sciatia e approssimativa.

La cerimonia di premiazione che si terrà in Montalcino nella giornata di domenica 27 novembre alla presenza di dirigenti nazionali del giornale e del Partito sta ad indicare l'intendimento di proseguire quest'opera di valorizzazione qualitativa delle cucine delle Feste dell'Unità, ma simbolicamente dovrà rappresentare l'affetto e la riconoscenza verso le migliaia di compagnie e compagni che dalla primavera all'autunno di ogni anno scendono generosamente «in piazza» per lavorare ai fornelli, alle griglie, dietro i banconi e tra i tavoli per realizzare con quanto più amore e passione possibile la più diffusa e bella festa popolare d'Italia.

2) Jesolo

L'exploit d'una serata è bastato per piazzarsi

Un migliaio di persone al giorno e settanta «letti» per la serata finale: è questa la formula inedita e insolita che ha permesso al ristorante della Festa dell'Unità di Jesolo di aggiudicarsi la piazza d'onore nella sfida all'ultima leccornia di quest'estate. Niente male per un team culinario che si è costituito soltanto tre anni fa, e per un esperimento - quello della serata gastronomica - che ha fatto a decollare. Di che cosa si è trattato? A differenza di quanto avviene di solito nell'ambito delle Feste, al ristorante tradizionale - che pure ha riscosso grande successo - in occasione della cena conclusiva è stato fatto indossare l'abito migliore. Non soltanto perché il menu proposto, realizzato con la collaborazione del ristorante Ca' Gamba di Jesolo, raccoglieva piatti davvero d'eccezione, ma anche per la cura particolare riservata alla coreografia e perché si è trattato in un certo senso di un evento culturale.

Spiega Mauro Lorenzon, consigliere comunale, enologo (da sei anni gestisce l'enoteca di Jesolo) e organizzatore dell'iniziativa: il settanta partecipanti alla cena, che avevano prenotato nel corso della settimana precedente, sono stati seguiti per tutto il corso della serata.

In sala c'erano sommelier a disposizione e io al microfono spiegavo i motivi degli accostamenti particolari tra piatti e vini. Vediamolo più da vicino il menu che è valso il secondo posto, cinque piatti per altrettanti vini: «Per cominciare abbiamo proposto muset un purea (una sorta di cotechino) e chiodini con Cardinali Rosé della Cardinal di Solighetto. A seguire risotto alla Burgos con legatini di pollo e verdure di stagione accompagnato da Terre Rosse Enrico Valanta, uno Chardonnay di Val

Zolapredosa. Per interrogare abbiamo pensato di servire rotolini di agnola con un fondo di arancia e vino bianco insieme a un Soave Tenuta Barche di Marcapò di Roncà. Poi si è passati al piatto forte: capriolo ai chiodini, proposto a mo' di spezzatino con Cabernet di Terre Rare Riserva, del 1985. Infine al dessert - crepes alla crema con Grand Marnier - abbiamo accostato un Verdecchio di Roccabermarda di Spocogna».

E quella della cena gastronomica si è rivelata una mossa vincente nonostante le resistenze iniziali da parte della federazione: «Non è stato facile convincerli - spiega Lorenzon - rievocavano che chiedevano quota di 40.000 lire per una serata paricolare fosse discriminante. Invece la decisione ha pagato, nel senso più letterale del termine: grazie alla collaborazione e alla disponibilità dei sommelier e dei camerieri - tutti volontari - siamo riusciti a allestire una serata d'alto livello: siamo anche riusciti a offrire alleignone presenti un piccolo regalò, e a mantenere un guadagno di 10.000 lire per coperto». Per non parlare dell'afflusso di clienti nei cinque giorni della Festa: almeno mille persone ogni giorno, attirate da piatti tradizionali preparati con ogni attenzione.

«L'anno prossimo puntiamo al primo posto» - confessa Lorenzon. Per ottenere la palma della vittoria Jesolo stanno pensando di ricorrere a una soluzione particolare: «Vorremmo estendere il concetto di serata gastronomica all'intera Festa - spiega Lorenzon - utilizzando ogni sera la specialità di una frazione di Jesolo: cioè cinque, proprio come le serate a disposizione, e ognuna può proporre piatti particolari». I modenesi del Principe sono avvertiti.

5) S. Bartolomeo a mare

Ah! non ci fossero stati quei piatti di plastica

«Anche se siamo arrivati quinti in classifica generale, abbiamo confermato la seconda posizione dell'anno scorso per la cucina». Alfea De Lucis, cuoca ufficiale del ristorante della Festa dell'Unità di San Bartolomeo a mare, in provincia di Imperia, sottolinea che il livello del suo menu è sempre altissimo. L'anno scorso, infatti, i compagni liguri avevano ottenuto la piazza d'onore nella prima classifica del concorso Feste dell'Unità.

Il passo indietro registrato con l'edizione '88 è imputabile almeno a due fattori. Maggior concorrenza e più requisiti necessari per aspirare al top della hit parade. «Quello che ci ha penalizzato - si rammarica Alfea - è l'ambiente. Possiamo contare sull'aiuto di uno sparuto gruppo di compagni (anche se ogni tanto qualche simpaticante ci dà una mano), la nostra sezione conta solo un'ottantina di iscritti. Ovviamente, quindi, dobbiamo concentrare le forze disponibili sulle mansioni indispensabili, trascurando gli altri aspetti». Nonostante tutto, però, il ristorante di San Bartolomeo, che nella prima settimana di agosto ha avuto un concorso di 1500 persone a sera, in gran parte turisti, un occhio all'atmosfera l'ha dedicato. Niente tovaglie di stoffa e piatti in ceramica (tutto della serie usa e getta) ma su ogni tavolo c'erano il menu e la carta dei vini, disegnati da un ragazzo che studia grafica a Milano. In sala, allestita su un'area affacciata sul torrente, immersa in un boschetto di pini, troneggiavano composizioni floreali, piante verdi e anche composizioni a base di frutta e verdura.

Punto forte, comunque, del ristorante ligure, è stata senz'altro la cucina, curata da una decina di persone agli ordini dell'infaticabile

Alfea. «Nessuno di noi è cuoco di professione - sottolinea -, ma in ogni caso riusciamo a proporre anche piatti elaborati». La qualità del menu è la parola d'ordine: «Siamo sempre stati convinti che un buon livello del ristorante della festa sia una caratteristica indispensabile - dice Rosanna Brun, che stava alla cassa -. La festa non deve servire solo a fare soldi vendendo saliscie e bricole».

Cosa si mangiava, dunque? «Spaghetti al pomodoro, pesto o vongole, trofie al pesto, paelia, risotto con le seppie - ricorda Alfea -. Di secondo avevamo seppie con piselli, cozze alla marinara, frittura mista di pesce (posso salutare Mario Borgonovo che quest'anno non ha potuto friggere perché ammalato?), polpo in umido, oltre naturalmente alle briciole e le saliscie alla brace». Tanta cura anche nella scelta dei dessert: zuppa inglese con crema fatta in casa, crostata casalinga, macedonia. Per quanto riguarda i vini la cantina offriva, per i bianchi, Cortese, Müller Thurgau, Vermentino e Pigato; per i rossi, Dolcetto, Freisa, Rossese di Dolcetta; per il dessert, un Moscato e la sangria «all'Alfea».

La regina del menu, il piatto più richiesto e apprezzato è stato senza dubbio la paelia: «Tutte le sere cucinavo 25 chili di riso - conferma Alfea -. Ma lo sai quanto rendono 25 chili di riso una volta cotti? E non erano mai abbastanza. Per essere sicuri di riuscire ad assaggiare la paelia, senza rischiare che fosse già esaurita, i clienti se la prenotavano da una sera per l'altra». La paelia è stata anche protagonista di un fatto gustoso (non a caso): c'è stato chi l'ha comprata per surgelarla: ci saranno l'entrata del pranzo natalizio, è orgogliosa Alfea.

Servizio permute tra soci

IACAL

Roma - Via del Palatino, 131 Tel. 06/684948

Ieri ● minima 3°
● massima 8°

Oggi il sole sorge alle 7.10
e tramonta alle 16.43

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Il governo ha tagliato i fondi della Finanziaria per il prossimo anno
Contrari i comunisti



In forse anche i soldi '88 il Comune non li spende
Il dc Mensurati attacca di nuovo Giubilo

«Roma capitale» perde cento miliardi

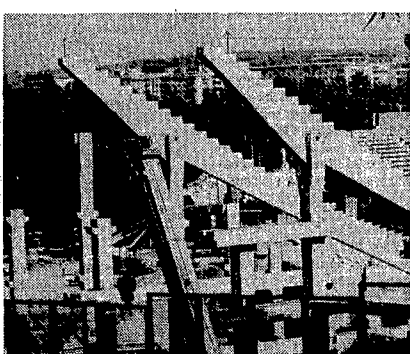
Roma capitale ha perso 100 miliardi. Bocciando, sia pure di strettissima misura, un emendamento presentato dall'indipendente di sinistra Antonio Cederna, la Camera ha sancito il taglio imposto dal governo con la Finanziaria '89, 150 miliardi invece dei 250 inizialmente previsti. Insieme alla Sinistra indipendente, al Pci, a Dp, ai verdi e ai radicali hanno votato anche diversi esponenti della maggioranza, tra i quali il dc Publio Fiori, il socialista Paris Dell'Unto (che ha dichiarato di parlare a nome dei deputati socialisti romani), il repubblicano Stelio De Ca-

rolls. «Il governo ha assunto un atteggiamento contraddittorio su Roma capitale - ha commentato il deputato comunista Sanino Picchetti - Ma il voto ha dimostrato che anche all'interno della maggioranza ci sono forze disponibili a una battaglia anche contro le indicazioni del partito».

Polemico con il suo stesso partito è stato il dc Elio Mensurati. «Mentre l'Amministrazione capitolina e la giunta - ha dichiarato - si impantanavano, perdendo tempo e credibilità rispetto alle scadenze prioritarie, nella polemica sulle targhe alterne e sulla refezio-

ne scolastica, il governo ha assottigliato di cento miliardi il contributo destinato per l'89 a Roma capitale. Occorre recuperare il tempo perduto mettendo da parte inutili forzature alla linea unitaria decisa per affrontare i problemi di Roma. Quindi, una volta trovata l'intesa per utilizzare i 30 miliardi per la progettazione dello Sdo, occorre non perdere tempo per definire l'utilizzo dei 250 miliardi previsti dalla Finanziaria '88. Si corre il rischio altrimenti - ha concluso - che questi fondi vadano persi come già accaduto per i 170 miliardi previsti per l'87».

Proprio ieri mattina si è finalmente riunita la commissione comunale per Roma capitale, che ha deciso l'elaborazione di una prima bozza che indichi obiettivi e linee portanti del piano regolatore per l'avvio della realizzazione dello Sdo. I comunisti hanno chiesto che la commissione elabori un documento che fissi gli indirizzi fondamentali: il Pci chiede, tra l'altro, al Comune, Provincia e Regione di indicare quali uffici saranno trasferiti nello Sdo, che si stabilisca il principio dell'esperto per le aree interessate, e che si studi l'impatto ambientale e sociale.



Terminillo e Castelli romani E arrivata la prima neve



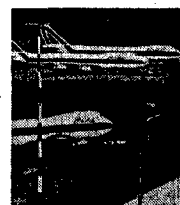
Col freddo è arrivata anche la neve. Ieri mattina i Castelli romani si sono svegliati imbiancati. A Rocca di Papa ne sono arrivati oltre tre centimetri e sei sul Monte Cavo. Ha nevicato anche a Carpineto, Segni, Affile e Olevano Romano. Al Terminillo (nella foto), invece, già si respira un'atmosfera da discesa libera. Sono caduti dai cinquanta ai cento centimetri di neve, a seconda delle zone. Per le automobili sono obbligatorie le catene. Per oggi non si prevedono altre nevicate a bassa quota, anche se la temperatura potrà scendere ancora sotto lo zero.

Una delibera contro l'abusivismo pubblicitario

«Roma incartata? E allora scartiamola. La giunta ha approvato una delibera per la rimozione degli impianti pubblicitari abusivi. La città è una sorta di «terra di nessuno» dove chiunque può riappropriarsi il suo spazio pubblico».

La ricetta per cambiare almeno a parole, è semplice. Un regolamento più snello, rimozioni forzate e severe multe (da 60.000 a 500.000 lire) agli abusivi. Contro la delibera si sono espressi i verdi, secondo i quali, in questo modo, si regalano all'Arnu 20.000 lire per ogni manifesto abusivo rimosso.

Si lavora a Fiumicino per i parcheggi multipiano



Cominciano oggi, a Fiumicino, i lavori per i nuovi parcheggi multipiano. Per adesso non saranno più disponibili 600 dei 1300 parcheggi custoditi, ma i passeggeri potranno servirsi di un'area sosta appositamente realizzata. Al termine dei lavori saranno disponibili più di 1400 posti auto nel primo parcheggio multipiano e 183 nel secondo, per un totale di 1620 posti. Mentre alla fine, secondo il piano di sviluppo dell'aeroporto, i posti auto totali saranno 17.500, di cui 6.800 coperti. Dai parcheggi sarà possibile raggiungere i punti d'imbarco con dei tapis roulant sovrappalati.

Catturato brigatista «tradito» dal suo cane

È stato tradito dal suo «migliore amico», Antonio Musarella, 30 anni, personaggio di secondo piano della famigerata colonna romana delle Br, è stato arrestato ieri dagli agenti della squadra mobile, guidati da Antonio Del Greco. Gli agenti hanno seguito la convivente di Musarella, che ogni giorno andava a dare da mangiare ad un cagnolino, «Lupo». Dopo una serie di pedinamenti, i poliziotti sono arrivati in via della Giuliana, dove Antonio Musarella viveva in clandestinità. Dopo aver abbandonato la sua residenza al Tuscolano. L'altro ieri lo hanno arrestato, proprio mentre andava a portare il pranzo al suo «migliore amico».

Da sabato «Mondo gatto» in mostra all'Eur

«Mondo gatto», ovvero, gatti in esposizione. Seicento feline in sfilata alla ottava mostra internazionale di Roma, all'Eur. I gatti, oltre 600, saranno giudicati da una giuria europea, composta da sei «esperti», che dovranno scegliere i migliori feline fra tutte le varietà presentate. L'edizione scorsa della mostra ebbe un pubblico record, 15.000 persone. Per questa edizione, che si terrà fra il 26 e il 27 novembre, gli organizzatori prevedono un pubblico ancora maggiore.

Catturati con l'eroina fra Accia e Torre Angela

Per spacciare droga avevano scelto due zone distanti fra loro: Torre Angela ed Accia. Ma i carabinieri del Reparto operativo, dopo una serie di pedinamenti, hanno arrestato tutti: otto persone, fra cui un minorenne, che si erano spartiti le due zone. In casa degli arrestati, i militari hanno sequestrato un chilo e 200 grammi di eroina e due chili di hashish, oltre a tre bilancine di precisione e trenta milioni in contanti, in monete di piccolo taglio, provenienti dallo spaccio di droga.

MAURIZIO FORTUNA

Opere Mondiali, una pioggia di ricorsi

Pioggia di ricorsi contro il «pacchetto» Mondiali che la giunta è riuscita a far approdare fuori tempo massimo a palazzo Chigi. Oltre ai comunisti, anche Democrazia proletaria, la Lista verde e la Xx Circonscrizione intendono chiedere al Coreco di bocciare le 39 delibere approvate martedì sera dalla giunta con procedura d'urgenza. Il Pci chiederà anche l'intervento del ministero dei Beni culturali.

ra dalla giunta capitolina. Sul tavolo del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Riccardo Misasi, c'è però, accanto al «pacchetto», anche la lettera con la quale, fin da lunedì, il gruppo comunista capitolino ha contestato le delibere approvate dalla giunta con la procedura d'urgenza. «Riteniamo che qualunque atto adottato con l'articolo 140 che vi pervenisse - hanno scritto i comunisti a Misasi, al Coreco e al prefetto di Roma - non avrebbe i requisiti di regolarità e legittimità. I comunisti ritengono illegittimi almeno una parte delle delibere per due motivi: perché prevedono modifiche al Piano regolatore e perché, essendo prive di copertura finanziaria, richiedono variazioni al bilancio (con conseguenti tagli ai servizi per la città). Per legge solo il Consiglio comunale, e non la giunta, può decidere in questo caso.

Ugualmente intenzionate a fare ricorso al Coreco, che già in agosto respinse per gli stessi motivi il primo «pacchetto» Mondiali approvato dalla giunta, sono Democrazia proletaria e la Lista verde. Secondo i verdi, le delibere sono illegittime anche perché il Comune non ha provveduto, contrariamente a quanto previsto dalla legge, a chiedere il parere degli organi di tutela ambientale.

Sul piede di guerra anche le Circonscrizioni sul cui territorio dovrebbero essere realizzate le opere per i Mondiali. La prima a muoversi è stata la Xx. «Non è pervenuta a questa Circonscrizione - denuncia il presidente, Giuliano Baiocchi, in un loggionamento urgente al Coreco e al sindaco - nessuna richiesta di parere, che nel caso in questione è obbligatoria. La decisione adottata dalla giunta municipale - conclude - oltre che mortificare i fondamentali principi del decentramento, configura l'illegittimità del provvedimento».

Oltre che al Coreco, il Pci è intenzionato a rivolgersi al mi-

nistero per i Beni culturali, sotto la cui tutela ricade tutta l'area del Foro Italico, che verrebbe seriamente danneggiata dal progetto raddoppiato della via Olimpica tra la collina Fleming e piazza Marcelliano. In alternativa, i comunisti, che sono favorevoli al raddoppio della galleria sotto la collina, propongono da tempo l'istituzione di sensi unici sulle carreggiate ai due lati dello stadio.

«Anche questo episodio - ha dichiarato in una conferenza stampa il segretario della Federazione romana del Pci, Federico Bettini - ripropone un metodo di governo basato sulla prepotenza e determinina-

to da calcoli estranei alle istituzioni, nel disprezzo più totale non solo delle opposizioni, ma anche delle assemblee elettive. Giubilo mette a repentaglio le istituzioni. La sua è però una linea che si dimostra sempre fallimentare, come nel caso delle mense e in quello delle targhe alterne».

«Il dato politico di questa vicenda è molto grave - ha concluso la capogruppo capitolina Franca Prisco - c'era un Consiglio riunito per discutere e per votare. Come si fa a impedire questo? A causa del comportamento di questa giunta, ormai siamo ridotti a combattere addirittura perché ci venga riconosciuto il diritto di votare contro».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il «pacchetto» Mondiali è approdato a palazzo Chigi. Un approdo fortunoso, non solo perché privo dell'approvazione del Consiglio comunale, al quale la giunta ha impedito persino di avviare il dibattito, ma anche perché per

tutta la giornata, fino al tardo pomeriggio, gli esperti del Comune sono stati duramente impegnati a correggere una lunga serie di imprecisioni e di errori «tecnici» contenuti nelle 39 delibere approvate ieri sera nel giro di un quarto d'ora.

Le «Acque ceretane» furono fra le più importanti dell'antichità
In campagna, fra Cerveteri e Santa Severa, a 5 metri di profondità

Ritrovate le terme scomparse

Un «Calidarium» e un «Tepidarium» enormi: due vasche di venti metri per lato. Condotte per l'acqua calda e reperti archeologici. Sono i resti, di uno dei più grandi complessi termali dell'antichità, quello delle «Acque ceretane», fra le più importanti dell'antichità, sono state scoperte a nord di Roma, nella campagna fra Cerveteri e Santa Severa. I lavori di scavo sono stati condotti da Rita Cosentino, della Soprintendenza vuole farne un parco archeologico pubblico.

fondità, in un terreno privato. Finora sono state scoperte le due sale principali, il «Calidarium» e il «Tepidarium». Due grandi vasche di venti metri di lato, pilastri alti tre metri e pareti rivestite di marmo, con finte finestre decorate da vari colori. Inoltre, porte, nicchie per statue, sedili e gradini. Secondo Rita Cosentino, la certezza dell'attribuzione è data, tra l'altro, da una colonna votiva alta più di tre metri, dedicata a «Giove e alle fonti delle Acque ceretane». Un altro elemento di conferma è giunto da un tubo dal quale ancora sgorga acqua tiepida, e che in passato riforniva le terme. Le «Acque ceretane», di cui parlano gli storici dell'epoca, Livio e Strabone, hanno appassionato intere generazioni di

archeologi, che dalla metà dell'800 hanno cercato di individuarle. Poi, l'anno scorso, le prime conferme. Nel terreno affioravano resti romani. La Soprintendenza bloccò immediatamente le attività agricole e cominciarono i lavori di scavo. Presto, le prime certezze. Tubi di terracotta, legnami bruciati e detriti alluvionali. Dopo aver portato alla luce le due grandi vasche, ora è intenzione della Soprintendenza completare gli scavi (finanziamenti permettendo) e farne un parco archeologico pubblico.

Dopo la scoperta, clamorosa, rimane il mistero sulla scomparsa delle terme. Le indicazioni degli storici erano abbastanza precise. Come è potuto accadere che per oltre

MAURIZIO FORTUNA

Scamparono misteriosamente. Per secoli non si seppe più nulla. Ora sono tornate alla luce. Le terme delle «Acque ceretane», fra le più importanti dell'antichità, sono state scoperte a nord di Roma, nella campagna fra Cerveteri e Santa Severa. I lavori di scavo sono stati condotti da Rita Cosentino, della Soprintendenza archeologica della

Etruria meridionale. Per oltre quattro secoli (dal secondo avanti Cristo al secondo dopo Cristo), furono uno dei luoghi di villeggiatura preferiti dai patrizi romani. Più affollate della stessa Cerveteri. Poi sparirono, forse per una alluvione o ad opera dei barbari di Alarico. Il complesso delle Terme si trova a cinque metri di pro-

un secolo non siano state scoperte? Certamente i detriti alluvionali, che hanno sepolto le terme ad una profondità di cinque metri, hanno complicato il lavoro degli studiosi. Secondo Rita Cosentino, le terme sono un complesso imponente. «Dovebbero estendersi per sette, otto ettari - ha detto l'archeologa - fino ad ora ne abbiamo portate alla luce solo una minima parte. Sono stati portati allo scoperto anche i «termosifoni» dell'antichità: tubi di terracotta che, scorrendo lungo le pareti, portavano acqua calda per riscaldare tutti gli ambienti. Per l'epoca, una soluzione all'avanguardia. Questo spiega anche il favore che, le «Terme delle acque ceretane», incontrarono.

Stefano Polacchi



Tomano all'asilo nido in attesa di Alessandro

Dopo 19 giorni di assenza sono tornati al nido. Alessandro, il bimbo sieropositivo, non costituisce più un pericolo. E la scuola di via Beverino ha riaperto i battenti. La soluzione si è avuta dopo un'assemblea dei genitori in cui Giuseppe Luzi, docente di immunologia alla Sapienza, ha escluso ogni pericolo di contagio. Mancava, però, proprio Alessandro. La scorsa notte la zia, a cui è affidato, ha subito un furto in casa e, ieri mattina, non ha potuto accompagnarlo al nido.

Le femministe contro l'affresco in Parlamento «Buttate il Ratto delle Sabine offende noi e Marinella»

«La morte di Marinella è una morte da sentenza». Le femministe romane alzano l'indice contro il tribunale che ha scarcerato i tre giovani stupratori di piazza dei Massimi. E mettono sotto accusa la cultura degli uomini, i loro simboli. A cominciare dal «Ratto delle Sabine», il dipinto ospitato in Parlamento. «È un oltraggio, porteremo alle parlamentari un piccone simbolico per buttarlo giù».

vale meno di niente. «La cultura dello stupro è esaltata tutt'ora in Parlamento», dove campeggia, tremenda testimonianza, l'enorme ed osceno affresco del «Ratto delle Sabine» e come donne del Centro femminista separatista porteremo un piccone simbolico alle parlamentari affinché distruggano con noi questo simbolo in cui le istituzioni si riconoscono». Riunite in assemblea in una saletta del Buon Pastore, le donne accolgono con entusiasmo la proposta. «Le immagini hanno un grande valore simbolico - dice Anna - dopo la caduta del fascismo ad esempio tutti i simboli tragici di quella dittatura furono abbattuti. E lo stesso deve ripetersi ora, per questo affresco che non può stare nelle sale del Parlamento, della massima istituzione democratica, senza offendere tutto il popolo delle donne». Rosanna incalza: «Io sarei per chiedere a Nilde Iotti di togliere personalmente quel dipinto ottocentesco che celebra lo stupro sulle donne. Questo gesto sarebbe davvero la prima riforma istituzionale da fare».

Tante prendono la parola, ragionano ad alta voce, comunicano alle altre lo sdegno, il rancore, lo sconforto, la rabbia per storie amare come quella di Marinella. «Siamo arrivate ad un livello di guardia e forse stiamo arrivando alla dimensione della vendetta - dice Edda - io sono profondamente antiviolenza ma sento che è l'ora di non subire più la violenza sessista. Su questo punto sento che dobbiamo discutere di più». Julieenne non è d'accordo: «Per carità non parliamo di vendetta. Ci hanno sempre detto che andiamo nei tribunali, volevamo costituirci parte civile per vendetta. Ma quello che ci ha sempre mosso è la giustizia. Noi chiediamo giustizia».

ROSSELLA RIPERT

«Di complicità si muore moralmente, e noi vi accusiamo di essere complici di tutti i delitti di stupro». Le donne del centro femminista separatista del Buon Pastore puntano l'indice contro la «cultura dello stupro» quella che ha permesso ai giudici della Corte di appello di scarcerare i tre violentatori di Marinella e di ridurre loro drasticamente la pena. Quella cultura che ha tolto a Marinella il diritto più grande, la speranza di giustizia. «Maria Carla, sopravvissuta allo stupro di piazza dei Massimi, è stata definitivamente uccisa dalla giustizia. La sua morte è una morte da sentenza». Una sentenza alimentata da una filosofia aberrante per la quale lo stupro non è un delitto grave contro la persona ma un reato lieve, ancor più lieve se perpetrato contro una donna, come Maria Carla, che nella scala di valori maschili

«Manzoni è bravo, lo rovinano i prof»

«Inutili i Promessi Sposi? No, quasi nessun libro è inutile. Il problema è che fare i riassunti di ogni capitolo con annesso il commento, non è certo il modo migliore per farli apprezzare». Claudia, che frequenta il classico «Tasso», ha letto al ginnasio il capolavoro manzoniano, ed ora, in terzo liceo, lo sta rileggendo per preparare la maturità. Secondo lei, la proposta di togliere dal ginnasio la lettura obbligatoria dei Promessi Sposi e dell'Eneide non è una scelta sbagliata, e neanche un trauma. «Per l'Eneide ho un'avversione particolare, ma per i Promessi Sposi il discorso è diverso - argomenta Claudia - Al ginnasio non siamo in grado di capirli, perché non conosciamo l'autore, né il suo periodo. Infatti siamo costretti a rileggere tutto il libro al liceo. Beh, mi sto accorgendo che non è poi un'opera tanto male. È piena di ironia e di sfumature linguistiche, insomma mi piace leggerli».

Niente più Eneide né Promessi Sposi sui banchi dei licei? Ma cosa ne pensano gli studenti? Sulla decisione di togliere i due «testi sacri» dai programmi scolastici, abbiamo fatto un blitz nelle classi di due licei classici, il «Tasso» e l'«Orazio», a Talenti. Manzoni «sì» o Manzoni «no»? C'è chi di-

che togliere i Promessi Sposi e lasciare la scuola tale e quale è solo ipocrisia, c'è chi li considera ancora un «gran capolavoro», e chi invece li abolirebbe al ginnasio: «Non si è ancora in grado di apprezzarli, e spesso si fanno male. E comunque al liceo si devono ristudiare».

Stefano Polacchi

«Sarebbe forse meno ipocriti lasciarli in classe i Promessi Sposi, invece di far finire di attuare una riforma inesistente». Guido è categorico. Anche lui studia al «Tasso», e giudica una «mossa» per niente «carina» abolire i «luoghi manzoniani» dall'«itinerario classico» dei nostri licei. «L'anonimato e l'astrattezza della lettura dell'Eneide dipendono anche dal fatto che prima si leggeva l'Odissea alle medie - alterna Guido - Forse sarebbe opportuno leggere al ginnasio le opere di Omero, e nelle classi successive studiare Virgilio e tradur-

lo. Per quanto riguarda i Promessi Sposi, fanno parte di un progetto di scuola ben definito, cioè di quello gentiliano, basato su modelli idealistici e con lo scopo di formare la classe dirigente borghese. Se si ha in mente un altro progetto di scuola, che si realizzi. Altrimenti il senso ha toglierli soltanto il ginnasio». E sul testo specifico, cosa pensi? «È difficile avere idee originali sui Promessi Sposi. Fanno talmente parte della nostra cultura - risponde Guido - che nei loro confronti si è polemici o semplicemente benevoli. Ormai sono un «mito linguisti-

coscere l'Eneide, visto che la traduciamo anche dal latino». Non piacerebbe leggere altri libri di narrativa contemporanea, o commentare giornali e periodici in classe, al posto della lettura di quei classici? «Certo, sarebbe una cosa bella. Ma non esistono solo le cose moderne - risponde Valeria - È importante conoscere anche il passato».

«Sostituire i Promessi Sposi con letteratura contemporanea non mi sembra una buona scelta - afferma Sara, iscritta al «Tasso» - Anche per i romani moderni saremmo privi di conoscenze e di riferimenti, e ognuno può leggerli a casa. Mentre mi piacerebbe leggere i quotidiani e i periodici, e commentarli. Ho già letto i Promessi Sposi al ginnasio, e ora devo rileggerli per la maturità. Mi piacciono, ma adesso riesco ad apprezzarli, prima no. E poi, fare letture in classe di Manzoni, anche per quattro ore di seguito, non è certo il modo migliore per apprezzarlo».

Belle Arti
Poche aule non partono le lezioni

I battenti dell'Accademia delle Belle Arti continuano a rimanere chiusi. In un'assemblea straordinaria tenuta ieri, il consiglio dei docenti ha infatti deciso di rinviare l'inizio della scuola, previsto per il 4 novembre scorso, fino a quando non sarà possibile fare lezione in condizioni decenti.

L'iniziativa dei docenti (che protestano per la drammatica carenza di aule nell'edificio di via di Ripetta e per la costante latitanza da parte del ministero della Pubblica Istruzione) arriva in un momento particolarmente difficile per l'Accademia. La sede distaccata di piazza Mignanello, che accoglieva 700 dei 1.300 studenti di tutto l'istituto, è stata sfrattata in questi giorni e ha chiesto asilo a via Ripetta: qui, nella sede che ospita anche 300 studenti del liceo artistico, gli spazi non bastano e sono sovraccaricati da decenni di lavori di restauro che non riescono a vedere la fine.

«La situazione è esasperante», dichiara Roberto Alemanno, docente di regia, «sono stati spesi molti miliardi e non siamo approdati a nulla». Gli insegnanti minacciano di rivolgersi alla magistratura se non arrivano provvedimenti. Lunedì prossimo nuova assemblea per decidere altre iniziative di lotta.

Arrestato
Penalista aveva la coca nello studio

«A.A.A. Cercasi...», il solito inserito a pagamento. Ma dall'inserzione i carabinieri della compagnia Eur sono risaliti ad un grosso giro di trafficanti di cocaina che rifornivano di droga un «ben avviato» giro di «squillo bene». Nell'ambito delle indagini, i militari hanno messo le manette al polsi di un avvocato, Amedeo Di Segni, 40 anni, che spesso è stato il difensore di spacciatori e trafficanti di droga.

Nello studio del noto penalista romano, in via Luigi da Palestrina 47, i carabinieri hanno sequestrato 25 grammi di cocaina. Nel doppiopondo della sua scrivania era nascosto anche un bilancino di precisione. «Sono un semplice assessore di coca, non uno spacciatore», si è difeso il penalista. Ma i militari non gli hanno creduto e, sembra, neanche il magistrato. L'avvocato Amedeo Di Segni è stato infatti arrestato, con l'accusa di detenzione illegale di sostanze stupefacenti.

Aids
Una festa contro la paura

«Una festa contro la paura. Perché i danni più grossi l'Aids rischia di farli nei rapporti interpersonali, nella voglia di stare insieme». Così Vanni Piccoli, responsabile del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, spiega le iniziative che si terranno nella capitale il 1° dicembre, per quella che l'Organizzazione mondiale della sanità ha proclamato giornata per la lotta contro l'Aids. «Perché», spiega Vanni Piccoli - l'amore può preservarci dalla caduta in una specie di medioevo culturale che monta intorno all'Aids, e poi perché verranno distribuiti in ogni luogo della festa tantissimi preservativi, arma di difesa contro il contagio». La festa avrà inizio la sera del 30 novembre in piazza Navona, con il presidente della Provincia Maria Antonietta Sartori e l'assessore ai servizi sociali Giorgio Fregosi. All'iniziativa, tra gli altri, hanno già aderito, oltre alla Provincia, Simona Marchini, Pupella Maggio, la sezione del Pci Monti, la Lega degli studenti medi, Barbara Alberti, Dacia Maraini, Lucia Poli. Le adesioni si raccolgono telefonando al numero 492635.

La maggioranza di governo vuole venderli ai privati
Duemila lavoratori rischiano di perdere il posto

I traghetti Fs alla Tirrenia

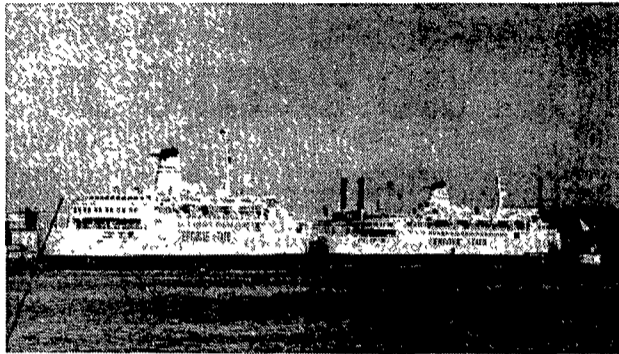
Porto bloccato. I lavoratori di Civitavecchia hanno reagito così alla proposta della maggioranza di governo che vuole passare i traghetti delle Fs, entro sei mesi, alla società privata Tirrenia. «Duemila persone rischiano di perdere il lavoro», denuncia il sindacato. Per tutta la giornata di oggi non partiranno navi e traghetti. Il sindaco scrive a De Mita: «Le conseguenze di questa legge saranno gravissime».

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA Oggi il porto di Civitavecchia si ferma. I lavoratori dalle 9 di questa mattina bloccano i traghetti delle Ferrovie dello Stato: si fermano rimorchiatori, ormeggiatori e piloti. Dalla mezzanotte sono in sciopero per 24 ore gli altri lavoratori portuali. È la secca risposta al progetto, che prevede il passaggio del servizio delle navi traghetti dalle Ferrovie dello Stato alla Tirrenia. La decisione è maturata quando in città è arrivata la notizia che la maggioranza di governo aveva fatto propria tutta una serie di emendamenti sulla riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato, proposti dal socialista Sanguineti. «Se passa la nuova legge, entro sei mesi

2mila lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro», dice Angelo Pepe, segretario della Filta Cgil. «Questo è un fulmine a ciel sereno, che supera ogni previsione pessimistica, sconvolge con cinismo e disinteresse le ragioni dello sviluppo dell'area portuale per consegnarla ai privati e all'Enel. Ridurre le navi traghetti, infatti, aprirebbe le porte al progetto del porto-combustibile per le centrali Enel di Civitavecchia e Montalto».

Il disegno di legge, infatti, dice chiaramente che, entro sei mesi dalla sua entrata in vigore, i servizi di traghetti svolte dagli equipaggi delle navi. Cosa accadrà? «Per la Compagnia portuale Roma significa perdere la metà del-



Il Porto di Civitavecchia bloccato dallo sciopero

l'organico - dice il console Ivano Poggi. Non poter più effettuare il servizio portabagagli e perdere il "rizzaggio" dei veicoli sui traghetti è perdere metà del nostro fatturato».

Stessa sorte per i piloti e gli ormeggiatori. Anche per loro la legge presentata dal governo parla chiaro. I servizi di pilotaggio, rimorchio ed ormeggio, entro tre mesi dalla sua entrata in vigore, cesseranno infatti di essere obbligatori. Fatti i calcoli (e considerando che solo pochi fortunati potrebbero rientrare dalla porta di servizio della Tirrenia) più di 2mila lavoratori rischiano grosso se in queste ore il governo non ritira la proposta

Oggi sciopero a Civitavecchia porto bloccato per protesta
Il sindaco scrive a De Mita
«Una decisione gravissima»

Al traffico dei traghetti delle Ferrovie dello Stato sono direttamente collegate le sorti di 1600 ferrovieri (naviganti, camera e mensa, addetti alle stazioni, impiegati), 200 portuali della Compagnia Roma, ormeggiatori e piloti, senza contare tutto l'indotto che vive delle attività del porto.

Ieri sera si è svolta una lunga riunione in Comune fra gli operatori portuali, i sindacati e il sindaco di Civitavecchia. «Abbiamo inviato un telegramma al presidente del Consiglio De Mita - dice il sindaco Fabrizio Barbaranelli - esprimendo la decisa opposizione dell'amministrazione comunale. La legge non deve passare, le conseguenze per l'economia locale sarebbero gravissime. Sono preoccupato per le tensioni che potrebbero esserci in città. Il metodo usato dal governo è assurdo. Ha deciso in tempi strettissimi e senza alcuna consultazione».

Oggi intanto il porto si blocca. Le maestranze hanno deciso, non è esclusa la proclamazione di uno sciopero cittadino per i prossimi giorni.

«Banda della Suburra»
Usavano come «cavallo» un ragazzo di 15 anni
Arrestati 9 spacciatori

STEFANO POLACCHI

I due «cavalli», tra cui un ragazzo di 15 anni, consegnavano le dosi, dopo che gli intermediari avevano già preso le ordinazioni e i soldi dai tossicodipendenti. I capi della «banda della Suburra» si limitavano a dare gli ordini ai «sottoposti» e a incassare i soldi. Gli uomini del primo distretto di polizia, guidati dal commissario Giorgio Manari, hanno sgominato la banda, che spacciava «brown sugar» nella zona tra via Cavour, via del Cardello e largo Corrado Ricci, il «triangolo della Suburra», nel cuore dello storico rione Monti. Sono stati nove gli spacciatori arrestati, mentre il «cavallo» minore, Massimo S., è stato denunciato a piede libero. L'organizzazione riusciva a «spazzare» una cinquantina di dosi al giorno, circa mezzo chilo di eroina a settimana.

Eroina di discreta qualità, clienti abituali, un giro di affari ormai consolidato e un'organizzazione ferrea: erano questi gli ingredienti del «successo» della banda. Da mesi i poliziotti erano sulle orme della «gang», ma la difficoltà maggiore era proprio riuscire a definire con precisione tutti gli anelli della catena dello spaccio.

I due capibanda, Claudio Mazzei, 27 anni, residente in via Leonina 22/A, e Lorenzo

Di Gaetano, residente in via Giovanni Lanza 121, avevano organizzato bene il loro «commercio» di droga. Erano loro a disporre il lavoro dei «subalterni». Indicavano i posti dove consegnare le dosi, gli appuntamenti per le ordinazioni e i pagamenti. Una serie di intermediari, Massimiliano Mammanna, 21 anni, Stefano Magari, 24 anni, Maurizio Madia, 22 anni, Daniele Lamona, 22 anni, Marco De Vecchi, 22 anni, Giovanni Netani, 25 anni, giravano per il rione, davanti a ristoranti, a locali pubblici, vicino al Colosseo, a prendere le ordinazioni. Contemporaneamente intascavano i soldi e tornavano a dare le indicazioni precise ai due «cavalli», Massimo S. e Nicola Rosica, 20 anni, i più piccoli della banda. Questi andavano all'appuntamento, con in tasca una sola dose di eroina: se li avesse fermati la polizia, potevano sempre dire che era una bustina per uso personale. Infatti le dosi erano state preventivamente nascoste in vasi di terra davanti a locali pubblici, dentro le caviglie dei pali della luce, o nell'atrio dei portoni della zona. Da mesi gli agenti del commissariato seguivano tutti gli spostamenti dei membri dell'organizzazione. Ieri il cerchio si è stretto, e le manette si sono chiuse ai polsi degli spacciatori.

Nuovo presidente all'Idisu
Aldo Rivela addio

Si è chiusa l'era di Aldo Rivela, per tre anni commissario dell'Opera universitaria e da 4 presidente dell'Istituto per il diritto allo studio. Ieri il consiglio regionale ha nominato il suo successore, con quasi un anno di ritardo dalla scadenza del mandato. Si chiudono sette anni di favoritismi e appalti miliardari, aggiudicati puntualmente alle cooperative di Ci, e una comunicazione giudiziaria per interesse privato e falso ideologico.

Con 20 voti al candidato dc, Giovanni De Cesare, contro 19 andati a quello comunista, Luigi Punzo, il consiglio regionale ha messo fine al regno incontrastato del presidente dell'Idisu. Una nomina passata di misura da una maggioranza indifferente. Su 49 presenti, 10 schede bianche. Non ha votato, per protestare contro le lottizzazioni, il consigliere verde Primo Mastrantonio. Scheda bianca per il demoproletario Bottaccioli, perché il Pci non ha cercato di presentare un candidato

che fosse di tutta l'opposizione». Insomma, dei 19 voti per Punzo, uno è arrivato dalla maggioranza. È stato nominato anche il nuovo presidente dell'Idisu di Tor Vergata, Aldo Braccati, del Psi.

«È stata una vittoria democratica, ottenuta grazie alla ferma, caparbia opposizione del Pci - ha commentato Pasquale Napolitano, capogruppo comunista alla Regione - i problemi tutt'ora aperti sono molti. Questo successo, però, ci incoraggia. Adesso aspettiamo di vedere che cosa farà il successore di Rivela».

Le dimissioni del presidente dell'Idisu erano state chieste ripetutamente dal gruppo comunista, dopo lo scandalo per l'appalto da 23 miliardi vinto da «La Cascina», su cui sta indagando la magistratura. Il Pci aveva sollevato anche la questione dell'incompatibilità delle cariche cumulate da Rivela, «controllore di se stesso», in qualità di coordinatore del settore amministrativo della presidenza della giunta regionale, a cui compete la vigilanza sull'Idisu.



Giovanni Di Cesare nuovo presidente dell'Idisu

Prof di area Psi il successore

Giovanni De Cesare è il successore di Aldo Rivela alla presidenza dell'Istituto per il diritto allo studio. Avvocato, docente di diritto amministrativo all'Università di Perugia, De Cesare ha ricoperto in passato diverse cariche amministrative ed è stato consigliere giuridico presso la Presidenza del consiglio

Di area socialista, è stato proposto dalla Democrazia cristiana ed è persona gradita a Comunione e liberazione. La sua nomina è passata con soli 20 voti contro i 19 andati al candidato dell'opposizione, Luigi Punzo. Un altro socialista, Aldo Braccati, è il nuovo presidente dell'Idisu dell'università di Tor Vergata.

La folgorante carriera e la caduta di Rivela
L'avvocato degli appalti
Sette anni con Ci nel cuore

Una carriera sfolgorante, all'ombra della Dc. Dal Ministero del Tesoro alla Regione, per poi approdare alla presidenza dell'Idisu a sfornare appalti miliardari vinti sempre dalle cooperative di Ci. Aldo Rivela, che definiva le case dello studente «un covo di terroristi e prostitute», chiude il suo mandato con un anno di ritardo, accuse pesanti sul suo conto e una comunicazione giudiziaria per interesse privato.

«Quando presi l'incarico le case dello studente erano un covo di terroristi e di prostitute. Siamo usciti dal buio grazie ai nuovi movimenti di cui i cattolici popolari sono la parte più importante. I comunisti mi hanno additato come il peggior imbroglione ma con la cooperativa di Ci «La Cascina» l'università risparmia tre miliardi». Aldo Rivela, avvocato e presidente uscente dell'Idisu, ci si arringava le masse cielline in un'assemblea tenuta al teatro Adriano nel giugno dello scorso anno. Pochi mesi più tardi, l'avvocato avrebbe ricevuto un mandato di comparizione dal giudice istruttore Roberto Napolitano, per falso ideologico e interesse privato in atti d'ufficio costituito al fine di recare vantaggio alla cooperativa «La Cascina». Un affare da niente: un appalto da 23 miliardi.

Neanche l'intervento della magistratura, però, è servito a mettere fine ad un regno iniziato 7 anni fa, quando Rivela venne nominato commissario straordinario dell'Opera universitaria. Una carriera sfolgorante. Dal ministero del Tesoro, dove è entrato con un concorso nel '66, l'avvocato passa alla Regione, come responsabile della segreteria amministrativa della giunta. Nell'81,

a 35 anni, approda all'Opera universitaria. I maligni insinuano che sia appoggiato da forti settori democristiani (ha sposato la figlia di Santini, ex presidente regionale dc e può contare sull'amicizia di Vittorio Sbardella). Lui si atteggiava al di sopra delle parti, sostiene di non aver mai avuto tessere di partito e di aver «servito» con pari solerzia presidenti targati Dc, Pci e Psi.

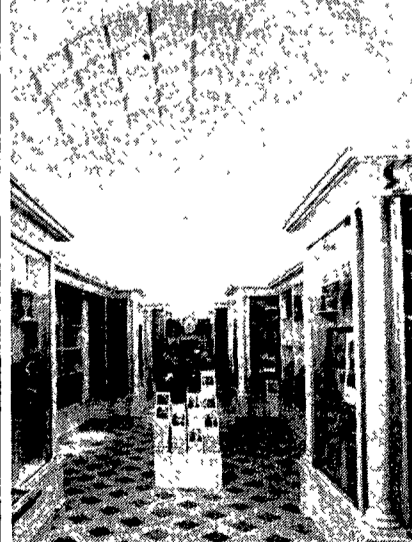
Sta di fatto, però, che spezza più di una lancia, e apre più di una borsa, a favore delle cooperative di Ci. Nel giugno dell'84, bandisce una gara d'appalto per il servizio mensa per gli studenti della «Sapienza». Le condizioni indicate sono ritagliate addosso a «La Cascina», che sarà l'unica partecipante alla gara per un appalto da 23 miliardi. Mancano dei documenti sulle misure antinfurto e la giunta regionale nega il visto di legittimità. Rivela non demorde e ribatte firmando il contratto. La giunta ne prende atto e passa oltre. Per la men-

sa di Tor Vergata, la linea è la stessa.

Nessuno ferma il nostro uomo? Fino al dicembre dell'85 alle sue spalle non c'è nemmeno il consiglio d'amministrazione del neoistituto per il diritto allo studio. L'opposizione comunista chiede ripetutamente la sua revoca. Anche i rapporti con il pentapartito regionale non sono proprio teneri: nel settembre dell'85 l'allora capogruppo del Psi Bruno Landi lo accusa di favorire Ci. Rivela risponde che «Landi non ha ancora imparato a fare politica». Gli animi si placano e nel luglio dell'86 l'Idisu decide di affidare a privati anche la gestione della mensa di Economia e commercio, appena ristrutturata, e di quella di Ingegneria. Vincerà il consorzio La Cascina-Camst. I verbali dell'appalto finiscono alla Procura della Repubblica. Il 21 dicembre '87 scade il consiglio d'amministrazione e l'incarico di Rivela C'è voluto quasi un anno per nominare il suo successore.

Inaugurata dalla Editalia in via dei Prefetti
Molto chic, molto cara
arriva la libreria per élite

STEFANO CAVIGLIA



La libreria «chic» di via dei Prefetti

Dopo Biblioteq, dopo la vendita dei libri a peso della Feltrinelli, è la volta della libreria per bibliofili. Una specie di bomboniera dove la raffinatezza è la prima regola nell'architettura, nell'arredamento e, soprattutto, nelle edizioni proposte ad un pubblico che non si vuol molto a sopporre d'élite. L'ha realizzata, in via dei Prefetti, la casa editrice Editalia, che da 35 anni propone i suoi libri anche come oggetti estetici di valore. L'inaugurazione si è tenuta ieri sera, con tanto di taglio del nastro da parte del sindaco Giubilo.

La diversità, quasi spaccata, rispetto alle più recenti iniziative del mercato librario romano viene sottolineata, senza polemica, dal presidente dell'Editalia, Lidio Bozzini. «Al contrario di quelle esperienze, noi ci proponiamo di offrire un punto di riferimento a quei pochi che del libro sanno «leggerlo» anche quello che non c'è scritto». Nella libreria, ovviamente, le porte sono aperte alle case editrici concorrenti, purché si distinguano per la cura e la ricercatezza delle

edizioni. Skira, Giorgio Mondadori, Franco Maria Ricci sono alcuni degli editori che riempiono le vetrine. Ma soprattutto, viene esposto con orgoglio tutto ciò che è ricercato e raro, antico o moderno che sia.

È particolarmente interessante la sezione antiquaria della libreria. «Abbiamo cercato di ricostruire, attraverso alcuni esemplari, la storia del disegno e dell'estetica del libro italiano dal '700 ad oggi», dice Arnigo Pecchioli, che ha curato la ricerca. Fra le cose più belle di questa collezione, la Storia d'Italia pubblicata nell'800 dalla casa editrice Treves. La nota dolente sono naturalmente i prezzi. Da uno a sei milioni per la parte antiquaria. Meno esorbitanti per le opere dei giorni nostri. «Ci sono anche libri che vendiamo a ventimila lire», ci tiene a sottolineare Bozzini. Ma i libri «rari» ma economici di cui parla il presidente sono la rarità più eccezionale. Anche per questo la definizione di «Bulgari del libro», suggerita dagli organizzatori dell'inaugurazione e la ricercatezza delle

Oggi, giovedì 24 novembre; onomastico: Flora.

ACCADDE VENT'ANNI FA

L'occupazione dell'Istituto tecnico di Cinecittà «Giovanni Da Verrazzano» è terminata dopo le sprezzanti e minacciose parole rivolte agli studenti dal preside, il professor Alessandro Feigusch. «Adesso basta con le chiacchiere. Già per voi che avete occupato la scuola sono pronte sanzioni disciplinari. Ma - ha aggiunto il preside - se non uscite subito ci aggiungiamo anche quelle penali... Faccio intervenire la polizia, i ragazzi decidono di abbandonare le aule, ma non la protesta. In meno di mezz'ora, improvvisano una compatta assemblea nei locali della sezione del Pci di via Flavio Stiloncone per discutere l'atteggiamento da prendere nei confronti del preside e le nuove forme di lotta.

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-757593
Centro antiveneni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafra) 530972
Aids	5311507-8449095
Aid: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453



ADESIONI '89

Arci-gola, basta la parola

Con 35 mila lire (prezzo della tessera) si può aderire alla più grande associazione enogastronomica italiana, l'Arci-gola. Nata nel 1986, per il bisogno di una convivialità non più basata sulla quantità dei consumi alimentari ma sulla ricerca di prodotti migliori e affidabili, Arci-gola si presenta, oggi, attiva in tutta la penisola. E, infatti, una associazione nazionale ed offre non pochi vantaggi ai suoi soci. Ne citiamo alcuni: la partecipazione ai simposi stagionali delle condotte gastronomiche e la possibilità di incontrare persone interessate alla riscoperta della «cultura materiale» della propria zona; offrire, in omaggio, l'edizione aggiornata della guida «Vini d'Italia» e il proprio notiziario «Prezemolo»; infine, un elenco dei ristoranti «amici» e dei circoli Arci-gola. A testimonianza della sua validità ieri l'associazione ha organizzato una visita guidata alla Sinagoga e al museo ebraico. Prossimo appuntamento mercoledì 7 dicembre in Campidoglio, per una visita in chiave enogastronomica della mostra «I vetri del Cesari» sul tema «L'alimentazione dei nostri progenitori». Nella stessa giornata è prevista una cena presso il ristorante «Uno» di via del Portico d'Ottavia specializzata nella cucina ebraica-kasher. Per informazioni e prenotazioni telefonare al numero 9425513. □ M.l.e.

QUESTOQUELLO

Allora senti al Doria vò... Alice nella città e Circolo «Melquides» presentano domani sera, ore 21, Stefano Rosso in concerto: tutto avviene all'ex Cinema Doria (via Andrea Doria 56). Festa di autofinanziamento, ingresso libero e sottoscrizione.

Stranotte Pub. Nel locale di via U. Biancamano 80, domani, ore 22, concerto del gruppo Ulisse in «I racconti di Ulisse», opera-concept sulla ricerca della giustizia e della libertà: Sergio Caldaretti tastiere e tapes, Mario Meola chitarra e voce.

Teatro in Unione Sovietica. Oggi ore 18 presso i locali di Italia-Urss Valerij Sciadrin, presidente della Unione teatrale sovietica, tiene una conferenza sul tema citato.

DOPOCENA

Aldebaran. via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). **Carpenace.** via dei Genovesi 30 (Trastevere) (Jun.). **Gardenia.** via del Governo Vecchio 98. **Rock Subway.** via Peano 46 (San Paolo) (merc.). **Rotterdam da Erasmo.** via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom.). **Nalima.** via dei Leutari 35 (piazza Pasquino). **Why Not.** via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (Jun.). **Dam Dam.** via Benedetto 17 (Trastevere). **Doctor Fox.** vicolo de' Renzi (Trastevere).



APPUNTAMENTI

Le cento città del Villaggio. Convegno nazionale del Pci sulle prospettive della comunicazione locale: domani (inizio ore 9.30) e sabato, suelta dei gruppi parlamentari, via Campo Marzio 74. Relazione di Vincenzo Vita, comunicazioni di Maurizio Blasi, Enzo Caccaro, Gianni De Rosas, Giorgio Grossi, Piero De Chiara, Dario Natali; dibattito e conclusioni di Walter Veltroni. Nel corso dei lavori interverrà Gavino Angius, responsabile Commissione per le autonomie del Pci.

Roma Italia Radio. Ore 07.55 «In edicola», rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziari locali: 08.55 - 10.55 - 12.30 - 13.30 - 14.30. Ore 09.55 e 12.45 «Insertown», spettacoli, cultura, divertimento. Ore 13 «Amore ci preserva», una giornata di lotta contro l'Aids; ore 14 «Dentro il Consiglio», il gruppo comunista in Campidoglio: in studio Piero Rossetti.

Giacomo Leopardi e il pensiero moderno. Convegno internazionale promosso dall'Università di Tor Vergata, dalla Provincia e dal Cnr: domani (inizio ore 9.30) e sabato presso la Sala delle Conferenze, via IV Novembre 119/A. Presiedono Cesare Luporini, Lino Rossi, Antonio Negri e Aldo Trionfo. Numerose le relazioni, gli interventi e le comunicazioni.

Avvenimenti. Il nuovo settimanale viene presentato oggi, ore 17.30, a palazzo Valentini, via IV Novembre 119/A. Intervengono Diego Novelli, Lidia Menapace ed Ernesto Balducci; presiedono Giuseppe Gnasco e Vittorio Parola.

Festa Cubana. L'Associazione romana di amicizia Italia-Cuba organizza per lunedì, ore 20.30, presso El Charango (via di Sant'Onofrio 28) la «Festa cubana». Nel corso della serata sarà illustrata l'attività dell'Associazione per l'89 e aperta la campagna di tesseramento. Ci sarà anche musica dal vivo, proiezione di filmati e tipici cocktail cubani. Per informazioni, vicolo Scavolino 61, telef. 67.95.532 e 67.95.536.

Conferenze Cipa. Domani, ore 19.22.30, Cavallaro, De Angelis e Crimaldi intervengono su «Più anni alla vita e più vita agli anni con l'autoipnosi e l'autocontrollo emozionale». Sabato (15.30) e domenica (10 e 15.30) seminario su stress e tempo.

L'anomalia tedesca. Tra Illuminismo e Romanticismo: dibattito oggi, ore 18, al Goethe Institute, via Savoia 15. Sarà presentato il dossier «La Question Teodesca» apparso sulla rivista «Lettera internazionale» N. 18, con i testi di Habermas, Bohrer, Mayer e Thomas Mann. Partecipano Paolo Chigiarini, Lucio Colletti, Renzo De Felice, G. Enrico Rusconi, Massimo Salvadori. Interviene Arno Wiedemann.

L'immagine della donna, oggi.

L'anno 1918 in Polonia e in Italia. Tavola rotonda promossa dall'Accademia polacca delle scienze: oggi, ore 19, presso l'Auditorium di viale Doria 6b. Introdurranno la discussione Domenico Caccamo, Jwery Borejsza e Stanislaw Sierpowski.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aid	860661

Orbis (prevedita biglietti concerti)	4746954444
Acotrai	5921462
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicic)	6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna) Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal), viale Manzoni (S. Croce in Genesaleme); via di Porta Maggiore: Flaminio: corso Francia; via Flaminio Nuova (fronte Vigna Stel-luti) Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana) Parioli: piazza Ungheria Prati: piazza Cola di Rienzo Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



Il gruppo «Pooh» in concerto questa sera al Palaeur

Serata rock made in Italy

ALBA SOLARO

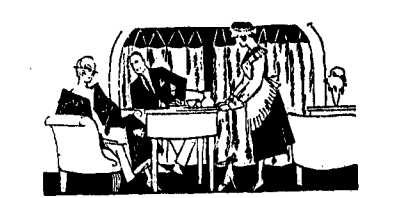
Tutto italiano il rock che si può ascoltare questa sera a Roma. Un possibile itinerario dei concerti potrebbe partire dal Blackout, in via Saturnia 18, dove alle 22 saranno di scena gli Avion Travel. Proposto da L'Aradio Città Uno in associazione con l'agenzia Caimanti & Fracassi, questo è il primo di due appuntamenti con gruppi rock dell'area campana, che vedrà prossimamente di scena i napoletani 666. Gli Avion Travel invece giungono da Caserta, dove sono giustamente considerati il gruppo di punta cittadino; ma una certa notorietà se la sono guadagnata pure a livello nazionale, grazie soprattutto al loro vicissimo spettacolo dal vivo che portarono anche a Roma un paio d'anni fa. Alla base del loro lavoro c'è da una parte una gran cura dei suoni, l'eleganza dell'esecuzione, i testi in italiano, dall'altra un sano atteggiamento scanzonato ed ironico. Questa sera presenteranno le canzoni del loro nuovo album, registrato su etichetta Bubble Records, il cui titolo potrebbe in qualche modo riassumere la loro filosofia di vita, all'insegna del rilassamento e divertimento: *Perdo Tempo*.

Pooh col loro nuovo show che prende il nome dall'ultimo lavoro discografico, *Oasi*. Un titolo che rimanda alla natura ed è di conseguenza all'attuale impegno dei quattro Pooh a fianco del Wwf. Dodi Battaglia, Roby Facchinetti, Red Canzian e Stefano D'Orazio dopo oltre vent'anni di carriera sono ormai alla ricerca di elementi che sveccino la loro immagine, pur restando fedeli ad un'impostazione musicale leggera ed assai tradizionale, condita da troppi strumenti elettronici. Sono uno di quei gruppi che corre costantemente il rischio di cadere nel precipizio di un uso gratuito ed eccessivo delle tecnologie. Ma non ne sembrano granché preoccupati, visto il modo in cui continuano a costruire i loro concerti sull'effettistica. Anche stavolta si portano dietro una struttura mastodontica, con pedane che si muovono, raggi laser, luci futuristiche ed anche una specie di botola che servirà per alcuni trucchi spettacolari. L'ultimo appuntamento della serata ci porta invece ad Unna Club, via Cassia 871, dove prosegue con discreto successo la rassegna «Invasione Rock». Alle 22 sarà di scena il pop demenziale dei Sentinel ed il rock metallico dei Miss Daisy.

CONCERTO

Il quartetto Arditti al Foro Italo

Il quartetto Arditti al Festival di Nuova Consonanza. È molto inguagliante il concerto di questa sera alle ore 21 all'Auditorium Rai del Foro Italo per il 25° Festival di Nuova Consonanza. Il mitico quartetto Arditti, con Yvar Mikhasoff al pianoforte, propone un programma ricco e insolito: musiche di due compositori sovietici del cosiddetto «Gruppo di Mosca», Alfred Schnittke e Sophia Gubaidulina, in prima esecuzione italiana. Seguiranno un brano per pianoforte solo del grande compositore Giacinto Scelsi, scomparso pochi mesi fa; «Eros Daedalus» di Alessandro Sbordoni; un quintetto con pianoforte di Charles Ives e, per finire, un quartetto del 1876 di Gustav Mahler. Insomma Nuova Consonanza prosegue nella tendenza di accostare musica antica a musica contemporanea che si è rivelata molto positiva, soprattutto quando la scelta di interpreti e di brani musicali risulta così felice.



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Attivo Scuola. Ore 17 in federazione attivo cittadino sulla scuola e le mense, con Sandro Del Fattore, Maria Coscia e Silvia Paparo.
Zona Litorale. Ore 18 a Fiumicino Alesi, corso formazione quadri su: Alternativa democratica, con Vittoria Tola.
Zona Centocelle-Quartucciole. Ore 18.30 a Quartucciole attivo di zona sulla situazione circoscrizionale e manifestazione del 10, con Aldo Pirone e Stefano Lorenzi.
Sezione Latina-Metrano. Ore 19 assemblea sul nuovo corso con Roberto Degni.
Sezione Mario Clauca. Ore 19 assemblea su emarginazione nella città, con Vanni Piccolo, Nicola Zingarelli.
Sezione Nuova Tuscolana. Ore 18.30 attivo sul centro anziani con Walter De Cesaris.
Sezione Centroni. Ore 18.30 coordinamento sezioni borgate con Luciano Di Geronimo e Franco Costantini.
Sez. L. Petroselli-Laurenzino 38 (VII Ponte), domani ore 17 dibattito pregressuale su «Sviluppo, sindacato, classe operaia» (Antonio Rosati).

COMITATO REGIONALE

Federazione Latina. Apertura ore 19.30 Cd; Setze ore 18 Comitato cittadino e Gruppo consiliare (Di Resta); Bassiano ore 20 Cd; Latina Gramsci ore 19 Cd; Sperlonga ore 17.30 assemblea (Rosato); Cisterna ore 17 congresso Fgci (Tonini, Pascinato).
Federazione Frosinone. Acuto, ore 20 Cd (Campanari).
Federazione Viterbo. Soriano ore 20 assemblea di Zona c/o Madonna di Loreto (Pigliapoco); Viterbo ore 18 c/o Comitato comunale attivo sezioni di Viterbo (Parroncini, Cervi); Vallerano ore 20.30 assemblea (Zucchetti, Ginebri).
Federazione Castellani. Monteporzio ore 18 attivo su preparazione congresso (Vallerotonda); in Sede ore 18.30 riunione gruppo Usi Rm29 (Francavilla); Nettuno ore 17.30 Cd (Bartolotti); Albano in sede ore 17 attivo insegnanti comunisti partecipa Bonacci segretario regionale Cgil, Treggiani resp. scuola fed. Castellani; in Sede ore 16 riunione gruppo Usi Rm 24 (Magni); Palestrina ore 18.30 Cd (Magni); Fgci Genzano c/o sezione ore 16.30 assemblea Cip allargata a tutti gli iscritti sui temi della non violenza (D'Andreata, Musolino).
Federazione Tivoli. Fiano ore 18 Cd più Gruppo consiliare (Paladini, Fratelloni); Guidonia Centro ore 20.30 Cd, su preparazione congresso.
Federazione Rieti. In federazione ore 17.30 Cf, Cfc e Segretari di sezione su «rinascimento del partito» e lancio campagna tesseramento 1988 (Renzi, Giraldi).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto il compagno Carlo Pollonio. Al figlio Maurizio e ai familiari tutti le condoglianze del Gruppo Amici dell'Unità della Sezione Cinecittà, della Federazione comunista e dell'Unità.
Lutto. È morto il compagno Giulio Giordani, padre di Ennio, iscritto al Pci fin dal lontano 1943. Alla famiglia le fraterne condoglianze dei compagni della Sezione Casalpallocco, della Federazione e dell'Unità.

MOSTRA

Una storia sulla tastiera

Quando Berta filava e i dispacchi bellici finivano con un ambiguo «Passo e chiudo» (si potrebbe discutere sulla contraddittorietà di una simile conclusione) nel Regno di Sardegna veniva sperimentato il primo apparecchio telegrafico a due aghi: il Weaston. Oggi a 136 anni di distanza, la rozza macchinetta rivive quegli antichi momenti di popolarità nelle sale di palazzo Venezia dove è stata allestita in occasione della Mostra della stampa e dell'informazione, aperta fino a domenica prossima.

Sempre relegata nella preistoria dell'era computerizzata, è la teleselegrafia esposta nella bacheca successiva. Si tratta della «teletampante Giratippo», un apparecchio che l'inventore omonimo costruì nel 1930 con la tastiera di una comune macchina da scrivere Olivetti. Ma le curiosità della mostra non finiscono qui: oltre a questi pezzi infatti si possono ammirare le preziose opere d'arte rubate e poi recuperate dai carabinieri e tra queste il più recente successo dell'Arma: «Ritrovamento di Mosè» un olio su tela di cui i ladri sono stati privati solo venti giorni fa. La mostra, snodandosi fra un'esposizione curata dall'Istituto poligrafico dello Stato e un padiglione dove l'Ente cellulosa ha illustrato il processo di produzione della carta, approda infine a una rassegna delle più avanzate tecnologie di ricezione e stampa utilizzate dai moderni quotidiani. □ Da.Fa.

CINEMA

Art. 28: abolire o riformare?

In attesa della tanto auspicata nuova disciplina legislativa sul cinema, l'Associazione cinema democratico organizza un seminario sul tema: «Art. 28: da abolire o da riformare?». Il seminario, che

Parole e vita nelle foreste sommerse

STEFANIA SCATENI

Non sempre in editoria le operazioni interessanti sono anche pubblicizzate e conosciute. Spesso perché qualità e «budget» non vanno sempre d'accordo. Nello specifico dell'argomento di questo articolo, il discorso vale per «Foreste sommerse», rivista trimestrale di letteratura e cultura patrocinata dal Comune di Cortona, ma pensata e confezionata da una redazione romana. La rivista, al suo secondo numero, verrà presentata stasera alle 20, presso la sala della Fondazione Basso in via della Dogana Vecchia 5. Alla tavola rotonda, coordinata da Fabio Giovannini, parteciperanno Armando Gnisci, Renzo Paris ed

Enzo Tiezzi per parlare su «Letteratura verde: l'ambientalismo ha condizionato la scrittura?». L'argomento dell'incontro è anche quello della rivista che ha scelto la veste monografica come suo specifico. Dopo il primo numero dedicato al minimalismo, «Foreste sommerse» continua la sua analisi di nessi e rapporti della politica e della cultura con la letteratura e i codici di comunicazione, affrontando il tema dell'ecologia e della scrittura. Ci spiega Fabio Giovannini che le scelte degli argomenti vogliono sondare il rapporto tra la vita quotidiana e la lette-

ratura. «La redazione - continua - è formata da Fabrizio Clementi, Anna Maria Crispino, Enrico Euli e Anna Maria Guadagni, persone che non sono né scrittori né critici, ma esponenti di «movimenti» che hanno caratterizzato gli ultimi anni e che individuano nella letteratura il codice in cui riconoscersi». La rivista di venti, così, una vera e propria miniatologia dove l'argomento monografico viene motivato, sviluppato sotto diversi aspetti, visto attraverso testi poetici o in prosa e corredato di bibliografia e di schede utilizzabili come servizio per chi voglia continuare ad

approfondire l'argomento o uno dei suoi aspetti. Completano l'indice una serie di rubriche fisse: «intersezioni» presenta un argomento che si presta a una lettura interdisciplinare; «fuori della città» racconta della scelta di vivere in un paese; «altre riviste» racconta di altre esperienze letterarie. Ci dice Fabio Giovannini, a proposito del nome della rivista: «Foreste sommerse indica la scelta di occuparsi di quelle energie culturali sommerse che non riescono a trovare spazio nell'industria culturale, (un destino che tocca anche la stessa rivista), «ma il termi-

ne deriva da un brano di un'intervista rilasciata da James Ballard, scrittore americano di fantascienza». È un brano che compare sempre nelle prime pagine della rivista e che dice così: «Credo nel potere dell'immaginazione di ricostruire il mondo, di dare libertà alle verità che sono dentro di noi, di fermare l'avanzata della notte, di superare la morte, di dominare con la sua magia le autostrade, di farci prendere in simpatia dagli uccelli, di annullare le confidenze dei pazzi. Credo nelle mie ossessioni, nella bellezza dello scontro automobilistico, nella pace delle foreste sommerse».

Italia e Olanda s'incontrano a teatro

L'Accademia d'arte drammatica di Roma e la Theaterschool di Amsterdam hanno avviato un programma di collaborazione. In scena «Il giovane Kees»

AGGEO SAVIOLI

Italia e Olanda non s'incontrano solo sui campi di calcio. L'Accademia nazionale d'arte drammatica di Roma e la Theaterschool di Amsterdam hanno avviato

un programma biennale di collaborazione i cui primi risultati sono visibili in questi giorni, e lo saranno la prossima settimana, con due rappresentazioni che impegnano

no allievi attori dell'uno e dell'altro istituto, sotto la guida di registi dei due paesi. Da domani a giovedì 1° dicembre, poi, le due parti affronteranno i rispettivi metodi didattici e i loro fondamenti teorici, coinvolgendo nel dialogo anche, più in generale, i rapporti fra scuola, teatro, società.

Intanto, nel teatrino di via Vittoria, è di scena «Il giovane Kees», adattamento teatrale - effettuato nel 1970 da Gerben Hellinga - del romanzo di Theo Tjissen, che risale al 1923 e s'incentra nella figura d'un ragazzo, colto nel momento di pas-

saggio tra infanzia e adolescenza, reso più arduo da circostanze familiari e sociali (la morte del padre, la rovina della piccola azienda domestica, onde Kees è costretto a lasciare lo studio per il lavoro), alle quali s'accompagnano e s'intrecciano i primi turbamenti del cuore. I registi Ger Thijs e Frans Weisz, con l'ausilio della scenografia, tutta gran velti bianchi, di Bruno Buonincontri (i costumi sono di Elena Mannini), articolano l'azione in tre o quattro diversi punti della sala (gli spettatori vengono collocati nel suo mezzo), quasi suggerendo l'idea d'un film, ovvero d'un montaggio rapido, incalzante, di piani spaziali e temporali. Il giovane Kees è proposto comunque in due versioni, al femminile e al maschile (nel senso della prevalenza, fra gli interpreti, di elementi dell'uno o dell'altro sesso). E, a ogni modo, stando alle indicazioni del testo di Hellinga, il protagonista è sdoppiato in due presenze, così da renderne espliciti i contrasti interiori, i rovesci psicologici, quel suo continuo lottare con se stesso.

Nell'edizione cui abbiamo assistito, erano da apprezzare in pari misura, per vivacità e puntiglio, Valentina Martini Ghiglia (Kees 1) e Barbara Chiesa (Kees 2). Ma da ricordare pure, almeno, nei ruoli muliebri, Maria Chiara Di Stefano (la madre) e Simonetta Graziano (Rosa, la sorella e gentile ragazza, oggetto del primo amore di Kees).

Dal 30 novembre al 3 dicembre, saranno i giovani olandesi della Theaterschool a esibirsi (con la regia del nostro Lorenzo Salvetti) nell'impresario della Smirne di Goldoni.



Anna Galante, Barbara Chiesa e Valentina Martino Ghiglia in una scena di «Il giovane Kees»

Domenica prossima tornano alle urne dopo 18 anni i titolari delle imprese del Lazio per rinnovare gli organi di autogoverno
 Intervista a Pucci e Rovere della Cna

A fianco: una vecchia officina meccanica sotto, un carburatorista al lavoro, e sotto ancora un «moderno» parrucchiere per uomo



Centomila artigiani al voto



Dopo 18 anni, domenica 27 gli artigiani tornano a votare. Andranno alle urne in tutto il Lazio per rinnovare le Commissioni provinciali e regionali per l'artigianato, gli organi di autogoverno della categoria. Qual è la posta in gioco e per cosa si vota? Rispondono Maurizio Pucci, segretario regionale della Cna e Vincenzo Rovere, segretario aggiunto, che invitano a votare lista 1, quella della Cna.

Domenica 27 gli artigiani del Lazio andranno alle urne. Un evento particolare che non accadeva da 18 anni. Ma per cosa si vota? Dopo 18 anni - risponde Maurizio Pucci, segretario regionale della Cna - gli artigiani eserciteranno il diritto di scegliere i propri rappresentanti negli organismi di autogoverno della categoria, eleggendo i componenti delle commissioni provinciali e di quella regionale dell'artigianato.

Ciascuna lista è composta da 18 candidati, tutti colleghi artigiani. Una volta eletta ogni commissione provinciale per l'artigianato procederà all'elezione di un presidente e di un vicepresidente. I presidenti delle 5 'Cpa' (Roma, Viterbo, Latina, Frosinone e Rieti) formeranno la commissione regionale dell'artigianato. Questa a sua volta procederà all'elezione di un presidente che sarà componente del Consiglio nazionale dell'artigianato.

«Per questo è decisiva la partecipazione al voto e un voto alla Cna, alla lista numero 1 - ha aggiunto Vincenzo Rovere - propono perché noi riteniamo che sia indispensabile incrementare l'associazionismo economico per affrontare bene la scadenza del 1992».

«Quali sono i compiti delle commissioni che gli artigiani sono chiamati a rinnovare con il loro voto? «Quello di contribuire alla definizione di un intervento regionale verso l'artigianato, di promuovere e valorizzare le esperienze locali nelle varie province - ha spiegato Maurizio Pucci - e quelli attribuiti loro dalla nuova legge: ispezioni, variazioni, cancellazioni e revisioni all'Albo delle imprese».

«Quali sono gli obiettivi della Cna alla Regione? «Intanto - hanno detto Pucci e Rovere - la conferenza regionale dell'artigianato. Poi la revisione della legislazione regionale sugli insediamenti produttivi perché sono poche le aree artigianali realizzate e molte quelle ancora alla fase di progetto. Le leggi vanno riviste per accelerare i tempi della realizzazione di tutti quei progetti ancora fermi. Chiediamo poi interventi per la prestazione di servizi reali alle imprese, il recupero e la valorizzazione dei centri storici, interventi per la qualificazione dell'artigianato dei servizi nei centri urbani, incentivazione per i consorzi all'exportazione e la riforma e il rilancio della "Filas" e della "Irsel". Questi obiettivi potranno più facilmente essere raggiunti se gli organi di autogoverno della categoria saranno in grado di rappresentare le esigenze delle imprese artigiane. Per questo è decisiva una partecipazione di massa alle elezioni di domenica 27».

L'impegno per il credito alle imprese

Per lungo tempo nel nostro paese le banche e gli istituti creditizi hanno rivolto scarsa attenzione alle imprese minori in generale e a quelle artigiane in particolare. Ma alla fine degli anni settanta il sistema bancario sicuramente anche a causa della crisi della grande industria ha dato segni di superamento degli antichi pregiudizi nei confronti del comparto artigiano. Accanto a questo diverso atteggiamento delle banche, ancora molto al di sotto delle possibilità, si sono avute sollecitazioni per la ricerca e la venuta di nuovi strumenti creditizi nella costante ricerca di adeguati supporti in grado di soddisfare la domanda di credito del settore artigiano. In sostanza le piccole imprese artigiane hanno cominciato a vedere riconosciuta, da parte del sistema creditizio, la propria consistenza e affidabilità anche se a prezzo di un lungo periodo di sforzi e di emarginazione.

La situazione oggi, pur non rappresentando una realtà omogenea e coerente, vede la crescita e l'innovazione di strumenti creditizi e l'ampliamento delle opportunità finanziarie molte delle quali sviluppatesi in un ambito extrabancario.

Per l'allargamento di queste possibilità ha lavorato faticosamente la Cna, sia attraverso la creazione di strumenti per l'accesso al credito della categoria sia aprendo vere e proprie vertenze con il sistema bancario e gli enti locali per ottenere condizioni e normative che potessero favorire al massimo l'approvvigionamento creditizio per l'impresa.

La sola crescita degli strumenti non risolve il problema dell'approccio al finanziamento da parte delle piccole imprese.

L'esperienza maturata dalla Cna in questo settore evidenzia che si deve prestare grande attenzione all'informazione sulle possibilità dei diversi strumenti di credito per finanziare la propria attività. Un finanziamento errato o inadeguato costituisce un freno o almeno un sensibile rallentamento alle prospettive di sviluppo per l'impresa artigiana che a causa delle sue caratteristiche - scarsa presenza di capitale di rischio - risulta nei momenti di cambiamento e di innovazione tecnologica sempre più dipendente dal capitale di credito.

Se la gamma delle agevolazioni creditizie per l'artigianato si è ampliata, la piccola e media impresa che voglia accedere ai finanziamenti trova tuttavia ancora qualche porta chiusa. Le banche, specie al cliente che vi si rivolge per la prima volta, pongono vincoli tali da porre spesso l'azienda nella condizione di rinunciare agli investimenti, quindi alla crescita della produttività ed alla creazione di occupazione.

La piccola impresa e l'artigianato, anche nelle fasi di massima espansione, incontrano profonde difficoltà nel reperire mezzi finanziari adeguati. Ciò a causa dell'esiguità delle immobilizzazioni, di un'attività basata prevalentemente sul lavoro e sulla professionalità, dell'impossibilità, pertanto, di disporre di quelle «garanzie reali» che le banche ritengono indispensabili per la concessione di finanziamenti.

Per superare queste difficoltà si è sviluppata la politica creditizia della Confederazione nel Lazio.

Da una parte aprendo un confronto serrato e polemico con le istituzioni finanziarie al fine di ottenere un maggior riconoscimento economico del comparto e strappare migliori condizioni di accesso al credito.

Dall'altra creando e sviluppando strumenti creditizi sempre più aderenti alle esigenze operative dell'impresa. Nel tempo alle tradizionali Cooperative Artigiane di Garanzia, si sono affiancati un Confidi regionale (Fid Art Lazio) con cui è possibile ottenere crediti di gestione fino a 150 milioni al tasso del 13%.

Su scala nazionale la Cna ha dato vita ad Artigianfin Spa una finanziaria con la quale l'artigianato ha espresso una presenza diretta nel mondo della finanza. A questa società fanno capo Artigianfin Leasing (per leasing strumentale e immobiliare), Finarcom (per la ricerca di forme convenzionali di finanziamento), Leasing Macchine (per leasing automobilistico).

La gestione operativa di tutti questi strumenti è demandata agli Uffici credito provinciali dove le imprese possono rivolgersi per consulenze finanziarie e per l'avvio di operazioni creditizie.

Decine di strutture associative, che fanno riferimento alla Cna, hanno ottenuto successi rilevanti. I progetti per Roma Capitale, lo Sdo e i Mondiali e le rivendicazioni dei piccoli imprenditori.

I consorzi, nuovi protagonisti del mercato

Le imprese artigiane sono molte, circa 100mila nel Lazio. E sono una parte preziosa del tessuto economico e produttivo della regione che spesso è riuscita a offrire anche nuovi posti di lavoro per i giovani. Una fitta rete di consorzi di imprese fa riferimento proprio alla Cna che ha ottenuto rilevanti successi ad esempio nell'assicurare agli artigiani un ombrello creditizio e finanziario adeguato.

Parlare della Cna del Lazio senza dire della rete costituita da decine di Consorzi che ad essa fanno riferimento vorrebbe dire ignorare quanto di più interessante è venuto producendosi in questi anni nel grande mare della imprenditoria minor. E ormai in buona misura incompleta la stessa definizione di Consorzio artigiano come semplice strumento di autodifesa delle attività reali imprenditoriali. Si tratta ormai in molti casi di strutture che proprio in quanto associate e quindi in grado di produrre sinergie sia di lato dei costi che dal

me da anni tutte le aziende associate ottengono dalla Cna. Si tratta piuttosto di dare voce a queste rivendicazioni e di portarle a livello del confronto politico che proprio su questi temi, si è fatto particolarmente vivace nella Regione Lazio anche in previsione dell'avvio delle grandi opere per «Roma Capitale», lo Sdo, i mondiali del 1990. La Cna ha da tempo fatto la propria scelta. Essa si basa non solo su considerazioni di carattere ideologico, ma sulla elementare constatazione che, in grande misura il tessuto economico e produttivo della Regione è fatto dalle piccole e medie imprese artigiane e che, laddove ad esse è stata data la possibilità di ottenere direttamente appalti e lavori esse hanno costituito un valido strumento di incentivazione della occupazione, soprattutto di quella giovanile.

Strutture associative artigiane esistono ormai in diversi settori dell'economia regionale della rete assai fitta di Consorzi per l'Autotrasporto conto terzi a quella - meno numerosa ma ugualmente importante, soprattutto dopo la creazione di una Società consortile di 2° grado che li rappresenta sul mercato - dei Consorzi dell'Edilizia ai Consorzi, forti soprattutto a Viterbo e a Latina, di artigiani termoidraulici ed elettrici. Si tratta di imprese che fatturano ormai diverse decine di miliardi, che associano oltre mille imprese, che si stanno dotando - ma taluni lo hanno già fatto in proprio - di strutture di servizi che possono permettere loro di ambire a intervenire in prima persona in ogni grande operazione economica e produttiva che scella il Lazio come sede di realizzazione. La Cna ha ottenuto rilevanti successi nell'assicurare ad essi un ombrello creditizio e finan-

ziario adeguato dalla costituzione del Fidart, Consorzio Fidi regionale, alla approvazione della legge regionale n. 51/87 per il credito e per i contributi a fondo perduto alle imprese ed ai Consorzi, alla legge regionale n. 7/88 per i contributi ai Consorzi di imprese insediate in aree artigiane per la realizzazione di strutture ecologiche, centri di calcolo, reti di risparmio energetico.

Più complesso e sfaccettato è il panorama dei risultati ottenuti sul versante imprenditoriale mentre i Consorzi dell'Autotrasporto sono in grado di candidarsi, con buone possibilità di ottenere ascolto, a protagonisti delle future strutture intermediali di scambio che ogni titolare di impresa che è tale anche e soprattutto nel momento in cui esercita questo diritto. In questo quadro i Consorzi rappresentano la risposta più duttile e

più articolata all'esigenza di salvaguardare questi aspetti non rinunciando alle prospettive di crescere insieme. La Cna del Lazio, i Consorzi ad essa affiliati, le singole imprese sanno bene che anche quello di un passaggio - orizzontale e verticale - sempre più sofisticate e capaci di produrre tutti i vantaggi che da ciò può derivare per le singole imprese associate.

Perché, ed è bene non dimenticarlo mai, soprattutto in un comparto come quello artigiano in cui ciò costituisce elemento distintivo e discriminante, prima di tutto viene l'impresa artigiana. Viene cioè l'intelligenza, la capacità di lavoro, il diritto alla libera scelta proprio di ogni titolare di impresa che è tale anche e soprattutto nel momento in cui esercita questo diritto. In questo quadro i Consorzi rappresentano la risposta più duttile e

PERCHE' FIDART LAZIO

Propone alle piccole imprese e all'artigianato uno strumento ideato e strutturato per le loro esigenze. Si avvale dei principali Istituti di Credito del Lazio. Opera in stretto contatto con le sedi della CNA.

L'AMMISSIONE

Per partecipare in qualità di socio al consorzio è sufficiente: rientrare nelle seguenti categorie: imprese artigiane, piccole imprese industriali, cooperative e consorzi. Presentare domanda di adesione al Fidart Consorzio Fidi Artigiani presso una delle sedi CNA Lazio.

LE RICHIESTE DI FIDO

Le richieste di fido con la specificazione del limite di affidamento e la forma del credito prescelto vanno formulate presso le sedi della CNA del Lazio.

LE LINEE DI FIDO CONVENZIONATE

<p>Fino a 80 milioni</p> <ul style="list-style-type: none"> • apertura di credito in conto corrente • apertura di credito in conto a 30/36 mesi per scorte, macchinari e ristrutturazione laboratori • prefinanziamenti artigiancassa 	<p>Fino a 180 milioni</p> <ul style="list-style-type: none"> • anticipazioni su fatture verso Pubbliche Amministrazioni ed Enti Privati • sconto effetti e tratte • anticipazioni su esportazioni già effettuate
---	--

LE CONVENZIONI

Il Fid Art Lazio ha stipulato convenzioni con i seguenti istituti di credito che mettono a disposizione i propri sportelli per l'attività e le finalità del Fidart:

- BANCA DEL CIMINO
- BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
- BANCA POPOLARE DELLA MARSICA
- BANCO DI SANTO SPIRITO
- CASSA DI RISPARMIO DI RIETI
- CASSA DI RISPARMIO DI ROMA
- CASSA DI RISPARMIO DI VITERBO
- MONTE DEI PASCHI DI SIENA

I VANTAGGI

I soci del consorzio, anche non disponenti di garanzie reali sufficienti, possono ottenere affidamenti bancari fino ad un massimo di 180.000.000 garantiti al 50% dal fondo del consorzio. Affidamenti a condizioni facilitate con tassi di interesse normalmente praticati ai migliori clienti.

Consulenza e assistenza per la ricerca della forma di credito più conveniente in relazione alle esigenze dell'impresa.

I costi per le operazioni bancarie e la valuta sono convenzionati.

Sede Sociale Fid-Art, Viale Corso 35 Tel (06) 353068/



«Alle urne per contare di più»

CLAUDIO DONATI

La riflessione che ci pare prioritaria su ogni altra mentre gli artigiani stanno per andare al voto è che questo fatto avviene nella totale assenza di informazione. Gli organi di stampa sia privati che pubblici (e qui c'è un aggravante di non poco conto) hanno eluso completamente la notizia. Eppure l'evento è eccezionale perché per 18 anni è stato un perdita agli artigiani di eleggere i propri rappresentanti nella Commissione provinciale per l'artigianato. Si tratta di una massa di operatori economici rilevantisima quasi 100mila nel Lazio 64mila nella sola provincia di Roma.

La ragione sta nel fatto che in questi anni l'artigianato di Roma e del Lazio è cresciuto

non solo in quantità ma soprattutto dal punto di vista del ruolo sociale poiché ha rappresentato la soluzione alternativa ai processi produttivi industriali in costante tendenza negativa e lo sbocco occupazionale per decine di migliaia di persone espulse da altri versanti dunque una crescita del numero delle imprese ma anche del fatturato complessivo e dei livelli occupazionali. Una controtendenza e l'unica risposta concreta alla depressione economica dell'ultimo decennio. Tutto ciò ha comportato l'esigenza di spazi nuovi per l'artigianato.

Oggi più che mai siamo convinti che l'artigianato ro-

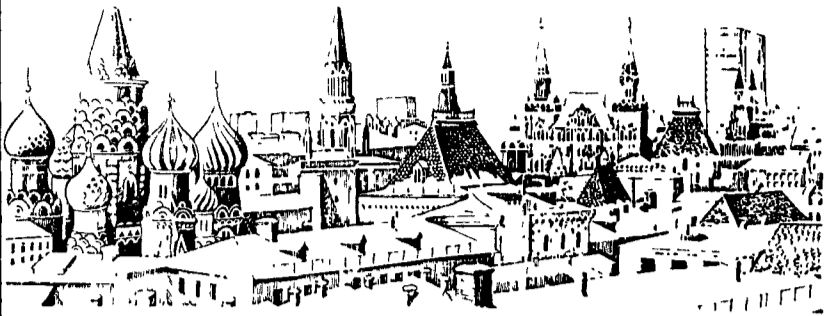
mano debba uscire dalla marginalità in cui gran parte della classe politica lo colloca individuandolo come fatto fondamentale folcloristico, per assumere il ruolo di soggetto imprenditoriale, forte ed autonomo. In questo quadro le elezioni del 27 novembre assumono un peso notevolissimo, che spiega perché in molti (dalla Regione Lazio alla stampa alla Rai) si sono impegnati affinché sulle elezioni degli artigiani fosse messa la sordina. C'è in piedi un disegno chiaro per delegittimare la crescita di questa categoria attraverso il sabotaggio delle elezioni. Molti hanno puntato e sperano su una bassa affluenza degli artigiani alle urne poiché questo significherebbe in maniera inequivoca-

bile che questa categoria e disorganizzata ed incapace di esprimersi attraverso gli strumenti di democrazia. Ciò consentirebbe di continuare a spremere il solito limone, ma non solo, si otterrebbe così anche il risultato di bloccare un processo di avanzamento dell'artigianato romano che proprio in questi ultimi mesi ha trovato molte resistenze, nonostante gli innumerevoli consensi a parole. Ci riferiamo ad esempio alla questione dei grandi lavori da realizzare a Roma (Sdo, Mondiali, etc.), che vedono ancora escluso il comparto artigiano dal tavolo delle decisioni.

Molti sperano che si possa ancora continuare a tenere relegate le imprese artigiane nell'ambito del subappalto di infimo livello. Non c'è dubbio che il 27 novembre ha un rapporto stretto con la battaglia che stiamo portando avanti che ha messo in evidenza il conflitto di interessi in campo, ed è elementare intuire come in un conflitto e la parte meno organizzata a dover soccombere.

Gli artigiani di Roma e del Lazio hanno perciò domenica prossima una grande occasione per far sentire il loro peso, attraverso una massiccia partecipazione al voto. Occorre un forte impulso a mobilitare la categoria affinché sia chiara quale la posta in gioco far contare di più l'artigianato. E la prova di tutto ciò sta proprio nella cortina fumogena allestita attorno a queste elezioni.

Unione Sovietica



Leningrado Mosca

Partenza: 4 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 935.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

Capodanno a Leningrado Mosca

Partenza: 29 dicembre da Milano, Bologna e Pisa - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 1.530.000
Itinerario: Milano-Bologna-Pisa, Mosca, Leningrado, Mosca, Pisa-Bologna-Milano

Mosca

Partenza: 3 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.200.000
Itinerario: Milano, Mosca, Milano

Transiberiana

Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 13 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 2.100.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Novosibirsk, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano o Roma

Circolo Polare Artico

Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma - Durata: 11 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.830.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Murmansk, Petrozavodsk, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

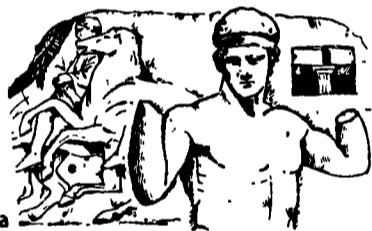
Mosca Bukhara Samarcanda

Partenza: 29 dicembre da Milano e Roma - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 1.500.000
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Bukhara, Samarkanda, Mosca, Milano o Roma

Grecia

Tour della Grecia

Partenza: 26 dicembre da Milano e Roma
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota di partecipazione da lire 1.180.000
Itinerario: Roma o Milano, Atene, Milano o Roma



Jugoslavia

Capodanno a Porec (Parenzo)

Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 4 giorni
Trasporto: autopullman gran turismo - Quota di partecipazione lire 355.000
Itinerario: Milano, Parenzo, Milano

Capodanno a Lovran (Abbazia)

Partenza: 29 dicembre da Reggio E. Modena e Bologna - Durata: 5 giorni
Trasporto: autopullman gran turismo - Quota di partecipazione lire 350.000
Itinerario: Reggio-Modena-Bologna, Abbazia, Bologna-Modena-Reggio

Perù

Tour e Tiwanaco (Bolivia)

Partenza: 27 dicembre da Milano e Roma - Durata: 16 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.430.000
Itinerario: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Tiwanaco, Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma

Per informazioni e prenotazioni

P'Unità vacanze

MILANO, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/6423557
ROMA, via dei Taurini 19, telefono 06/40490345
e presso le Federazioni del Pci

i viaggi con l'Unità vacanze

Cuba

Tour e Varadero

Partenze: ogni lunedì - Durata: 15 giorni
Trasporto: voli speciali - Quota individuale di partecipazione da lire 2.055.000
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

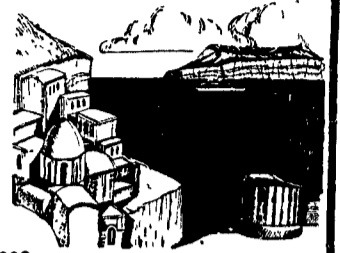
Tunisia

Hammamet e Monastir

Partenze: 5, 19 e 26 dicembre
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 460.000
Itinerario: Roma o Milano, Tunisi, Hammamet o Monastir, Tunisi, Milano o Roma

Tour delle Oasi tunisine

Partenza: 26 dicembre da Roma o Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione da lire 840.000
Itinerario: Roma o Milano, Monastir, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Madenine, Douz, Tozeur, Nefta, Gafsa, Kairouan, Tunisi Sousse, Monastir, Milano o Roma



Egitto

Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 25 gennaio da Milano e Roma - Durata: 9 giorni
Trasporto: voli di linea + nave - Quota di partecipazione da lire 1.850.000
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

Cina

Il flauto di bambù

Partenza: 23 dicembre da Milano e Roma - Durata: 17 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 3.650.000
Itinerario: Roma o Milano, Hong Kong, Guangzhou (Canton), Guilin, Hangzhou, Shanghai, Xian, Pechino, Milano o Roma

in giro per l'Europa

Parigi

Partenze: 3 e 28 dicembre da Milano - Durata: 6 giorni
Trasporto: treno cuccette - Quota individuale di partecipazione da lire 560.000
Itinerario: Milano, Parigi, Milano

Capodanno in Portogallo

Partenza: 29 dicembre da Milano - Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 1.380.000
Itinerario: Milano, Lisbona, Milano

Capodanno a Praga

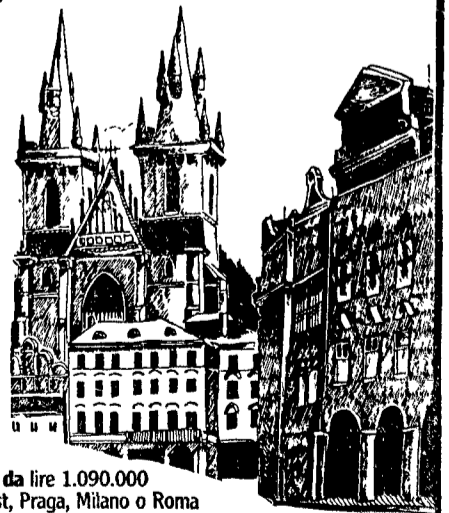
Partenze: 30 dicembre da Roma, 31 dicembre da Milano
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 770.000
Itinerario: Roma o Milano, Praga, Milano o Roma

Budapest

Partenza: 7 dicembre da Milano - Durata: 6 giorni
Trasporto: voli di linea - Quota individuale di partecipazione lire 790.000
Itinerario: Milano Budapest, Milano

Praga Budapest

Partenze: 28 dicembre da Milano, 30 dicembre da Roma
Durata: 8 giorni
Trasporto: voli di linea
Quota individuale di partecipazione da lire 1.090.000
Itinerario: Roma o Milano, Budapest, Praga, Milano o Roma



Oggi Sanremo decide a chi affidare la direzione del festival della canzone. La Dc divisa su due nomi: Marco Ravera e Adriano Aragozzini

Parte oggi da Lodi la tournée italiana di Ivano Fossati. Il bravo cantautore presenterà il nuovo lp «La pianta del tè»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Le rovine del '99

La borghesia meridionale paga ancora lo scotto di quella «rivoluzione». Ecco i motivi

NINO CALICE



La vittoria dei sanfedisti, protetti da Sant'Antonio, sui giacobini



La scrittrice americana Susan Sontag

Compie 25 anni la rivista «New York Review of Books»

Compleanno da «liberal»

VITO AMORUSO

Con il numero del 27 ottobre scorso, la *New York Review of Books* - la più nota e prestigiosa rivista di cultura statunitense - celebra il suo venticinquesimo anniversario. Lo celebra nel modo che le è più congenito, e che meglio rivela le caratteristiche di una iniziativa culturale alla quale ha arreso un successo unico nel suo genere: e cioè con un numero doppio denso di saggi e articoli e la presenza, in vetrina, di alcune delle sue firme più illustri, da George F. Kennan a Susan Sontag, da H.R. Trevor Roper e Joan Didion, da Stephen Jay Gould a Frederic Crews, da James Merrill a Gore Vidal.

Nessun editoriale, dunque, che con legittimo orgoglio, faccia risaltare i termini di bilancio davvero positivo, ma semplicemente la stampa, in un riquadro sul fondo a sinistra della pagina 83, della nota d'apertura del primo numero della rivista, apparso nel febbraio 1963, una sobria e breve dichiarazione d'intenti di diciassette righe, che già allora era tutta in chiave di *understatement*. La nota, infatti, richiamava persino la circostanza fortuita di uno sciopero della stampa a New York afferrato come una occasione non per riempire proditoriamente un vuoto, ma per offrire all'America quel «*alterity journal*» di cui si avvertiva la necessità e la domanda. Una impresa artigianale, per di più, presentata implicitamente come una scommessa: perché i primi contributi erano stati commissionati quasi all'ultimo minuto, senza speranza di retribuzione, con gli «*editors*» che avevano anch'essi lavorato gratis, e senza capitali iniziali, se non quelli derivanti dagli spazi pubblicitari e acquistati dalle case editrici.

I direttori, Robert B. Silvers e Barbara Epstein in testa, una certa tuttavia l'avevano ed era l'esistenza di un lettore qualificato, di una domanda culturale precisa, fatta di rigore e d'ampiezza antispecialistica dell'informazione. E tuttavia, come poi il successo immediato avrebbe dimostrato, quello che contava è che la *New York Review of Books* si rivolgeva dichiaratamente a una area culturale ben definita, quella «liberal», democratica e progressista e ad essa offriva un manifesto e un terreno d'incontro per una rinnovata e incisiva presenza del ruolo degli intellettuali, nel solco di una tradizione che risale agli anni Trenta, alle contraddittorie passioni di quel decennio. Ma con una differenza: la riaffermazione, pura e persino aristocratica, dell'autonomia del terreno culturale, di una sua qualificazione etico-civile nettamente distinta dall'impegno politico diretto.

Sin dagli inizi, con un tratto che sempre la contraddistinguerà, la *New York Review of Books* controbilancerà la notevole apertura tematica e analitica con un rapporto critico anche nei confronti delle

La ricorrenza del bicentenario della Rivoluzione Francese, non è solo un memorabile anniversario, ma una possibile occasione per la rimeditazione di una cultura politica di grande valore storico anche attuale. In un mondo che sembra avere bisogno di orientarsi verso i valori della democrazia politica e verso una concezione non autoritaria della trasformazione sociale. Del resto - come è stato acutamente rilevato per le vicende italiane - la scarsità di una lettura borghese coeva e successiva agli sconvolgimenti provocati e indotti anche in Italia dalla Rivoluzione Francese, denuncia una sorta di rimozione collettiva delle proprie origini, animata dalla preoccupazione di svelare le radici storiche, appunto, di una possibile evoluzione del sistema delle libertà verso più diffuse eguaglianze e più ampie forme di socialità.

La rimozione è stata precoce e più ampia non a caso nel Mezzogiorno, sintetizzata nella nota commemorazione, nel primo centenario, del meridionale Crispi capò del governo, secondo il quale - come ricorda Croce - quella rivoluzione apportò sconvolgimenti e danni al Mezzogiorno e all'Italia tutta e, se essa non fosse accaduta e se il moto riformistico, protetto dalle monarchie, fosse continuato, le nostre sorti sarebbero state migliori, facendo risparmio di altre rivoluzioni.

Di Giacobinismo e Mezzogiorno, il prossimo maggio, si discuterà a Picerno, paese martire degli assedi sanfedisti del 1799. Le manifestazioni, articolate in tre giorni, sono promosse dall'Istituto italiano per gli Studi filologici di Napoli e dal Centro Annali per la storia sociale della Basilicata. Oltre le rilevanti questioni di valore sul rapporto fra riforma e rivoluzione, una rivisitazione della Repubblica partenopea presenta interessi vasti e molteplici. Intanto «La storia feudale del regno di Napoli si chiude con la tragedia del 1799, donde nasce nuovo ordine di tempi e di cose» (Giustino Fortunato); e la comprensione della transizione al moderno del Mezzogiorno, con le sue modalità, sui quali sono affaticati specificamente, per non dire di altri, i Sereni dei residui feudali nelle campagne e il De Martino dei residui magici della cultura meridionale, è in questa tragedia che ha il suo snodo essenziale. Le basi infatti, e gli stessi protagonisti decisivi del successivo decennio francese, appartengono a quel poco più che cinque mesi di esperienza rivoluzionaria del governo provvisorio repubblicano di Napoli.

La cui fecondità, maturità e lungimiranza di vedute consente a ragione di attribuirgli il merito di essere stato espressione della migliore e più europea delle borghesie che mai ebbe, anche dopo, il Mezzogiorno. Il governo provvisorio si cimentò non solo con l'abolizione del regime feudale, della tortura e con la codificazione di garanzie nei processi criminali, ma con la riforma universitaria e con una riorganizzazione dei poteri che, per essere gerarchica e censitaria - per l'appunto

marcatamente borghese - valorizzò operosità e meriti individuali, consentendo di pervenire poi, nel decennio francese, ad una effettiva modernizzazione istituzionale dello Stato nel Mezzogiorno, sulla quale siamo ben lungi dall'aver ricevuto gli approfondimenti necessari, se si escludono le meritorie indagini della scuola giuridica napoletana di Raffaele Ajello.

Ma, dicevo, l'interesse è più vasto. La tragedia del 1799 apre spiragli interpretativi sul ruolo delle classi e dei loro conflitti nel Mezzogiorno in epoca contemporanea: a) circa l'arresto di uno sviluppo borghese conseguente, con il permanere di una filosofia della miseria quale corrispettivo del diffuso miserabilismo sociale e politico, dopo che quella grande borghesia era stata letteralmente fatta a pezzi; b) circa le paure, le esitazioni, la mancanza di radicalismo, se non il trasformismo, di piccoli ma anche di grandi borghesi di fronte ad ogni mo-

do delle classi e dei loro conflitti nel Mezzogiorno in epoca contemporanea: a) circa l'arresto di uno sviluppo borghese conseguente, con il permanere di una filosofia della miseria quale corrispettivo del diffuso miserabilismo sociale e politico, dopo che quella grande borghesia era stata letteralmente fatta a pezzi; b) circa le paure, le esitazioni, la mancanza di radicalismo, se non il trasformismo, di piccoli ma anche di grandi borghesi di fronte ad ogni mo-

do delle classi e dei loro conflitti nel Mezzogiorno in epoca contemporanea: a) circa l'arresto di uno sviluppo borghese conseguente, con il permanere di una filosofia della miseria quale corrispettivo del diffuso miserabilismo sociale e politico, dopo che quella grande borghesia era stata letteralmente fatta a pezzi; b) circa le paure, le esitazioni, la mancanza di radicalismo, se non il trasformismo, di piccoli ma anche di grandi borghesi di fronte ad ogni mo-

Il principe Sihanouk torna a fare il regista



Sapevate che il principe Norodom Sihanouk, l'ex monarca di Cambogia depresso nel '70 dal maresciallo filoamericano Lon Nol, aveva (e ha tuttora) due passioni, il clarinetto e il cinema? Le stesse di Woody Allen, fra parentesi... Scherzi a parte, Sihanouk ha diretto e - a volte - interpretato circa trenta film a cavallo fra gli anni Quaranta e Cinquanta, e ora - a 66 anni - è tornato al vecchio amore. Ha girato negli studi di Pyongyang, in Corea del Nord (dove vive in esilio), un film intitolato *La città misteriosa*, che si svolge in Cambogia. È la storia di due militari di Phnom Penh, che scoprono un regno nascosto fra le montagne, in un'inaccessibile regione della Cambogia, e che dopo varie vicissitudini perdono la vita prima di poter tornare alla civiltà. Una sorta di *Apocalypse Now*, insomma. Reggerà il confronto con il film di Coppola?

Gran Bretagna 1 Un trionfo alla premiazione degli Emmy tv

Gli inglesi hanno fatto la parte del leone alla consegna degli Emmy Awards, i premi che sono considerati il corrispettivo televisivo degli Oscar cinematografici, e che sono giunti quest'anno alla sedicesima edizione. Sono stati premiati tre programmi britannici: *A Very British Soap* di Channel 4, *A South Bank Show*, documentario musicale firmato dal famoso regista Ken Russell e *The New Statesman*, della Yorkshire Tv. Il prestigioso «Directorate Award» è stato assegnato alla memoria a Vittorio Boni, per molti anni direttore delle relazioni per l'estero della Rai. Il premio è stato consegnato alla vedova, Flaminia Boni, dal direttore generale della Rai Biagio Agnes.

Gran Bretagna 2 E per gli Oscar si fa avanti Charles Dickens

Intanto, passati in bilancio gli Emmy, si parla già di Oscar. E anche qui si fa strada una robusta candidatura britannica: si tratta del film *Little Dorrit*, già un «caso» in Gran Bretagna e ora definito da *Newsweek*, in occasione dell'uscita negli Usa, un capolavoro, «un Dickens postmoderno per il secolo caotico che volge alla fine». Diretto dalla poco nota Christine Edzard, il film dura sei ore e in Gran Bretagna è stato distribuito «a puntate» (come due veri film di tre ore l'uno), con una grande affluenza di pubblico. Si avvale di un cast ricchissimo: Alec Guinness, Derek Jacobi, Joan Greenwood e molti altri.

Oggi a Bologna un convegno sul consumo cinematografico

Si tiene oggi e domani a Bologna, nel cinema Lumière di via Pietralata, un convegno su i nuovi assetti del consumo cinematografico, organizzato dall'Unione italiana circoli del cinema, dall'assessorato alle attività culturali e politiche e dal dipartimento musica e spettacolo della locale università. È soprattutto un convegno per addetti ai lavori, che tenterà di stabilire come sono mutate le modalità del consumo di film negli ultimi anni. In programma relazioni di Antonio Costa, Umberto Bossi, Mario Cuidorizzi, Bruno Torri, Vania Traylor, Luciano Blasini, Fabrizio Grossi, Patrizia Minghetti, Vittorio Boarini, Giacomo Martini, Raffaele Finelli. Interverrà anche Franco Bruno, dell'Agis.

Trento: un festival per la colonna sonora

È in corso a Trento, e durerà fino al 4 dicembre, un festival-convegno tutto dedicato a una signora di cui raramente si parla: la colonna sonora. Oltre alla proiezione di numerosi film in cui la musica riveste un ruolo importante, il festival prevede (dall'1 dicembre in poi) una serie di seminari sui rapporti fra musica elettronica e cinema e sui altri aspetti dello scrivere musica per film. Saranno presenti, fra gli altri, musicisti come Ennio Morricone, Andrea Centazzo, Michael Nyman, Carlo Savina, Stanley Myers, Holgar Czubak (ex Can), Florian Fricke (ex Popol Vuh), Franco Fabbri.

Il «Cristo» di Scorsese assolto anche a Lugo

Ce n'eravamo quasi scordati: il film *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese, proiettato in tutta Italia, era stato sequestrato solo sul territorio di Lugo di Romagna, circa un mese fa, per iniziativa del pretore locale. La pratica è stata passata, per competenza, a Venezia (dove ebbe luogo la prima del film in occasione della Mostra del cinema), e il giudice istruttore veneziano Felice Casson ha disposto il dissequestro. Meno male.

ALBERTO CRESPI

La famosa frase «sottratta» a Maria Antonietta «Mangiate le brioches» Quale regina lo disse?

Dopo la testa, a Maria Antonietta non lasciano neanche più le brioches, poverina. Tutti ricordano che la deliziosa moglie viennese del futuro decapitato Luigi XVI, a pochi passi dall'89, fu ascoltata (mai saputo da chi) mentre diceva la storica frase: «Il popolo non ha pane? E allora mangino le brioches». Bene, pare che non ci sia niente di vero. Lo dice una professoressa britannica specializzata nello sfascio delle leggende della Rivoluzione francese. La signora Jane Cox, dirigente negli archivi di Stato inglesi, frugando tra le sue carte avrebbe scoperto che la cinica frase non fu per niente pronunciata dalla signora Asburgo-Lorena (così infatti si chiamava Maria Antonietta), ma da una regina visiva un secolo prima di lei, che veniva da un altro paese, la Spagna, e che con Maria Antonietta aveva in comune il

nome (Maria) e il fatto di avere impalmato un re, forse solo un tantino più fortunato del suo, e cioè niente meno che Luigi XIV, il Re Sole. E dunque, si può anche concludere che la frase fu attribuita alla signora Asburgo-Lorena dai cronisti del tempo a cui questa regina straniera non andava proprio giù. La signora Cox su affermazioni di questo genere ha costruito una mostra, che verrà inaugurata a maggio nel Royal Pavilion di Brighton, la famosa città balneare. E poi, così dicono le notizie d'agenzia, passerà alla Royal Horticultural Hall di Londra: come dire dalle brioches ai cavoli. La mostra vorrebbe essere una «contro-mostra», dimostrare cioè come la Rivoluzione fu vista (e odiata) Oltremarica. A proposito, c'è un libriccino, si intitola banalmente *Il libro delle citazioni*, è curato

da Elena Spagnol ed è uscito nel 1983. Delle brioches e di Maria Antonietta racconta tutto: ad esempio che la frase delle brioches è già contenuta nelle *Confessioni* di Rousseau, prima, ci dice *Il libro delle citazioni* aggiunge anche che la frase, prima ancora, fu messa in bocca a diversi re e regine. Un antico imperatore cinese pare che abbia perfino detto: «Il popolo non ha riso? Dategli carne». Paese che vai, brioches che trovi. A proposito, la signora Jane Cox pare che abbia anche detto: «Il materiale che abbiamo raccolto smentisce alcune leggende, ma ne conferma altre: per esempio proveremo che la Primula Rossa è veramente esistita». Chissà che cosa mangiava.

Dalle guerre puniche alle piogge acide.

Per conoscere il mondo di ieri, di oggi e di domani, Zanichelli vi presenta la Terra in quattro volumi. Il Nuovo Atlante Zanichelli, in collaborazione con il WWF, dedicato a chi vuole sapere dov'è e sognare dove vorrebbe essere. L'Atlante di Gaia, un pianeta da salvare: l'atlante ecologico per controllare lo stato di salute della terra oggi e domani. Il Nuovo Atlante Storico: una preziosa mappa per seguire la storia dell'uomo, dall'Australopithecus al 2000. E per finire, l'Atlante per la scuola, nato dalla collaborazione con il Touring Club Italiano e dedicato a tutti gli «uomini di mondo» della 3C, 4B, 2A...

Parola di Zanichelli

l'Unità
Giovedì
24 novembre 1988 25



Adriano Aragozzini, l'avversario di Ravera per Sanremo

Oggi la giunta vota: al festival Ravera o Aragozzini? Un «toto-Sanremo» tutto dc

Oggi la giunta comunale di Sanremo si riunisce per votare il nome del nuovo organizzatore del Festival della Canzone. La scelta pare essere ristretta a due nomi, Marco Ravera, figlio del vecchio organizzatore Gianni, e Adriano Aragozzini. Sono entrambi democristiani, e proprio per questo la componente dc del comune sanremese potrebbe spezzarsi. Spariti, invece, gli altri pretendenti Reno, Radaelli e Ventura.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
GIANCARLO LORA

■ SANREMO. Ancora una divisione per l'organizzazione del Festival di Sanremo. A meno di quattro mesi dalla prossima edizione, l'alternativa tra Aragozzini e Ravera-Bixio (tutti di area democristiana) continua a «lacerare» i partiti della cittadina ligure e della capitale. All'interno della Dc lo scontro è per correnti. Ancora ieri, si sa per certo, che gli assessori si sono accapigliati sulle due proposte che vedono il rampante Adriano Aragozzini, grande protetto di Biagio Agnes e di Misasi, sfidare il monopolio della famiglia Ravera. Morto il vecchio «patron», Gianni, è ora subentrato il figlio Marco, affiancato da Carlo Bixio, altro figlio

denti Teddy Reno, Ezio Radaelli e Libero Ventura. Non hanno avuto sostenitori. Come dicevamo, in ballottaggio sono rimasti Marco Ravera della Publispes, figlio di Gianni Ravera che organizzò gli ultimi festival, e l'emergente Adriano Aragozzini di Forlì. Si tratta di canzoni, ma soprattutto di miliardi, e la Democrazia cristiana non perde occasione per farne una questione politica e sui nomi di due democristiani si divide e si dà battaglia. Il Comitato manifestazioni di Sanremo è diviso: due voti a favore di Ravera (Napoleone Cavaliere, segretario del Comitato cittadino della Dc, ed il rappresentante degli albergatori), due per Aragozzini (Pri e Pli), uno astenuto (Psdi), uno «decide la Rai» (Movimento sociale italiano), due perché ad affidare l'incarico sia il Consiglio comunale (Pci, Psi).

Nell'accordo fatto tra Comune di Sanremo e Rai per la durata di tre anni (ma probabilmente diverranno quattro per includervi le manifestazioni che l'Ente di Stato intende allestire in occasione delle Olimpiadi del 1992), la televisione ha insistito per disporre di un diritto di veto: l'organizzatore deve essere di suo gradimento. Ora si trova di fronte a due nomi: Ravera e Aragozzini, che di suo gradimento dovrebbero essere entrambi, in quanto appartenenti alla stessa area politica democristiana e, quindi, entreranno in gioco le correnti. Sanremo è proprietaria della sigla del Festival della canzone, ma appare sempre più chiaro che le decisioni non vengono assunte nell'estremo Ponente ligure, bensì a Roma e neppure alla Rai, ma a piazza del Gesù, sede della Democrazia cristiana. I partner del quadripartito, anche se hanno delegato al turismo e quindi un assessore responsabile, debbono stare al gioco. Valutando le votazioni del Comitato manifestazioni, il candidato con maggiori chance di vedersi assegnare l'organizzazione del Festival della canzone, con tutto il giro di affari connesso che si sviluppa nell'arco dell'anno, è Marco Ravera, e significativamente è l'assenso del segretario del Comitato comunale della Dc. Un voto

Celentano ammette: «Dallo sponsor 1 miliardo e mezzo»

■ «Dash mi ha pagato un miliardo e mezzo. Contenti?»: è passato un anno dalle polemiche. Un anno dalle polemiche ma anche dal successo, e Celentano finalmente «confessa». Per questo «particolare» del compenso ricevuto da Celentano come «extra» rispetto a quello pattuito con la Rai, i dirigenti della Tv pubblica - Manca e Agnes - furono convocati e ascoltati a più riprese dalla Commissione di vigilanza. In un primo momento l'azienda negò l'esistenza di un contratto «particolare» tra Celentano e lo sponsor, ma poi dovette ammettere che c'era. Celentano ora parla, si sfoga, cerca nuove clamore. E trova una sponda in Berlusconi. Non è più l'artista che - fors'anche involontariamente - ha dato una scollata alla routine del sabato sera e insieme ha lasciato intravedere i rischi del mezzo televisivo, ma il protagonista che si sente messo da parte. Sabato sera va in onda, su Canale 5, *Joan Lui*, anticipato da un battage pubblicitario spropositato: sono le ultime immagini di *Fantastico* ad annunciare, come un seguito del «suo» sabato sera. E all'Europa, in una intervista a ruota libera, l'artista confessa che la Rai ha rifiutato il suo film: Celentano voleva che fosse trasmesso in tv a Pasqua, Cereda e Malfucci gli hanno detto no. Nell'intervista Celentano non risparmia battute acciollate né per Montesano né per Malfucci, annuncia un posto in paradiso per Berlusconi, chiama ad uno special dopo il film quelli che avevano sostenuto l'artista che rompedeva con la tradizione. Ecco dunque Costanzo con Renzo Arbore, Dario Fo, Franca Rame. Ci sarà anche la voce «contro» di Alberto Bevilacqua, ex-critico del «Corriere della Sera». E Enzo Jannuzzi, a «penna» (o meglio, le «forbici») che ha aiutato Celentano a scrivere il suo libro di memorie su *Fantastico*, saccheggiando gli articoli dei giornali, al limite del codice penale. Ma soprattutto finalmente Celentano confermerà quel «giallo» sui suoi compensi su cui si sono scatenate tante polemiche.

RETEQUATTRO ore 20.30

«Riflettore»: il Salvador di Oliver Stone, poi dibattito sulla rivoluzione

■ L'era delle rivoluzioni nel mondo è davvero finita? Questa cruciale domanda è al centro dell'odierna puntata di *Riflettore*, il programma di Arigo Levi in onda su Retequattro (ore 20.30). Gli ospiti in studio sono Massimo D'Alema, membro della direzione del Pci e direttore dell'*Unità*; Ugo Intini, portavoce della segreteria del Psi; Gaspare Barbiellini Amidei, direttore del *Tempo*; Ernesto Galli della Loggia, saggista e politologo; Aldo Rizzo, editorialista della *Stampa*. Il dibattito prende



John Savage in un'inquadratura del film di Stone «Salvador»

RAIUNO ore 22.00

Ritorna «Quark» con un'indagine sulla parapsicologia

■ Toma *Quark*, la popolare trasmissione ideata da Piero Angela. Per dieci settimane, tutti i giovedì (Raiuno, ore 22), la rubrica di scienza ed esplorazione naturalistica presenterà servizi e curiosità. Si parte con *Un cervello di ricambio*, un cartone animato di Piero Angela e Bruno Bozetto che ha per oggetto: il ricambio cerebrale. Il cervello si configura infatti come una sorta di ricostruzione perenne, in cui le proteine vengono continuamente ricambiate mentre la struttura resta la stessa. Gli altri servizi della puntata riguardano le nuove cure contro le calvizie, le strategie messe a punto per salvare Venezia, i geni che predispongono all'accolismo. Inoltre, a partire dal 5 dicembre, *Il mondo di Quark* manderà in onda ogni giorno alle 14,15 un'indagine critica sulla parapsicologia in otto puntate.

RAITRE ore 20.30

A «Samarcanda» amori difficili e «lenzuola d'oro»

■ *Samarcanda* va in stazione. Il programma di Raitre (in onda stasera alle 20.30) si occupa oggi della Stazione Termini, il nodo ferroviario più difficile d'Italia. Un altro servizio è dedicato a Elio Graziano, l'industriale coinvolto nella truffa delle «lenzuola d'oro»: verrà trasmessa la sua ultima intervista, prima della fuga, e dall'Irpinia gli operai che lavorano nelle sue fabbriche mostreranno le discariche abusive di amianto. Per l'intervista al personaggio della settimana, toccherà a Marco Pannella rispondere alle domande di Italo Moretti, il vicedirettore del Tg3 che sarà nello studio di *Samarcanda* per le prossime settimane, e della giornalista Gloria Satta del *Messaggero*. La storia d'amore fra un cinese (intervistato in patria) e una ragazza napoletana sarà la «pagina rosa» della settimana.

RAIUNO - RAIDUE ore 16

Lo «Zecchino d'oro» in diretta dall'Antoniano Ci sarà anche Maradona?

■ Lo *Zecchino d'oro*, fortunata kermesse dedicata ai bimbi-cantanti dai quattro ai sette anni, è ormai entrata nell'immaginario di tutti. E come ogni «intoccabile» appuntamento che si rispetti, la manifestazione di Topo Gigio e Mago Zurlì anche quest'anno si perpetuerà sugli schermi della Rai Tv, in una diretta a partire dalle ore 16 di questo pomeriggio su Raiuno e Raidue. Quest'anno sei piccoli rappresentanti italiani si contenderanno il primo «Zecchino d'argento» e domani, stessa modalità di trasmissione, sarà la volta dei magnifici sei stranieri. Sabato, serata finale e diretta radiofonica e televisiva (ore 20.30) con tutti i giovanissimi selezionati. E l'Auditorium di Bologna, dove è nato e cresciuto questo «Zecchino d'oro» ormai alla trentaduesima edizione, tutto è pronto. Dall'immancabile Cino Tortorella, che presenterà, affiancato da Eleonora Brigliadori, al Coro dell'Antoniano diretto da Mariela Venra. E si prevede da un improbabile presenza del calciatore Diego Armando Maradona, per una sorpresa finale...

RAIUNO	
7.15-9.40	UNO MATTINA. Con Livia Azzeiti e Piero Badolati
9.40	LA VALLE DEI PIGPII
10.00	CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti (1ª parte)
10.30	TG1 MATTINA
10.40	CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)
11.00	LA VALLE DEI PIGPII
11.30	CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)
11.55	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05	VIA TEULADA, 56. Spettacolo con Loretta Goggi
13.00	TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...
13.30	FANTASTICO BIS. Con G. Magali
14.15	IL MONDO DI QUARK. Di P. Angela
15.00	PRIMISSIMA. Di Gianni Raviele
15.30	CRONACHE ITALIANE. Di F. Cetta
16.00	LO ZECCHINO D'ORO
17.35	SPAZIOLIBERO. Miele italiano è meglio
17.55	OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
18.05	DOMANI SPOSI. Con G. Magali
19.30	IL LIBRO, UN AMICO
19.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00	TELEGIORNALE
20.30	COMPAGNI D'AVVENTURA. Film con Walter Pidgeon; regia di Norman Tokar
22.00	QUARK. Viaggi nel mondo della scienza, a cura di Piero Angela
22.50	TELEGIORNALE
23.00	CONCERTI. Per pianoforte e orchestra di Ludwig Van Beethoven
23.40	PER FARE MEZZANOTTE
24.00	TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

RAIDUE	
7-8.30	PRIMA EDIZIONE
8.30	L'ARGINE. Film con G. Cervi
10.00	CUORE E BATTICUORE. Telefilm
11.00	TG2 TRENTATRE
11.05	DSE: L'ISOLA DI GRAZIA DELEDDA
11.35	L'IMPAREGGIABILE GIUDICE FRANKLIN. Telefilm
11.55	MEZZOGIORNO E... Con G. Funari
13.00	TG2 ORE TREDICI
13.15	TG2 DIOGENE
13.30	MEZZOGIORNO E... (2ª parte)
14.00	SARANNO FAMOSI. Telefilm
14.45	TG2 ECONOMIA
15.00	ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli
16.55	DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.05	UMBERTO TOZZI. In concerto
18.10	TG2 SPORTSERA
18.35	IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm
19.30	METE2 - TG2 - TG2 DIOGENE
20.30	SHAFT IL DETECTIVE. Film con Richard Roundtree, Moses Gunn; regia di Gordon Parks
22.10	TG2 STASERA
22.20	MASTER '88. Con Anna Oxa
23.20	TG2 NOTTE
23.45	APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.50	L'APPUNTAMENTO. Film con Annie Girardot; regia di Jean Delannoy

RAITRE	
12.00	DSE: DIZIONARIO
12.05	DSE: MILLENNIO DELLA RUS DI KIEV
13.15	DSE: GLI STRUMENTI MUSICALI
14.00	TELEGIORNALE REGIONALI
14.30	DSE: LA DIVINA COMMEDIA
15.00	DSE: LA RINASCENZA A FIRENZE
15.30	CELESTE AIDA. 3ª atto
16.15	BLACK AND BLUE
16.30	VIDEOBOX. Di S. Balassone
17.20	GE0. Di G. Grillo
17.20	VITA DA STREGA. Telefilm
18.45	TG3 DERBY Di Aldo Biscardi
19.00	TG3. METEO 3
19.30	TELEGIORNALE REGIONALI
20.00	COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. Presenta Piero Chiambretti
20.30	SAMARCANDA. Il rotocalco in diretta
22.00	APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.05	FOLLIA D'AMORE. Film (1º tempo)
23.00	TG3 SERA
23.45	FOLLIA D'AMORE. Film (2º tempo)
24.00	TG3 NOTTE

TMC	
14.10	CALCIO. Coppa Uefa (replica)
16.10	SPORT SPETTACOLO
20.00	JUKE BOX
20.30	CALCIO. Real Sociedad-Colonia
22.45	CALCIO INTERNAZIONALE
23.15	BOXE DI NOTTE

OCEAN	
15.00	BATMAN. Telefilm
16.00	OCCHI DELLA MENTE. Film
17.40	TV DONNA
20.00	TMC NEWS
20.30	STRANIERI NELLA NOTTE. Film con S. Davis
21.55	GEORGE MICHAEL. Special
22.45	STASERA NEWS

SCEGLI IL TUO FILM	
20.30	SALVADOR Regia di Oliver Stone, con James Woods, Jim Belushi, John Savage, Usa (1986) Arriva in tv il famoso film di Stone sul Salvador, precedente al grande successo di «Platoon» e «Wall Street». Storia un po' melodrammatica di un reporter americano in crisi personale e professionale che, insieme a un amico ancora più devastato di lui, va in Salvador in cerca di scoop e dolce vita. Sarà scroscio a capire a prendere posizione, di fronte all'uccisione di Romero e agli orrori perpetrati dalla Guardia Nazionale. Film surlato, vissuto come un'etipa allucinogena. Non perfetto, ma da vedere. RETEQUATTRO
20.30	ZOMBI Regia di George A. Romero, con David Engle, Ken Foree. Usa (1978) Riservato ai forti di stomaco. Seguito ideale del vecchio e famoso «La notte dei morti viventi», il film immagina che gli zombi abbiano ormai preso possesso del mondo. Solo quattro coraggiosi resistono asserragliati in un supermarket. Ma non possono aspettarsi molto aiuto. ODEON
20.30	COMPAGNI D'AVVENTURA Regia di Norman Tokar, con Walter Pidgeon, Gilles Payant. Usa (1962) Cambiamo completamente registro e passiamo all'amicizia, tutta densa (il film è della WD), tra un bambino e un cane. Il primo è un orfano, il secondo si chiama Big Red e appartiene a un ricco signore. A voi immaginare il seguito. RAIUNO
20.30	SHAFT IL DETECTIVE Regia di Gordon Parks, con Richard Roundtree, Moses Gunn. Usa (1971) Torna in tv il famoso investigatore nero che ha dato vita a un'intera serie di film. Qui deve rintracciare l'assassino di un boss mafioso misteriosamente scomparso. Auguri. RAIDUE
20.35	IL RAGAZZO DEL PONY EXPRESS Regia di Franco Amurri, con Jerry Calà, Isabella Ferrari. Italia (1986) Se non sapete cosa sono gli instant-movies, eccovene un esempio. Filmetto cucito addosso a un (piccolo) fenomeno di costume, distribuito in fretta e furia nelle sale in attesa del passaggio tv, il ragazzo del pony express racconta la storia (si fa per dire) di Agostino, laureato che si ricicla in sella a un motorino. ITALIA 1
22.05	FOLLIA D'AMORE Regia di Robert Altman, con Sam Shepard, Kim Basinger. Usa (1985) Altra prima visione tv, firmata da un grande (Robert Altman) che però da tempo si limita ad impaginare per lo schermo opere teatrali di dubbio valore. «Follia d'amore» di Sam Shepard è un testo molto all'americana, con le solite situazioni familiari piene di implicazioni incestuose. Ambientato in un sordido motel, il rapporto fra la bella May e il cowboy Eddie è violento, pieno di attrazione e di odio reciproci. Lei è Kim Basinger, bravissima, lui è lo stesso Shepard, quasi insopportabile. La stampa di Altman qua e là si sente (soprattutto l'inizio), ma nel complesso il film è di incredibile manierismo. RAITRE

5	
8.30	UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm con Ralph Waite
9.30	GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30	CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15	TUTTINFAMIGLIA. Quiz
12.00	BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.35	IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30	CARI GENITORI. Quiz
14.15	GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
16.05	LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London
16.05	WEBSTER. Telefilm
16.50	DOPPIO SLALOM. Quiz
17.20	C'EST LA VIE. Quiz
17.50	O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi
18.55	IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
19.45	TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30	TELEMIKE. Quiz con Mike Bongiorno
23.00	MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.20	PREMIERE. Settimanale di cinema
0.30	SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Troppe cose in gioco»
1.30	PETROCELLI. Telefilm

5	
9.45	FLIPPER. Telefilm
10.10	LA DONNA BIONICA. Telefilm
11.05	TARZAN. Telefilm
12.00	RIPTIDE. Telefilm
12.50	CIAD CIAO. Cartoni animati
14.00	SMILE. Con Gerry Scotti
14.30	DEEJAY TELEVISION
15.05	SO... TO SPEAK
15.30	FAMILY TIES. Telefilm
16.00	BIM BUM B.M. Programma per ragazzi
16.30	MAGNUM P.I. Telefilm
16.30	HAPPY DAYS. Telefilm
19.55	CARTONI ANIMATI
20.25	STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
20.35	IL RAGAZZO DEL PONY EXPRESS. Film con Jerry Calà, Isabella Ferrari; regia di Franco Amurri
22.20	CIN CIN. Telefilm
22.50	MEGASALVSHOW. Varietà
23.05	ROCK TARGATO ITALIA
23.50	PREMIERE
24.00	SAMURAI. Telefilm

5	
9.50	IL DIAVOLO NELLO SPECCHIO. Film con Dirk Bogarde
11.30	CANNON. Telefilm
12.30	AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
13.30	SENTIERI. Sceneggiato
14.30	DINNE UNA PER ME. Film con Bing Crosby; regia di Frank Tashlin
17.00	IL PROFUMO DEL SUCCESSO. Telefilm con Morgan Fairchild
18.00	NEW YORK. Telefilm
19.00	DENTRO LA NOTIZIA
19.30	GLI INTOCCABILI. Telefilm
20.30	SALVADOR. Film con James Wood; John Savage; regia di Oliver Stone
22.35	RIFFLETTOR. Con Arrigo Levi
23.35	ADDIO VECCHIO WEST. Film con Rex O'Hanran; regia di Hugh Wilson

RADIO	
6.30	GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO; 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIOGIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIOGIORNO; 13.45 GR3; 13.50 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.
6.30	GR2 RADIOMATTINO; 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO; 9.30 GR2 NOTIZIE; 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIOGIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIOGIORNO; 13.45 GR3; 13.50 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 19 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.

RADIODUE	
Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27, 6 I giorni; 8 Un poeta, un attore; 12.45 Vengo anch'io; 15 Cristo si è fermato a Eboli; 18.45 Il pomeriggio; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 19.50 Radiocampus; 20.30 Fari e cacciatori; 21.30 Radiocus 3131 notte.	
Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-11 Concerto del mattino; 12 Foyer: Notizie dal mondo dell'opera; 15.45 Orione; 19.15 Terza pagina; 21.45 Festival delle Fiandre 1988; 23.20 Il jazz.	

RADIOTRE	
Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-11 Concerto del mattino; 12 Foyer: Notizie dal mondo dell'opera; 15.45 Orione; 19.15 Terza pagina; 21.45 Festival delle Fiandre 1988; 23.20 Il jazz.	



Ivano Fossati parte stasera da Lodi una breve tournée del musicista genovese

Un album, un video da regista e una breve tournée per Ivano Fossati «Noi che siamo nati a Genova»

Dopo un disco perfetto, che gli regala per la prima volta anche qualche soddisfazione di vendite dopo una carriera decennale, Ivano Fossati affronta il tour I suoni de *La pianta del the* investiranno canzoni vecchie e nuove, e sarà vera musica, curata fino alla maniacalita, scritta con garbo e incredibilmente genuina. In attesa di partire, Fossati ha realizzato anche un video in veste di regista

ROBERTO GIALLO

MILANO Si parte da Lodi questa sera ed è uno di quei giri per l'Italia che si vedono raramente. Ivano Fossati non fa mistero di centellinare con cura le sue uscite dal vivo «perché - dice - è cosa difficilissima portare su un palco la tecnologia necessaria per riprodurre suoni così cercati in sala di registrazione». Poi, il giro prosegue per l'Italia del Centro Nord Milano il 28 Firenze il 29, Roma il 5 dicembre, fino alla pausa di meta prima di Natale. E il Sud? «Ci andrò dopo, così come è probabile che si andrà all'estero».

racconta insomma, a partire dall'ultimo disco, quella *Pianta del the* (da cui viene il video *Terra dove andare*), puntualmente acclamato dalla critica e comprato questa volta anche dal pubblico. Una sorpresa persino per lui che, abituato a realizzare album bellissimi che non superavano le ventimila copie, si vede ora stornato come sempre e venduto ben di più con quasi centomila dischi distribuiti. Che effetto fa? «Di solito - dice Fossati - parlavo della critica come di un fermo immagine, un fotogramma in cui tutti ti dicono bravo, che bel lavoro. Ma poi il film va avanti. Ora invece che a un fermo immagine penso a uno spezzone, però il discorso non cambia di molto, aumentano soltanto le paure e di certo le responsabilità». Ma Fossati, oltre che il miglior autore italiano (più o meno per acclamazione della critica) e musicista a tutto tondo, è anche

l'artista italiano che cura maggiormente l'aspetto tecnologico della creazione musicale. «La tecnologia è importante - dice -, insostituibile. Non in fase di creazione, certo, ma in fase di realizzazione. La *Pianta del the* è stato inciso usando i riverberi naturali degli ambienti, rendendo giustizia agli strumenti, mai falsati, ma certo valorizzati. Il difficile era fare tutto questo sul palco, ma direi che a prove fatte ci siamo riuscendo benissimo». Se la prende anche con il disco, Fossati, che non aiuta certo i lavori accurati come il suo «Già, il gradisci - scherza - è l'ordigno più duro a morire che esista», lasciando intendere che la perfezione del compact è l'unico supporto sonoro capace di riprodurre la fedeltà dei master che escono dagli studi di registrazione. Ma il tour per Fossati sarà anche un modo di vedere in faccia il suo pubblico. «Uscii allo scoperto dopo tanto tempo due anni fa - dice - e vorrei incontrare ora la stessa gente, o gente come quella. E chiaro che per un musicista il rispetto dev'essere una cosa sacra. Tu devi rispettare il tuo pubblico, dargli il meglio, e lui deve starti a sentire, impegnarsi nel capire. Da quanto ho potuto vedere nei concerti di due anni fa il mio pubblico è così».

Se Una Ramos, il flautista andino che compare nelle incisioni del disco, calcherà anche qualche palco italiano durante il tour è presto per dire. «Vorrei che fosse un incontro - dice Fossati - come incontro un amico, ma l'unica condizione perché ciò sia possibile è la casualità, la genuinità del gesto». Intanto, mentre Fossati riprende in mano il suo vecchio repertorio per rivestirlo delle sonorità dell'ultimo disco, la band è già pronta, e sono tutti nomi che Ivano conosce benissimo: compagni di avventure e di viaggio ad

altissima professionalità. Mauro Spina, batteria e programmazioni elettroniche, Beppe Quinci basso, Claudio Pascolli fati e tastiere, Stefano Melone tastiere e programmazione, e Vincenzo Zitiello, arpa e salterio in cabina di regia come per i dischi, il produttore Allan Goldberg, «l'unico in grado - dice Fossati - di districarsi nella complessità di un lavoro che deve mettere d'accordo tecnologia e sostanza musicale».

La ricerca della *Pianta del the*, vista come una cosa piccola e insignificante, ma tanto difficile da raggiungere, continua dunque nei teatri d'Italia. E la simbologia, la passione di eterno vaggiatore di Ivano, quella che fa da leit motiv in tutti i suoi dischi, con la vecchia carta nautica della copertina del disco, che traccia rotte antiche e insicure. Alla ricerca della pianta della musica trasformata (non sminuita) in canzone.

Primefilm. Di Cristina Comencini Una favola allo zoo Lei, lui e l'elefantessa

MICHELE ANSELMI

Zoo Regia Cristina Comencini Sceneggiatura Cristina Comencini e Francesca Melandri Interpreti Asia Argento, Marco Maria Parente, Louis Ducreux, Daniel Olbrychski Fotografia Alfio Contini e Beppe Lanci Musica Marco Werba Italia 1988 Roma: Europa

Gira una battucchia sull'Italnoleggio, alimentata dagli stessi dirigenti dell'ente. Dice «Come distruggere il traffico della droga in Italia? Basta affidare la distribuzione all'Italnoleggio». Purtroppo un po' e così. L'animale, quasi ipertrofico, scarsa attenzione all'uscita e alla promozione del film. Prendete questo Zoo, già pluripremiato (Annecy, Giffoni Valle Piana) e oggetto di segnalazioni critiche già oggi lo smontano, e difficilmente passerà in un'al-

tra sala romana. C'è da sperare che in qualche parte d'Italia eserciti più sensibili gli offrano qualche chance in più se lo merita. Zoo è un'opera prima scritta e diretta da Cristina Comencini, una delle quattro figlie del regista impegnate nel mondo del cinema (Francesca ha appena presentato il suo nuovissimo *Luce del lago*, Paola fa la scenografia-costumista, Eleonora la segretaria di edizione). Un debutto che come precisa una dedica messa prima dei titoli di coda «non è che una favola» ma si sa che le fiabe moderne possono suggerire molte cose, «lavorando» in quel territorio di confine tra il realismo e la fantasia che è da sempre il regno del cinema.

Pochi personaggi, nessun effetto speciale, una luce densa dai riverberi toccanti (alla cinepresa ci sono due dei nostri migliori operatori Beppe Lanci e Alfio Contini) un'uni-



Asia Argento nel film della Comencini «Zoo»

tro il quale, pur reso storpio ha continuato ad accudirla. Sarà proprio lei la placida elefantessa a regalare ai due innamorati un finale «aperto» in linea con il carattere pedagogico (ma non pedante) della favola.

Film di sguardi, di emozioni suggestive e di piccole, umanissime gelosie, Zoo è una commedia per bambini che fa bene anche ai grandi dal celebre *Giochi proibiti* al recente *Maramao*, il cinema si è spesso interrogato sugli amori infantili, scivolando volentieri nel melenso, un rischio che la Comencini evita accuratamente, grazie alla precisione della sceneggiatura, al garbo dello stile e alla prova elegante degli interpreti. Tra i quali ritroviamo, oltre ai due teneri protagonisti Asia Argento (figlia di Dario) e Marco Maria Parente, il grande attore francese Louis Ducreux, amabile pittore nella *Domenica in campagna* di Tavernier, e il polacco Daniel Olbrychski, già collaboratore di Wajda e Zanussi. Chissà che voto darebbe papà Comencini?

Primefilm. Il musicista non canta in «Buster» Phil Collins, ladro di lusso nella «grande rapina al treno»

ALBERTO CRESPI

Buster Regia David Green Sceneggiatura Colin Shindler Fotografia Tony Imi Interpreti Phil Collins, Julie Walters, Larry Lamb, Stephanie Lawrence, Anthony Quayle Usa-Gran Bretagna, 1988 Milano: Pasquirolo

Di cantanti che provano a recitare, o di attori che si sforzano di cantare, sono ormai piene le fosse (del cinema). Ma bisogna ammettere che Phil Collins ha battuto una via insolita. Dal batterista-cantante dei Genesis ci saremmo aspettati un film musicale, o comunque sull'ambiente del music-business. Invece no. Per il suo esordio, Collins ha saltato il fosso in *Buster* fa solo l'attore, a tempo pieno Poi, ha naturalmente collaborato alla colonna sonora (con diversi pezzi, tra cui *Two Hearts, Big Noise, Goin' loco*

Down in Acapulco), ma senza strafare. E pensare che l'epoca scelta per il soggetto si prestava. Pensate Londra, 1963, i Beatles, gli Stones, le mignonette, la «swingin' London». Invece, il regista David Green e lo sceneggiatore Colin Shindler (coppia da tempo attiva, con successo, in tv) scelgono una storia famosa, ma raccontata da un punto di vista «defilato». La storia, detta in due parole, è quella della grande rapina al treno che nel '63 fu l'avvenimento dell'anno per la stampa e l'opinione pubblica britannica. Il punto di vista è quello di Buster Edwards, ladro dal cuore d'oro, che di quel furto colossale (sparsi la bazzecola di 2 milioni e mezzo di sterline dell'epoca, oggi sarebbero 30 milioni di dollari) fu uno degli autori.

La rapina, la liquidiamo in fretta, così come fa il film. Fu uno di quei colpi alla «sette uomini d'oro», eseguito con grande destrezza e senza il minimo uso di violenza. Il che fece sì che i misteriosi ladri si trasformassero agli occhi del gente in una «allegra brigata» alla Robin Hood cui ogni buon inglese auguro in cuore suo, il successo. A metà del primo tempo di *Buster* il fatidico è avvenuto e il film si concentra sul suo protagonista. Che se lo merita. Buster Edwards pare davvero un bel tipo. Un ladro povero, ma spiritualmente «un guanti bianchi». Innamoratosissimo della moglie June. E furbo, prodigiosamente furbo. Tanto da essere l'unico della numerosa banda a non farsi beccare e a fuggire in Messico con l'adorata consorte. A questo punto, il film si prende una vistosa licenza. Immagina che June se ne torni in Inghilterra e che Buster, dopo un po', la raggiunga, sopraffatto dalla nostalgia, pur sapendo che la galera l'attende a braccia aperte. La realtà fu - se pur meno romantica - ancor più surreale. Buster e June torna-

rono insieme. E perché davvero come dei calciatori brasiliani soffrivano di *saudade*. Lui si fece i suoi bravi anni di carcere e oggi vende fuori lungo il Tamigi. Phil Collins l'ha conosciuto e dice che è un uomo delizioso. Film tenero, ruffiano, furbo e ingenuo quasi quanto il suo protagonista, *Buster* è un tipico prodotto «made in England» impeccabile nella confezione, abile nel mescolare i toni (prevalenti) della commedia ai ritmi del giallo. Ritratto di un marginale romantico, non scava più di quel tanto nei possibili risvolti sociologici della storia, si mantiene a livello della gradevole favoletta. Nel ruolo di June si avvale di una bravissima Julie Walters, commediante di razza del teatro e del cinema britannico (potete averla vista in *Educating Rita*, in *Personal Services* o in *Prick Up*). Il meglio che si possa dire di Phil Collins come attore è che le tiene testa, senza sfigurare.

CITROËN BX. NIENTE PUO' FERMARLA

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 18 MESI

OPPURE
IN 42 RATE DA
LIRE 222.000



Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le BX disponibili:

■ 8.000.000 di finanziamento senza interessi in 18 rate da 444.000 lire*.

■ 8.000.000 al 4,8% di tasso fisso annuo in 42 rate da 222.000 lire*.

■ Piani di finanziamento personalizzati.

■ Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 30 NOVEMBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000



Tre vittorie nella Coppa Uefa

Su un diagonale di Laudrup Altobelli irrompe e segna in scivolata poi colpisce il palo

I bianconeri hanno badato a non sbilanciarsi e sono stati agevolati da un Liegi inconcludente

Spillo rianima la vecchia Signora

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

LIEGI. Una Juve con addosso ancora i segni dei colpi subiti domenica dal Napoli ha vinto senza soffrire più di tanto il primo confronto con un modesto Liegi. Non è stata una bella partita, ma una gara che ha visto una Juventus accorta e che è stata illuminata dalla classe di Altobelli autore del gol decisivo e, nella ripresa, un vero incubo per i belgi. Stava giocando bene la Juventus con Mauro regista ma il giocatore si è infortunato e per i bianconeri la strada del gol è stata molto più ardua. La difesa ha fatto intravedere debolezze irrimediabili in Brio e Favero, tutti però sono stati molto attenti ed hanno lavorato uniti con in testa capitano Cabrini. Una vittoria, quella di ieri sera a Liegi, importante e non solo per il morale.

Era scesa in campo una Juventus che nelle ore della vigilia aveva senza dubbio parlato e sentito molto parlare di prudenza. Scoperto il disegno del Liegeois, attendere la Juve, favorire la sua vocazione a buttarsi in avanti e approfittare degli spazi subito a soffrire e a sbagliare Brio, e Varga, molto veloce e spesso a sinistra per tenta-

re il cross davanti a Tacconi. Zoff ha un po' giocato con le maglie mettendo al centro De Agostini con il 3 sulla schiena e Cabrini mediano di numero ma terzino di fatto su Ernes; e va detto che è subito fatto valere. Galia spesso va all'ala destra ma è davanti alla difesa dove è prezioso il suo lavoro, decisa la sua presenza in alcune situazioni spinose; comunque si è spesso portate avanti. E di Galia infatti la prima vera azione d'attacco della partita. Lo ha messo in movimento Mauro, autorevole fin dal primo minuto, ben piazzato al centro dove organizza il gioco d'attacco bianconero. Galia al 13' sbucca in area dei belgi, il portiere Stojic deve scivolare tra i piedi per fermarlo. Una buona giocata. Di tutt'altro segno invece quello che succede nella difesa juventina su rovesciamento di fronte: si rivede un reparto che si affida ad equilibri molto precari, di cattivo segno un paio di sbandamenti. Ma i belgi non spingono più di tanto, paiono timorosi e incerti sul da farsi, in campo continua a prevalere una Juventus tutto sommato ben ordinata, certamente più prudente nei suoi movimenti che nelle ul-

LIEGI 0
JUVENTUS 1

LIEGI: Stojic 6; Wegna 6, Quaranta 5,5; Houben 5,5, De Sart 6, Habrant 5,5 (Giusto al 33' 5); Ernes 6, Quain 5,5 (Bosfin al 70'), Varga 6, Veyt 6,5, Malbasa 6. (In panchina: 12 Gusbini, 15 Wasseige, 16 Machiels).

JUVENTUS: Tacconi 7; Favero 5,5, De Agostini 6,5; Cabrini 6,5, Brio 5,5, Tricella 6; Galia 6, Barros 6,5, Altobelli 7,5, Mauro 7 (Magrin al 56' 6), Laudrup 7. (In panchina: 12 Bodini, 13 Bruno, 14 Napoli, 16 Busol).

ARBITRO: Valentini (Scozia) 7.
NOTE: Altobelli al 18'.

RETE: angoli 5 per parte. Serata molto umida minacciata dalla nebbia, terreno in pessime condizioni, temperatura 9 grad. Spettatori 30mila circa.

time occasioni. I ritmi sono lenti, il terreno non facilita. Al 18' improvvisa accelerazione dei bianconeri ed è Mauro che fa partire Laudrup con un appoggio in verticale: il danese va al tiro in diagonale da sinistra, il portiere è saltato la palla non finirebbe dentro, ma sbucca con innegabile fiuto Altobelli, si butta in scivolata ed è gol. Una rete senza dubbio importante per questa trasferta bianconera. Il Liegi non riesce nemmeno a reagire, si fanno ammonire De Sart, Tricella e Barros. Tacconi chiude il tempo senza altre paure.



Altobelli

combinare molto. La squadra di Waseige si rivela modesta, la Juve comunque gioca con molta attenzione. Magrin manca dai 25 metri il bersaglio di poco al 64' ma è Cabrini che con un intervento di classe riesce a fermare Ernes un minuto dopo. Sempre più in evidenza alla mezz'ora Altobelli che anche da solo mette nei guai l'intera difesa belga. Ed è questo Altobelli dalle cento vite che al 75' arriva vicinissimo al raddoppio: la fortuna non lo aiuta, la deviazione di testa manda il pallone a sbattere sulla base del palo.

E Zoff ha elogi per tutti

Mauro, l'altro protagonista «La mia bella partita senza polemiche o rivincite»

DAL NOSTRO INVIATO

LIEGI. Può forse meravigliare che dallo spogliatoio bianconero spuntino volti scaturi dalla fatica ma accesi da occhi felici? Proprio no. «Abbiamo giocato molto bene», Zoff ha cominciato così. Poi ha parlato di prova d'orgoglio in un momento difficile e quindi è stata la volta dei complimenti. Ad Altobelli: «C'è molto di suo in questa vittoria anche perché ha saputo tenere la palla nei momenti più difficili». A Mauro: «È un giocatore di classe e come tale ha giocato». Ed a Cabrini: «Un campione di esperienza, lo puoi far entrare sapendo che non ti deluderà mai».

Non parla di atteggiamenti tattici, Zoff, né degli errori passati. Sono invece i giocatori a sottolineare il «buon senso ritrovato». «Ci siamo mossi con meno frenesia delle altre volte ed ecco subito i risultati», ricorda Galia mentre De Agostini parla apertamente di «grande partita».

Chiedono Mauro ed Altobelli, protagonisti indiscussi della serata. Il centrocampista è telegrafico: «Abbiamo giocato benissimo, si è vista una squadra più coperta, lo mi sono piaciuto, ho giocato una buona partita. Non vorrei aver creato dei problemi a qualcuno... e mi raccomando, in tutto questo non c'è nessun accento polemico».

Il big-match Napoli-Milan sarà arbitrato da Agnolin



Sarà Luigi Agnolin (nella foto) ad arbitrare la partitissima di domenica prossima (ore 14.30) Napoli-Milan, mentre a Magni è toccata Roma-Torino. In serie B il big-match Udinese-Bari sarà diretto da Frigerio. Ma vediamo partite e arbitri. Serie A: Ascoli-Pisa, Longhi; Atalanta-Pescara, Bescini; Bologna-Lazio, Baldas; Fiorentina-Samp, D'Elia; Verona-Como, Luci; Inter-Cesena, Amendola; Juventus-Lecce, Cornetti; Napoli-Milan, Agnolin; Roma-Torino, Magni. Serie B: Ancona-Brescia, Calabretta; Bari-Messina, Boggi; Cosenza-Piacenza, Boemo; Cremonese-Parma, Coppetelli; Genoa-Licata, Dal Forno; Monza-Samb, Ballo; Reggina-Catanzaro, Felicani; Taranto-Padova, Pucci; Udinese-Bari, Frigerio; Avellino-Empoli, Trentalange.

Squalifiche Sacchi senza Ancelotti al San Paolo

Il giudice sportivo, avv. Barbè, ha squalificato due giocatori del Cesena per una giornata: Agostini e Cuttone, mentre - sempre per un turno - appiedati Lorenzo (Bologna), Ancelotti (Milan), Desideri (Roma), S. Fontolan (Ascoli), Gregucci (Lazio), Morello (Inter) e Todesco (Como). In serie B tre giornate per Tartantino (Licata); una ciascuno a Chiodini (Brescia), Fiorin (Parma), Murelli (Avellino) e Picci (Taranto). Al Licata 20 milioni di multa con diffida.

«Caso Barra» Denunce e ricorso al Tar del Lazio

I difensori di Luciano Barra, ex segretario generale della Federatletica, sospeso dal presidente del Coni, Arrigo Gattai, hanno preannunciato denunce e ricorso. Nel comunicato del collegio di difesa si dice tra l'altro: «Con riferimento alle gravissime, azzardate e strumentali iniziative assunte dal presidente del Coni, ne rileva l'assoluta sostanziale infondatezza, insieme agli intollerabili effetti denigratori. Le azioni giudiziarie non potranno arretrarsi di fronte ai panni di legalità e i nominativi sono stati pubblicati presso numerosi organi di stampa». Quindi il comunicato conclude: «In attesa della completa chiarificazione in sede penale, il prof. Giovanni Mozzo proporrà ricorso al Tar del Lazio per l'annullamento del provvedimento di sospensione del Barra anche in quanto viziato di carenza di potere».

Pugilato Gli incontrano di incontrare il fratello

Il presidente del «Consiglio di controllo per la boxe e la lotta libera professionistica» di Lusaka (Zambia), colonnello Douglas Mbiya, ha vietato che due fratelli si incontrassero sul ring. Si tratta di Albert Musankabala e suo fratello Francis che avrebbero dovuto disputarsi il titolo africano dei pesi leggeri. «Occorre porre dei limiti - ha affermato salomonicamente Mbiya di fronte alla stampa - altrimenti cosa potrà impedire ad una moglie di sfidare il marito sul ring, se anche alle donne venisse permesso di boxare?». Albert Musankabala non si è però dato per vinto: «Voglio combattere per conquistare il titolo», e ha dato incarico al suo manager di ricorrere in appello presso il ministro zambiano per l'Educazione, la gioventù e lo sport, l'unico che può scavalcare il veto posto dalla Pwbc.

Basket La Philips avrà le sue «danzatrici»

La Tracer ci riprova. L'anno scorso la società milanese di basket tentò la costituzione del gruppo delle «Cheerleaders», ragazze che in Usa accompagnano con danze gli incontri delle squadre di basket o di football. La cosa venne attuata durante il playoff, ora la stessa società, abbinata alla Philips, ridà corso all'esperimento, sotto la spinta delle mogli di McAdoo e D'Antoni. Charline McAdoo, che è stata «cheerleader» prima a UCLA e poi dei Los Angeles Lakers, sarà l'allenatrice. Laurel D'Antoni la general manager. Il reclutamento delle ragazze è in corso. L'esordio potrebbe avvenire già il 18 dicembre in occasione di Philips-Enichem di campionato.

GIULIANO ANTOGNOLI

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.10 Sportsara-Eurogol.
Raitre. 18.45 Derby.
Tmc. Sport News-Sportissimo; 23.00 Pianeta neve; 23.40 Stasera/Sport.
Capodistria. 13.40 Juke box; 14.10 Calcio - Coppa Uefa; Heart of Midlothian-Velez Mostar (replica); 16.10 Sport Spettacolo; 19.00 Juke box; 19.30 Sportime; 20.00 Juke box; 20.30 Calcio: Real Sociedad-Colonia (differita); 22.30 Sportime magazine; 22.45 Mon-Gol-Fiera (calcio internazionale); 23.15 Boxe di notte; 23.45 Juke box (replica).

BREVISSIME

Niente Tyson-Bruno? Dopo essere stato rinviato sei volte, il combattimento per il titolo mondiale dei massimi - che avrebbe dovuto svolgersi il 14 gennaio a Las Vegas - tra Tyson e lo sfidante inglese Frank Bruno sembra essere naufragato, pare per un mancato accordo fra Don King e il manager di King Kong, Bill Cayton.
Assolto guardalinee. Capello Boncorro, il segnalinee che nella partita di Coppa Italia Catanzaro-Pisa del 26 agosto '87 avrebbe - secondo l'accusa - rivolto al pubblico gesti osceni, è stato assolto in sede di pretura «perché il fatto non sussiste».
Peugeot nel mondiale. La Peugeot parteciperà al campionato del mondo prototipi nella stagione 1990; lo ha annunciato il direttore della Peugeot-Talbot, Jean Todt.
Problemi stadio. La costruzione del nuovo stadio di atletica leggera di Firenze sarà «assai ardua» secondo l'assessore toscano Luisella Alberti, considerato che «il costo previsto è di 32 miliardi, in gran parte scoperto».
Hockey su ghiaccio. Risultati 15esima giornata di A. Asiago-Alleghe 2-3; Milano-Corona 2-4; Bolzano-Fiemme 7-4; Brunico-Merano 5-2; Fassa-Varese 3-4. Guida la classifica il Bolzano con 24 punti con due lunghezze sul Varese.
Bomboni presidente. Eugenio Bomboni, organizzatore del Giro delle Regioni, è stato eletto presidente dell'Associazione internazionale organizzatori corse ciclistiche riservate ai dilettanti.
Nardello «prof». Vincenzo Nardello, il superwelter azzurro «denubato» a Seul di una medaglia per colpa di un verdetto scandaloso, debutterà fra i prosa il 14 dicembre al Palalido di Milano in un meeting organizzato dalla Gong.
Variazioni serie C. Il comitato esecutivo della Lega di C ha stabilito che Cagliari-Casertana sia giocata all'«Amsicora» per l'indisponibilità del «S. Elia»; la partita Campania-Siracusa sarà anticipata a sabato 26 novembre.
Donadoni si allena. Il torante del Milan, Roberto Donadoni, si è allenato ieri per la prima volta a Milano dopo il grave incidente di due settimane fa a Belgrado, dove riportò la frattura della mandibola.

Una Roma senza pattini scivola sul ghiaccio

Ha controllato bene l'incontro sotto una fitta nevicata ma da incertezze difensive sono nati i gol della Dinamo, il primo su rigore

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

DRESDA. Quando sembrava che la partita potesse essere archiviata con il minor danno possibile per la Roma, è arrivato a ruota un pallone dalla fine del colpo di testa di Minge a gettare le speranze giallorosse. Con due gol al passivo per la squadra di Liedholm diventa, se non impossibile, certo più complicato superare gli ottavi di finale nella partita di ritorno all'Olimpico, anche se i giallorossi ci hanno abituato alle rimonite. Si parte su un campo più adatto a dei pattinatori che a dei giocatori di calcio e il pallone rosso che sembra una palledda da mare non riesce ad ingentire la serata. È un tempo da lupi e la Roma

sente il richiamo. Prima di farsi rinchiodare nella tana i giallorossi mettono i denti agli agili e svelti tedeschi della Dinamo. Almeno per il primo quarto d'ora. Al 15' il temibile Kirsten dà un saggio delle sue qualità: affonda il passo nell'area romanista, salta prima Nela e poi Collovati, arriva alla separata e di colpo in scivolata lo falcia in pieno rigore. Lo batte lo specialista Gutschow e la Dinamo è in vantaggio. Infuria una piccola bufera di neve, ma la Roma non perde la tramontana. Polcano e Gerolin affamati di pallone vero, dopo tanta panchina, ringhiano un calcio molto efficace per il tipo di partita che

DINAMO DRESDA 2
ROMA 0

ROMA: Tancredi 6; Gerolin 6,5, Nela 6; Collovati 5,5, Oddi 6, Polcano 6,5; Conti 5,5 (64' Andrade s.v.), Desideri 6, Voeller 5,5, Giannini 6,5, Rizzitelli 5,5. In panchina: Peruzzi, Bianchi, Cipelli, Statuto.
DINAMO DRESDA: Teuber 6; Trautmann 7, Lieberam 6,5; Diebitz 6, Doschner 6,5, Kirchner 6,5; Stubner 6, Pitz 6,5, Kirsten 7 (84' Jahng s.v.), Minge 6,5, Gutschow 6,5 (Sammer s.v.). In panchina: Schulze, Buttner, Mauksch.
ARBITRO: Biguet 6 (Francia).
RETE: 15' Gutschow (rig.), 81' Minge.
NOTE: angoli 5 a 3 per la Roma. Spettatori 36.000. Serata gelida, campo ricoperto da un sottile strato di neve. Ammoniti: Oddi, Nela, Polcano e Kirchner.

le squadre sono costrette a giocare. Il primo tempo scorre senza che la Roma corra troppi pericoli. Nell'intervallo le melodie di Raffaella Carrà hanno il potere di riacciare in sé la neve. I tedeschi, appena rientrati in campo cercano di imporre lo stato di assedio. E visto che non riescono a sfondare ci provano con l'astuzia. Al 5'

no con un'entrata assassina «uccide» Diebitz, il pubblico si scalda e per piacere l'esperto Conti butta la palla in fallo laterale per permettere di soccorrere l'infortunato. Poco dopo Conti lascia il posto ad Andrade. Il brasiliano non sembra trovarsi troppo a mal partito in questo per lui insolito paesaggio. La Roma più passiva i minuti e più sente di poter portare in porto la partita senza troppi danni. Ma a meno di dieci minuti dalla fine il temibile Kirsten ne inventa un'altra delle sue. Entra in area. Odi lo affronta e visto che lo sgusciano centravanti gli sta andando via lo tira giù. Kirsten si rialza subito, e palla al piede, sta per entrare in area. Oddi ha paura di causare un altro rigore e Kirsten riesce così a scorsare per il terribissimo Minge che spinge la palla in rete. Riprende a cadere e come dire nevicata sul bagnato. La Roma ha una reazione nervosa, Voeller con una girata fa sperare nel colpo ma la palla finisce sopra la traversa. Tutto è rinviato al 7 dicembre: riuscirà la Roma ad «arrestare» la squadra dei poliziotti tedeschi?

E Oddi sarà squalificato

Nella serata dei muscoli lunghi Liedholm sgrida la squadra «Buttata via la partita...»

DAL NOSTRO INVIATO

DRESDA. Face «nerissimo» nello spogliatoio della Roma. Nessuno ha voglia di parlare, di commentare una sconfitta che poteva avere dimensioni più accettabili. Polcano scuote la testa. «Sembra una fatta, eravamo riusciti a frenare il loro slancio. Lasciare Dresda con un solo gol al passivo sarebbe stato un risultato d'oro, così invece...». Si respira un'atmosfera impregnata di pessimismo e Giannini conferma la sensazione. «Questi qui ci daranno filo da torcere anche a Roma, vedrete da voi». Liedholm lascia i giochi di parole, per una volta, e critica la squadra.

Basket

Diretta Tv anche per le donne

ROMA. La Federbasket e la Rai hanno raggiunto un accordo per la trasmissione in diretta delle partite di campionato di serie A1 femminile. Ne ha dato l'annuncio l'ufficio stampa della Fip informando che venerdì scorso si erano incontrati il rappresentante incontrati il rappresentante della Rai, Gilberto Evangelisti, i rappresentanti della Federbasket (il vicepresidente Korwin e il segretario generale Ceccotti), e il presidente e il segretario generale della Lega femminile, Montevecchi e Fratini. Si è concordato - spiega il comunicato della Fip - di mandare in diretta almeno un incontro al mese del campionato di serie A1, opportunamente scelti tra quelli di maggior interesse. L'accordo comprende la diretta dell'All Star Game di Firenze (in programma l'8 marzo '89), la finalissima di coppa dei campioni e gli incontri conclusivi dei play off. Le partite verranno disputate il martedì o il mercoledì, indicativamente intorno alle 16.30, per venire incontro alle esigenze del palinsesto televisivo e saranno trasmesse su una delle tre reti della Rai che sarà precisata di volta in volta.

Basket. Perde la Paima a Roma, bene Philips e Knorr

DiVarese in tilt anche a Caserta Blitz dell'Allibert a Cantù

ROMA. E adesso per la DiVarese è crisi profonda. Sconfitta per due soli punti (70-68) a Caserta, la formazione lombarda che negli anni 70 aveva vinto tutto in campo nazionale e internazionale, dopo nove giornate si ritrova con soli sei punti al penultimo posto in classifica. Anche contro la Snaidero gli uomini di Joe Isaac dopo un primo tempo concluso in vantaggio per 45 a 32 hanno sciupato tutto nella seconda frazione di gioco con una condotta di gara sconclusionata e poco razionale. Tra i campioni però Oscar ha avuto la sua peggior media di tiro da quando è in Italia (4 su 21) e, nonostante tutto, i varenesi sono riusciti a raggiungere Caserta (68-68) quando mancavano solo 9 secondi alla fine. L'ultima azione dei campioni veniva conclusa da Gentile con un tiro che carambolava sul ferro; nella lotta a rimbalzo avevano la meglio i casertani e con un tap-in a fil di sirena del bulgario Glouchkov gettavano nella disperazione il buon Joe Isaac che non trovava di meglio che prendersela con gli arbitri. L'altra grossa sorpresa della giornata è venuta da Cantù dove la Wiwa Vismara

è stata beffata dalla sorprendente Allibert che ha espugnato il Pianella per mezzo canestro (85-84). Senza grossi problemi le vittorie casalinghe della Knorr (Bonomico 30, Villalta 25) sull'Hitachi Venezia, a cui non è bastato un ottimo Radovanovic (28), e dei «tricolori» della Scavolini sull'Ipifim Torino. Bob McAdoo (28 punti) e le bombe di Premier (18) hanno trascinato la Philips contro l'Arimo; tra i bolognesi abulico Gene Banks (solo 9 punti per lui) e ancora un po' troppo «soft» Artis Gilmore scarsamente incisivo in attacco malgrado i suoi 17 punti. Si conferma al secondo posto la Benetton Treviso che ha faticato un po' contro l'Alno Fabriano (82-78) mentre la Phonola piega (76-61) la Paima Napoli con McQueen e Simpson in pessima serata. Le Cantine Riunite di Reggio Emilia, prima della partita persa malamente a Livorno contro l'Enichem (112-90) hanno presentato riserva scritta sostenendo che la società livornese che aveva pagato una penale contro la squalifica del campo, non avrebbe avuto diritto alla riquilificazione in quanto recidiva. □ L.P.

COMUNE DI CARPI
PROVINCIA DI MODENA
Avviso di gara
Si rende noto che in data 16/11/1988, ai sensi della legge n. 584/1977, è stato spedito, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Economiche Europee il bando di gara per l'appalto relativo a «Lavori per la sistemazione di un'area destinata a manifestazioni fieristiche ed attività collettive all'aperto». L'importo dei lavori a base d'appalto ammonta a L. 1.937.735.100.
Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata, col sistema previsto dall'Art. 24, lettera a), punto 2 della legge 8/8/1977, n. 584, ammettendo esclusivamente offerte in ribasso senza prefissare alcun limite a tale ribasso.
Saranno considerate anomale ai sensi dell'art. 24, 3° comma della citata legge 584/77, e saranno, pertanto, escluse dalla gara, sulla base dell'art. 17, legge 11/3/1988, n. 67, le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale del 5%.
Le ditte che, già al momento della richiesta d'invito, dichiarano di volersi raggruppare ai sensi dell'Art. 20, Legge N. 584/77, dovranno far pervenire tale richiesta sottoscritta da tutte le imprese facenti parte del raggruppamento, indicando, altresì, la ditta capogruppo. Resta salva la facoltà, per la ditta invitata individualmente, di presentare offerta in sede di gara quale capogruppo di imprese associate ai sensi del già citato Art. 20, Legge N. 584/77.
Non saranno ammissibili più richieste d'invito all'appalto in oggetto, formulate dalla medesima ditta, sia singolarmente che in raggruppamento.
Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata, allegando le dichiarazioni e i documenti prescritti nel sopraccitato bando, da far pervenire entro la data del 7/12/1988, al Comune di Carpi, Settore S. 5 - Ufficio Appalti - C.so A. Pio, N. 91 - 41012 Carpi (Modena).
In nessun caso le domande di partecipazione vincoleranno l'Amministrazione appaltante.
L'opera è finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del Risparmio Postale.
L'ASSESSORE DELEGATO
Angelo Facciolo

Un progetto per la città
elaborato con la città: ecco la storia
di un'iniziativa del Pci durata sei mesi

Il diffuso interesse
per un metodo di lavoro originale
che ha coinvolto molte competenze esterne

Le idee per Bologna futura

BOLOGNA «Un'area che è di grande interesse per il partito comunista ha risposto positivamente all'insieme delle iniziative e al Pci è stata aperta una "linea di credito" che s'esprime in un diffuso interesse per la sua elaborazione». A dirlo è Alessandro Ramazza membro della segreteria della Federazione di Bologna, che ha coordinato i insieme del processo programmatico di questi mesi - proseguito, tra l'altro, anche nel corso della Festa provinciale dell'«Unità» - e che ha svolto la relazione all'assemblea finale.

Del resto, più che attraverso le parole dei dirigenti comunisti, l'impatto sulla società politica di «Bologna futura» (così il Pci ha chiamato questa lunga Conferenza programmatica) è assai bene esplicitato da quanto ha dichiarato il segretario regionale socialista ed ex-vice sindaco del capoluogo emiliano-romagnolo, Enrico Boselli. «Le iniziative di "Bologna futura" hanno prodotto un'elaborazione per certi versi interessante, ma anche introdotto elementi di nervosismo tra le forze politiche». Un nervosismo che avrebbe origine nella rinnovata iniziativa politica comunista e nell'interesse manifestato per essa dalla città. Una ben strana teoria che nasce, evidentemente, da una rappresentazione di comodo del ruolo che si vorrebbe assegnare allo stesso Pci.

Ad esempio, il notaio Federico Stame, noto esponente dell'area laico-socialista, s'è detto positivamente colpito dal metodo «Quella discontinuità che va tanto di moda è stata adottata dal Pci anche in questo caso. Specie l'iniziativa sui temi della riforma istituzionale ha costituito per me, un'esperienza positiva e le proposte contenute nella relazione dell'assessore comunale Walter Vitali sono un esempio di grande novità e momento d'interesse». Gli fa eco, da tutt'altra sponda politico-culturale, il cattolico Luigi Pedrazzi. «"Bologna futura" è un metodo giustissimo, che fa il paio con la relazione di Occhetto al Comitato centrale, almeno sul piano etico culturale». Il Pci era partito con un prevalere dei temi di riforma delle istituzioni, no all'elezione diretta del sindaco, ma modifica del sistema elettorale con il ricorso all'attuale maggioranza utilizzata nei Comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti, sia pure modificata; in alternativa, un sistema a 2 turni (il primo proporzionale, il secondo con premio di maggioranza) con possibilità di apparenamento tra liste, o, ancora, l'attuale meccanismo, ma con dichiarazione preventiva delle alleanze. Come abbiamo detto, i dibattiti e i vani apporti hanno reso più equilibrato il rapporto tra attenzione alla realtà istituzionale e a quella sociale.

L'obiettivo, ambiziosamente dichiarato, è di collocare la riflessione della sinistra bolognese all'altezza di una discussione che ha una dimensione politica nazionale ed europea, ma non solo. Dice Mauro Zani, se-

gretario della Federazione comunista che si «tratta di preparare il tempo di una nuova frontiera democratica e progressista, oltre l'orizzonte di un centrismo moderato e conservatore che mostra, ormai, il fiato corto davanti ai moderni obiettivi che si pongono alla democrazia e alla politica». In altre parole, si tratta di prendere atto che il periodo del centro-sinistra e della solidarietà nazionale sono definitivamente alle nostre spalle. La fase che viviamo è del tutto nuova.

I comunisti di Bologna -

è sempre Zani a sottolinearlo - hanno posto anche qui, «l'accento sui temi delle riforme istituzionali e dei diritti di cittadinanza». Inter-venendo alla riunione conclusiva della Conferenza di programma l'ha esplicitamente ribadito. «Siamo, infatti, convinti che la sovrapposizione continua tra la politica dei partiti e i ruoli e i doveri delle istituzioni sia, alla lunga, nociva per gli uni e per gli altri e per gli interessi dei cittadini».

Insomma, una moderna sinistra di governo a Bolo-

gni mesi d'intenso lavoro, 4.500 partecipanti alle assemblee tematiche, 250 dei quali hanno lavorato alla stesura dei 19 documenti prodotti, 28 le iniziative che si sono susseguite dal maggio scorso al 3 novembre, data della Conferenza conclusiva, alla quale ha partecipato Fabio Mussi,

la segreteria nazionale del Pci. Sono le cifre che illustrano meglio di ogni parola la «lunga marcia delle idee» compiuta, quest'anno, dai comunisti bolognesi. Per unanime riconoscimento si è proceduto con metodo originale e nuovo coinvolgendo competenze specifiche

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

gni è indispensabile per concorrere a realizzare l'alternativa in Italia. L'assunto è che questa città costituisce un crocevia delle contraddizioni tipiche delle so-

cietà mature e che gli strumenti fin qui utilizzati per analizzarle e scioglierle - pur tanto efficaci nel passato - oggi non sono più all'altezza delle esigenze. Da

qui la «nuova fase» aperta da «Bologna futura».

Per dirla con Ramazza, centrale è il riconoscimento della cittadinanza socia-

le della libertà e delle differenze come chiavi per rendere concreto il concetto di uguaglianza, uno Stato sociale garante e regolatore per avere maggiore democrazia, della valorizzazione del lavoro e della conoscenza in una diversa considerazione del tempo, della qualità dello sviluppo e la sua compatibilità con l'ambiente e la qualità della vita».

Su questa strada i comunisti bolognesi hanno verificato non poche convergenze con il mondo cattolico organizzato proponendo un

rapporto positivo tra il settore pubblico e la trama della solidarietà sociale, il volontariato e l'associazionismo intesi come soggetti protagonisti del buon andamento dello Stato sociale e, quando necessario, in conflitto con operatori e amministratori. Insomma, una concreta «attenzione agli individui sociali concreti», come ha affermato, intervenendo a «Bologna futura», l'intellettuale cattolico Dionigi.

Le battaglie sul terreno del possibile di cui ha parlato Anna Del Mugnaio, della

segreteria della Federazione si sono concretizzate in proposte di riforma istituzionale estremamente significative e innovative rispetto a passate posizioni del Pci, ma, anche, in idee che riguardano il governo della città e i più scottanti problemi del momento.

Un terreno sul quale si è mosso, come è ovvio, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, ricordando come qui «il governo della città non è un guscio vuoto ai Quartieri si passa la gestione dei servizi sociali, si approva un nuovo Piano regolatore, si attiva un servizio informativo per il Comune e la sanità, si programmano le scelte per la qualificazione del sistema universitario, sanitario, della ricerca, della mobilità». Con l'autorità di chi vuol governare davvero, Imbeni chiede di essere ascoltato - assieme agli altri sindaci - dal governo prima di ogni decisione in tema di droga e ribadisce: «Il trafficante, il drogato è vittima. Le pene più severe per i mercanti di morte devono essere accompagnate da un'incisiva opera sul piano della prevenzione, della cura, del recupero, della solidarietà».

Assieme a quello elettorale anche questi ultimi problemi hanno costituito elementi portanti dell'interesse suscitato da «Bologna futura». Il tutto ha tracciato quell'immagine di «riformismo forte, che ha la cultura del conflitto perché affronta i punti dove il "sociale" e l'"economico" si toccano, dove, cioè, scatenano i processi e nascono le contraddizioni» (dall'intervento di Vittorio Capecchi). Così è per l'attenzione che si è posta al valore della differenza sessuale, nel senso della capacità di cambiare i modi e le forme della politica - alla riconsiderazione profonda dei tempi di vita e di lavoro alla riconversione ecologica dell'economia, partendo dalla piena consapevolezza che si è alla soglia dell'irreversibilità del mutamento chimico della biosfera. Nel contempo, un'attenzione particolare, moderna, è stata posta ai problemi dell'impresa alla vigilia del mercato unico europeo del '92.

Un insieme di elaborazioni e documenti che già si fanno governo di quella realtà urbana che Imbeni ha definito «prioritaria» tra le questioni che ci stanno di fronte. E che altro è il travagliato piano per il traffico - s'è chiesto Zani - se non l'inedito tentativo di risolvere complesse questioni con strumenti nuovi?

Insomma, ripercorrere «Bologna futura» significa offrire spunti d'analisi, ma soprattutto proposte per il tema della governabilità contribuendo per questa via, a nutrire di contenuti, e nuove esperienze d'impegno democratico e di governo, l'opposizione per l'alternativa in vista del congresso nazionale. Nell'insieme, uno sforzo che «fa ben sperare - ha affermato Mussi - sulle sorti e il ruolo prossimo del nostro Partito».



Opel Corsa Swing.

Lasciatevi trasportare

dall'emozione.

In un mondo dove la ragione vuol sempre aver ragione sul sentimento, Corsa

Swing ci regala sensazioni ormai perdute. Basta lasciarsi guidare dall'istinto,

e scoprire le gioie del suo motore. 1000, 1200 o 1500 diesel. Non c'è bisogno di

pensarci troppo sopra, ci si può accomodare nei suoi interni raffinati e abbandonar-

si al suo movimento agile. Il clima è reso sempre

ospitale dal sistema di ventilazione a tre velocità

OPEL CORSA
DALL'IRE
8.309.000*
IVA INCLUSA

Si vede subito che una Corsa Swing è fatta per esprimersi con generosità.

Il tergicristallo e i fari alogeni sono di serie. Corsa Swing è come il

vero amore, si accende subito e dura tutta una vita. L'offerta dei

Concessionari Opel, purtroppo, solo fino al 31 Dicembre.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

*Prezzo di listino esiguita, già scontato di L. 800.000 del modello Corsa City. L'offerta è valida per le vetture disponibili nei concessionari Opel e Opel. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali in corso. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 Centri di Servizio Opel.